LA

CAMPAGNA D'ITALIA

DEL 1859

CRONACHE DELLA GUERRA

DEL

BARONE DI BAZANCOURT

CHIAMATO DALL'IMPERATORE LUIGI NAPOLEONE
ALL'ARMATA D'ITALIA

Prima traduzione italiana con tavole.

PARTE PRIMA

VENEZIA
PREM. TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI
1859.

È forse necessario ripeter ora ciò che dicemmo pubblicando la nostra opera sulla spedizione della Crimea, cioè che non abbiamo la pretensione di scrivere una storia e di valutare fatti ancor vivi?

Lo scopo del presente lavoro è quello che si proponevano i cronisti guerreschi de' secoli trascorsi, vale a dire narrare gli avvenimenti quali successero; cogliere sul fatto, per così esprimerci, quelle grandi azioni militari che palpitano ancora della nobile emozione delle pugne; indagarne le intime particolarità tanto interessanti e per lo più ignorate; seguire sui campi di battaglia il vivo dramma della guerra e le orme della nostra valorosa armata; dire i nomi degli eroi sconosciuti colpiti da morte gloriosa; accompagnare in fine, giorno per giorno, ora per ora, passo per passo, quegl' intrepidi battaglioni d' improvviso gittati sulla terra d' Italia in nome della più santa delle cause.

Quanti nomi si fecero grandi e si resero immortali in questa rapida e memoranda campagna! Quali giornate più grandi di quelle di Magenta e di Solferino, grandi pei loro risultamenti, più grandi ancora pel valore delle nostre truppe sì energicamente e sì abilmente condotte dai loro capi!

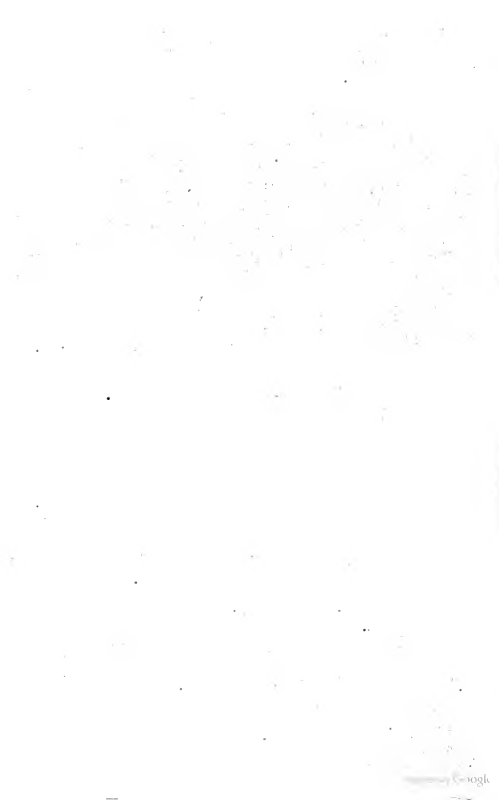
Chiamati noi all' armata d' Italia per ordine dell' Imperatore, ci volgemmo a questi stessi capi e ricorremmo alla loro benevolenza affinchè ponessero a nostra disposizione i documenti ufficiali che ci potessero giovare in questa difficile impresa, ed ora è nostro dovere di esprimere la nostra profonda riconoscenza per l' interesse che ci dimostrarono e per la premura con cui risposero al nostro appello. Arrôge che le loro particolari memorie completarono quelle preziose nozioni, dissiparono molti dubbii e squarciarono molti veli.

Non abbiamo scritto una sola linea la quale non fosse appoggiata ad un documento ufficiale ed irrecusabile. Nostra fonte fu la verità e nostra guida il nobile entusiasmo che sempre ispirano le grandi cose.

Nella nostra esposizione si troveranno talvolta alcune differenze sopra certe particolarità di fatti inseriti nei pubblici rapporti dei comandanti in capo. Queste lievi diversità derivano dalla circostanza che que' documenti furono redatti nel giorno successivo

a quello in cui avvenne il fatto d'armi e nel tempo in cui i rapporti dei generali e dei varii capi dei corpi, esattamente riveduti, non erano ancora tutti giunti sì completamente come lo furono in appresso.

Lo ripetiamo dunque: a queste fonti noi attingemmo tutti gli elementi della nostra esposizione. Un' ineccezionabile esattezza, un' assoluta verità è il fine cui furono diretti i nostri sforzi.

Questo libro appartiene quindi all' armata. Essa lo scriveva ogni giorno nelle sue infaticabili e gloriose stazioni.

CAUSE

DELLA

GUERRA D'ITALIA

I.

In questo rapido cenno non è nostra mente di entrare nelle alte quistioni politiche che trassero alla guerra e di discuterne il merito. Noi non abbiamo che uno scopo, quello cioè di esporre nel loro ordine successivo, colla possibile chiarezza, i fatti avvenuti. Da essi se ne dedurranno le inevitabili conseguenze.

Niuno potrà negare che dopo i trattati del 1815 l'Italia non fosse in una posizione anormale. La dominazione austriaca non avanzò d'un passo nelle simpatie delle popolazioni. Rispetto all'Europa la quistione italiana prendeva corpo in forza delle inquietudini che incessantemente le cagionava, della sorda agitazione che manteneva e della falsa situazione in cui trovavansi impegnati tutt'i governi della penisola.

Parecchie volte le grandi potenze si commossero per questo stato di cose e tentarono il mezzo di porvi rimedio. E di vero, era forse possibile che gli uomini di Stato preposti alla direzione dei varii gabinetti non se ne occupassero seriamente?

II

Senza risalire a più remoto tempo nella storia politica europea vediamo nel 1848 lord Palmerston, il capo del gabinetto inglese, dirigere all'ambasciatore d'Inghilterra in Vienna un dispaccio in cui dichiara « non esservi per l'Austria alcun modo di poter conservare utilmente e permanentemente l'alta Italia, negli abitanti della quale invalse un rancore invincibile contro l'armata austriaca. » Ed aggiungeva « che dal lato del governo sarebbe più saggio ed alla forza reale di quell'impero più utile il partito di affrancare le popolazioni dal suo dominio, che esse riguardavano sempre come un giogo. »

L'Inghilterra presentiva anche, senz'atterrirsi, le complicazioni di una guerra europea ed il suo primo ministro continuava così: « Per quanto disposte sieno le potenze alleate ed amiche dell'Austria a recarle soccorso qualora fosse minacciata la sua esistenza propria e legittima in Germania, rispetto alle sue pretensioni d'impero sugl'italiani v'ha un sentimento sì universale dell'ingiustizia delle medesime, che potrebbe benissimo indurre a lasciarla quasi insoccorsa nel caso di una guerra come quella accennata. »

Tale pensiero, nobilmente espresso nel dispaccio del ministro inglese, era quello di tutti appoggiato a questo diritto divino: l'indipendenza delle nazionalità.

È forse utile il ricordar ora gli eroici e dolorosi episodii delle campagne del 1848 e 1849?

Per un istante la vittoria stette cogli arditi difensori dell'indipendenza italiana. Essi, vincitori all'Adige, si resero padroni di quasi tutta la Lombardia.

L'Austria, scossa dal generale sollevamento fomentato dalla ribellione fino nelle sue intime parti e temendo che le conseguenze non le divenissero crudelmente fatali, fece intendere parole di pace; propose l'indipendenza per la Lombardia ed un governo separato per la Venezia riservandosi il dominio diretto (1).

Laonde a quest'epoca essa stessa riconosceva che gli articoli del trattato del 1815, ai quali appoggiava la sua potenza in Lombardia, potevano e dovevano essere modificati.

Milano ebbe il gran torto di ricusare queste offerte, le quali erano un gran passo verso una posizione migliore, e la giornata di Novara sciolse la quistione sul campo di battaglia, ove la valorosa armata piemontese soggiacque al numero.

L'Austria conobbe la sua forza e intese gl'impedimenti che la diplomazia potrebbe continuamente apportare allo scioglimento di una quistione che toccava interessi, per essa, sì grandi. Vidde la vicina Prussia e

(1) *Memorandum* del barone Hummelaner, comunicato a lord Palmerston nel 24 maggio 1848.

Vedi la *Raccolta dei trattati e degli atti diplomatici risguardanti l'Austria e l'Italia*, Parigi, 1 volume.

quasi tutti gli Stati tedeschi, i quali, per loro proprio interesse, non dovevano accettare l'indebolimento della potenza e del territorio di un membro della confederazione germanica e procurò con ogni possibile mezzo di soffocare nelle popolazioni della Lombardia ogni velleità d'indipendenza. Ma la nazionalità di un popolo non si soffoca, ed era chiaro ai ben veggenti che il regno lombardo-veneto non attendeva che il momento favorevole per rialzare il capo.

Per tutto questo periodo di tempo l'Inghilterra non nascose le sue profonde simpatie pei destini d'Italia, anzi altamente le proclamò. Tutte le note diplomatiche emanate dal suo gabinetto, come pure le circolari dirette ai suoi agenti, lo provano pienamente.

Se gli angusti limiti da noi assegnati a questo rapido esame delle cause della guerra d'Italia non ci obbligassero a constatare soltanto la sussistenza di questi fatti, sarebbe curioso ed interessante il vederli svilupparsi a poco a poco, e il dimostrare chiaramente le giuste inquietudini che da tanti anni quella dominazione cagionava ai governi d'Europa.

III.

La minima scintilla doveva riaccendere quel male estinto incendio. Il figlio di Carlo Alberto, caro ai suoi popoli pel suo governo paterno e liberale, non poteva cancellar dalla mente la fatale memoria di Novara ed il grido d'indipendenza dell'Italia austriaca.

L'appoggio dato alla Sardegna dall'alleanza anglo-francese e la forza morale che quello Stato acquistò col-l'andare a combattere, nel 1855, sotto le mura di Sebastopoli a lato della Francia e dell'Inghilterra, era un'altra prova dell'unione simpatica che sussisteva fra la Sardegna e quei due governi. Accettando il concorso delle armi italiane si poneva tacitamente in campo la quistione italiana, e col sangue versato sui campi di battaglia si assodava un'alleanza.

Ed in vero, la Sardegna era ammessa al Congresso di *Parigi* nel 1856, ed i plenipotenziarii del re Vittorio Emmanuele andavano ad assidersi a lato di quelle due prime potenze d'Europa.

Il conte Cavour, presidente del consiglio sardo, così esprimevasi in una nota diplomatica relativa all'incidente insorto al Congresso riguardo all'Italia:

« Quasi tre anni fa, il governo del re, col mezzo de' suoi plenipotenziarii al Congresso di Parigi, provocando l'attenzione dell'Europa sul cattivo stato d'Italia, protestava contro l'estesa influenza austriaca nella penisola, ed annunciava che se non vi si rimediava, ne potevano derivare gravi pericoli per la pace e per la tranquillità del mondo (1). »

A quest'epoca il conte Walewski, presidente del Congresso, prendendo in alta considerazione le proteste della Sardegna, ritenne di dover richiamare sullo stato interno

(1) *Raccolta dei trattati dell'Austria coll'Italia*, pag. 736.

dell'Italia la sollecitudine e l'attenzione dei plenipotenziarii riuniti. Lord Clarendon appoggiò energicamente i voti del ministro dell'imperator dei Francesi (1).

D'allora in poi la diplomazia procurò continuamente una soluzione a questo stato di cose divenuto un incessante motivo di proteste e di agitazioni; ma la diplomazia è spesso impossente contro i sutterfugi, le lentezze, le dilazioni. Per ciò dal 1856 al 1857 non si migliorò minimamente la sorte di quel regno tolto alla propria nazionalità. L'Austria, all'opposto, sentendo svilupparsi il fermento rivoluzionario, aggravò ancor più il rigore della sua autorità su quelle provincie che tendevano a sottrarsene.

Quest'era il suo diritto, ed è giustizia il dirlo, essa non poteva agire diversamente. Ogni qualvolta una nazione qualsiasi fa proprio, mediante conquista, un elemento straniero, essa non può conservare la sua autorità che colla forza; soltanto intimorirà le mute agitazioni, che nè i beneficii, nè le minaccie non potranno giammai distruggere il germe. Tal'è la storia inevitabile di ogni conquista. Interroga Cesare, Annibale, Napoleone, e tutti i conquistatori.

Per non dilungarci soverchiamente, ommettiamo, malgrado la loro importanza, le osservazioni relative agli Stati pontificii.

(1) *L'Imperatore Napoleone III e l'Italia*, opuscolo attribuito ad uno dei nostri più eminenti pubblicisti, il visconte de la Guéronière.

IV.

La quistione italiana, così essendosi cominciato a chiamarla, era in questo stato allorquando le pratiche che non cessava di fare la Francia in favore dell'Italia e l'ostinata resistenza dell'Austria a qualsiasi concessione, furono improvvisamente svelate dalle parole dell'imperatore dei Francesi al barone de Hübner rappresentante dell'Austria a Parigi (gennaio 1859):

« Mi duole, gli disse Napoleone III, che le nostre relazioni col vostro governo non siano tanto buone come per lo passato, ma vi prego di dire all'imperatore che i miei sentimenti personali per lui non si sono mutati. »

Queste parole fecero un gran romore in tutta l'Europa; chiari precursori dell'uragano destarono una improvvisa inquietudine. La guerra sempre trae seco una perturbazione, le cui conseguenze durano lungo tempo.

E non si può negare che le parole dell'imperatore avessero una grande importanza ed indicassero il poco effetto che avevano prodotto presso il governo austriaco i ripetuti tentativi della diplomazia. Ma sovente anche nei più assennati le apprensioni sono troppo spinte. Un articolo inserito nel 7 gennaio nel *Moniteur*, giornale ufficiale, diede alle parole di Sua Maestà il loro vero senso ed espose chiaramente lo stato politico delle cose.

Questo articolo diceva: « Da parecchi giorni l'opi-

nione pubblica è agitata da voci inquietanti cui è dover del governo di far cessare dichiarando che nelle nostre relazioni diplomatiche nulla v'ha che autorizzi que' timori che le sparse voci tendono a destare. »

Si era giunti forzatamente a quell'estremo in cui gli avvenimenti procedendo celeramente sovente traggono seco le volontà.

Nel 10 gennaio, giorno in cui si aprirono le camere del Piemonte, il discorso del re di Sardegna ridestò le inquietudini per un momento calmate e presentò sotto un aspetto seriamente minaccioso quella quistione che tanto preoccupava tutt'i gabinetti d'Europa.

Ecco il passo che riguardava la dominazione austriaca in Italia:

« L'orizzonte del nuovo anno non è perfettamente sereno. Nondimeno voi attenderete coll'usata sollecitudine ai lavori parlamentari. Forti dell'esperienza del passato, andiamo risolutamente incontro alle eventualità dell'avvenire. Questo avvenire sarà prospero, perchè la nostra politica è appoggiata alla giustizia, all'onore della libertà e della patria. Il nostro paese, piccolo pel suo territorio, accrebbe la sua riputazione nei consigli d'Europa, perchè grande per le idee che rappresenta e per le simpatie che ispira. Tale situazione non è immune da pericoli. Imperocchè se da un lato rispettiamo i trattati, dall'altro non siamo insensibili alle grida dolorose che da tante parti dell'Italia si elevano verso di noi. Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, attendiamo

con prudenza e fermezza i decreti della divina Provvidenza.

Da questo istante cominciano le gravi difficoltà, che provocarono una dichiarazione di guerra arrischiata per l'Austria, per la gloria delle sue armi e per la sua giusta preponderanza, come potenza militare, negli Stati europei.

V.

Prima di entrare in questo nuovo ed ultimo studio della quistione italiana, facciamo qualche parola sulla posizione in cui si trovava il governo austriaco.

Nel 1849 la Russia recò all'Austria un potente soccorso nella guerra d'Ungheria, e non poteva perdonarle le sue incertezze ed irresoluzioni durante la guerra della Crimea. Il gabinetto di Pietroburgo riteneva che la memoria del 1849 dovesse determinar l'Austria, ed è evidente che un'attitudine ferma e decisiva per parte di questa potenza in favore della Russia, sua alleata, avrebbe dato altri risultamenti alla guerra d'Oriente. L'Austria non poteva dunque volgersi da questa parte, e le relazioni che, dopo ristabilita la pace, sussistevano tra la Francia e la Russia, le facevano temere di trovare nella Russia stessa, se non un nemico, almeno una fatale neutralità.

La Germania, quella possente confederazione tedesca cui appartiene l'imperator d'Austria, doveva essere il punto d'appoggio della sua resistenza. Ma la Germania poteva essa apertamente e ragionevolmente difendere le

pretensioni dell' Austria allorquando questa reclamava con tanta forza i ducati di Holstein e di Sleswig? Poteva forse, senza essere tacciata d' inconseguenza, condannare l' Italia allorquando agiva sulla Danimarca in nome degli stessi diritti e degli stessi principii?

La Prussia, dal suo canto, ammettendo per base di una transazione conciliatrice tra le parti, la conservazione della linea del Mincio, come difesa necessaria alla Germania, dava una prova tanto della sua giusta sollecitudine pegl' interessi germanici, quanto della sua simpatia per la causa italiana.

Non v' era dubbio sui sentimenti della Francia. La freddezza delle sue relazioni col gabinetto austriaco, come pure tutt' i suoi sforzi per migliorare la sorte delle provincie italiane e per aiutarle a racquistare la loro nazionalità, davano abbastanza a dividere da qual lato pesasse la sua possente protezione.

I fatti che si compirono provano meglio di ogni ragionamento con quale disinteresse agiva la Francia e quanto essa fosse aliena da ogni ingrandimento territoriale.

Sì in Oriente come in Italia essa si poneva a lato del sofferente, non riservando per sè che quella gloria che si acquista nel difendere nobilmente nobili cause.

L' Inghilterra, colla franca manifestazione delle sue opinioni nelle varie note diplomatiche di lord Palmerston e di lord Clarendon, trovavasi moralmente impegnata a non proteggere pretensioni di dominio sull' Italia, la si-

tuazione anormale e pericolosa della quale era stata da essa fatta conoscere all' Europa.

Essa doveva con ogni sforzo tendere alla conservazione della pace, ma doveva limitarsi ad una parte puramente conciliatrice.

Tal' era lo stato della quistione quando il discorso del re di Sardegna attirò la generale attenzione su queste gravi difficoltà.

VI.

La circolare del conte de Cavour agli agenti diplomatici di S. M. Sarda presso le corti straniere fu il primo documento pubblico che sparse qualche luce sulla situazione involta dalla diplomazia nel più profondo silenzio.

Il presidente del gabinetto sardo ricordava il Congresso di Parigi e le unanimi simpatie manifestatesi in favore dell' Italia.

« L' Italia allora sperò, egli diceva, e parve che gli animi si calmassero, ma le speranze fatte nascere da quella manifestazione d' interesse per parte delle potenze, a poco a poco svanirono. Lo stato d' Italia non si modificò, l' influenza preponderante esercitata dall' Austria fuori dei limiti stabiliti dai trattati e che costituisce una costante minaccia per la Sardegna, si aumentò anzichè siasi diminuita. (1).

(1) Articolo 2, siccome in conseguenza gli Stati di S. A. R. entrano nella linea di difesa delle provincie italiane di S. M. l' Impera-

» Altri Stati della Penisola persistettero in un sistema di governo, il risultamento del quale non può essere che il malcontentamento di una popolazione ed una provocazione al disordine.

» Quantunque i pericoli da cui era minacciata la Sardegna in causa di questo stato di cose fossero divenuti più gravi e più imminenti, la condotta del governo del re è stata sempre dominata da uno spirito di convenienza e di riserva, che tutti gli uomini di buona fede non potrebbero non riconoscere.

» Se il governo di S. M. respinse altamente le pretensioni dell'Austria che voleva che fossero modificate le istituzioni del paese, esso non assunse un'attitudine ostile a suo riguardo allorquando il gabinetto di Vienna ritenne di dover cogliere un pretesto, giudicato futile da quasi tutti gli uomini degli Stati europei, per rompere affatto le sue relazioni diplomatiche colla Sardegna.

» La Sardegna si limitò a far presenti di tempo in tempo ai governi coi quali stava in amichevoli relazioni le tristi previsioni che i fatti ogni giorno verificavano ed

tore d'Austria, S. A. R. accorda il diritto a S. M. l'Imperatore di far avanzare le truppe sul territorio di ..... e di farvi occupare le fortezze ogni qual volta lo richiedessero gl'interessi della difesa comune e la prudenza militare.

Trattato d'alleanza offensiva e difensiva tra l'Austria ed i Ducati, pag. 197, 390 e 418.

Raccolta dei trattati, delle convenzioni e degli atti diplomatici riguardanti l'Austria e l'Italia, 1703-1819.

a richiamare la loro sollecitudine sulle condizioni della Penisola. »

Poscia, a fronte di questa moderazione della Sardegna, il conte Cavour indicava l'attitudine ostile, sempre minacciosa, dell'Austria e le misure militari che prendeva il gabinetto di Vienna, misure evidentemente dirette contro il Piemonte, le forze militari del quale erano ben deboli comparativamente a quelle dell'Austria.

« Queste misure straordinarie, egli soggiungeva, inducono il governo del re, senza sortire dalla sua riserva, a premunirsi contro un pericolo che può divenire imminente. »

Ecco quali erano queste misure straordinarie.

Anche prima del discorso del re Vittorio Emmanuele proferito nel 10 gennaio, il giornale ufficiale di Vienna aveva annunciata la spedizione di un corpo di 30,000 uomini in Italia. Questo corpo, unitamente a quelli che già vi si trovavano, portava l'armata austriaca ad un numero fuori di proporzione con quello ch'era richiesto dalla conservazione dell'ordine e della tranquillità interna.

Nel mentre queste truppe si dirigevano sulla Lombardia e sul Venéto con una grande rapidità, *alcuni battaglioni* di frontiera, i quali non abbandonano la loro contrada che in caso di guerra, si ponevano in marcia.

Le guarnigioni di Bologna e di Ancona erano rinforzate.

» Ma, il caso più grave si è, diceva il ministro nella nota diplomatica, che l'Austria ha concentrato sulle no-

stre frontiere forze rilevanti; ha riunito, tra l' Adda ed il Ticino e specialmente tra Cremona, Piacenza e Pavia un vero corpo d'operazione, che certamente non può essere destinato a tenere in soggezione queste città d'una importanza affatto secondaria.

» Per alcuni giorni la sponda sinistra del Ticino presentò l'aspetto di un paese in cui è per iscoppiare la guerra.

» I villaggi sono stati occupati da corpi staccati; dovunque si prepararono alloggiamenti e si presero misure per formar magazzini. Sono state collocate vedette fino sul ponte di Buffalora che segna il confine dei due paesi. »

Alla vista di disposizioni così minacciose per la Sardegna, il governo non aveva forse il diritto di scuotersi e di domandare che si pensasse a porlo in grado di far fronte alle eventualità che quelle forze spiegate per parte dell'Austria davano a prevedere?

A tale scopo il ministro si determinò a chiamare in Piemonte le guarnigioni stabilite in Sardegna e al di là delle Alpi, e a domandare alle camere la facoltà di contrarre un prestito.

Così esponevasi la posizione delle cose.

Abbiamo sentito la voce della Sardegna; sentiamo ora quella dell'Austria che risulta da un dispaccio confidenziale diretto dal conte Buol ai rappresentanti dell'Austria presso le corti confederate.

VII.

Dopo aver riconosciuta la grave inquietudine che pesava sulla situazione politica d'Europa, il ministro ricorda che la Germania ha dichiarato che una violazione del diritto europeo, la quale minacciasse una potenza tedesca, anche nei suoi territorii non tedeschi, farà sì che tutt'i confederati si riuniranno intorno a questa potenza per mantenere la pace colla forza morale di un'unione siffatta. Egli esalta la moderazione del suo governo e il *suo* amore per la pace.

« Ma, soggiunge il conte Buol, non possiamo dissimulare che fino a tanto che la politica della Sardegna conserverà il suo carattere attuale d'ostilità contro i trattati, fino a tanto ch'essa farà assegnamento sulla rivoluzione e sulla guerra, la guerra si presenterà come una conseguenza possibile della nostra ferma risoluzione di difendere contro ogni attacco i diritti che i trattati danno all'Austria in Italia. »

Non si può esprimersi più chiaramente e non si può più categoricamente chiudere la via ad ogni speranza di concessioni.

Egli doveva anche ribattere le imputazioni pubblicamente dirette all'Austria dal gabinetto di Torino. La confutazione era del seguente tenore:

« Il governo sardo, disse il conte Buol, protesta contro l'influenza preponderante che, a suo avviso, l'Austria

esercita in Italia oltre i limiti ad essa assegnati dai trattati e che costituisce una costante minaccia contro la Sardegna. Esaminiamo questa strana accusa.

» Sta nella natura delle cose che grandi corpi politici debbano sempre esercitare una tal quale influenza sugli Stati loro vicini. Ciò che importa all' interesse generale si è che tale influenza non venga mai usurpata e che non venga esercitata a danno dell' indipendenza di un altro Stato.

« L' Austria fu più di una volta al caso di porgere una mano soccorrevole a governi italiani rovesciati dalla rivoluzione. Questi soccorsi non vennero mai imposti ad alcuno, anzi non furono accordati che dietro sollecitazione dei poteri legittimi, con pieno disinteresse, nelle viste dell' ordine, della pace e della tranquillità pubblica. Le nostre truppe si ritirarono tostochè l' autorità legittima si trovò assicurata in modo da poter fare a meno della loro esistenza. »

Così parla l' Austria del suo intervento a mano armata in favore dei governi italiani. Donde trae essa il diritto di tale intervento riguardo ai ducati? Dalla sua propria volontà. Essa, a detta del ministro sardo, aveva ridotto i ducati di Parma, di Modena e di Toscana, a veri feudi dell' impero.

Volendo spiegare e difendere lo scopo di questi trattati il governo austriaco inoltre soggiunge:

« Che v' ha di più inoffensivo, di più inattaccabile, sotto l' aspetto del diritto delle genti, di più conforme

all' interesse universale per la conservazione dell' ordine e della pace, che trattati d' alleanza conchiusi tra Stati indipendenti pel solo interesse di una legittima difesa e che impongono alle parti contraenti obblighi reciprochi e che non ledono minimamente i diritti delle terze potenze? Ma se questi trattati non sono in alcun modo in opposizione ai principii del diritto pubblico, riconosciamo che non favoriscono l' azione e le mire ambiziose di un governo, il quale, non pago di essere perfettamente padrone in casa propria, si fa l' organo privilegiato dei pretesi dolori d' Italia e si attribuisce la missione, altamente negata dagli altri sovrani italiani, di parlare in nome di tutta la Penisola. Il conte Cavour, accordando pienamente, per l' interesse del disordine, il diritto di fare appello a soccorsi stranieri, lo contende ai governi legittimi, i quali per altro hanno la missione di vegliare all' ordine pubblico e di garantire la sicurezza dei loro sudditi pacifici. E tali strani principii vengono proclamati dal gabinetto di Torino nel momento in cui lascia accreditarsi l' opinione ch' esso può far assegnamento, in favore dei suoi principii aggressivi, sull' appoggio di una grande potenza limitrofa. »

Si scorge che il linguaggio del conte Buol, anzichè essere moderato, è pieno di amarezza. Difendendosi egli accusa ed accusa con aspre parole.

Sopra un tale terreno e con tali agitazioni nel cuore la pace era ben difficile. L' Austria l' accettava se la si avesse fatta a larghe e grandi condizioni, ma secreta-

mente essa inclinava alla guerra, od almeno a minaccie di guerra, nelle quali sperava trar seco la Germania.

Abbiamo voluto presentare le due faccie della posizione attuale e riferire con eguale imparzialità il linguaggio della Sardegna e quello dell'Austria.

Ci siamo astenuti dal nostro giudizio, perchè i fatti parlano da loro stessi e rilevano ai meno chiaroveggenti lo stato coscenziosamente vero delle cose.

Non è possibile che tutte le simpatie non si volgano verso un popolo che si erge per riacquistare la sua nazionalità. Ma, è d'uopo confessarlo, il terreno sul quale doveva impegnarsi la lotta, era sdrucciolososo, e Dio solo poteva dire ove si arresterebbe il movimento delle armate e degli animi. Dio lo disse.

VIII.

In mezzo a sì grave disputa, la Francia alla sua volta doveva far sentire la possente sua parola, e lo fece pel labbro stesso del suo sovrano.

Nel 7 febbraio l'imperatore Napoleone III, aprendo la sessione legislativa, dinanzi i grandi corpi dello Stato diceva:

« Da qualche tempo lo stato d'Italia e la sua posizione anormale, in cui l'ordine non può essere mantenuto che da truppe straniere, giustamente agitano la diplomazia.

» Per altro questo non è un motivo sufficiente di credere alla guerra. Alcuni la desiderino pure ardente-

mente senza motivi legittimi, altri nei loro esagerati timori mostrino pure alla Francia i pericoli di una nuova coalizione, io resterò fermo nelle vie del diritto, della giustizia e dell'onore nazionale, ed il mio governo non si lascierà nè indurre nè intimorire, perchè la mia politica non sarà mai nè provocatrice nè pusillanime.

» Lungi da noi dunque questi falsi timori, queste ingiuste diffidenze, queste rimostranze interessate! La pace, lo spero, non sarà turbata. Riprendete dunque tranquilli il corso dei vostri lavori. Io francamente vi spiegai lo stato delle nostre relazioni esterne, e tale esposizione, conforme a quanto procurai di far conoscere da due mesi, si all'interno come all'esterno, vi proverà, voglio ritenerlo, che la mia politica non ha mai per un istante cessato di essere la stessa, ferma, ma conciliativa. »

Egli è evidente che la Francia teneva in sua mano la pace o la guerra. Da quel lato su cui gitasse la sua volontà, si avrebbe veduto traboccar la bilancia. Non si poteva negare ch'essa non fosse la prima nei consigli, europei, forte per la sua energia, per la calma sua fermezza e per la sua moderazione.

Fino all'ultimo momento essa non diede l'esempio, e vedemmo l'imperatore Napoleone accettare successivamente, con uno spirito conciliativo, cui non si può non rendere giustizia, tutte le proposte, venissero dall'Inghilterra o dalla Russia. « La pace, come diss'egli stesso coll'autorità della sua augusta parola, non poteva turbarsi che per la difesa di grandi interessi personali. »

Le potenze mediatrici conobbero ch' era giunto il momento d' intervenire se volevano evitare i disastri di una guerra che poteva sconcertare, forse per lungo tempo, l' equilibrio delle nazioni europee.

L' Inghilterra, in ispezieltà era in una favorevole posizione. Essa, da un lato, non celava le sue simpatie per la causa italiana, ma respingeva energicamente la guerra.

Da tale posizione nacque la missione di lord Cowley.

L' ambasciatore di Londra a Parigi tenne frequenti conferenze col conte Walewski, ministro degli affari esteri, e trovò la Francia desiderosa di pace e prontissima ad accedere a condizioni compatibili collo stato doloroso d' Italia e colla giusta protezione dovuta ad una nazione alleata.

Lord Cowley partì per Vienna senza istruzioni officiali per parte del suo governo.

Egli aveva la missione d' indagare le intenzioni dell' Austria e di vedere quanto utili potessero tornare i buoni officii dell' Inghilterra per la conservazione della pace generale (1).

(1) I punti sui quali doveva versare la negoziazione del diplomatico inglese erano:

1.° Evacuazione dagli Stati romani per parte delle truppe austriache e francesi.

2.° Rinunzia ai trattati stipulati dall' Austria in seguito al trattato del 1815 coi principi italiani ed all' occupazione delle città della Toscana, del ducato di Modena, i quali nei trattati del 1815 non sono indicati come quelli che devono ricevere guarnigioni.

Lord Cowley, in intima relazione co' più eminenti uomini di Stato dell'Austria, fu bene accolto alla corte di Vienna e nutriva grandi speranze di conciliazione, ma ben presto queste speranze svanirono in presenza della realtà.

« Ammettendo l'Austria, egli diceva, che le potenze arrivassero ad intendersi sulle domandate concessioni, queste concessioni forse le assicurerebbero in avvenire il tranquillo possedimento de' suoi Stati italiani, evitando i possibili sconvolgimenti. »

IX.

L'Inghilterra domandò allora alla Sardegna schiarimenti in proposito.

Il gabinetto di Torino li diede (1). Esso riconosceva legale la dominazione austriaca sui paesi posti tra il Ticino, il Po e l'Adriatico, ma diceva ch'essa aveva prodotto conseguenze deplorabili ed uno stato di cose di cui non v'ha esempio nella storia moderna.

Il ministro del re invitato a spiegarsi chiaramente, lo faceva coll'energia di una profonda convinzione, ch'era stata il movente di tutti gli atti politici di sua vita.

3.° Obbligo per parte dell'Austria di non intervenire per qualsivoglia caso, neppure dietro istanza di quei principi, nei loro Stati.

4.° Obbligo per parte delle potenze europee di preparare le riforme desiderate dai popoli italiani.

(1) *Memorandum* del 1. marzo.

« È un fatto, diceva, che la dominazione austriaca ispira una ripugnanza invincibile all'immensa maggioranza degl'Italiani che vi sono soggetti e che i soli loro sentimenti verso coloro che li governano sono l'antipatia e l'odio.

» La vera causa di tale malcontentamento dei Lombardi è quello di essere governati, dominati dallo straniero, da un popolo verso cui non hanno alcuna analogia nè di razza, nè di costumi, nè di gusto, nè di lingua. »

In queste parole non trovasi la calma moderazione della prima circolare. La tempesta racchiusa nel fondo del cuore romoreggia ad ogni parola.

« I milanesi ed i veneziani (continuava il ministro) ritornati nei loro paesi dopo aver visitato i popoli che godono di un governo nazionale sentirono più vivamente l'umiliazione ed il peso del giogo straniero.

» Basta percorrere il Lombardo ed il Veneto per convincersi che gli Austriaci non si stabilirono, ma si accamparono in quelle provincie. Tutte le case, dalla più umile capanna al più sontuoso palagio, sono aperte agli agenti del governo. Nei luoghi pubblici, nei teatri, nei caffè, nelle strade, v'ha un'assoluta separazione tra essi e gli abitanti del paese, e crederebbesi forse una contrada invasa da un'armata nemica resasi odiosa colla sua insolenza e col suo cipiglio. Questo stato di cose non è un fatto transitorio prodotto da circostanze eccezionali, di cui si possa prevedere il termine più o meno vicino, ma dura e si aggrava da un mezzo secolo, ed è certo che se l'in-

civilimento europeo non si arresta, esso non può che divenir peggiore.

« Tale condizione non è contraria ai trattati, come più sopra abbiamo dichiarato, ma è contraria ai grandi principii di equità sui quali riposa l' ordine sociale e si oppone al precetto proclamato dal moderno incivilimento non esservi cioè governo legittimo che quello accettato dai popoli, se non con riconoscenza, almeno con rassegnazione (1). »

(1) Questo notabile *Memorandum*, riprodotto dai Giornali, terminava così:

« Le esposte idee sono una risposta chiara e precisa all' interpellazione diretta dal governo di S. M. Britannica al gabinetto di Torino. Riepilogandole risulta che, a suo avviso, i pericoli di una guerra o di una rivoluzione sarebbero scongiurati o la quistione italiana temporariamente assopita alle seguenti condizioni:

» Ottenendo dall' Austria, non già in forza dei trattati, ma in nome dei principii d' umanità e di eterna giustizia, un governo nazionale separato per la Lombardia e pel Veneto;

» Esigendo che, conformemente alla lettera ed allo spirito del trattato di Vienna, cessi la dominazione austriaca sugli Stati dell' Italia centrale e per conseguenza che le opere costrutte fuori del ricinto di Piacenza siano distrutte, che la convenzione 24 dicembre 1847 sia annullata, che cessi l' occupazione della Romagna e che sia proclamato e rispettato il principio del non intervento;

» Invitando i duchi di Modena e di Parma a dare ai loro paesi istituzioni analoghe a quelle esistenti in Piemonte ed il gran duca di Toscana a ristabilire la costituzione da lui liberamente acconsentita nel 1848;

» Ottenendo dal sovrano Pontefice la separazione amministrativa delle provincie al di qua degli Apennini conformemente alle proposte comunicate nel 1856 ai gabinetti di Londra e di Parigi.

Era il cuore oppresso dell'Italia che così parlava; era l'amarezza delle sue memorie, l'orgoglio nazionale umiliato e lo sdegno da tanto tempo represso che irrompeva.

X.

Sempre più grave rendevasi la situazione delle cose.

Lo spirito pubblico, vivamente preoccupato, non sapeva, nelle sue incertezze, su di chi far cadere le sue accuse; ovunque un' agitazione prodotta dall' ignoranza della verità faceva por la quistione sur un altro campo. I giornali inglesi, si pronti alle recriminazioni ed alle collere esagerate, riversavano sull' imperatore dei Francesi l' aggravamento del male ed accusavano altamente quel sovrano di conservare il fermento d' Italia nella speranza della guerra. Essi parlavano dei considerabili armamenti che si facevano in Francia.

Il Governo francese conobbe che non si dovevano lasciar più lungamente incerti gli animi sulle intenzioni della nazione e su quelle del suo capo

Nel 5 marzo un articolo del *Moniteur* disse ufficialmente la verità. Facendo cessare le supposizioni di ogni specie e le interpretazioni falsamente accreditate dalla

» Possa l' Inghilterra ottenere la realizzazione di tali condizioni! L' Italia alleviata e pacificata la benedirà, e la Sardegna, che tante volte invocò il suo concorso ed il suo aiuto in favore degl' infelici suoi concittadini, le consacrerà un' eterna riconoscenza. »

ignoranza o dalla menzogna, spiegava chiaramente la intenzione dell' imperatore.

« Lo stato delle cose in Italia, benchè vecchio, assunse in questi ultimi tempi presso tutti un carattere di gravità che necessariamente deve scuotere l' imperatore, non essendo permesso ad un capo di una grande potenza come la Francia di non entrare in quistioni che interessano l' ordine europeo. Egli, animato da uno spirito di prudenza, che in lui sarebbe colpa non averlo avuto, si preoccupa con lealtà della soluzione ragionevole ed equa di que' difficili problemi.

» L' imperatore nulla ha da celare, nulla da negare nè riguardo alle sue preoccupazioni, nè riguardo alle sue alleanze. L' interesse francese domina la sua politica e giustifica la sua vigilanza.

» In mezzo alle inquietudini degli animi in Piemonte, vogliam credere, mal fondate, l' imperatore ha promesso al re di Sardegna di difenderlo contro ogni atto aggressivo dell' Austria; nulla di più promise, e si sa ch' egli manterrà la sua parola.

» Son questi segni di guerra? E non è forse consentaneo alle regole della prudenza il prevedere difficoltà più o meno prossime e di valutare tutte le conseguenze?

» Noi indichiamo ciò che v' ha di reale nei sentimenti, nei doveri e nelle disposizioni dell' imperatore, e tutto ciò che vi hanno aggiunto le esagerazioni della stampa è immaginazione, menzogna e delirio. »

Il governo, dopo aversi sì chiaramente spiegato, di-

mostrava a qual punto, riguardo agli armamenti considerabili della Francia, si era ancor lontani dalla verità e soggiungeva:

« Ove sono le parole, ove le note diplomatiche, ove gli atti che manifestino la volontà di provocare la guerra per le passioni ch' essa soddisfa o per la gloria ch' essa procaccia? Chi ha veduto i soldati, chi ha numerato i cannoni, chi ha calcolato gli approvvigionamenti aggiunti con tante spese e tanta fretta allo stato normale e regolamentario del piede di pace in Francia? Ove sono le leve straordinarie, le anticipate chiamate di classe? In qual giorno vennero richiamati gli uomini in congedo? Chi finalmente può mostrare gli elementi, per quanto deboli si vogliano, di quelle accuse generali inventate dalla malignità, sparse dalla credulità ed accettate dalla ignoranza? »

Abbiamo testualmente riferite le parti importanti di questo documento, perchè esso dimostrava la base reale della situazione sceverata dalle esagerazioni e dalle notizie erronee che ogni giorno spargevano l' agitazione negli animi.

XI.

Ad onta di tutto ciò in Germania l' emozione era profonda. Le passioni si scatenavano contro la Francia con una violenza senza pari:

« La Francia, dicevasi, vuole intraprendere questa

guerra per ambizione personale, vuole ricominciare in Italia, a suo vantaggio, un sistema di conquiste e d'invasioni. » Ma la Germania, nei suoi timori immaginarii ed in mezzo a tutte le calunnie sparse ogni giorno dalla stampa, dimenticava che faceva eco a menzogne e ad assurdità. Essa fingeva inoltre di dimenticare che la vita di una grande nazione come la Francia non è strettamente racchiusa entro le sue frontiere e che ha il diritto di manifestare al di fuori la sua influenza salutare a pro dell'incivilimento e dei grandi interessi europei.

Se una nazione rinuncia a questa parte non abdica forse il suo rango?

La vigilanza protettrice delle grandi potenze è il punto d'appoggio, la salvaguardia e la sicurezza dei piccoli Stati.

Del resto, la Francia non poteva commuoversi dei clamori ingiusti che volevano precedere gli avvenimenti senza neppur sospettare che questi cominciassero a succedere. Soltanto, in presenza degli sforzi uniti della Prussia e dell'Inghilterra presso il gabinetto di Vienna, il governo dell'imperatore non permetteva che la verità, il diritto e la giustizia fossero più lungamente involti nelle tenebre. Onde dimostrare apertamente all'Europa la rettitudine delle sue intenzioni ed il fine costante dei suoi sforzi, nel 15 novembre pubblicava una nuova nota nel giornale ufficiale.

Per contraccolpo, queste dichiarazioni gittarono la disperazione nel cuore del Piemonte.

« Noi siamo rimasti come colpiti dal fulmine, » scrivevasi da Torino.

Ma gli uomini assennati non potevano non riconoscere che l'imperatore Napoleone, servendo la causa di uno Stato, non doveva consultare soltanto le aspirazioni personali (qualunque fossero le sue simpatie per esso), ma bensì difendere un gran principio e la nobile causa di una nazionalità.

Ed in vero, la condizione delle cose, circondata com'era, da scogli senza numero e da passioni sfrenate, diventava difficilissima.

La Francia era l'oggetto di tutti gli sguardi di speranze da un lato, d'irritazioni dall'altro, ma essa sentivasi abbastanza forte nella sua lealtà e nella sua giustizia per dominare tale posizione.

Il *memorandum* e le note diplomatiche si succedevano.

Il ministro piemontese non cessava dal determinare la quistione onde impedire all'imperator d'Austria di appoggiarsi ai trattati del 1815, ch'essa a suo vantaggio, aveva trasandati da molto tempo, stringendo con mano grave la parte liberale d'Italia sottratta alla sua dominazione.

« La libertà in Piemonte, diceva Cavour, è dunque (e noi lo riconosciamo) un pericolo ed una minaccia per l'Austria. Per evitarle, essa non ha che due partiti a prendere: distruggere il regime liberale in Sardegna od estendere la sua dominazione in tutta l'Italia onde impe-

dire che il contagio non possa comunicarsi agli Stati della Penisola che non hanno bastanti forze a loro disposizione per comprimere i voti delle popolazioni. Essa si attenne a questo secondo partito aspettando di pervenire più tardi, per una via obliqua al conseguimento del primo degli indicati mezzi.

» L'Austria finora coi suoi trattati particolari con Parma, Modena e Toscana, coll'occupazione indefinita della Romagna, che, per confessione della stessa corte di Vienna e di Roma, non è vicina a cessare, colle fortificazioni considerabili che vi fece costruire, riuscì a rendersi reale padrona degli Stati dell'Italia centrale ed a circondare il Piemonte con un cerchio di ferro.

» Contro un tale stato di cose, non giustificato minimamente dai trattati di Vienna, la Sardegna non cessa dal protestare da molti anni reclamando l'intervento e l'appoggio delle grandi potenze firmatarie di quei trattati.

» Questo stato di cose, che da lungo tempo costituisce una minaccia ed un pericolo per la Sardegna, recentemente reso più grave dagli armamenti straordinarii e dagli altri atti aggressivi dell'Austria, costrinse il governo del re a prendere misure difensive ed a chiamare i contingenti sotto le armi.

» Cessi questo stato, la dominazione austriaca in Italia rientri nei limiti ad essa assegnati da stipulazioni formali, l'Austria disarmi, e la Sardegna, benchè deplori la misera sorte delle popolazioni dell'altra sponda del

Ticino, limiterà i suoi sforzi, come l'Inghilterra tante volte la consigliò a fare, ad una propaganda pacifica destinata ad illuminar sempre più l'opinione pubblica in Europa sulla quistione italiana ed a preparar così gli elementi per la sua futura soluzione. »

In tal modo la piaga sanguinolenta s'inaspriva sempre più.

XII.

Ma nel mentre lord Cowley era ancora a Vienna senza aver trovato una soluzione ammissibile, il governo francese ed il governo russo entravano in una comunicazione diretta, e la Russia, col consenso della Francia, appoggiandosi al congresso di Parigi, domandava una nuova riunione delle cinque grandi potenze di Europa onde terminare pacificamente questo litigio.

E di fatto, nel 1856 i plenipotenziarii riuniti a Parigi, nella seduta del 14 aprile avevano espresso il voto che gli Stati, tra i quali si elevasse una grave dissensione, accettassero la mediazione di una potenza amica prima di ricorrere alle armi.

Nella proposta, com'era stata formulata, il Piemonte non era ammesso ad intervenire al congresso.

Il gabinetto di Torino, esprimendo il suo profondo stupore, protestò ben tosto contro siffatta esclusione riguardando come un diritto incontrastabile quello di far parte a deliberazioni sopra una quistione che interessava la sua propria esistenza.

Il Piemonte non aveva forse fatto parte del congresso del 1856 e delle conferenze che in appresso avevano regolato la situazione dei principati danubiani? Il Piemonte non aveva forse assunto, in nome della nazionalità italiana, la causa perduta delle popolazioni stracche del giogo austriaco! Esso non versò forse il suo sangue nella fatal giornata di Novara? Non era desso forse che, chiamando l'Austria al tribunale dell'Europa, rendeva palesi le di lei violazioni dei trattati del 1815 e le di lei convenzioni segrete con tutti i piccoli Stati Italiani per aggrandire la sua potenza in Italia?

I gabinetti di Parigi, di Londra e di Berlino avevano accettata la proposta della Russia.

Nel 22 marzo soltanto il gabinetto di Vienna si decise ad un' accettazione condizionale.

Una delle condizioni era il previo disarmamento della Sardegna, ma tale esigenza era inammissibile. Disarmando la Sardegna allorquando l'Austria conservava sulle frontiere corpi d'armata pronti a gittarsi sul Piemonte al primo segnale, si lasciava il più debole in balia del più forte.

Certamente queste innumerevoli dilazioni, queste esigenze da una parte, questi rifiuti dall'altra, l'agitazione crescente della Germania, lo slancio patriottico che si manifestava in Piemonte, gli arruolamenti volontarii, tutti questi avvenimenti in fine che si succedevano gli uni agli altri, non erano tali da calmare gli animi ed a prepararli ad una mediazione conciliatrice. In mezzo a

queste lotte penose si sentiva fremere impaziente il buffo delle battaglie.

Dal suo lato per altro la Francia non si limitava ad accedere senza esitanza a tutte le proposte che potevano condurre alla pace, ma mediante il suo organo ufficiale protestava altamente contro le imputazioni che tendevano a rappresentare il suo governo come ostile all' indipendenza della confederazione germanica e come quello che tendesse ad impugnare in Germania ciò che voleva proteggere in Italia.

No, la Francia non poteva avere due pesi e due misure e librava colla stessa equità gl' interessi di tutt' i popoli.

Ciò ch' essa voleva far rispettare in Italia, avrebbe saputo far rispettare in Germania.

Quindi il governo dell' imperatore Napoleone III volendo la luce su tutte le sue operazioni e cogliendo la minima circostanza onde parlare un nobile linguaggio, degno di una possente nazione, squarciò il velo tenebroso con cui procuravasi di coprire la parte da esso sostenuta in si gravi lotte. Accusato di fomentare la guerra esso rispondeva col mostrare a tutti, in mezzo agl' irritamenti da cui era circondato, la moderazione inalterabile di uno spirito conciliatore.

La diplomazia, instancabile nelle sue speranze e nel suo coraggio, fece inutili sforzi. Egli era evidente che senza pronte concessioni di una delle due parti interessate, la pace era gravemente compromessa.

Finalmente l'Austria stessa al disarmamento della Sardegna sostituì il disarmamento generale.

« Questo disarmamento generale, essa diceva, sarà ammesso in massima ed il congresso ne regolerà i particolari. » Secondo alcuni, esso doveva precedere la prima riunione, secondo altri doveva essere il suo primo atto. Ma non si trattava di ammettere al congresso un plenipotenziario sardo.

XIII.

Quest'era dunque una nuova fase in cui entrava la quistione, già sì complicata.

Il gabinetto di Londra vivamente insisteva presso il governo francese affinchè acconsentisse ad impegnare il gabinetto di Torino ad aderire al disarmamento generale che doveva precedere la riunione.

« Il governo dell'imperatore, dice il *Monitore* del 19 aprile, non si rifiutò di dare questo nuovo pegno delle sue disposizioni conciliatrici purchè fosse stabilito che la Sardegna e tutti gli altri stati italiani verrebbero invitati a far parte del congresso. »

La difficoltà, se non vinta, era almeno destramente sviata, perchè l'Austria contava antichi alleati tra gli Stati italiani, e il vantaggio che, a suo avviso, ne avrebbe tratto, doveva largamente compensarla dell'ammissione della Sardegna.

Anche la Francia, onde ottenere con più sicurezza

l'adesione dell'Austria, aggiungeva « che il governo dell'imperatore, avendo ammesso il principio del disarmamento generale, non potrebbe avere alcun ostacolo, quanto al momento che venisse giudicato opportuno di stabilirne l'esecuzione, e se le potenze credessero di darvi mano anche prima della riunione del congresso, esso non avrebbe alcun motivo di non uniformarsi a tal voto. »

Per altro è d'uopo confessare che tale decisione, per ciò che riguardava il licenziamento dei reggimenti volontarii formati in Piemonte, poteva presentare gravi difficoltà e produrre disastrose complicazioni. Era forse possibile che uomini, i quali avevano si lungamente sperato e sofferto e che alla prima chiamata della Sardegna accorsero a porsi sotto le sue bandiere, venissero bruscamente respinti? La disperazione è una cattiva consigliera, e mentre le potenze si occupavano a regolare le condizioni della pace esterna, avrebbero veduto la rivoluzione, nell'aspetto più terribile e disperato, ardere in tutta la penisola.

Era d'uopo affrettarsi, diversamente l'ultima aura di pace sarebbe stata dispersa dalla guerra che già correva impaziente sulle due sponde del Ticino.

Quindi l'Inghilterra, ritenendo necessario un colpo decisivo che arrestasse le ultime deliberazioni di ognuno, fece alle potenze, come estremo atto della sua mediazione finora sterile, quattro proposte, che nel loro complesso riassumevano tutt'i punti in quistione.

Eccoli:

« 1.° Che anzi tutto si avrebbe luogo un disarmamento generale e simultaneo.

» 2.° Che questo disarmamento sarebbe regolato da una commissione militare o civile indipendente dal congresso. La commissione verrebbe composta di sei commissarii, uno per cadauna delle cinque potenze e la sesta per la Sardegna;

» 3.° Che appena la commissione si fosse riunita ed avesse incominciato l'incarico, il congresso si riunirebbe e procederebbe alla discussione delle quistioni politiche.

» 4.° Che i rappresentanti gli Stati italiani sarebbero invitati dal congresso, appena riunito, a sedere coi rappresentanti delle cinque grandi potenze, precisamente come al congresso di Lubiana del 1821. »

Le rappresentanze della Sardegna, riguardo al licenziamento dei corpi volontarii, erano arrivate troppo tardi. La Francia, la Russia e la Prussia avevano immediatamente aderito alle proposte dell'Inghilterra sperando, colla forza di tale unione collettiva e spontanea, di far cessare le ultime irresoluzioni dell'Austria che il suo rifiuto esponeva all'isolamento.

Quest'ultimo conato della diplomazia, negli estremi, era molto logicamente combinato e tutto doveva far isperare che la pace avrebbe finalmente coronato tanti sforzi persistenti ed infatigabili.

XIV.

Non è a dirsi quanta fosse la sorpresa dell' Europa allorquando si sentì che l'Austria, sciogliendosi improvvisamente dai vincoli di una mediazione appoggiata alle quattro grandi potenze, aveva inopinatamente gittato il suo guanto nella lizza ed armato il suo braccio del pericoloso ferro marziale, inviando al gabinetto di Torino, fuori delle intavolate negoziazioni, un *ultimatum* inaccettabile e che il re di Sardegna, custode dell' onore di una nazione, poteva energicamente respingere.

Ovunque fu profondo lo stupore.

L'Austria quindi, ai presagi di pace opponeva un atto che equivaleva ad una dichiarazione di guerra. Essa così deliberatamente distruggeva il lavoro ordito sì pazientemente dall' Inghilterra, secondato con tanta lealtà dalla Russia e dalla Prussia, ed agevolato con tanta moderazione dalla Francia. Essa non solo chiudeva alla Sardegna la porta del congresso, ma le intimava, sotto comminatoria di astringerla colla forza, ad abbassare le armi senza condizione alcuna ed entro il termine di tre giorni.

Contemporaneamente un formidabile apparecchio di guerra si spiegava sulle sponde del Ticino, ed il generale austriaco attendeva la risposta del gabinetto di Torino propriamente in mezzo ad un' armata in movimento (1).

(1) Circolare del conte Walewski ministro degli affari esterni di Francia agli agenti diplomatici francesi all' estero.

Tale dunque doveva essere l'esito di quelle pazienti e successive negoziazioni intraprese per l'interesse della pace generale, e così dovevano essere distrutte in un giorno, anzi in un'ora, tutte le combinazioni della diplomazia.

I campi d'Italia, sì spesso impregnati di sangue, dovevano ancora rimbombare di tumultuose grida di guerra, e la Francia con un volo d'aquila andava a gittare sulle stupefatte frontiere un'armata di combattenti, che due mesi dopo, per valerci dell'eloquente espressione del ministro dell'istruzione pubblica (1), portava sulle pieghe della sua lacera bandiera la libertà d'Italia.

(1) Discorso di S. E. Rouland ministro dell'istruzione pubblica alla distribuzione dei premii; lunedì 8 agosto.

LIBRO PRIMO

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

I. — La diplomazia dunque terminò la sua parte, e gli ultimi tentativi di conciliazione abortirono dinanzi l'attitudine orgogliosa dell'Austria verso il nostro alleato il re di Sardegna. Il suo rifiuto di aderire alle proposte dell'Inghilterra diede un brusco scioglimento alle gravi quistioni politiche che da parecchi mesi tenevano in sospeso l' intera Europa.

Nel 22 aprile il *Moniteur*, giornale ufficiale dell'impero francese, confermava questa grave notizia sparsa nel giorno innanzi a Parigi.

« L'Austria non ha aderito alla proposta fatta dall'Inghilterra ed accettata dalla Francia, dalla Russia e dalla Prussia.

» Inoltre sembra che il gabinetto di Vienna abbia deciso di dirigere una comunicazione al gabinetto di Torino per ottenere il disarmamento della Sardegna.

» Alla presenza di questo fatto l'imperatore ordinò che venissero concentrate parecchie divisioni sui confini del Piemonte. »

II. — Non v'era più dubbio; la guerra doveva fatalmente sortire da quest'ultima risoluzione dell'Austria.

E di fatto, il conte Cavour (1), presidente del gabinetto sardo, nello stesso giorno in cui il *Moniteur* inseriva

(1) Il conte Cavour.

Presidente del consiglio e ministro degli affari esteri del re di Sardegna, nacque a Torino nel 1809. Dopo aver fondato, nel 1848, il foglio costituzionale il *Risorgimento* col conte Cesare Balbo, nel 1849 entrò nella camera dei deputati.

Ministro del commercio e dell'agricoltura, poscia incaricato del portafoglio delle finanze, nel 1852 divenne presidente del consiglio in sostituzione del signor d'Azeglio che erasi ritirato. Il conte Cavour è un abile uomo di Stato; distinto oratore, è profondamente penetrato dei principii del governo rappresentativo. Il suo unico pensiero fu quello di consolidare la monarchia costituzionale in Piemonte, di conservare l'indipendenza dello Stato contro Roma e di migliorare le finanze del regno. L'atto il più importante di sua amministrazione fu l'accessione dalla Sardegna, nel 12 gennaio 1855, al trattato d'alleanza offensivo colla Francia e coll'Inghilterra contro la Russia. Eloquentemente egli difese quest'atto in un manifesto del 4 marzo. In aprile del 1855 il conte Cavour diede la sua dimissione onde non essere un ostacolo agli accomodamenti creduti possibili con Roma sui rapporti dei monasteri collo Stato, ma, abortite le negoziazioni, egli riprese il suo portafoglio alcuni giorni dopo.

Pensando sempre all'indipendenza ed all'unità dell'Italia, Cavour espose nel congresso di Parigi i mali delle provincie soggette al dominio austriaco. Ovunque e sempre egli fu il suo eloquente difensore, mirando con istancabile perseveranza al nobile scopo prefissosi. Continuamente rimetteva in campo tale quistione ardente dinanzi i grandi consigli europei, e l'Italia a lui deve l'affrancamento della Lombardia.

Il re Vittorio Emmanuele, nelle più difficili posizioni, trovò sempre in lui un uomo che dava al suo sovrano le prove di un'elevata intel-

officialmente nelle sue colonne le citate parole, riceveva per mezzo del barone Kellersperg, inviato dal governo austriaco, una nota che intimava al governo di Sardegna di disarmare, dando tosto opera al licenziamento dei corpi volontarii. Il termine perentorio era di tre giorni.

Ecco il testo di quell' *ultimatum*, vera dichiarazione di guerra:

« Il governo imperiale, com'è noto a Vostra Eccellenza, non tardò ad accedere alla proposta del gabinetto di Pietroburgo, di riunire un congresso delle cinque potenze onde procurar di appianare le complicazioni insorte in Italia.

» Convinti per altro dell' impossibilità d' intavolare con probabilità di successo deliberazioni pacifiche fra lo strepito delle armi ed i preparativi di guerra che si fanno in un paese limitrofo, abbiamo domandato che l' armata sarda venisse posta sul piede di pace e che venissero licenziati i corpi franchi o volontarii italiani prima che si radunasse il congresso.

» Il governo di S. M. Britannica trovò questa condizione sì giusta e sì conforme alle esigenze della situazione delle cose, che non tardò a farla propria dichiarandosi pronto ad insistere, unitamente alla Francia, sull' immediato disarmamento della Sardegna e ad offrire in ricambio alla stessa Sardegna una garanzia contro ogni

ligenza e di una devozione a tutta prova. Il conte Cavour è fra gli uomini di Stato i più eminenti di cui si onori la Sardegna.

attacco per nostra parte, alla quale garanzia, ben s'intende, l'Austria avrebbe fatto onore.

» Il gabinetto di Torino non rispose che con un rifiuto categorico all'invito di porre la sua armata sul piede di pace e di accettare l'offertagli garanzia collettiva.

» Tale rifiuto c'ispira un rammarico tanto più profondo in quanto che se il governo sardo avesse acconsentito a dare la richiesta testimonianza di sentimenti pacifici, noi l'avremmo accolta come un primo sintomo della sua intenzione di concorrere, per sua parte, al miglioramento dei rapporti da parecchi anni sgraziatamente sì alterati tra i due paesi. In tal caso ci sarebbe stato possibile di dare, col trasferimento delle truppe imperiali stanziate nel regno Lombardo-Veneto, un'altra prova ch'esse non furono colà radunate per una mira aggressiva contro la Sardegna.

» Essendo finora rimaste deluse le nostre speranze, l'imperatore, mio augusto padrone, si degnò di ordinarmi di fare direttamente un ultimo sforzo onde indurre il governo di S. M. Sarda alla decisione cui sembra rifiutarsi.

» Tal'è, signor conte, lo scopo di questa lettera. Io ho l'onore di pregare Vostra Eccellenza di voler prendere il suo contenuto nella più seria considerazione e di farmi sapere se il governo reale consente sì o no a porre immediatamente la sua armata sul piede di pace ed a licenziare i volontarii italiani.

» Il latore della presente, cui vorrete, signor conte,

far consegnare la vostra risposta, ha l'ordine di tenersi, a tal uopo, a vostra disposizione per tre giorni.

» Se, trascorso questo termine, egli non ricevesse risposta, o se la risposta non fosse del tutto soddisfacente, ricaderebbe sul governo di S. M. Sarda tutta la responsabilità delle gravi conseguenze di tale rifiuto. Dopo aver inutilmente esauriti tutt'i mezzi conciliativi onde procurare ai suoi popoli la garanzia della pace, sulla quale l'imperatore è in diritto d'insistere, Sua Maestà dovrebbe, con suo grande rincrescimento, ricorrere alla forza delle armi per ottenerla.

» Nelle speranza che la risposta che provoco presso Vostra Eccellenza sia conforme a'nostri voti tendenti alla conservazione della pace, colgo questa occasione, ecc. »

Vienna, 19 aprile 1859.

« BUOL. »

III. — Nel 23 aprile il presidente del consiglio sardo presentava alla camera dei deputati un progetto di legge che dava a S. M. il re i poteri esecutivi e legislativi in caso di guerra coll'Austria.

Nel 24 questo progetto era adottato senza discuterlo, e nel 26 il conte Cavour rispondeva nei seguenti termini al conte Buol (1) presidente del consiglio di S. M. l'imperatore d'Austria.

(1) IL CONTE BUOL SCHAUENSTEIN.

Primo ministro dell'imperatore d'Austria, ministro della casa dell'imperatore, degli affari esteri e presidente del consiglio, nacque nel

« Torino, 26 aprile.

» Signor conte,

» Il barone di Kellersperg mi consegnò, nel 23 corrente a cinque ore e mezza pomeridiane, la lettera che Vostra Eccellenza mi fece l'onore di dirigermi nel 19 del presente mese, che m'intimava di rispondere a nome del go-

17 maggio 1797. Suo padre, il conte Giovanni Rodolfo, occupò parecchi posti importanti prima dello scioglimento dell' impero germanico ed in appresso fu plenipotenziario dell'Austria alla dieta di Francfort. Sotto la sua direzione il giovane conte entrò per tempo nella carriera diplomatica. Addetto all' ambasciata di Firenze nel 1816, poscia a varie legazioni d'Alemagna, fu spedito, come segretario d'ambasciata, a Parigi nel 1823 ed a Londra nel 1824. La rivoluzione del 1848 trovò il conte Buol ministro plenipotenziario alla corte di Torino. Nominato ambasciatore a Londra in aprile del 1852, fu, dopo alcun tempo, richiamato a Vienna in seguito alla morte istantanea del principe Schwarzemberg, di cui divenne il successore. Il co. Buol è uno di quegli uomini nuovi, col soccorso dei quali il principe Schwarzemberg procurava di regolare la monarchia austriaca, ed ereditò le vedute di quel grand' uomo di Stato che spesso lo raccomandò al suo sovrano. La politica interna del co. Buol è stata di conciliare le classi medie con riforme amministrative, di tenere a bada l'influenza dell' aristocrazia, di centralizzare l'amministrazione di quell' impero composto di elementi sì svariati. La sua politica esterna è stata di emancipare il suo paese dalla tutela dello czar, di sostituire il protettorato dell' Austria sulla Moldavia e Valacchia a quello della Russia e di assicurare la libertà del Danubio.

Nel dicembre 1854 il conte Buol firmò un trattato di alleanza colla Francia e coll' Inghilterra, in seguito al quale la Russia accettò le quattro garanzie stabilite in massima dagli alleati. Egli fu uno dei firmatarii del trattato di Parigi del 30 marzo 1856.

verno imperiale con un *sì* o con un *no* all' invito che ci venne fatto di ridurre l'armata sul piede di pace e di licenziare i corpi formati di volontarii italiani, soggiungendo che se, trascorsi tre giorni, Vostra Eccellenza non ricevesse alcuna risposta, o se la risposta non fosse pienamente soddisfacente, S. Maestà l'imperatore d'Austria era decisa di ricorrere alle armi onde imporci colla forza le misure che formavano l'oggetto della sua comunicazione.

» La quistione del disarmamento della Sardegna, che forma la sostanza della domanda che Vostra Eccellenza mi dirige, ha formato l'oggetto di molte negoziazioni tra le grandi potenze ed il governo di S. Maestà. Queste negoziazioni si risolsero in una proposta formulata dall'Inghilterra, alla quale aderirono la Francia, la Prussia e la Russia.

» La Sardegna l'accettò senza riserva e senz' alcuna mira segreta. Siccome Vostra Eccellenza non può ignorare nè la proposta dell' Inghilterra, nè la risposta della Sardegna, io non saprei che aggiungere per farle conoscere le intenzioni del governo del re riguardo alle difficoltà che si oppongono alla riunione del congresso.

» La condotta della Sardegna, in tale circostanza, è stata stimata dall' Europa. Qualunque potessero essere le conseguenze ch'essa produce, il re, mio augusto padrone, è convinto che la responsabilità peserà su quelli che per primi si armarono, che rifiutarono le proposte formulate da una grande potenza e riconosciute giuste dal-

le altre ed ora vi sostituiscono una minacciosa intimazione.

» Colgo quest' occasione, ecc.

« C. CAVOUR. »

Questa lettera fu consegnata al barone di Kellersperg a cinque ore e mezzo pomeridiane. A sei ore l' inviato austriaco, accompagnato sino ai confini da un ufficiale di stato maggiore, lasciava Torino e velocemente ritornava a Vienna.

Nel 26 aprile il termine di tre giorni era scaduto. Da quel momento lo stato di guerra sussisteva di fatto fra i due paesi ed erano imminenti le ostilità. Ad ogni istante si aspettava di ricevere la notizia che le armate austriache avessero passato il Ticino.

IV. — Da circa un mese l'attitudine dell' Austria, il contegno provocatore dei suoi generali, l'impazienza colla quale sembrava che questi attendessero il segnale della guerra, potevano far presentire l'altiera missione del 22 aprile.

E nel 7 dello stesso mese il generale Giulay, dopo aver passato in rivista a Milano le truppe destinate a partire per la frontiera, pubblicava il seguente ordine del giorno :

« Soldati,

» S. M. l'imperatore vi chiama sotto le bandiere per

abbattere per la terza volta la vanità del Piemonte e far isgombrare il rifugio dei fanatici e dei disturbatori della pace d'Europa. Soldati di ogni grado, andate contro un nemico che avete sempre posto in fuga; rammentatevi soltanto che foste a Volta, a Sommacampagna, a Curtatone, a Montanara, a Rivoli, a Santa Lucia ed un anno dopo alla Cava, a Vigevano, a Mortara, ove l'avete disperso e distrutto. È inutile il raccomandarvi la disciplina ed il coraggio; per la prima voi siete unici in Europa e pel secondo voi non la cedete ad alcuna armata. La vostra parola d'ordine sia: *Viva l'Imperatore e vivano i nostri diritti!* »

GIULAY (1).

Era la guerra delle parole prima di quella delle armi.

(1) IL GENERALE GIULAY.

Feldzeugmeister, comandante in capo dell'armata austriaca in Italia nacque in Pesth di Ungheria nel 1790. Suo padre era bano di Croazia e poscia presidente del consiglio aulico nel 1830.

Il conte Giulay s'innalzò alle più alte funzioni passando per tutt'i gradi militari. Entrò in servizio un anno dopo la pace di Parigi. Luogotenente-colonnello nel 1830, divenne, nel 1831, proprietario del reggimento n.° 19; poscia maggiore e brigadiere, e finalmente nel 1846 luogotenente feld-maresciallo e comandante la divisione di Vienna. Governatore di Trieste, nel 1848, salvò la marina austriaca col suo talento strategico. Dopo la campagna nominato ministro della guerra, fu in appresso, poco prima della guerra di Crimea, inviato in missione particolare a Pietroburgo, ove seppe spiegare una grande abilità. Reduce dalla Russia ebbe il comando di un corpo d'armata sotto il maresciallo Radetzky e gli successe nel comando generale dell'armata au-

V. — Tostochè fu perduta ogni speranza di mantenere la pace, era d' uopo prepararsi alla guerra e prepararvisi, non già nelle condizioni ordinarie, ma con un' attività e con una rapidità di esecuzione, che potessero arrestare nel suo principio l' invasione dell' Austria e le impedissero di distruggere col numero la valorosa ma piccola armata piemontese.

In tale occasione la Francia ha dato prova di poter cio ch' essa vuole.

Anche per una potenza militare qual' è la sua, era molto pericoloso il recarsi audacemente in sì breve tempo a passo sforzato sul teatro della guerra, ed esporre le sue colonne appena organizzate a fronte di un formidabile nemico in possesso di ogni risorsa e da lungo tempo apparecchiato alla guerra.

VI. — Ma anzi tutto l' Imperatore era guidato da un generoso pensiero. Era d' uopo porre sotto la immediata protezione della bandiera francese la minacciata terra del Piemonte e dare ai difensori la forza morale di un' armata alleata che accorre in suo soccorso senza perdere un giorno, anzi senza perdere un' ora.

striaca in Lombardia dopo la morte di quella grande celebrità austriaca.

Dotato di elevata intelligenza e di grande attitudine militare, sa valutare d' un colpo d' occhio le situazioni le più complicate e svilupparle da tutti gli artifizii della diplomazia. Il generale Giulay si distingue per la rettitudine del suo carattere e per la ferma convinzione dei suoi doveri.

Sotto l' energico impulso del sovrano gli ordini vengono dati ed eseguiti con una rapidità senza pari.

La guardia imperiale è posta sul piede di guerra e riceve l' ordine di esser pronta a partire.

L'armata è costituita (1), e pronta ad entrare in funzione con tutti i molteplici rami della sua amministrazio-

(1) Composizione succinta dell' armata per divisioni.

Guardia imperiale.

Prima divisione d' infanteria; generale Mellinet.
Seconda divisione d' infanteria; generale Camou.
Divisione di cavalleria; generale Morris.

1.° Corpo

Prima divisione; generale Forey.
Seconda divisione; generale de Ladmirault.
Terza divisione; generale Bezaine.
Divisione di cavalleria; generale Desvaux.

2.° Corpo.

Prima divisione; generale La Motteronge.
Seconda divisione; generale Espinasse.

3.° Corpo.

Prima divisione; generale Bourbaki.
Seconda divisione; generale Trochu.
Terza divisione; generale Renault.
Diviaione di cavalleria; generale Partonneaux.

4.° Corpo.

Prima divisione d' infanteria; generale Vinoy.
Seconda divisione d' infanteria; generale Failly.
Terza divisione d' infanteria; generale de Luzzy de Pellissac.

ne mostra, in tal momento decisivo, tutta la forza della sua organizzazione militare.

VII. — Quest' armata, che gloriosamente deve attraversare l' Italia, si compone della guardia imperiale e di cinque corpi.

Il 1.° corpo è comandato dal maresciallo Baraguey d' Hilliers;

Il 2.° dal generale Mac-Mahon;

Il 3.° dal maresciallo Canrobert;

Il 4.° dal generale Niel;

Il 5.° da S. A. I. il principe Napoleone.

La guardia imperiale è sotto gli ordini del generale Regnaud de Saint-Jean-d' Angély.

Il maresciallo Randon (1), dapprima nominato mag-

5.° *Corpo.*

Prima divisione; generale d' Autemarre.

Seconda divisione; generale Ulhrich.

Lo stato nominativo della composizione dell' armata d' Italia, al momento della sua formazione, trovasi nei documenti giustificativi del presente volume.

(1) IL MARESCIALLO RANDON.

Nato a Grenoble nel 25 marzo 1795, entrò per tempo in servigio e fece le campagne di Russia, di Sassonia e di Francia.

Dalla classe più umile dell' armata pervenne alle maggiori dignità. Soldato delle grandi guerre dell' impero, nel 1812 era sergente al 93.° di linea e nel 18 ottobre sotto-luogotenente per la sua bella condotta nella battaglia della Moskowa.

Promosso luogotenente nel 10 agosto 1813, servì come aiutante di

giore generale dell' armata, fu in seguito chiamato dalla fiducia dell' imperatore al ministero della guerra, e sosti-

campo il generale Marcand suo zio e nel 28 novembre ricevette il grado di capitano.

Capo-squadrone del 13.° cacciatori nel 24 settembre 1830; luogotenente colonnello del 9.° cacciatori nel 1.° maggio 1835, colonnello del 2.° reggimento cacciatori dell'Africa nel 27 aprile 1838, fu promosso al grado di maresciallo di campo nel 1.° settembre 1841 ed a quello di luogotenente generale nel 22 aprile 1847.

Dopo aver diretto gli affari dell' Algeria sotto il governo provvisorio fu incaricato del comando della 3.za divisione militare a Metz.

Nel 14 gennaio 1851 fu ministro della guerra; nell' 11 dicembre dello stesso anno partiva per l' Algeria in qualità di governatore generale.

Senatore dal 1852, fu elevato alla dignità di maresciallo di Francia nel 18 marzo 1856.

Fu decisa la spedizione della Cabaila ed il comando no fu affidato dall'imperatore al maresciallo Randon.

Nel 21 maggio 1857 partì la spedizione; nel 24 cominciava l' attacco contro la potente tribù dei Benì-Ruten, che si sottomise nel 27 dopo sanguinosi combattimenti e diede i domandati ostaggi. Un appostamento militare fu allora stabilito sull' importante posizione di Soeuk-el Arba e fu aperta una nuova strada di 25 chilometri per congiungere questo nuovo appostamento con quello di Tizi-Ouzon.

Nel 24 giugno furono riprese le ostilità. La posizione d' Ichenden difesa da 4000 cabaili fu presa dopo un accanito combattimento. Forse i francesi non avevano mai incontrato una resistenza sì energica e sì ben diretta.

Nel 25 giugno il maresciallo Randon attacca i Benì-Jenni e sottomette questa importante tribù.

Nel 30 giugno Aguemoun-Iseu, ultimo centro di resistenza all' estremità del territorio dei Benì-Ruten, è pure distrutto e nel 2 luglio il paese dei Benì-Monguillet era completamente occupato.

tuito in tale importante missione dal maresciallo Vaillant (1).

In diversi punti, alcune tribù cabaile conoscendo la loro impotenza, mandarono al quartier generale parole di pace e di sommissione. Nell'11 luglio il generale fece attaccar quelle che non vollero sottomettersi.

La Cabaila, decisamente vinta dopo un accanito combattimento, poteva ormai considerarsi come una dipendenza della dominazione francese. Quest'era un grande risultato, e la spedizione del 1857 sarà gloriosamente ricordata negli annali, già sì chiari, dell'armata d'Africa.

Molte sono le campagne del maresciallo Randon. Egli combattè nelle grandi guerre dell'impero o studiò sui campi di battaglia di Russia, di Sassonia e di Francia l'aspro mestiere del soldato.

Nel 1812 fece la campagna di Russia, nel 1813 quella di Sassonia, nel 1814 e 1815 quella di Francia.

Dal 1838 al 1847 fu occupato in Algeria; dal 1851 al 1858 condusse in persona le schiere vittoriose che aprirono alla Francia l'accesso alla Cabaila.

Cavaliere della Legione d'onore nel 19 ottobre 1814; ufficiale nel 15 novembre 1822; commendatore nel 30 giugno 1815, grande ufficiale nel 20 agosto 1850, e gran croce nel 24 dicembre 1853, porta inoltre la medaglia militare.

Il maresciallo Randon è una delle nostre glorie militari ed una delle più grandi capacità amministrative di Francia.

(1) Il maresciallo Vaillant.

Nacque a Digione nel 6 dicembre 1790.

Ammesso, in età di 17 anni, alla scuola politecnica passò alla scuola di applicazione a Metz nel 1.° ottobre 1809, e da questo momento prese una parte attiva nelle ultime guerre dell'Impero.

Luogotenente al battaglione dei zappatori a Danzica, poscia capitano in seconda nei quadri della grande armata, faceva la campagna di Russia, e per la sua condotta meritava di esssere posto all'ordine del giorno nell'8 agosto 1813 e riceveva la croce d'onore.

La divisione del 3.º e del 4.º corpo ricevono l'ordine di entrare immediatamente in Piemonte pei due passaggi delle Alpi che mettono a Susa, cioè pel monte Cenisio e

Prigioniero di guerra nel 1813 rientrò in Francia nel 1815 per concorrere alla difesa di Parigi ed assistere alle battaglie di Liegi e di Waterloo.

Nominato capitano nel 1816, impiegò in lavori sull'arte militare il tempo d'ozio che la ristorazione lasciava alla Francia.

Capo battaglione nel 1826 prese parte alla spedizione d'Algería nel 1830. Incaricato di dirigere le operazioni d'assedio del forte dell'Imperatore un biscaino gli fracassò una gamba e fu nominato luogotenente colonello in ricompensa dei suoi servigi.

Nel 1832 fu all'assedio di Anversa e nominato colonnello capo di stato maggiore del genio, e nel 1833, fu ben tosto comandante del 2.º reggimento del genio.

Nel 1837 ritornò di Algeria, in cui le sue cognizioni lo rendevano utilissimo per la direzione dei lavori di difesa eseguiti nella nostra colonia d'Africa. Il brevetto di generale di brigata lo ricompensò dei suoi servigii nel 20 ottobre 1838.

Richiamato da Algeri, ebbe nel 1839 il comando della scuola politecnica e nel 1840 la direzione dei lavori di fortificazione di Parigi sulla sponda destra.

Grande ufficiale della Legione d'onore nel 1844, fu elevato nel 20 ottobre 1845 al grado generale di divisione ed incaricato, nel 1849, delle operazioni dell'assedio di Roma in qualità di comandante dell'armata del genio nel corpo di spedizione.

Dopo questa campagna il maresciallo ottenne il bastone di maresciallo di Francia e la dignità di gran croce della Legione d'onore. Poscia ebbe titolo di conte e la carica di maresciallo di palazzo.

Nell'11 marzo 1854 successe al maresciallo Saint-Arnaud nelle funzioni di ministro della guerra.

Scoppiò la guerra d'Oriente. I doveri del nuovo ministro erano immensi e terribile la sua responsabilità, perchè era d'uopo incessan-

per la gola di Ginevra, (1), mentre il 1.° e 2.° corpo, composto di elementi diversi, s'imbarcano da Marsiglia, da Tolone e da Algeri per Genova.

Nel 25 aprile la guardia imperiale era rapidamente trasportata per la strada ferrata da Parigi a Marsiglia e s' imbarcava a Tolone.

VIII. — Così da tutte le uscite arrivava sulla frontiera sarda l' armata d' Italia.

Il 1.° corpo (maresciallo Baraguey d' Hilliers) (2)

temente e con indefessa attività provvedere ai bisogni sì molteplici di un'armata impegnata in una spedizione lontana. Il maresciallo conobbe le difficoltà di una posizione siffatta e seppe con nuovi servigii acquistare nuovi diritti alla gratitudine della Francia.

(1) Vi sono due vie per passare le Alpi, quella di Ciamberì e quella di Grenoble. Per la prima, quella di Ciamberì, le nostre truppe passano sopra strade ferrate da Parigi a Lione e da Lione fino a San Giovanni di Moriana in Savoia. A San Giovanni di Moriana, estremità della strada ferrata, si dirigono a piedi verso la gola del monte Cenisio e da là discendono a Susa, ove trovano la strada ferrata. La distanza da San Giovanni di Moriana a Susa è di 90 chilometri (23 leghe).

Da Susa a Torino vi sono 8 leghe di strada ferrata.

La seconda via, quella di Grenoble si fa un po' meno rapidamente. Le truppe, dopo aver lasciata la strada ferrata a Grenoble, possono prendere due direzioni diverse per giungere a Brianzone, città frontiera, l' una pel corso del Drac, di un accesso difficile; l' altra per Gap ed Embrun, più praticabile alle truppe d' ogni arma.

Da Brianzone si entra in Piemonte per la via del monte Cenisio che termina a Susa, ove comincia la strada ferrata Vittorio Emmanuele. Occorrono due giorni per andare da Brianzone a Susa.

(2) Nel 29 il maresciallo Baraguey d' Hilliers, comandante in

sbarcava a Genova, ove l'*Algesiras*, portante la bandiera del contrammiraglio Jurien de la Gravière, metteva a terra i primi battaglioni francesi; da un'altra parte le divisioni del maresciallo Canrobert e del generale Niel arrivavano, a passo forzato, sopra Torino (1).

capo, del 1.° corpo dava dal suo quartier generale a Genova il suo primo ordine del giorno.

« Soldati,

» Nel 1796 e nel 1800 l'armata francese, sotto gli ordini del generale Bonaparte, riportò in Italia gloriose vittorie sugli stessi nemici che andiamo a combattere. Parecchie mezze-brigate acquistarono il nome di Terribile o d'Invincibile, che ciascuno di voi, col suo coraggio, colla sua tenacità e colla sua disciplina, si sforzerà di far dare alla sua bandiera.

» Soldati, confidate in me come io confido in voi; mostriamoci degni della Francia e dell'imperatore, ed un giorno si dica di noi ciò che si diceva dei nostri padri, come compendio di ogni titolo di gloria:

» *Egli era dell'armata d'Italia.* »

« Dal quartier generale a Genova, 29 aprile 1859. »

Il maresciallo di Francia, comandante il 1.° corpo

» Baraguey d'Hilliers. »

(1) Torino. Capitale del regno di Sardegna a 594 chilometri S. E. da Parigi, 140 chilometri da Ciamberì, 132 chilometri da Milano sulla sponda sinistra del Pò, presso alla congiunzione di questo fiume col Dora; conta 156,849 abitanti.

La sua fondazione viene attribuita ad una colonia ligure chiamata *Taurini*. Di Torino si fa per la prima volta menzione nella storia al tempo della sua resistenza contro Annibale dopo il celebre passaggio delle Alpi del guerriero cartaginese. In appresso Torino divenne una colonia romana chiamata *Augusta Taurinorum*. Dopo essere stata di-

Nel mattino del 30 le fronti di colonna della divisione Renault e Bourbaki facevano il loro ingresso in mezzo alle acclamazioni dell' intera popolazione che con grida entusiastiche salutava la Francia liberatrice. La via era coperta di fiori e l' aria riempivasi di grida e d' allegrezza.

Egli è facile comprendere quali sentimenti facessero balzare tutt' i cuori allorquando lo stendardo della Francia apparve nella capitale del Piemonte minacciato da una invasione prepotente e fulminante. Dinanzi questo vessillo, nobilmente lacerato dalle battaglie, tutte le fronti si scoprirono con venerazione e la oppressa città tutto in un punto respirò liberamente.

IX. — L' ora del combattimento non era ancora suonata pei nostri intrepidi battaglioni, e già la morte colpiva uno dei loro capi, energico soldato, cui la sorte avara negava il supremo e grande onore di morire in fac-

strutta da Costantino e saccheggiata da Attila e da Odoacre, troviamo questa città sotto il governo dei suoi duchi al momento dell' invasione dei barbari. Nell' undecimo secolo essa divenne la capitale di una contea, il capo della quale Manfredo III, l' ultimo del ramo maschile, diede, nel 1045, l' unica sua figlia Adelaide in isposa ad Ottone di Savoia. Gli avvenimenti più importanti di Torino nella storia moderna sono i due assedi memorabili che questa città sostenne nel 1649 e nel 1706, il primo durante la lotta dei francesi e degli spagnuoli, il secondo durante la guerra di successione. Dal 1800 al 1814 Torino passò sotto il dominio francese e fece parte dell' impero francese come capoluogo del dipartimento del Pò.

cia al nemico. Il generale di divisione Bouat (1) comandante una delle divisioni del 3.° corpo morì a

(1) Il generale Bouat.

Morto improvvisamente, arrivando a Susa, da un assalto d'apoplessia fulminante. Egli fu il primo generale che in questa guerra abbia posto il piede sul suolo italiano alla testa di una divisione francese.

Figlio delle sue opere, dovette il suo successivo avanzamento al solo suo merito personale.

Nato nel 14 agosto 1802 il giovane Bouat cominciò coll'essere allievo della scuola militare speciale nel 15 settembre 1820, e fu luogotenente nel 1. ottobre 1822. Mandato con questo grado al 3.° di linea nel 30 dicembre 1822, fu nominato luogotenente nello stesso reggimento nel 31 marzo 1836.

Luogotenente aiutante maggiore nel 25 aprile 1836, capitano nel 31 maggio 1836, capo battaglione al 33. ° di linea nel 27 marzo 1842, poi al 10.° battaglione di cacciatori a piedi nel 27 gennaio 1843, Bouat, dopo essere stato nominato luogotenente colonnello al reggimento degli zuavi, nel 30 ottobre 1844, divenne colonnello del 33. ° di linea nel 25 agosto 1848.

Dopo aver assistito all'assedio di Roma, il colonnello Bouat fu nominato generale di brigata nel 21 dicembre 1851 e chiamato al comando della seconda divisione d'infanteria dell'armata di Parigi nel 24 dello stesso mese.

Scoppiata la guerra d'Oriente il generale Bouat fu designato per prendervi parte ed ebbe il comando di una brigata della 2.da divisione d'infanteria dell'armata d'Oriente.

Generale di divisione nel 14 ottobre successivo, comandò la 1.ma divisione d'infanteria del 2.° corpo nel 9 febbraio 1855 e la 4.ta divisione d'infanteria del 1.° corpo nel 22 maggio successivo.

Arrivato in Francia fu posto in disponibilità nel 1.° agosto 1856 e dopo un anno ricevette il comando della 3.za divisione d'infanteria

Susa (1) colpito d'apoplessia. La sua morte fu un lutto generale pei suoi soldati come pure pei suoi compagni d'armi.

Il generale Trochu ricevè per telegrafo la sua nomina di generale divisionario ed assunse il comando della divisione Bouat.

X. — Ogni giorno la concentrazione delle nostre truppe operavasi rapidamente sopra Genova, Torino, Alessandria, e tosto esse occuparono posti strategici, coprirono fortemente le frontiere tra Genova, Alessandria

dell'armata di Lione, divenuta 2.da divisione del 3.° corpo dell'armata d'Italia.

Cavaliere della Legione d'onore nel 27 dicembre 1830, officiale nel 6 agosto 1843, commendatore nel 30 giugno 1849, era grande officiale nel 16 giugno 1856.

Il generale Bouat fece molte campagne. Era nella Spagna nel 1833, assisteva alla presa d'Algeri ove fu gravemente ferito, e prendeva una parte attiva nella nostra guerra d'Africa dal 1837 fino al 1848.

Le sue eminenti qualità militari lo fecero scegliere dall'Imperatore per la campagna che andava ad aprirsi. Chiamato di nuovo a prestar servigio al suo paese, partiva pieno d'entusiasmo e di energia, ma la morte venne a colpirlo improvvisamente e a spargere il lutto fra tutt'i suoi compagni d'armi.

(1) Susa. Posta a pie' del monte Ceniaio a 53 chilometri prima di Torino alla congiunzione dei due fiumi Cinisio e Dora Ripuaria, a capo delle due strade del monte Ceniaio e del monte Ginevra, ha 2583 abitanti. Fu presa dai francesi nel 1690, 1704 e 1796. Il passaggio delle Alpi all'ingresso del quale trovasi questa città, chiamasi il passo di Susa e fu forzato nel 1809 dai francesi sotto il comando del duca di La Mailleraie.

e Casale fino al giorno in cui l'Imperatore venne egli stesso a prendere il comando in capo e cangiò in movimenti offensivi l'attitudine di difesa che l'armata d'Italia dovette conservare fino al suo arrivo.

Nel 3 maggio Napoleone III dirigeva al popolo francese un proclama che chiaramente diceva le cause di questa guerra divenuta inevitabile e la parte che la Francia andava a sostenere, come pure il nobile scopo ch'essa voleva conseguire.

Quel proclama pieno di sentimenti i più elevati ed i più generosi, quel linguaggio fermo e nobilmente disinteressato, degno della nazione francese e del suo sovrano, era il primo atto di questa immortale campagna che doveva, come rapida folgore, portar si alto il vessilo della Francia.

XI. — E, poniamo nella sua integrità questo documento che appartiene alla storia.

« Francesi!

» L'Austria, facendo entrare la sua armata nel territorio del re di Sardegna, nostro alleato, ci dichiara la guerra. In tal modo essa viola i trattati, la giustizia e minaccia le nostre frontiere. Tutte le grandi potenze protestarono contro tale aggressione. Avendo il Piemonte accettato le condizioni che dovevano assicurare la pace, non si vede ragione di tale invasione improvvisa. L'Austria ha condotte le cose ad un estremo tale ch'è necessario o ch'essa domini sino alle Alpi o che l'Italia sia li-

bera fino all' Adriatico, perchè in questo paese ogni angolo di terra rimasto indipendente è un pericolo pel suo potere.

» Fino ad ora la moderazione fu la regola di mia condotta, ora l'energia diventa mio primo dovere.

» La Francia s' armi e dica risolutamente all' Europa: Io non voglio conquiste, ma voglio conservare senza debolezza una politica nazionale e tradizionale; io osservo i trattati a condizione che questi non vengano violati contro di me; io rispetto il territorio ed i diritti delle potenze neutrali, ma dichiaro altamente la mia simpatia per un popolo la storia del quale si confonde colla nostra e che geme sotto l' oppressione straniera.

» La Francia mostrò il suo odio contro l'anarchia; essa volle darmi un potere abbastanza forte per ridurre all' impotenza i fautori del disordine e gli uomini incorreggibili di quegli antichi partiti che sempre patteggiarono coi nostri nemici, ma essa con questo non rinunciò alla sua parte civilizzatrice. I suoi alleati naturali furono sempre quelli che vogliono il miglioramento dell' umanità, e quando sfodera la spada essa lo fa non per dominare, ma per liberare.

Lo scopo di questa guerra è quello dunque di restituire l' Italia a sè stessa, non quello di farla cangiar di padrone, e noi avremo alle nostre frontiere un popolo amico che ci dovrà la sua indipendenza.

» Noi non andiamo in Italia a fomentare il disordine, nè ad abbattere il potere del Santo Padre, che abbia-

mo rimesso sul suo trono, ma sottrarlo a quella pressione straniera che si aggrava su tutta la Penisola ed a contribuire a stabilir l' ordine sopra interessi legittimi soddisfatti.

» Noi andiamo finalmente su quella classica terra, illustre per tante vittorie, a ricalcare le orme dei nostri padri. Dio faccia che siamo degni di loro !

» Io vado tosto a pormi alla testa dell' armata. Lascio in Francia l' Imperatrice e mio figlio. Assistita dall' esperienza e dai lumi dell' ultimo fratello dell' Imperatore, essa saprà corrispondere all' altezza della sua missione.

» Io l' affido al valore dell' armata che rimane in Francia per guardare i nostri confini, come pure per proteggere il domestico focolare; li affido alla guardia nazionale; li affido finalmente all' intero popolo, che li circonderà di quell' amore e di quella devozione di cui ricevei ogni giorno tante prove.

» Coraggio adunque ed unione! Il nostro paese va ancora a mostrare al mondo ch' esso non ha degenerato. La Provvidenza benedirà i nostri sforzi, perchè è santa in faccia a Dio la causa che si appoggia alla giustizia, all' umanità, all' amor della patria e della indipendenza. »

» Palazzo delle Tuileries, 3 maggio 1859. »

« NAPOLEONE. »

XII. — Da questo momento si preparò ogni cosa per la partenza dell' Imperatore. Sua Maestà compose la sua

casa militare (1) e chiamò ad essa due aiutanti di campo, il colonnello Reille, figlio del maresciallo, che aveva fatto

(1) La casa militare dell' Imperatore era così composta.

AIUTANTI DI CAMPO.

Conte Roguet, generale di divisione.
De Cotte, id.
Conte di Montebello, id.
De Béville, generale di brigata.
Principe della Moskowa, id.
Fleury, id. primo scudiere.
De Waubert de Genlis, colonnello di stato maggiore.
Marchese di Toulongéon, id.
Conte Lepic id.
Conte Reille, luogotenente-colonnello di artiglieria.
Favé, luogotenente colonnello di artiglieria.

UFFICIALI DI ORDINANZA.

Barone de Meneval, capo-squadrone d' artiglieria.
Schmitz, capo-squadrone di stato maggiore.
Brady, capitano di stato maggiore.
Conte d' Andlau, capitano di stato maggiore.
Klein de Kleinemberg, id.
Visconte Friant, capitano di cavalleria.
De Tascher de la Pagerie, id.
Principe de la Tour-d' Auvergne, capitano d' artiglieria.
Eynard de Clermont-Tonnerre, capitano di stato maggiore.
Darguesse, capitano d' infanteria.
Visconte de Champagny-Cadore, luogotenente di vascello.
Barone de Bourgoing, scudiere.
Davilliers, id.
Il barone Nicolò Cary, ufficiale della guardia nazionale, fu ammesso dall' Imperatore a far parte della sua casa militare come ufficiale d' ordinanza.

brillantemente la campagna di Crimea, ed il colonnello Waubert de Genlis, ufficiale di gran merito, che aveva guadagnato sotto le mura di Sebastopoli gli spallini di colonnello. L'Imperatore nominò anche parecchi nuovi ufficiali d'ordinanza addetti alla sua persona.

Il 10 maggio fu il giorno stabilito per la partenza.

. . .

XIII. — A cinque ore pomeridiane l'Imperatore, in calesse scoperto, lasciava il palazzo delle Tuileries, per recarsi alla stazione della strada ferrata. Non era stata ordinata truppa alcuna, e l'intera popolazione assiepava il sentiero che doveva percorrere Sua Maestà.

Allorquando la vettura sortì dalla corte delle Tuileries, e si mise sulla strada di Rivoli, un'immensa acclamazione risuonò da ogni parte. La calca, che si premeva, non aveva che un'anima per accompagnare coi suoi voti il sovrano che andava ad imbrandire la spada della Francia ed a combattere per l'indipendenza d'un popolo oppresso. Per alcuni istanti la folla era sì compatta e sì vicina alla vettura che i cavalli potevano camminare a stento.

XIV. — Alla Francia sempre batte impetuosamente il cuore al primo appello delle battaglie. Essa ama anzi tutto la gloria. Ora la vedi calma e tranquilla nella pace, contenta della sua parte di lavoro nell'opera comune del progresso e dell'incivilimento, ma se squillano le trombe, se le bandiere lacerate dalla mitraglia si spiegano al vento, la vedi accorrere fiera e felice, dando con orgoglio tut-

t' i suoi figli ai campi della guerra. In tal momento di patriottismo nazionale sparisce la varietà d' opinioni e non v' ha più che la Francia la quale va a combattere e debb' essere vittoriosa, perch'essa è la prima delle nazioni guerriere, com' è la prima delle nazioni civilizzatrici.

Piena di quest' idea, nel 10 maggio, la folla alzava mille braccia per acclamare l' Imperatore Napoleone III, che andava a prendere il comando in capo dell' armata d' Italia.

A fianco di Sua Maestà era l' Imperatrice, e sul suo volto dipingevasi a un tempo il giusto orgoglio che nel suo cuore ispirava quest' entusiasmo spontaneo di un' intera popolazione e l' amarezza, sorella inseparabile dell' assenza.

Il principe Gerolamo, il principe Napoleone colla sua giovane sposa, il principe Murat, come pure tutt' i membri della famiglia imperiale aspettavano l' Imperatore alla strada ferrata. Con lui erano il maresciallo Magnan ed il maresciallo Vaillant, maggiore dell' armata d' Italia, capo della casa militare di Sua Maestà.

I ministri ed i grandi ufficiali della corona erano ammessi a salutare l' Imperatore al palazzo delle Tuileries. Questi saluti furono toccanti e solenni per la loro semplicità. Tutte le persone addette ai diversi servigii della casa imperiale erano spontaneamente accorsi a fare, nell' ora della partenza, le acclamazioni e a manifestare i loro voti di vittoria.

A sei ore e un quarto, il treno imperiale lasciò Pa-

rigi. L'Imperatrice accompagnò il suo augusto sposo fino a Montereau; colà si fecero gli ultimi saluti della famiglia, e l'Imperatrice, con quella toccante bontà che la distingue, distribuì una medaglia a tutti gli ufficiali della casa dell'augusto suo sposo.

XV. — La popolazione della campagna accorsa con torci a tutte le stazioni salutava coi suoi *evviva* il convoglio che passava rapido come il lampo.

A mezzodì Sua Maestà toccò Marsiglia.

Le ore che passavano avevano un peso sulla bilancia degli avvenimenti. L'Imperatore, impaziente di raggiungere la sua armata, dalla strada ferrata si diresse difilatamente all'antico porto, ove lo attendeva il jacchetto imperiale denominato la *Regina Ortensia*, che doveva condurlo a Genova.

Tutte le vie erano ornate di bandiere a colori nazionali, e l'Imperatore trovò a Marsiglia lo stesso entusiasmo, che il giorno innanzi, in Parigi, aveva accompagnato la sua partenza.

XVI. — Verso le due la *Regina Ortensia* pigliò il largo passando in mezzo ai bastimenti pavesati ed a molte barche che ingombravano tutto il porto.

Cent'un colpo di cannone salutarono la partenza del jacchetto accompagnato dal *Vauban*. Il cielo era sereno; un sole raggiante percuoteva le onde tranquille ed un favorevole venticello affrettava il corso dei

due bastimenti che ben tosto scomparvero dall' orizzonte.

XVII. — Nel 12 maggio la *Regina Ortensia* era alla vista di Genova (1).

Un colpo di cannone mandato dalle batterie del faro della *lanterna* annunciò l' avvicinarsi del bastimento imperiale.

Quest' era il segnale atteso dal principe di Savoia-

(1) Nel precedente giorno il sindaco della città di Genova pubblicava il seguente manifesto:

« Cittadini,

» Genova avrà domani l' insigne onore di ricevere Napoleone III, il generoso e potente alleato del nostro amatissimo sovrano, il campione della giustizia e dell' incivilimento, il vindice dei popoli compressi. Dopo aver abbracciato, con una magnanimità senza esempio, la nostra causa, l' imperator dei Francesi, non contento di avere mandato in nostro soccorso un' armata formidabile, viene in persona, accompagnato dai voti di tutta la Francia, ad assumerne il comando.

» Ben tosto l' erede del nome e della gloria di Napoleone il grande combatterà a lato del re Vittorio Emmanuele II, degno successore degli eroi di Savoia, re di tutt' i cuori italiani, ed i vincoli di famiglia che già uniscono i due sovrani si stringeranno viemmaggiormente col dividere i pericoli e le sorti sui sanguinosi campi di battaglia.

» Cittadini!

» L' imperatore dei Francesi non poteva darci una maggior prova di simpatia, nè caparre più sacre della vittoria. Esprimiamo dunque con tutta l' effusione dell' animo i nostri profondi sentimenti d' ammirazione e di riconoscenza per l' augusto capo della grande nazione che porge una mano fraterna all' Italia per aiutarla efficacemente a riacquistare finalmente l' indipendenza sì lungo tempo tanto ardentemente desiderata.

Carignano, il quale si recò tosto, col suo seguito, ad incontrare l'illustre ospite del re. Il conte Cavour, presidente del consiglio, il conte Nigra ministro della casa del re, il marchese di Bréme, maestro di cerimonie, accompagnarono Sua Altezza reale, come pure il principe della Torre d'Auvergne, ministro di Francia alla corte di Torino con tutto il personale dell'ambasciata, ed i generali francesi Hérbillon, comandante militare di Genova, Leboeuf, comandante l'artiglieria dell'armata, e Frossard, comandante il genio.

La rada era ingombra di barche pavesate che ondeggiavano mollemente sulle tranquille acque del porto. Tutt'i bastimenti erano ornati di bandiere e di fiamme a varii colori, e i loro equipaggi stavano montati sulle gabbie e difilati sulle antenne. I ponti dei bastimenti erano ingombrati da una folla curiosa; ogni mano teneva un mazzo di fiori, e l'occhio, per quanto poteva estendersi, non vedeva che fiori, i cui colori vivi e varii si riflettevano sull'onda immobile.

Genova non ebbe mai uno spettacolo più splendido, neppure nei bei giorni di ebbrezza e di trionfo.

XVIII. — Ben tosto la folla, impaziente ed agitata, vide comparire all'ingresso del porto la *Regina Ortensia* scortata dal vapore sardo l'*Anfione*.

Incontanente il cannone dei forti fece rimbombare i suoi colpi, ai quali si univano, come un eco umano, le grida della moltitudine.

L'Imperatore stava in piedi sulla tolda mirando lo splendido spettacolo che gli si presentava dinanzi. Era Genova coi suoi edifizii sovrapposti gli uni agli altri come gradini di un vasto anfiteatro e coi suoi superbi palazzi risplendenti di luce, che formavano un sorprendente contrasto colle strade strette ed oscure che si diramano in ogni senso sotto di essi. Al di sopra di questa singolare città si stendeva in larga cinta una catena di alte colline d'aspetto imponente e selvaggio.

Genova, bagnata dal mare e sotto i raggi luminosi di un bel sole, è veramente la *nobile* e *regale* città cantata dal Tasso e dall'Alfieri.

Ma ciò che in questo giorno di festa e d'immensa allegrezza doveva specialmente colpire l'immaginazione non era la memoria dell'antica città dei dogi, la celebre patria del gran Doria e di Cristoforo Colombo, ma era la città in vita, animata, tumultuosa, che si gittava sulla spiaggia, che correva sulle acque riempiendo l'aria delle sue acclamazioni e coprendo il mare di uno strato di fiori, col quale, non appena la barca che portava l'Imperatore verso il porto faceva un solco, quello tosto chiudevasi.

(1) Genova. Città degli Stati sardi a 123 chilometri S. E. da Torino, a 710 chilometri S. E. da Parigi, situata sul golfo di Genova, ha 140,000 abitanti. È una delle più belle città di Europa detta *la Superba*. L'origine di Genova è anteriore alla seconda guerra punica. Eretta in repubblica al principio del decimo secolo, estese la sua potenza sul litorale del Mediterraneo. In preda a continue discordie, in

XIX. — Talvolta i fiori lanciati da mille braccia formavano al di sopra dello schifo imperiale una splendida cupola.

« Viva l'Imperatore! Viva l'Italia! erano le voci che dovunque risuonavano.

Il generale Regnaud de Saint-Jean-d'Angély, comandante in capo della guardia imperiale, circondato da un numeroso stato maggiore delle due armate, attendeva l'Imperatore al luogo di approdo. A lui vicino erano l'intendente della città di Genova, il podestà e tutto il consiglio municipale.

La stessa festa, gli stessi fiori, le stesse acclamazioni accolsero Sua Maestà nel momento in cui pose il piede sulla darsena per recarsi al *Palazzo Reale*, che comunicava mediante una grande scala colla stessa sponda.

XX. — Nessun sovrano, nessun liberatore non fu mai accolto da una intera popolazione con maggior allegrezza, nè maggior fervore entusiastico! Tutte quelle feste, tutte quelle allegrezze erano l'eco delle nobili parole del proclama imperiale:

« Dichiaro altamente la mia simpatia per un popolo, la storia del quale si confonde colla nostra, e che geme sotto l'oppressione straniera. »

mezzo a lotte intestine, Genova soggiacque a molti cambiamenti nella forma del suo governo. Restituita alla sua indipendenza da Doria nel 1528, prese nel 1797 la denominazione di repubblica ligure fino a che fu incorporata all'impero francese nel 1805. Il congresso di Vienna, nel 1815, la congiunse al regno di Sardegna.

La storia scrive queste grandi manifestazioni nazionali affinchè servano di ricordo, di esempio e d' insegnamento, ed affinchè l' avvenire, spesso sì pronto all' ingratitudine, non ne perda la memoria.

Allorquando l' Imperatore si recò al teatro, ebbero luogo nuove ovazioni. La città era splendidamente illuminata e presentava un magico spettacolo. La notte aveva perduto la sua ombra e il suo silenzio.

La sua carrozza poteva camminare a stento in mezzo alle onde agitate di tutta la popolazione, che si premeva, alzando le mani, gettando fiori, ebbra di allegrezza e di speranza. Si sentiva balzare il cuore d' Italia.

Ovunque passava il corteggio imperiale i muri erano coperti di drapperie ricamate in tutt' i colori; le bandiere delle due nazioni e le orifiamme francesi e sarde oscuravano l' aria colle lunghe pieghe ondeggianti e s' intrecciavano a ghirlande di fiori e di frondi.

XXI. — Appena l' Imperatore toccò il suolo italiano, diresse il suo primo ordine del giorno all'armata d' Italia:

« Soldati!

» Io vengo a pormi alla vostra testa per condurvi a combattere. Noi andiamo a soccorrere la lotta di un popolo che rivendica la sua indipendenza ed a sottrarlo all' oppressione straniera. Quest' è una causa santa che ha le simpatie del mondo incivilito.

» Io non ho d' uopo di stimolare il vostro ardore; ogni luogo vi ricorderà una vittoria. Nella via Sacra del-

l' antica Roma si scolpivano le iscrizioni sul marmo per ricordare al popolo le sue alte gesta. Ora parimente passando per Mondovì, Marengo, Lodi, Castiglione, Arcole, Rivoli, camminerete sopra un' altra via Sacra in mezzo a quelle gloriose memorie.

» Conservate quella severa disciplina ch' è l' onore dell' armata. Non dimenticate che quì non vi sono altri nemici che quelli che combattono contro di voi. Nella pugna mantenetevi compatti, e non abbandonate le vostre fila per correre innanzi. Diffidate di un soverchio ardore, la sola cosa ch' io temo.

» Le nuove armi di precisione non sono pericolose che da lontano. Esse non impediranno che la baionetta sia, come altra volta, l' arma terribile dell' infanteria francese.

» Soldati! facciam tutti il nostro dovere e confidiamo in Dio. La patria attende molto da voi. Già da un capo all' altro della Francia risuonano queste parole di felice augurio: *La nuova armata d' Italia* sarà degna della sua antica sorella. »

« Genova, 12 maggio. »

« NAPOLEONE. »

XXII. — Nel giorno appresso a sei ore del mattino il re Vittorio Emmanuele arrivava incognito a Genova per istringere la mano al suo augusto alleato ed a porsi, assieme alla sua armata, sotto il comando in capo dell' Imperatore. I due sovrani si abbracciarono con effusione, e tosto andarono ai campi di battaglia.

Poche ore dopo il re di Sardegna era ritornato al suo gran quartier generale stabilito a Occimiano tra Casale e Valenza.

L'arrivo dell'imperatore manifestavasi già pei movimenti di truppe e per una decisione piena di ardore e di opportunità.

Gli austriaci, solidamente stabiliti a Stradella, mandavano da questo punto e da Piacenza frequenti ricognizioni, e parecchie si erano mostrate a Bobbio, piccola città sul confine S. E. degli Stati del re di Sardegna. Era a temersi che il nemico non volesse impadronirsene ed a minacciare la nostra base di operazione occupando i passi che da questa città conducono a Genova. L'Imperatore conobbe quanto importasse di coprire la vallata della Trebbia, dalla quale potevano venire improvvisamente tagliate tutte le nostre comunicazioni con Genova. Per ciò nel giorno successivo al suo arrivo egli diede ordine che alcune truppe si portassero direttamente per la montagna sopra Bobbio.

Per questa operazione fu destinato il 3.° zuavi appartenente al corpo del principe Napoleone. Nella giornata del 13 il colonnello de Chabron ricevette dal labbro stesso di Sua Maestà le più precise istruzioni: « Occupar Bobbio a viva forza, se v'è il nemico; respingerlo se si presenta. » Il principe Napoleone quindi diede in persona istruzioni al colonnello degli zuavi, e nella sera il reggimento fu avvertito di tenersi pronto alla partenza pel domani.

Nel 14 maggio, alla prima ora del giorno il campo era levato.

A sette ore il principe Napoleone passò in rivista il reggimento in tenuta di partenza. Pioveva dirottamente.

Dopo la diffilata, durante la quale gli zuavi fecero risuonare le più ardenti acclamazioni dirette al sovrano di Francia ed al principe che li comandava, il principe Napoleone raccolse attorno a sè gli ufficiali e loro volse alcune calde parole.

« Mi si fecero osservare, diss'egli terminando, le grandi difficoltà del cammino, ma io risposi che da lungo tempo il 3.° zuavi sa passare per ogni strada. Andate dunque, officiali e soldati, e rammentatevi che l'intera Europa sta attenta ai grandi avvenimenti che si preparano (1) »

XXIII. — La colonna di spedizione si pose in cammino per sentieri scavati perpendicolarmente ai lati della montagna. Terriglia e Ottone furono le stazioni. La piog-

(1) *Giornale storico del 3.° zuavi.*

A questa piccola colonna venne aggiunta una compagnia del genio coi suoi strumenti ed una sezione d'artiglieria di montagna dell'armata.

Due strade conducono da Genova a Bobbio. Una, praticabile alle vetture, passa per Tortona e Varzi ed era occupata tra questa città e Bobbio dagli austriaci. Nei piani non era stabilito di seguirla. L'altra non era che una strada praticabile con muli, molto difficile, stretta, dirupata, attraversata da torrenti, ed in cui non era pericolo di scontri. Fu scelta questa strada per andare a Bobbio.

gia, che continuava dirotta, rendeva penosissimo il cammino.

Nel 17 a due ore pomeridiane, il colonnello Chabron entrava in Bobbio alla testa del suo reggimento. Il nemico non aveva occupato questa piccola città; soltanto nel giorno antecedente una ricognizione avanzatasi sino alle porte erasi ritirata per la resistenza organizzata della guardia civica.

Il reggimento si stabilì tosto sulle alture che dominavano tutte le direzioni per le quali il nemico poteva presentarsi. Furono collocati corpi sulle alture occupando le diverse vie che mettevano al campo. Ma gli austriaci eransi ritirati tostochè seppero l' arrivo dei francesi a Bobbio temendo certamente un movimento divergente sopra Piacenza o Stradella.

XXIV. — Ma ritorniamo a Genova, che l' Imperatore deve abbandonare nel giorno 14.

Durante questo breve soggiorno egli ebbe lunghe conferenze col suo intendente generale militare Paris de Bollardière, occupandosi con ogni più attenta cura della difficile quistione delle sussistenze per un' armata si rapidamente organizzata. Volle egli inoltre, prima della sua partenza, regolare definitivamente le particolarità relative all' addobbo delle truppe durante il tempo delle operazioni di guerra.

Venne soppresso il cappello, cui fu sostituito, in

ogni circostanza, il *Kepì*, anche pegli ufficiali generali (1).

XXV. — Nel 13 l'Imperatore si diresse da Genova sopra Alessandria. Il maresciallo Canrobert andò a riceverlo alle porte esterne, e Sua Maestà faceva il suo ingresso in città accompagnato da un numeroso seguito di generali francesi e sardi che si erano uniti allo stato maggiore.

Alessandria, come Genova sua sorella, riserbava all'Imperatore ovazioni ed un ricevimento degno del sovrano della Francia armato per la libertà d'Italia.

Napoleone III aveva scelto questa piazza forte come punto centrale, onde stabilire il suo quartier generale sino al giorno in cui dovesse seriamente seguire un movimento in avanti.

Alessandria (2), sì per la sua posizione, che per la

(1) Questo regolamento lasciava ai soldati il *Kepì*, il cappotto, la giubbetta, un paio di calzoni, due paia di scarpe, di cui uno in sacco, e la *tente-abri*.

Il resto dell'abbigliamento veniva posto in balle e diretto sopra Genova, ove dovevano essere costituiti i piccoli depositi dei corpi.

La mezza-coperta è soppressa, ma non pegli zuavi, nè pei cacciatori algerini, che la conservano, come pure il collare a cappuccio.

(2) Alessandria. A 65 chilometri S. E. da Torino, a 56 chilometri N. O. da Genova, a 65 chilometri da Milano sulla aponda destra del Tanaro al di sotto dell'imboccatura della Bormida, conta 44,768 abitanti.

Fondata nel 1158 col nome di Cesarea dalla lega lombarda formata contr o l'Imperatore Federico Barbarossa, Alessandria assunse in seguito

sua importanza in precedenza destinata a servir di base alle operazioni della nostra armata, e per mettere in sicuro, durante la guerra, i nostri approvvigionamenti in viveri ed in munizioni.

Il principe Napoleone rimase a Genova per completare l' organizzazione del suo corpo d' armata, una parte della quale si aspettava ancora dall' Africa. Secondo ogni probabilità otto giorni dovevano bastare affinchè questa potesse entrare in campagna (1). Nella seconda parte di quest' opera noi descriveremo il movimento di questo corpo d' armata, incaricato di una duplice missione, politica e militare.

il nome dal Papa Alessandro III, che la aveva eretta in vescovato. Dal 1796 al 1814 questa città visse sotto la dominazione francese. Al tempo del primo impero era capo-luogo del dipartimento di Marengo. Venne circondata da fortificazioni che la rendono una dello più forti piazze di guerra. Occupa una posizione importante pel Piemonte coprendo Torino e Genova. La cittadella è separata dalla città, dal Tanaro, ed è una specie di oggetto d' arte in fortificazione; tutto vi è fabbricato a vôlta, a casematte; il suo armamento e i suoi approvvigionamenti sono formidabili e vi si possono comodamente ricoverare tanti uomini quanti bastano alla sua difesa.

(1) *Moniteur* del 16 maggio 1859.

CAPITOLO SECONDO.

XXVI. — Genova, Alessandria e Casale (1) formavano la fronte difensiva dell'armata franco-sarda, specie di linea interrotta; che si estende da Ivrea (2), ove si appoggia agli ultimi contro-forti delle Alpi di Savoia, fino a Genova. La forza di questa linea, assai irregolare nella sua traccia, consiste specialmente nell' angolo formato

(1) Casale. A 24 chilometri da Alessandria, a 60 chilometri E. N. E. da Torino, a 24 chilometri N. N. O. da Alessandria, a 20 chilometri S. da Vercelli, a 80 chilometri N. O. da Torino sulla riva destra del Pò, capo-luogo di provincia, conta 21,000 abitanti.

Città importante, che fu la capitale dell' antico marchesato di Monferrato. Non ne resta più che il castello forte della cittadella eretto nel 1590 dal duca Vincenzo, e ch'era una delle più forti piazze d' Italia. Le fortificazioni di Casale furono recentemente rinforzate. Questa città è, con Alessandria e Genova, una delle più importanti posizioni militari della Sardegna. Casale forma, per dir così, una barriera dal lato della frontiera di Lombardia.

(2) Ivrea. Città forte degli Stati sardi sulla riva sinistra del Dora, alla estremità della valle d' Aosta, a 50 chilometri N. N. E. da Torino, conta 9400 abitanti. Quest' antichissima città fu presa dai francesi nel 1641, 1704, 1796 e 1800. Sotto l' Impero fu eretta in capo-luogo del dipartimento del Dora.

nel suo centro dal Pò e dal Tanaro, da Casale fino ad Alessandria, con Valenza per punto intermedio.

XXVII. Ora è indispensabile l' esaminare ciò che avveniva in Piemonte dopo il giorno in cui il re di Sardegna, respingendo l' orgoglioso *ultimatum* dell' Austria, chiamava alle armi l' intera nazione.

L' armata attiva (1), raccogliendo tutte le risorse di

(1) *Giornale storico dei movimenti e delle operazioni militari dell' Armata Sarda.*

COMPOSIZIONE DELL' ARMATA SARDA PRONTA A METTERSI IN CAMPAGNA.

L' armata componevasi: di cinque divisioni d' infanteria e di una divisione di cavalleria.

Ogni divisione d' infanteria comprendeva duo brigate, a due reggimenti, di quattro battaglioni per cadauno.

Due battaglioni di bersaglieri (uno addetto a ciascuna brigata).

Tre batterie d' artiglieria a 6 pezzi (dei quali due del calibro di 8 ed uno di 16).

Una compagnia di zappatori del genio.

Indipendentemente dai servigii accessorii, ogni compagnia contava inoltre:

Un parco divisionario di artiglieria.

Un parco divisionario del genio, che comprendeva 25 metri d' equipaggio di ponto del sistema Berago.

Un reggimento di cavalleggieri a quattro squadroni doveva inoltre, secondo la formaziono normale, essere addetto a ciascuna divisione attiva dell' armata, ma le spese non permisero in origine di dare ad ogni divisione che la metà di questa forza.

L' effettivo di una divisione d'infanteria era mediamonte di 11,000 uomini presonti sotto le bandiere, 1,100 cavalli d' artiglieria e 18 pezzi.

cui poteva disporre, formava cinque divisioni d' infanteria ed uno di cavalleria.

XXVIII. — Nel 2 maggio, il re Vittorio Emmanuele dirigeva un proclama alle truppe ed annunciava la sua determinazione di prendere in persona il comando dell' armata.

« Soldati, diceva il re, l'Austria, che sulle nostre frontiere ingrossa le sue armate e minaccia d' invadere il nostro territorio, perchè qui regna la libertà assieme coll'ordine, perchè qui non la forza, ma la concordia e l' affezione tra il popolo ed il sovrano reggono lo Stato, perchè qui trovano un eco le grida di dolore dell' Italia oppressa, l'Austria osa intimare a noi, che siamo armati soltanto per la difesa, di deporre le armi e di metterci in sua balia!

» Tale oltraggiante intimazione poteva ricevere la risposta che meritava; io l' ho sdegnosamente ripulsata. Soldati, io ve ne dò contezza, certo che voi riguarderete come fatto a voi stessi l' insulto fatto al vostro re, alla nazione. L' annunzio che vi dò è un annunzio di guerra.

La divisione di cavalleria contava 16 squadroni, ai quali erano addette due batterie. Il suo effettivo era di 2,200 cavalli e 12 pezzi di artiglieria.

La riserva d' artiglieria comprendeva tre batterie, due delle quali a cavallo ed una d' obici.

Alla totalità si deve aggiungere il corpo dei cacciatori delle Alpi comandato dal generale Garibaldi, che si può valutare a 35,000 uomini.

La forza pronta ad entrare in campagna presentava quindi un effettivo di 64,000 combattenti, 9400 cavalli, 120 pezzi d' artiglieria.

» All' armi, o soldati!

» Voi vi troverete in faccia ad un nemico non nuovo per voi. Ma s' esso è valoroso e disciplinato, voi non ne temete il confronto e potete vantarvi le giornate di Goito, di Pastrengo, di Santa Lucia, di Sommacampagna ed anche di Custoza, in cui quattro sole brigate lottarono per tre giorni contro cinque corpi d' armata. Io sarò vostro capo. Già in varie circostanze noi ci abbiamo conosciuti. Gran parte di voi ed io combattemmo a lato del mio magnanimo padre, e nell' ardor della mischia io ammirava con orgoglio la vostra bravura.

» Sul campo dell' onore e della gloria, voi saprete, ne son certo, conservare, anzi accrescere la fama del vostro valore. Avrete per compagni quegli intrepidi soldati della Francia, vincitori di tante segnalate battaglie, dei quali foste i fratelli d' armi alla Cernaia, e che Napoleone III, il quale trovasi sempre ove si ha a difendere una giusta causa ed a far prevalere l' incivilimento, invia generosamente per nostro soccorso in numerosi battaglioni. Andate dunque fiduciosi della vittoria, ed ornate con allori di fresco raccolti il vostro vessillo, quel vessillo che coi suoi tre colori e coll' eletta gioventù accorsa da tutte le parti d' Italia e raccolta sotto la sua ombra, v' indica che la vostra impresa è l' indipendenza d' Italia, quella giusta e santa opera che sarà il vostro grido di guerra.

« VITTORIO EMMANUELE. »

XXIX. — Questo proclama venne accolto con entusiasmo da tutta la nazione.

Da tutte le città accorrono i volontarii. I più ricchi figli di famiglia, gli eredi degli uomini più grandi abbandonarono le loro sontuose abitazioni per rispondere alla chiamata del loro re e combattere sotto il vessillo dell' indipendenza italiana. Ricco o povero, piccolo o grande, forte o debole, ognuno voleva recare il tributo del suo sangue per la causa comune.

Garibaldi, uomo popolare in Italia, patriotta sempre dedicato alla causa dell' indipendenza, uomo energico ed audace, formava una legione di volontarii che doveva prendere il nome di *Cacciatori delle Alpi*, e di cui egli riceveva il comando col titolo di generale.

XXX. — Com' eco rapido ed istantaneo di questo appello di guerra, nello stesso giorno in cui il re Vittorio Emmanuele dirigeva il suo proclama ai soldati, il gran duca di Toscana riuniva il corpo diplomatico e gli annunziava, che essendo egli abbandonato dalle sue truppe e non volendo abdicare come gli veniva domandato dal marchese Lajatico, incaricato di formare un gabinetto, altro non gli restava che lasciare il gran ducato assieme alla famiglia.

Ed in fatto nella sera il gran duca si allontanava da Firenze con una scorta d' onore. Tosto si stabilì un governo provvisorio.

Egli era evidente che l' armata nemica andava a

camminare sopra un suolo minato, sentendo ad ogni istante la terra d'Italia tremare sotto i suoi piedi. Se l'Austria aveva a fronte le forze alleate della Francia e della Sardegna, la rivoluzione interna, scavando ogni giorno il suo letto nei possedimenti del Regno Lombardo-Veneto, doveva procacciarle imbarazzi continuamente rinascenti. Eranvi due nemici a combattere, uno al di dentro, l'altro al di fuori.

XXXI. — Nel 28 aprile l'imperator d'Austria, con un suo manifesto imperiale (1), annunziò al suo popolo

(1) Riteniamo non essere cosa priva d'interesse il conoscere questo manifesto imperiale, il quale compendia il pensiero dell'Austria e le ragioni che la indussero alla guerra. Pubblichiamo questo documento nella sua integrità.

Manifesto imperiale.

» Ai miei popoli.

» Io ho dato l'ordine alla mia fedele e valorosa armata di porre un termine alle ostilità commesse già da una serie di anni dal limitrofo Stato di Sardegna, ed in quest'ultimi tempi giunte al colmo a pregiudizio degl'incontrastabili diritti della mia corona e dell'inviolata conservazione dell'impero a me affidato da Dio.

» Con tale determinazione ho adempiuto un gravo, ma inevitabile dovere di sovrano.

» Tranquillo nella mia coscienza, posso sollevare lo sguardo a Dio onnipotente e sottopormi al suo giudizio.

» Pieno di fiducia, rimetto la mia risoluzione alla sentenza imparziale dei contemporanei e delle generazioni future; del consenso dei miei popoli fedeli sono pienamente sicuro.

» Allorchè già da più di dieci anni lo stesso nemico, violando ogni

la guerra che andava ad aprirsi, e chiamava in Lombardia l' intera Germània, in seguito alla sua armata, facen-

diritto delle genti e gli usi della guerra, senza che gli fosse dato un qualsisai motivo, soltanto collo scopo d' impadronirsi del Regno Lombardo-Veneto, ne invase colla sua armata il territorio; allorchè fu per ben due volte sconfitto dal mio esercito dopo glorioso combattimento, esso si trovò in balia del vincitore; io gli usài tutta la generosità e gli porsi la mano per la riconciliazione.

» Io non mi sono appropriato nemmeno un palmo del suo territorio, non ho leso alcun diritto spettante alla corona della Sardegna nel consorzio della famiglia dei popoli europei; non ho pattuita alcuna garanzia onde prevenire la rinnovazione di simili avvenimenti; io ho creduto di trovarla soltanto nella mano conciliatrice che gli stesi e che venne accettata.

» Alla pace feci il sacrificio del sangue versato dalla mia armata per l' onore ed il diritto dell' Austria.

» La risposta a tanta moderazione, di cui non havvi altro esempio nella storia, fu l' immediata continuazione delle ostilità, un' agitazione sempre crescente d' anno in anno ed afforzata coi mezzi più sleali contro la pace ed il benessere del mio Regno Lombardo-Veneto.

» Ben sapendo quanto io debba al prezioso bene della pace pei miei popoli e per l' Europa, tollerai con pazienza quelle ostilità rinnovate.

» Essa non si esaurì, allorchè avendo io dovuto prendere nell' ultimo tempo estese misure per la sicurezza del mio Stato italiano, costrettovi dall'eccesso delle mene rivoltose intraprese ai confini ed anche nell' interno del paese, se ne trasse partito per agir ancora più ostilmente.

» Tenendo conto della benevola mediazione di amiche grandi potenze per la conservazione della pace, acconsentii ad un congresso delle cinque grandi potenze.

» I quattro punti proposti dal regio governo della Gran Brettagna e trasmessi al mio governo come base delle deliberazioni del congresso, vennero da me accettate a condizioni sole che potevano essere op-

dole conoscere che i suoi interessi sarebbero gravemente compromessi e la sua potenza interna seriamente minacciata.

portune a facilitare il conseguimento di una vera, sincera e durevole pace.

Nella coscienza che il mio governo non aveva fatto alcun passo, che nemmeno nel modo più remoto avesse potuto turbare la pace, feci in pari tempo domanda che preventivamente avesse a disarmare quella potenza, ch'è colpa degli scompigli e del pericolo di turbare la pace.

» Sulle istanze di amiche potenze ho finalmente dato il mio assenso alla proposta di un disarmamento generale.

» Questa mediazione andò fallita per l'inammissibilità delle condizioni a cui la Sardegna vincolò il suo consenso.

» Non restava pertanto che un unico passo per conservare la pace. Io feci intimare direttamente al regio Governo sardo di ridurre la sua armata sul piede di pace e di licenziare i corpi franchi.

» La Sardegna non ha assecondata una tale domanda. Ecco adunque arrivato l'istante, in cui per far valere il diritto conviene ricorrere alla decisione delle armi.

» Ho dato ordine alla mia armata di penetrare nella Sardegna.

» Conosco la portata di questo passo, e, se mai le cure del regno mi riuscirono gravi, lo sono in questo momento.

» La guerra è un flagello dell'umanità; con cuore commosso veggo com'esso minaccia di colpire migliaia dei miei sudditi fedeli nella vita e nei beni; sento profondamente qual grave prova sia appunto ora la guerra pel mio impero, che progredisce sulla via di un regolare sviluppo interno e che a tal uopo ha bisogno che si conservi la pace.

» Ma il cuore del monarca deve tacere allorchè comandano l'onore ed il dovere.

» Ai confini si troverà il nemico in armi collegato col partito della generale sovversione, e col palese progetto d'impadronirsi a forza dei paesi posseduti dall'Austria in Italia. A suo sussidio il dominatore della Francia, che con vani pretesti s'immischia nei rapporti della Pe-

» Speriamo, egli diceva, che in questa pugna non istaremo soli.

nisola italiana, regolati a tenore del diritto delle genti, pone in moto le sue truppe e già alcune divisioni di queste hanno oltrepassato i confini della Sardegna.

» Tempi difficili trascorsero già sulla corona che ho ereditata senza macchia dai miei antenati; la gloriosa storia della nostra patria fa fede che la Provvidenza, allorquando minacciavano diffondersi sopra questa parte del mondo le ombre annunciatrici di peripezie ai maggiori beni dell' umanità, ai servì della spada dell' Austria per disperdere col suo lampo quelle ombre fatali.

» Ci troviamo di nuovo alla vigilia di un' epoca, in cui si vuole scagliare la distruzione di quanto sussiste, non solo dalle sette, ma persino dai troni.

» Se forzatovi pongo mano alla spada, questa è consacrata ad essere la difesa dell' onore e del buon diritto dell' Austria, dei diritti di tutt' i popoli e Stati, e dei beni più sacri dell' umanità.

» Ma a voi, miei popoli, che colla vostra fedeltà verso l' avita casa regnante, siete un modello per tutte le genti, a voi si volge la mia voce, invitandovi a starmi dallato nell' intrapresa pugna, colla vostra antica lealtà a tutta prova, co'la vostra devozione e colla vostra prontezza a qualsiasi sacrificio; ai vostri figli da me chiamati nelle file del mio esercito, io, loro duce supremo, mando il mio guerriero saluto; voi potete con orgoglio volgere ad essi lo sguardo, perchè fra le loro mani l' onorata aquila austriaca aprirà i vanni a voli sublimi.

» La nostra pugna è giusta. Noi vi entriamo con coraggio e fiducia.

» Speriamo che in questa pugna non istaremo soli.

» Il suolo su cui combattiamo è impregnato anche del sangue sparso dal popolo de' nostri fratelli tedeschi: fu conquistato e fu conservato fino a questi giorni come uno dei suoi propugnacoli: fu di solito in que' paesi che gli astuti nemici della Germania cominciarono il loro giuoco, allorchè si sforzarono d' infrangerne la potenza nell' in-

» Il suolo sul quale combattiamo è impregnato anche del sangue sparso dai popoli tedeschi nostri fratelli; fu conquistato e fu conservato fino a questi giorni come uno dei suoi propugnacoli: fu di solito in quei paesi che gli astuti nemici della Germania cominciarono il loro giuoco, allorchè si sforzarono d'infrangerne la potenza nell'interno. Il sentimento di un tale pericolo percorre anche ora le piaggie della Germania, dalla capanna sino al trono, dall'uno all'altro confine.

» Io parlo come principe della confederazione germanica, destando l'altrui attenzione sul pericolo comune, e rammentando i giorni gloriosi in cui l'Europa dovette la sua liberazione al divampante entusiasmo generale. »

XXXII. — Prima di cominciare l'esposizione dei fatti militari, diamo un'occhiata ai luoghi destinati a diventare il teatro della guerra. Un rapido esame del paese in cui vanno ad operare i varii corpi d'armata di nazioni belli-

terno. Il sentimento di tale pericolo percorre anche ora alle piaggie della Germania, dalla capanna sino al trono, dall'uno all'altro confine.

» Io parlo come principe della confederazione germanica, destando l'altrui attenzione sul pericolo comune e rammentando i giorni gloriosi in cui l'Europa dovette la sua liberazione al divampante entusiasmo generale.

« Con Dio per la patria.

« Dato dalla mia residenza o capitale di Vienna 28 aprile 1859. »

« Francesco Giuseppe. »

geranti, farà più facilmente conoscere l'insieme e comprendere i movimenti strategici.

» La vallata del Pò, anche attualmente divisa tra i regni di Piemonte e di Lombardia, è nondimeno una delle contrade che sembra essere stata destinata dalla natura onde formare una unità politica e sociale. Le Alpi e l'Apennino che la cingono, tranne che all'est ove confina coll'Adriatico, formavano confini più esattamente determinati che in ogni altra regione d'Europa, e le aperture ch'essa possiede ai due mari, aperture protette all'ovest dalle montagne della Liguria ed al levante dalle lagune in cui sboccano il Pò, l'Adige ed il Brenta, sembrano garantirle la sicurezza e la facilità delle sue comunicazioni nell'interno. (1). »

XXXIII. — Se questa vallata offre in tempo di pace ottime condizioni di ricchezza e di feconda prosperità, il suo vasto anfiteatro di montagne ed il suo piano sì mirabilmente unito diventano un'arena preparata dalla stessa natura ad essere il teatro delle pugne.

La configurazione di quest'immenso circolo si presenta a tutte le combinazioni strategiche, ai movimenti delle armate ed al loro sviluppamento, come pure alla loro concentrazione. Se offre, in caso di rovesci, ad un'armata vinta sicure ritirate, da un altro lato permette al

(1) Sono parole di Saverio Raymon, distinto scrittore ed uno dei redattori del *Journal des Debats*.

vincitore di spargersi sopra parecchi paesi e di rendersi padroni della Penisola.

Da Annibale fino a Napoleone, i più grandi capitani, che diedero i loro nomi gloriosi alla storia, condussero i loro battaglioni in questo vasto circo.

La Francia e l' Austria trovaronsi spesso su questo campo di battaglia. La prima per entrare in Italia è obbligata a traversare le Alpi e a discendere nei piani, l' altra deve vallicare correnti d' acqua che scorrono parallelamente dal grosso delle Alpi.

XXXIV. — In fatto, nella guerra che si prepara, vediamo una parte dell' armata francese (3.° e 4.° corpo), uscendo dalla gola del monte Cenisio e dalla gola di Ginevra, discendere dalla vallata di Dora-Ripuaria sopra Torino, mentre un' altra frazione, sbarcata a Genova, (1.° e 2.° corpo, guardia imperiale e materiale dell' armata), passando gli Apennini, o per la gola della Bocchetta, o pel *tunnel* della strada ferrata, entra nella pianura della Scrivia.

L' armata alleata stando nei piani del Piemonte trovasi da ogni lato cinta da ostacoli. Al nord, all' ovest ed al sud v' è la catena delle Alpi e quella degli Apennini, di cui un contrafforte, staccandosi dalla massa centrale, viene a terminare a poca distanza dal Pò, quasi dirimpetto alla confluenza del Ticino in questo fiume. Questo contrafforte forma, col Ticino, il vero ostacolo che arresta, verso l' est, l' armata alleata nel suo movimento, ed anzi la ob-

bliga, sia a valicare questo fiume, sia a passare le strette di Stradella situata tra il Pò ed il contrafforte degli Apennini.

XXXV. — In quest' ultimo caso, attraversate le strette di Stradella, essa verrebbe separata dall' armata nemica dalle acque del Pò, che scorrono dall' ovest all' est sopra una larghezza di quasi 900 metri e difese da piazze forti in possesso dell' Austria, come Piacenza e Cremona.

Ma se, percorrendo questa via, l' armata franco-sarda va incontro a maggiori difficoltà, trova, all' incontro, rilevanti vantaggi nella possibilità di girare il Ticino, il Lembro, l' Adda e l' Oglio ed i loro molti confluenti che discendono parallelamente dalle Alpi e che sarebbero altrettante barriere dinanzi un nemico che volesse attaccarlo di fronte.

Per ciò l' Austria difendendo la Lombardia può essere attaccata con riuscite che si compensano, sia col passaggio del Pò eseguito al di sotto di Piacenza, sia col passaggio dei confluenti alla sinistra di questo fiume sulle strade che conducono alla capitale della Lombardia.

In breve il Pò è un vasto fossato che copre la Penisola al di dietro del baluardo delle Alpi e da qualsiasi parte si entrasse non lo si potrebbe evitare.

« All' ovest, poco importante per sè stesso, diviene importante pei suoi confluenti. All' est, è coperto dalle riviere che discendono rapidamente nell' Adriatico: al nord, si presenta obliquamente dietro la massa delle Alpi che

si oppone ad ogni grande invasione; al sud, se si passa per la congiuntura delle Alpi e degli Apennini, non conserva meno la sua importanza perchè non si potrebbe avventurarsi nella penisola senza essere alle spalle assicurati da quel fiume. Il terreno della sponda sinistra essendo più vasto, più fertile ed attraversato da grandi riviere e coperto da alte montagne, è ben più importante che quello della sponda destra, e l'invasione ha luogo sempre da questo lato quand'anche entri dal mezzogiorno (1). »

Tal'è dunque l'aspetto generale dell'Italia superiore: tali sono le difficoltà ch'essa presenta al movimento delle armate; tal'è finalmente questo vasto corpo, di cui Alessandria e Milano sono obbiettivi, difeso da numerosi corsi di acqua e da formidabili piazze forti rese più forti ancora dalla natura e dall'arte.

XXXVI. — In causa delle due linee strategiche, di cui parlammo, e delle quali l'esercito alleato può minacciare la Lombardia, l'armata austriaca, dietro un piano saggiamente studiato, erasi posta nell'angolo formato dal Ticino e dal Pò con molti ponti gittati sul Ticino e con una forte testata di ponte, che copriva, sulla sponda destra del Pò, il ponte di barche della Stella. In tal modo, da qualunque lato si presentasse il nemico, sia di fronte, sia a sinistra, essa non aveva da percorrere che

(1) Teofilo Lavallée.

il raggio di un cerchio, di cui il suo avversario doveva percorrere l' intero diametro.

A tergo le piazze della Lombardia e del Veneto, assicuravano fortemente le spalle.

XXXVII. — Ora vediamo quali posizioni occupasse l' armata sarda nel 26 aprile, epoca della dichiarazione di guerra.

Alcune erano posizioni di difesa, altre di osservazione.

L' armata sarda, impotente tanto per attaccare, quanto per difendersi seriamente a fronte di forze infinitamente superiori, che potevano contemporaneamente penetrare da varii lati, non doveva avere che una cura, quella di ritardare lo avanzarsi del nemico, e di dare alla Francia il tempo per giungere.

XXXVIII. — Come abbiamo fatto riguardo alla spedizione della Crimea, ci limiteremo alla nostra parte di cronista. Senza tentar di dare un giudizio sui movimenti militari delle due armate che stavano a fronte l'una dell' altra, non faremo che riferirli scrupolosamente con documenti ufficiali alla mano ed attingendo le nostre nozioni a fonti ineccezionabili. Più tardi, allorquando gli anni saranno trascorsi sopra tutti questi fatti ancor palpitanti, la storia, chiamando al suo tribunale gli uomini e gli avvenimenti, prenderà questa canna fedele per portarsi fra le memorie del passato e giudicherà i grandi

fatti militari che si compirono in questa memoranda campagna.

XXXIX. — Nel 26 aprile, dieci squadroni erano in osservazione sulla sponda destra del Pò tra Voghera (1), Tortona (2) e Salè.

Due brigate d'infanteria e due battaglioni di bersaglieri in posizione ad Arquata (3), Serravalle (4), Gavi (5)

(1) Voghera. A 30 chilometri da E. N. E. da Alessandria, a 52 chilometri S. S. O. da Milano sulla sponda sinistra della Staffora, conta 11,450 abitanti.

È l'ultima città del Piemonte ai confini del paese di Piacenza e del territorio di Pavia. È attraversata dalla strada che conduce da Piacenza ad Alessandria ed ha un ramo di strada ferrata su questa città.

(2) Tortona. Capo-luogo della provincia di questo nome a 17 chilometri E. da Alessandria sulla sponda destra della Scrivia, conta 12,500 abitanti.

Tortona faceva parte della lega lombarda e fu smantellata da Federico Barbarossa. In appresso venne fortificata da Vittorio Amadeo II, ma nel 1796 i Francesi fecero saltare in aria la cittadella in forza dei patti del trattato di Cherasco.

(3) Arquata. Borgata degli Stati sardi; nel circondario di Serravalle, a 11 chilometri S. E. da Novi; provincia di Novi; conta 2500 abitanti.

(4) Serravalle. Borgata degli Stati sardi; provincia di Novi; a 6 chilometri S. E. da questa città sulla sponda sinistra della Scrivia; ha 2430 abitanti.

(5) Gavi. A 12 chilometri da Novi, alla congiunzione del Neivrone col Lemma, ha 5768 abitanti. La borgata di Gavi è circondata da mure per proteggere l'antica strada della Rocchetta, e dominata da un forte che si dice non essere mai stato preso, e da un'opera avanzata costruita sul monte Moro.

e Novi (1), difendevano l' ingresso nella vallata della Scrivia.

Tre brigate d' infanteria servivano di guarnigione nella piazza d' Alessandria.

Due brigate d' infanteria occupavano, sulla destra del Pò, le forti posizioni di Bassignana (2), Pomara (3), Monte e San Salvatore (4).

A queste truppe erano addette dieci batterie d' artiglieria.

XL. — Togliamo al Giornale storico dell' armata sarda (5) il seguente passo che espone, con pari chiarezza e semplicità, le posizioni occupate dall' armata del re e lo scopo ch' erasi proposto.

(1) Novi. Capo-luogo della provincia di questo nome, a 59 chilometri N. N. O. da Genova, ha 18,800 abitanti. Novi è celebre per la gloriosa battaglia data dal Francesi agli Austro-Russi nel 15 agosto 1799 e nella quale morì il generale Joubert.

(2) Bassignana. Borgata degli Stati sardi di 4000 abitanti a 13 chilometri N. E. da Alessandria sulla sponda destra del Pò, non lungi dall' imboccatura del Tanàro. Un tempo città fortificata. Trattato di pace del 1361 tra Ottone di Brunswich e Galeazzo Visconti.

(3) Pomara. Villaggio tra Vercelli e Valenza a 9 chilometri N. O. da questa città.

(4) San Salvatore. Nella provincia di Alessandria a 10 chilometri N. O. da questa città, ha 5000 abitanti.

(5) *Esposizione particolareggiata delle operazioni militari dell' Armata Sarda* in tutta la durata della campagna, spedita dal luogotenente generale dello stato maggiore al maggior generale dell' armata francese per servire alla redazione del *Giornale storico* di questa campagna tenuta nel gran quartier generale.

« Le condizioni topografiche del Ticino non permettendo di difendere con vantaggio, colle forze delle quali si poteva disporre, il territorio compreso tra questo fiume, la Sesia ed il Pò, non si fece che lasciare in osservazione quattro reggimenti di cavalleria incaricati di estendere la rete di esplorazione fino all'estremo confine.

» Grandi preparativi erano stati fatti per impedire lo avanzarsi delle colonne nemiche su questo passo tagliato da fiumi e da risaie; erano stati formati forti trincerati sulle strade principali, e l'inondazione preparata sopra una grande scala, doveva rendere impraticabili i vicini terreni.

» Onde proteggere la capitale da un ardito colpo di mano dell'armata austriaca, manovra da cui essa poteva sperare risultamenti assai importanti, si elevarono trincieramenti su tutta la lunghezza della Dora, dal punto culminante di Massa fino al confluente nel Pò a Calcia-Vacca. Benchè in tal momento il fiume fosse guadoso, il basso fondo, che domina il fiume per tutta la sua lunghezza sotto l'argine, non lasciava di praticabili all'artiglieria che le tre vie principali, le quali erano state molto tagliate ed erano difese da trincieramenti muniti d'artiglieria.

» Una seconda linea di difesa era stata preparara da Tarazza a Verolengo (1); 16 battaglioni, 8 squadroni e

(1) Verolengo. Borgata degli Stati sardi a 26 chilometri N. E. da Torino, ha 4200 abitanti.

9 batterie (34 pezzi) guernivano questa linea, la difesa della quale era affidata al generale Cialdini, comandante la 4.ta divisione.

Le colline di Brusasco (1) e di Verna (2), sulla sponda destra del Pò erano occupate dai cacciatori delle Alpi. Una batteria di grosso calibro era posta sulla strada da Casale a Torino.

» Finalmente si faceva assegnamento sull'arrivo delle prime truppe francesi dalla parte di Susa per potere, in caso di bisogno, trasportarle rapidamente per la strada ferrata verso Caluso (3) ed Ivrea, ed opporsi ad un movimento del nemico sul lato sinistro della linea di difesa della Dora. »

XLI. — Tali erano le combinazioni strategiche adottate dal comandante in capo dell'armata sarda e poste in esecuzione allorquando giunse a Torino l'*ultimatum* dell'Austria.

Si doveva supporre che il nemico, stando al termine

(1) Brusasco. A 25 chilometri da Torino sulla sponda destra del Pò, conta 1150 abitanti.

(2) Verna. Città degli Stati sardi a 37 chilometri S. E. da Torino, situata sopra una rupe scoscesa presso la sponda destra del Pò, conta 1600 abitanti. Verna, forte posizione militare, oppose un'ostinata resistenza all'imperatore Federico II. Nei tempi moderni, nel 1704, il duca di Vendôme l'attaccò con esito. Attualmente le sue fortificazioni sono distrutte.

(3) Caluso. Borgata degli Stati sardi, a 29 chilometri N. E. da Torino ed a 15 chilometri S. da Ivrea, ha 3000 abitanti.

stabilito da quest' *ultimatum*, passasse il confine e facesse tosto sul territorio piemontese il suo primo atto aggressivo, ma così non avvenne. Due giorni trascorsero in questa aspettazione, e solamente nel 29 dopo il mezzo giorno due colonne austriache passarono il Ticino sotto Pavia pel ponte di Gravellone, una delle quali si diresse sopra Garlasco (1) e Tramello, e l' altra sopra Zinasco e San Nazaro.

XLII. — Questi due giorni di ritardo, qualunque ne fosse il motivo, furono pel Piemonte un soccorso della Provvidenza, perchè l' armata francese, che aveva avuto l' ordine di mettersi in movimento nel 23 aprile, arrivava a tutta fretta da varie parti, e nello stesso giorno in cui l' armata austriaca invase il territorio piemontese, le teste di colonna delle divisioni francesi giungevano a Susa, l' una per Culoz, l' altra pel monte Ginevra, e facevano nel giorno successivo, nel mattino 30 aprile, il loro ingresso a Torino.

Gli austriaci, concentrati a Pavia, ov' era stabilito lo stato maggiore generale del comandante in capo Giulay, spinsero i loro avamposti di cavalleria sino a Vespolato (2) e Cerano (3), e facevano avanzare grosse colonne

(1) Garlasco. Borgata degli Stati sardi, provincia della Lomellina, a 28 chilometri S. E. da Novara, ha 5000 abitanti.

(2) Vespolato. Borgata degli Stati sardi, a 12 chilometri S. da Novara.

(3) Cerano. Villaggio degli Stati sardi, a 12 chilometri E. S. E. da Novara sulla Mora, ha 5000 abitanti.

verso Mortara (1), ch' essi occupavano nella sera stessa; poi in forze andavano sopra Vercelli, di cui egualmente s' impadronirono nel 2 maggio.

XLIII. — Ma tali operazioni del nemico non facevansi senza scontri cogli avamposti dell' armata sarda. « La cavalleria leggera, lasciata in osservazione su questa frontiera (dice il giornale dello stato maggiore generale), si ritirò passo passo, senza lasciarsi avvilupparc, e caricò parecchie volte con esito la cavalleria nemica. »

» L' armata austriaca, soggiunge questo giornale, prese una forte posizione tra la Sesia ed il Pò, e vi si stabili come in un vasto campo trincerato col mezzo di testate di ponte sul Pò a Stella ed a Gerola (2). Essa poteva sortire sulla destra di questo fiume nella pianura di Marengo, che attraversa l' importante comunicazione da Genova ad Alessandria. Per Vercelli, che le serviva di testata di ponte sulla Sesia, essa poteva manovrare sulla sinistra del Pò e minacciare Torino.

» Finalmente l' immensa superiorità dell' armata austriaca sulle forze che le venivano opposte, rendeva pro-

(1) Mortara. Capoluogo della provincia di Lomellina, a 23 chilometri S. S. E. da Novara ed a 41 ch. da Alessandria sul canale d' Agogna al Pò, ha 5500 abitanti. Le risaie dei contorni ne rendono insalubre l'aria. È noto che il suo nome deriva dal gran numero di morti alla vittoria riportata da Carlomagno nel 774 sui Lombardi.

(2) Gerola. Villaggio degli Stati sardi, a 4 chilometri da Caselle, provincia di Voghera, ha 681 abitanti.

babile un attacco di viva forza su qualche punto della linea da Casale a Valenza e Bassignana ad onta degli ostacoli che avesse incontrato.

» In caso di riuscita, questa manovra avrebbe avuto risultamenti di grande importanza per le operazioni della campagna. »

XLIV. — I movimenti del nemico divenivano inquietanti. Le informazioni, sia degli abitanti, sia degli esploratori, facevano conoscere che rilevanti rinforzi si univano su tutt'i punti della linea da esso scelta. Inoltre esso gettava ponti su tutti i corsi d'acqua, il passaggio dei quali poteva servire a congiungere tra loro i suoi corpi d'armata.

Se le truppe austriache, riunite fortemente, tentavano un attacco ardito, questo attacco poteva avere per l'armata sarda funesti risultamenti.

Il maresciallo Canrobert (1) arrivava a Torino col

(1) Il maresciallo Canrobert.

Il maresciallo Canrobert è uno di que' generali nati sul suolo africano. A questa aspra scuola di prove continue, di successivi combattimenti, di vera vita militare, il sotto-luogotenente acquistò tutt'i suoi gradi e sentì in lui divenir maggiore l'istinto militare, il nobile slancio, i soli che facciano il vero soldato. Attualmente il suo nome è popolare, e la nobiltà del carattere e la piena devozione alla cosa pubblica fecero maggiormente risplendere le brillanti qualità dell'ufficiale generale.

Non nascondiamo la nostra profonda e reale simpatia per lui. Egli è uno di que' cuori ardenti, una di quelle anime di nobile tempera, che hanno coraggio e abnegazione. Il suo brillante coraggio elettrizza

generale Niel e col generale del genio Frossard. Tutti e tre accompagnarono il re Vittorio Emmanuele sulla linea

i soldati che conduce al combattimento: tutti hanno fiducia, egli ha fede.

Il maresciallo Certain Canrobert nacque nel 1809. Sortito dalla scuola di Saint-Cyr, fu nominato sotto-luogotenente nel 1828. Luogotenente nel 1832 s'imbarcò per l'Africa nel 1835 e prese parte alla spedizione di Mascara. Successivamente egli è nella provincia d'Orano, alla presa di Tlemcen, al combattimento di Sidi-Yacub, di Tafna, di Sikkak ed è nominato capitano nel 1837.

Nello stesso anno trovasi all'assedio di Costantina, fa parte delle colonne di assalto e riporta la sua prima ferita sulla breccia a lato del colonnello Combes, vecchio soldato che cadde mortalmente colpito.

Prima di spirare l'intrepido colonnello raccomandava al maresciallo Vallée il giovane capitano dicendogli queste sole parole: *Signor maresciallo, quest'ufficiale promette molto.*

Nominato cavaliere della Legione d'onore ritornò in Francia nel 1838 e si disimpegnò con pieno successo della missione affidatagli di organizzare colle bande dell'armata carlista, accorse sul suolo francese, un battaglione per la legione straniera, e gli avanzi della guerra civile andarono a combattere in Algeria sotto il nostro vessillo.

Ma bisognava il sole ardente dell'Africa, la vita dei campi all'uomo che sentiva in sè la scintilla del soldato e non voleva perdere i suoi begli anni giovanili negli ozii della vita di guarnigione. Qual campo più bello, per l'attività guerriera, di quelle continue lotte che non terminavano in un punto se non per ricominciare sur un altro?

Nel 1841 Canrobert ritornò in Africa e dopo i combattimenti di Muzaia e di Gontas fu elevato al grado di capo battaglione nel 1842. Sempre egli tenne la campagna prendendo parte a tutte le spedizioni, correndo da combattimento a combattimento. Ovunque trovavasi il suo battaglione di cacciatori: il suo capo facevasi sempre ammirare per una fortunata intrepidezza, perchè alla guerra, oltro il coraggio e l'abilità, v'è ancora la fortuna.

della Dora Baltea, di cui si trattava di fare una linea di difesa per proteggere Torino.

Nei gravi avvenimenti, allorquando si trattava di operazioni difficili, Napoleone I spesso diceva: *Date il comando al tal generale; egli è fortunato.*

La fortuna è forse compagna dell'abilità? Quest'è un segreto che i campi di battaglia racchiudono nel loro seno. È impossibile di seguire il comandante Canrobert nelle sue corse arrischiate. Ovunque egli lasciava al suo passaggio le traccie di una rapida e decisiva energia e la buona riuscita gli era compagna, perchè non dubitava mai di sè stesso. Egli incalzò da riparo a riparo, da montagna a montagna, da burrone a burrone le bande di Bu-Maza, e là ottenne il grado di luogotenente colonnello (1845). Combattè vigorosamente i Cabaili che lo tenevano bloccato nella città di Tenez. Per interi due mesi di successive lotte ostinate e spesso sanguinose, combattè a passo a passo coi suoi nemici guadagnando a poco a poco il terreno, cacciando la ribellione sotto ogni suo passo. Nel 1847 gli fu dato il grado di colonnello.

Dopo aver comandato il 2.° reggimento di linea straniera fu posto alla testa del reggimento degli zuavi. Era una gloria ed un onore il comandare a questa scelta truppa, a questi uomini instancabili nei combattimenti ed arditi nei rischi. Egli condusse gli zuavi contro i cabaili e le tribù di Jurjura, e gli zuavi applaudivano il loro colonnello che combatteva sempre il primo alla loro testa. Il dio della guerra vegliava su lui, e sembrava che il fuoco nemico rispettasse l'intrepido soldato.

Nel 1839 vi fu una bella pagina pel colonnello Canrobert. Il cholera decimava la guarnigione d'Aumale. L'assedio di Zaatcha, che si preparava, lo chiama alle armi; egli parte coi suoi zuavi, che l'epidemia divorava, e durante un lungo e penoso cammino, gl'incoraggia, li sostiene, ridona agli ammalati l'energia che li abbandonava e comunica a tutti quel coraggio si difficile contro un flagello che colpisce e non si vede.

In questo cammino, colla sua piccola colonna indebolita e rifinita, egli improvvisamente si trova in faccia a molti assalitori che gli chiu-

Nel mattino del 29 e del 30 essi esaminarono con grande attenzione questa linea e quella della Sturia cal-

devano il passaggio e circondavano la città di Bu-Sada, la guarnigione della quale era bloccata. Il colonnello Canrobert, ad onta della ineguaglianza delle forze, si avanzò risolutamente e gridò loro:

« Lasciatemi libero il passaggio, perchè porto con me un nemico che vi sterminerà tutti, la peste!... »

Gli arabi, spaventati a tali parole ed in fatto scorgendo da ogni parte nella piccola colonna tracce visibili del male epidemico, si allontanarono con terrore e lasciarono libero il passaggio. Il colonnello se ne approfittò onde gittare un rinforzo nella città di Bu-Sada e finalmente nel giorno 8 novembre arrivò a Zaatcha.

Anche attualmente il generale Canrobert si diletta di raccontare questo aneddoto della sua vita militare, e noi lo abbiamo sentito dal suo labbro in Crimea sotto le mura di Sebastopoli allorquando egli avendo alla sua tavola un colonnello degli zuavi ricordava il tempo in cui aveva l'onore di averne il comando.

Nel 26 novembre si diede l'assalto a Zaatcha. Il colonnello Canrobert comandò una delle colonne d'attacco ed ebbe la fortuna d'arrivare sano e salvo sulla breccia, lasciando dietro di lui officiali e soldati morti e feriti. Tale splendida azione gli valse la croce di commendatore della Legione d'onore.

Rara e difficile fortuna è quella di poter inscrivere nei suoi stati di servizio: salito due volte all'assalto, a quello di Costantina e a quello di Zaatcha. Generale di brigata nel 1850, ritornò in Francia; poscia generale di divisione nel 1853 ed aiutante di campo dell'Imperatore, fu nominato al comando superiore del campo d'Elfaut.

Allorquando la Francia decise di mandare un'armata in Oriente, il generale Canrobert fu tra i primi generali che s'imbarcassero per Gallipoli. Incaricato di organizzare il campo, egli si moltiplicò e sopraintese a tutto con quell'aspra attività ch'è nella sua natura.

Alla morte del maresciallo di Saint-Arnaud il generale Canrobert ebbe il comando dell'armata francese.

colando tutte le risorse che quelle posizioni potevano offrire.

Riguardate dapprima come due buone linee di difesa, dopo averle esaminate non sembrano avere condizioni bastantemente favorevoli a motivo della loro estensione e della natura stessa del terreno. Le sponde sono quasi ovunque accessibili e boscoso il letto del fiume. In tali condizioni, per arrestare gli austriaci, che avevano passato il Pò sopra parecchi ponti, sarebbero state necessarie tante truppe ch'era impossibile avere coi mezzi attuali.

Il maresciallo non s'ingannò (1).

Officiali e soldati applaudirono con acclamazione alla scelta fatta dall' Imperatore, e pieni di fiducia nel loro giovane generale seppero sopportare senza lagnarsene le più aspre fatiche e le più crudeli privazioni. Per tutta la durata dell' assedio di Sebastopoli, fu sempre veduto nelle trincee, in mezzo alle navi, andare in persona ad incoraggiare i nostri valorosi soldati ed a ringraziarli in nome della Francia e dell' Imperatore di tanto coraggio e di una sì nobile abnegazione.

Per ciò in mezzo a sofferenze ed a malattie il morale dell' armata non venne mai meno. Nel mese di maggio, Canrobert rimetteva il comando in capo al generale Pélissier e domandava di riprendere il comando della sua divisione, e s' egli non doveva aver l' onore di dare il suo nome alla presa di Sebastopoli, ebbe quello di aver condotta la vittoria nelle armate alleate.

Il generale Canrobert, nominato maresciallo di Francia nel 18 marzo 1856, è uno dei caratteri più cavallereschi del nostro secolo, e seppe cattivarsi la stima e la simpatia di tutti.

(1) *Giornale storico dei movimenti dell' armata d' Italia tenuto nel gran quartier generale.*

« Il maresciallo Canrobert ritenne che questa posizione, che avrebbe

XLV. — « La posizione della Sturia che abbiamo visitato (egli diceva in un dispaccio in data 20 aprile), al pari di quella della Dora Baltea, non si può tenere colle forze di cui presentemente possono disporre i piemontesi.

« L'unico modo, con probabilità di riuscita, di difendere Torino contro il nemico, qualora questo si avanzasse sulla capitale con forze considerabili, sarebbe quello di molestarlo sul lato destro ed a tergo per la testata del ponte di Casale. Io posso fare questa dimostrazione senza compromettere le truppe, inviando a Casale, nei ripari di questa piazza forte, un battaglione ed una compagnia (che annuncio essere più considerabili) per operare, sotto gli ordini del generale Frossard, alla testata del ponte sul Pò e sue sortite.

« Il Re reputa queste nuove disposizioni come le sole che possano salvare la capitale e dare alle armate riunite la possibilità di agire efficacemente a fianco l'una dell'altra.

« La piazza d'Alessandria è abbondantemente ap-

obbligato le truppe franco-sarde a spiegarsi sur uno spazio di quattro leghe e ch'era troppo vicina a Torino e dei nostri punti di ritirata sopra Susa, non poteva essere utilmente difesa.

» In caso di sinistro Torino sarebbe stata come una città presa d'assalto e le comunicazioni sarebbero state interrotte.

» Il maresciallo d'accordo col Re, prese la risoluzione, approvata dall'Imperatore, di far passare le sue truppe in Alessandria e Casale a trenta leghe da Torino. »

provvigionata, come mi dichiarò il ministro della guerra sardo.

«Calcolo che nel 9 maggio quasi tutte le divisioni d'infanteria del 3.° e 4.° corpo, e la brigata di cavalleria leggiera del generale Niel saranno entrate in Piemonte. Esse presenterebbero un effettivo di circa 60,000 uomini, i quali uniti ai 55,000 del Re Vittorio Emmanuele ed alle truppe francesi entrate per Genova, darebbero un totale di quasi 175 a 180 mila uomini.».

XLVI. — Il Re approvò tale risoluzione sì felicemente concepita dal maresciallo Canrobert all'aspetto dei terreni che aveva percorsi. Il generale Niel ed il generale Frossard furono egualmente dello stesso parere. Tale piano non doveva tardare a dare i suoi frutti, facendo supporre agli austriaci, che s'essi si avanzassero sopra Torino, noi saremmo sortiti sul loro lato sinistro.

Questo progetto, appena approvato, fu posto in esecuzione. Il Re fece dirigere sopra Casale ed Alessandria le truppe destinate alla difesa della Dora, e non lasciò in osservazione su questa linea che la divisione di cavalleria di linea del generale Sambay ed il corpo dei cacciatori delle Alpi.

Il generale Frossard cominciò le sue operazioni a Casale, e si fecero molti movimenti di truppe avanti la testata del ponte della città, allo scopo di far credere al

nemico che l' armata francese fosse già in gran numero riunita su questo punto (1).

Questo piano ebbe certamente una capitale influenza sul cominciamento della campagna ed accrebbe le indecisioni del generale in capo Giulay. A questo piano si deve in gran parte attribuire l'improvviso cangiamento di risoluzione che allontanò gli austriaci dalla capitale del Piemonte.

XLVII. — È importante di seguire diligentemente e fin da principio i movimenti delle truppe ed i diversi punti strategici che i varii corpi d'armata successivamente occuparono.

In questo momento l'armata d'Italia formava due grandi frazioni risultanti dal loro punto di arrivo: l'una per Genova, l'altra per Torino. Dalla parte di Genova sono il 1.° ed il 2.° corpo, riuniti sotto il comando superiore del maresciallo Baraguey d'Hilliers (2). Dalla parte

(1) *Lettera del maresciallo Canrobert — Susa 30 aprile.*

» A Torino non si dubita, ed il generale Niel, il generale Frossard ed io siamo di questo avviso, che allorquando gli austriaci vedranno i calzoni rossi (espressione del re e dei suoi ministri) ai vicini al loro lato sinistro d'operazione contro Torino, desisteranno dall'impresa o si daranno ad esitazioni od a lentezze che permetteranno alle armate franco-sarde di riunire a tempo presso Alessandria e Casale forze imponenti. »

(2) Il maresciallo Baraguey d'Hilliers.

Nato a Parigi nel 6 settembre 1795, figlio del conte dell'Impero di questo nome, morto nella campagna di Russia nel 1813.

di Torino sono il 3.° e il 4.° corpo sotto gli ordini del maresciallo Canrobert. Queste due frazioni, indipendenti

Nel 1806 inscritto come volontario nel 9.° dragoni entrò nel Pritaneo militare nel 1807. Nominato sotto-luogotenente al 2.° cacciatori a cavallo, aiutante di campo del maresciallo Marmont nel 1813, una palla di cannone gli portò via la mano sinistra nella battaglia di Lipsia nel 28 ottobre 1816.

Capitano nel 28 febbraio 1814; maggiore nel 23 novembre 1815; capo battaglione nel 4 ottobre 1826; luogotenente colonnello nel 4 febbraio 1827, prese parte alla spedizione d' Algeria e fu nominate colonnello nel 31 ottobre 1830.

Nel 15 febbraio 1833 chiamato al comando in secondo della scuola di Saint-Cyr, conservò questo importante posto fino al momento in cui fu promosso al grado di maresciallo di campo nel 22 novembre 1838. Poscia a disposizione del governo generale dell' Algeria nel 20 gennaio 1841 comandò la provincia di Costantina fino al 14 gennaio 1844 dopo essere stato promosso luogotenente generale nel 6 agosto 1843. Gli arabi gli avevano dato il soprannome di *bon-dru* (moncone) e lo temevano come un uomo di una prodezza indomabile o di una severità inflessibile.

Nel 1848 il generale Baraguey d' Hilliers comandava la 6.ta divisione militare a Besanzone e poco dopo la seconda divisione dell' armata delle Alpi. Nello stesso anno era mandato all assemblea costituente come rappresentante il dipartimanto di Doubs con 31,933 voti, e nell' anno successivo alle elezioni dell' assemblea legislativa con 34,191 voti.

Nel 1849 nominato generale in capo dell' armata francese a Roma e ministro plenipotenziario presso il Santo Padre, fu nel 1851 chiamato al comando in capo della prima divisione militare.

Alla guerra d'Oriente era ambasciatore straordinario presso la Porta Ottomana.

Mentre si preparava la spedizione della Crimea, l'Imperatore ordinò una diversione nel Baltico, ed il comando di questo corpo di spe-

quanto al comando, si unirono assieme per l'accordo dei loro movimenti che sì felicemente preparavano le ulteriori operazioni.

XLVIII. — Il re di Sardegna aveva lasciato Torino nel 1.° maggio per prendere il comando in capo della sua armata. Il suo quartier generale era stabilito a San Salvatore.

La quarta divisione della sua armata, precedentemente posta sulla Dora, si portava sopra Casale, ove entrava nel mattino del 3.

dizione che la nostra flotta portava verso le isole d'Aland fu affidato all'energica direzione del generale Baraguey d'Hilliers.

Dopo aver sostenuto una missione a Stoccolma, il generale giunse dinanzi la fortezza russa e diede ordine che si sbarcassero le sue truppe. Tosto cominciò l'assedio, la trincea fu aperta e il fuoco violento viene diretto contro le torri di Bomarsund che le nostre palle battevano in breccia. Ogni resistenza diventava inutile ed il generale Baraguey d'Hilliers costrinse il governatore a capitolare.

La presa così rapida di questa importante fortezza era non solo una considerabile perdita materiale per la Russia, ma aveva inoltre un'incontrastabile importanza politica e dava un colpo terribile all'influenza nel Baltico. Tale brillante fatto d'armi valse al generale Baraguey d'Hilliers il bastone di maresciallo. Quest'era il degno guiderdone della sua vita interamente consacrata al servigio del suo paese e dei suoi capelli nobilmente incanutiti nella vita dei campi.

Cavaliere della Legione d'onore a'20 anni, nel 20 novembre 1815, ufficiale nel 1823, commendatore nel 1831, grande ufficiale nel 1849, gran croce nel 1851, il maresciallo Baraguey d'Hilliers conta 53 anni di servizio effettivo.

La prima divisione, una parte della quale aveva egualmente lasciato la linea della Dora, andava a stabilirsi sulle colline di San Salvatore e di Lu, tramezzata dalla strada da Casale ad Alessandria, mentre la terza e la quinta era alle posizioni di Pomara, di Valenza e di Bassignana. La seconda divisione, ritirata sotto il cannone e nel campo trincerato d'Alessandria, spingeva intrepidi appostamenti sulle strade di Tortona e di Salè, perchè il nemico aveva gittato un ponte a Gerola al di sotto dell'imboccatura della Scrivia e si era portato sopra Voghera e Ponte Curone (1).

XLIX. — Dalla sua parte il maresciallo Baraguey d'Hilliers è venuto col 1.° corpo dell'armata francese ad occupare le posizioni al di là di Genova, e faceva diligentemente osservare la vallata della Barbara. Copriva anche la comunicazione tra Genova ed Alessandria.

Il maresciallo, avendo saputo che gli austriaci, dopo aver passato il Pò, si dirigevano sopra Salè, Castelnuovo (2) e Voghera, fece fare alle sue divisioni una ricognizione, e ne eseguì una egli stesso in persona onde trovare il mezzo più sicuro di resistere agli attacchi del nemico e girar Serravalle.

Onde preservare più sicuramente le nostre comuni-

(1) Giornale del grande quartier generale dell'armata sarda.

(2) Castelnuovo. Città degli Stati sardi a 18 chilometri E. N. E. da Alessandria, a 10 chilometri N. da Torino, ha 5500 abitanti sulla riva destra della Scrivia.

cazioni importava di portar innanzi i due primi corpi d'armata, mentre la guardia imperiale, avanzandosi sulla strada da Ponte Decimo a Serravalle ed a Novi, occupavano i punti culminanti sui quali dovevano stabilirsi opere di campagna.

L. — Per un momento si dovette temere che l'armata nemica passasse sulla destra del Pò all'altezza di Cambio, locchè avrebbe forzato i sardi ad abbandonar improvvisamente le loro posizioni tra il Tanaro ed il Pò per portarsi sopra Bosco ed Aqui e congiungersi all'armata francese. Ma, contro ogni aspettativa, il generale Giulay si limitò ad eseguire contro Valenza una dimostrazione respinta vigorosamente dai bersaglieri, e sembrava, anzichè pensare ad attaccare seriamente, si ponesse sulla difensiva. D'altronde le pioggie dirotte, che continuavano ancora, dovevano paralizzare ogni avanzamento delle nemiche colonne ed inoltre assogettarle ad aspre privazioni.

Il Re aveva fatto occupar fortemente Frassinetto (1) da due battaglioni del 17.° reggimento, da un distaccamento di cavalleggieri e dalla settima brigata d'artiglieria. Quest'era il punto più esposto della linea difensiva del Pò, specialmente per le condizioni meno favorevoli del terreno.

(1) Frassinetto di Pò. Villaggio degli stati sardi, a 25 chilometri N. N. O. da Alessandria, a 4 chilometri da Casale; provincia di Casale; conta 2154 abitanti.

Nel 6 maggio verso le quattr'ore e mezzo pomeridiane gli austriaci, imboscati dietro la linea lungo la riva sinistra, cominciavano improvvisamente un fuoco violento di moschetteria ed inutilmente tentando di far passare a guado alcune compagnie di cacciatori tirolesi.

LI. — Nel giorno precedente una colonna aveva passato la Sesia dirimpetto a Terra Nova e raccolto un materiale considerabile di tavoloni e di legnami da costruzione nell'isola che si trova alla congiunzione della Sesia. Certamente il loro scopo era quello di respingere gli avamposti sardi e di profittarne per gittar tosto un ponte. Il numero degli assalitori non ispaventò le brave truppe piemontesi; capi e soldati, animati dalla stessa energia, compresero ch'era d'uopo anzi tutto impedire al nemico di passare il fiume, e glielo impedirono.

Da Casale il generale Cialdini, abile capo, animo ardente ed intrepido, sentì il cannone e le fucilate, e non dubitò del fine che si proponeva il nemico.

In tutta fretta sorte da Casale e va all'attacco con un reggimento d'infanteria. Egli sa che gli avvamposti sono guardati da eletti soldati, ma sarebbero dessi soprafatti dal numero ? Diminuisce lo strepito delle fucilate, ed in preda alla maggier ansietà, risolve di gittarsi sulle teste delle colonne austriache qualora ad esse fosse riuscito di passare il fiume, ma in vece, contro l'energica resistenza che venne loro opposta, esse ripiegarono e cessarono dal fuoco.

Constatiamo questi preparativi pieni d'incertezza pegli austriaci, perchè ebbero conseguenze fatali pella loro armata (1).

Secondo le nozioni somministrate dallo stato maggiore dell'armata sarda sulla forza approssimativa dell'armata austriaca, l'armata franco-sarda avrebbe a fronte il 2.°, 3.°, 5.°, 7.° e 8.° corpo, forti di circa 30,000 uomini per cadauno; l'artiglieria di campagna sarebbe numerosissima, ma è considerata pesante e difettosa.

LII. — Nel 5 maggio il nemico manda grandi forze a Vercelli sulla destra della Sesia, e pei due successivi giorni, forti colonne, dirette sulla linea della Dora, minacciano Ivrea.

Contemporaneamente una forte ricognizione offensiva, mandata contro la testata di ponte di Casale, veniva arrestata dai lavori avanzati eseguiti sopra questo punto dal generale Frossard e valorosamente respinta da un

(1) Sotto la stessa data il maresciallo Canrobert scriveva all'Imperatore:

« Se gli austriaci da principio avessero marciato o sopra Torino o sopra Alessandria o sopra la ferrovia di Genova, avrebbero recato molto male; ma essi nol fecero certamente perchè sorpresi dall'apparizione quasi improvvisa dei vostri soldati a Casale e ad Alessandria. I movimenti che essi da parecchi giorni operano verso Frassinetto, verso Valenza ed al di là del Po da Cambio verso Salè, mi fanno ritenere ch'essi si tengano ancora sulla difensiva, volendo però ingannarci con dimostrazioni offensive. In ogni caso, il nemico ci fa guadagnar tempo. »

Bazancourt. P. I.

battaglione di bersaglieri che francamente l'attaccarono alla baionetta e la costrinsero a ritirarsi.

Alla loro estrema sinistra gli austriaci si spinsero in avanti sopra Trino (1) e Gattinara (2), continuando però ad occupare fortemente Vercelli.

Tutti scorgevano che si preparava un colpo di mano sopra Torino. Se questo movimento si manifestasse, il corpo d'armata del generale Niel andrebbe ad occupare le posizioni di San Salvatore e di Valenza.

« Gli austriaci, in numero di 40,000 circa (dice il giornale storico dell'armata sarda), avevano passato la Sesia; s'essi toccassero Ivrea, la quale non poteva lungo tempo resistere, Torino diverrebbe per essi una facile preda, ma una preda che il generale Sonnaz, cui il Re aveva affidata la difesa della capitale, era determinato a contrastar loro fino all'ultimo momento. Egli aveva già in tutta fretta portato sulla Dora le poche forze che aveva potuto raccogliere e che componevansi della divisione di caval-

(1) Trino. Città degli Stati sardi a 20 chilometri S. O. da Vercelli presso la sponda sinistra del Po, a 44 ch. E. N. E. da Torino, ha 7000 abitanti. Trino originariamente apparteneva a Vercelli ed era l'oggetto di continue lotte tra questa città ed i suoi pericolosi vicini, i marchesi di Monferrato. Allorquando Vittorio Emmanuele fece valere i suoi diritti al marcheaato, assediò Trino e se ne impadronì, assistito dai suoi due figli, Vittorio-Amadeo e Francesco Tommaso. Questa città fu presa dai francesi sotto gli ordini di Turenna nel 1704.

(2) Gattinara. Borgata degli Stati sardi sulla Sesia, provincia di Vercelli ed a 31 chilometri N. da quella città; conta 5000 abitanti

leria di linea, di un battaglione di bersaglieri e del corpo dei cacciatori delle Alpi, appoggiate nelle loro mosse dalla prima divisione dell' armata che a tal fine ponevasi in movimento, allorquando il nemico, contro la generale aspettazione, sospese la sua marcia e si ripiegò sulle due sponde del Po per rientrare nelle sue posizioni della Lomellina (1).

LIII. — Questo movimento retrogrado tra la Sesia ed il Ticino gli era divenuto necessario perchè l' armata alleata erasi rapidamente concentrata sui punti in cui era presumibile che gli austriaci, avanzandosi nella direzione di Voghera, farebbero i più serii tentativi.

Se essi volgessero i loro sforzi sulla parte del paese compresa tra Casale ed Alessandria, urterebbero contro due piazze forti ed avrebbero loro dinanzi l'armata sarda, il corpo del maresciallo Canrobert e le prime truppe del generale Niel.

Se, spiegando più precisamente il loro movimento offensivo sopra Torino, si avanzassero contro la capitale del Piemonte, si esporrebbero, come dicemmo, ad essere girati nel loro lato sinistro e ad avere le loro comunicazioni interamente tagliate.

Sapevano che tutti questi punti strategici erano for-

(1) *Giornale storico della campagna tenuto nel gran quartier generale dell' armata sarda.*

temente occupati dall'armata franco-sarda, di cui non potevano valutare esattamente le forze. Certamente per questo motivo il generale Giulay si determinò ad operare un cangiamento di fronte che improvvisamente portò la sua destra verso Casale e la sua sinistra all'imboccatura del Ticino presso Stradella (1).

LIV. — Torino quindi era preservata. Il nemico, in causa dei suoi ritardi e delle sue esitazioni, aveva perduto il beneficio della sua violenta entrata in campagna, e l'esercito alleato, sortendo improvvisamente da una situazione piena di pericoli, aveva potuto, senza essere attaccato parzialmente, disporsi a masse sui punti, l'occupazione dei quali gli era indispensabile, completare i suoi approvvigionamenti, riunire la sua artiglieria e terminare l'organizzazione, sì necessaria, dei suoi servigii amministrativi.

Nel 6 maggio gli austriaci avevano abbandonato Ponte Corone, Voghera e ripassato il Po a Gerola (2).

(1) Stradella. Villaggio degli Stati sardi a 14 chilometri S. E. da Pavia; a 31 ch. N. E. da Voghera presso l'Aversa; a 3 ch. dalla sua congiunzione col Po; ha 3900 abitanti, forma tra il Po ed un contrafforte dell'Apennino, presso Broni, una stretta strategica facile a difendersi.

(2) *Bullettino officiale della guerra, quartier generale principale dell'armata*, N. 5. — Da fonte sicura si ha che gli austriaci passarono il Po pel ponte da essi gittato presso Gerola. Il passaggio delle truppe cominciò a tre ore e mezzo pomeridiane nel 6, e durò quasi sino

Nel giorno 8 avevano fatto saltare in aria il ponte di Valenza.

Nondimeno le divisioni poste all'avanguardia continuavano a fare ricognizioni.

LV. — Da ogni parte si esplora con vigilanza. Le divisioni dei due primi corpi si estendono in avanti; una divisione del 1.° corpo si porta a Cassano Spinola sulla sponda destra della Scrivia, mentre le due altre divisioni restano a cavallo sulla ferrovia. Il 2.° corpo ha una divisione a Novi, una a Gavi e la sua retroguardia osserva il corso del Lemno e la vallata di Carlidora.

Il 3.° e il 4.° corpo, che formavano l'ala sinistra, tengono:

il 3.° corpo le sponde sinistre del Po, del basso Tanaro da Monte Castello, Bassignana, Valenza fino a Monte Pomaro e Val Macca;

il 4.° corpo posto in seconda linea, le posizioni di San Salvatore con due divisioni.

La divisione Trochu del 3.° corpo ed una parte della divisione Vinoy del 4.° guardano Alessandria.

L'armata sarda conserva le sue posizioni. Il Re ha seco tre divisioni a Occimiano, sulle alture presso Casale, che occupa una divisione destinata a guardare il Po a Frassinetto. Un' altra divisione è dinanzi Alessandria nelle opere esteriori.

a due ore dopo mezzanotte. Il nemico porta seco i viveri e gli oggetti requisiti. Terminato il passaggio, il nemico demolì il ponte.

Tal'è il complesso generale delle posizioni occupate dall'esercito alleato (1).

LVI. — Sono dati ordini precisi in caso di attacco. Nondimeno le avanguardie e le compagnie d'esploratori nulla riferiscono se non che il nemico, in possesso di considerabili mezzi per gittar ponti, ne ha gittati due a Stella coprendoli con trincieramenti, i cui fossati sono larghi e profondi e sui quali sono già posti pezzi di grosso calibro.

L'intendente di Tortona fece inoltre conoscere con un dispaccio che gli austriaci continuavano il loro concentramento sopra Stradella e sue vicinanze. Si assicurava ch'essi calcolavano di fortificare il lato della stretta di Stradella che guarda il Piemonte. Ogni giorno essi dirigevano, da questo punto di passaggio, ricognizioni so-

(1) *Ordini e movimenti del 1.° e 2.° corpo.*

« 6 maggio. — La divisione Forey domani lascierà Gavi, scendendo per la via di Serravalle, attraverserà quella città. — La 1.ma brigata si fermerà a Cassano Spinola staccando avamposti sulla via di Tortona ed a Gavazzana. — La 2.da occuperà il ponte di San Bortolommeo staccando posti sul Monte Rosso.

» Il 2.° corpo porterà domani la sua 1.ma divisione sulle alture di Novi, e la 2.da a Carosio e Gavi unendosi, mediante posti, alla 2.da divisione del 1.° corpo. — Le porte di Novi verranno chiuse con cavalli di frisa (pezzi di legno con punte di ferro).

» La sinistra del 2.° corpo esplorerà fino a Posturana, Francavilla e Tessarolo e la sua 3.a divisione lascierà una retroguardia a Carrosio in modo da osservare il corso del Lemno e la vallata di Carlidora. »

pra Voghera, Castel Nuovo e Tortona, e certamente tutti que'bei paesi, che si estendono da quest'ultima città fino al Po, non isfuggiranno alla rovina della guerra (1).

In ogni villaggio l'armata austriaca fa requisizioni forzate che mettono gli abitanti nella più grande costernazione. Novara (2) e Vercelli sentono il peso più grave di tali requisizioni.

Nel 12 maggio noi spedimmo esploratori sopra Vercelli da Casale e da San Germano (3). Essi giunsero quasi alle porte di questa città senza incontrare in forze il nemico, il quale per altro occupava ancora questa piazza, facendo ogni giorno marcie e contro-marcie allo scopo di coprire il suo gran movimento di concentrazione.

Nel 13 gli austriaci si rinforzano a Castel San Giovanni (4) sulla strada da Piacenza a Stradella e costruiscono due ponti a Vigevano (5) per assicurarsi alle spalle.

(1) *Dispaccio del maresciallo Canrobert in data 11 maggio.*

(2) Novara. Città degli Stati sardi tra la Mora e la Gogna a 83 chilom. N. E. da Torino, a 87 ch. E. N. E. da Milano, conta 21000 abitanti. È celebre per la battaglia nel 22 marzo 1849 tra gli austriaci ed i piemontesi.

(3) San Germano. Piccola città degli Stati sardi, nella provincia di Vercelli a 15 chilometri O. da questa città sulla strada da Torino a Novara, conta 3600 abitanti. A San Germano cominciano le celebri risaie del Piemonte.

(4) Castel San Giovanni. — Città del ducato di Piacenza situata tra Stradella e Piacenza, a due miglia del confine formato da un torrente chiamato Bardonezza, conta 3500 abitanti.

(5) Vigevano. Città degli Stati sardi nella Lomellina sopra la Mo-

« Essi erigono (dice il bullettino ufficiale della guerra) fortificazioni provvisorie a Gravellone (1), a Codalungo, a Sortighetto ed alla Batella. Nel mattino del 14 occupavano Bobbio (2), mandavano pattuglie a Broni (3), Bressana (4), Argine (5) e Casteggio (6). »

Se ancora non abbandonarono Vercelli, non tarderanno a farlo, e facilmente si può prevedere, dai movimenti delle loro colonne in direzione di Stradella e dalla

ra, a qualche distanza della sponda destra del Ticino, a 28 S. O. chilometri da Milano, a 115 chilometri E. N. E. da Torino, conta 15,000 abitanti.

(1) Il Gravellone. Canale che forma in parte il limite tra gli Stati sardi ed il Regno Lombardo-Veneto. Si separa dal Ticino a 3 chilometri O. da Pavia, si dirige all'E. e dopo 8 chilometri di cammino si ricongiunge al Ticino poco al di sotto del ponte di Pavia.

(2) Bobbio. Città degli Stati sardi, capo-luogo della provincia di questo nome, a 60 chilometri N. E. da Genova, sulla Trebbia, presso il confine di Parma, conta 4150 abitanti.

(3) Broni. Borgata degli Stati sardi a 24 chilometri E. N. E. da Voghera, a 18 ch. E. N. E. da Tortona sullo Schieparzio, conta 4500 abitanti. Posta sulla strada che da Alessandria conduce a Piacenza, sul contrafforte dell'Apennino, formante, tra il Po e quella montagna, la stretta strategica di Stradella.

(4) Bressana. Piccolo villaggio degli Stati sardi, a 7 chilometri da Casteggio.

(5) Argine. Grosso villaggio degli Stati sardi, provincia di Voghera, a 5 chilometri da Casteggio, conta 1645 abitanti.

(6) Casteggio. Borgata degli Stati sardi nella provincia di Voghera, a 10 chilometri E. da questa città, sulla strada di Piacenza, conta 2900 abitanti.

Casteggio era un'importante posizione militare ai tempi delle guerre puniche. Annibale la ridusse in cenere.

cura con cui essi esplorano tutto questo paese fino a Voghera, che vogliono raccogliere in queste posizioni forze importanti. A Gravellona (1), alla Cava (2), ed a Mortara, essi fanno opere di difesa.

(1) Gravellona. Borgata degli Stati sardi nella Lomellina, a 17 chilometri S. E. da Novara, conta 1850 abitanti.

(2) Cava. Villaggio degli Stati sardi nella Lomellina a 30 chilometri S. E. da Mortara, conta 1260 abitanti.

CAPITOLO TERZO.

LVII. — Siamo al 14 maggio. L'Imperatore Napoleone III è in Alessandria.

L'armata d'Italia, la quale come più sopra dicemmo, forma due grandi frazioni, ora va ad obbedire ad una sola direzione, concentrata in una sola mano ed in una sola volontà.

I varii corpi sono completati. Capi e soldati, impazienti di combattere, sentono, alla presenza dell'imperatore raddoppiarsi il loro zelo e la loro energia.

LVIII. — L'Imperatore spiega un'attività senza pari. Vuol veder tutto. Ogni giorno visita le posizioni importanti, percorre gli avamposti e studia diligentemente il terreno sul quale la sua armata dovrà tosto operare.

I soldati lo vedono passare a cavallo, in sulle prime ore del giorno, seguito da qualche ufficiale del suo stato maggiore e recarsi in persona sui punti più avanzati.

Nel giorno successivo al suo arrivo un ordine del giorno circostanziato e preciso regolava i doveri di cia-

cuno e indicava le eventualità contro le quali si doveva stare all'erta (1).

L'armata abbandona la sua posizione passiva di aspettazione e di difesa.

LIX. — Il primo corpo forma l'avanguardia e penetra ogni giorno più verso Voghera.

Nel 15 era a Tortona.

Nel 16 il maresciallo Baraguey d'Hilliers trasportava

(1) *Ordine generale dell'armata d'Italia.*

Ogni giorno, al cader della notte, il Re ed i comandanti dei corpi d'armata spediranno all'Imperatore un succinto rapporto contenente il numero degli uomini presenti sotto le armi, di ogni armata, i fatti importanti avvenuti nella giornata ed i movimenti del nemico che si poterono conoscere.

Ogni giorno, una mezz'ora prima del levar del sole le truppe prenderanno le armi come se dovessero essere attaccate, e venuto il giorno, qualora fosse certo che il nemico non fa movimento offensivo, le truppe riprenderanno il loro bivacco. A quest'ora egualmente il Re ed i comandanti dei corpi d'armata parteciperanno all'Imperatore ciò che sanno sulla posizione del nemico.

I comandanti dei corpi d'armata veglieranno colla più severa attenzione affinchè gli ufficiali non portino alcun bagaglio inutile. È vietato a chicchessia di avere una gran tenda. Gli ufficiali troveranno sempre un ricetto nelle case presso le loro truppe.

Se le truppe dovessero stare accampate più giorni lungi dalle abitazioni, saranno somministrate tende dal gran quartier generale.

Ogni ufficiale deve portare egli stesso il suo mantello nella bandoliera ed una bisacca in cui possa mettere un giorno di viveri.

Al quartier generale d'Alessandria il 15 maggio.

Napoleone.

il suo quartier generale a Ponte Corone, e la prima divisione, stabilendosi a Voghera e a Medasino (1), riceveva l'ordine di esplorare in avanti con forti avamposti.

La seconda divisione occupa Castel Nuovo di Scrivia e Casei (2).

La terza prende posizione a Ponte Corone.

La cavalleria piemontese deve coprire i nostri avamposti. Sei squadroni di cavalleggeri d'Aosta, di Novara e di Monferrato arrivano a Voghera sotto il comando del colonnello Maurizio Sonnaz.

Questa cavalleria occuperà Pizzale (3), Vereto (4), Montebello (5) e Codevilla (6).

Il generale Mac-Mahon (2.° corpo) continua a portarsi in avanti. Il suo quartier generale è a Salè occupato dalla sua prima divisione, stazionata nei villaggi che circondano quella città. La seconda divisione prende po-

(1) Medasino. Piccolo villaggio degli Stati sardi, a 2 ch. da Voghera.

(2) Casei. Villaggio degli Stati sardi, a 22 chilometri E. N. E. da Alessandria, a 6 ch. O. da Voghera sulla sponda sinistra della Corone, conta 1500 abitanti.

(3) Pizzale. Villaggio degli Stati sardi, a 5 chilometri N. E. da Voghera, sulla strada di Pavia.

(4) Vereto. Villaggio degli Stati sardi, a 3 ch. N. O. da Casteggio.

(5) Montebello. Villaggio degli Stati sardi nella provincia di Voghera, a 8 chilometri E. N. E. da questa città, presso Casteggio, sopra una collina tra Broni e Tortona. Il maresciallo Lannes battè gli austriaci nel 9 giugno 1800.

(6) Codevilla. Villaggio degli Stati sardi, provincia di Voghera, a 5 chilometri S. E. da questa città, conta 1100 abitanti.

sizione sulla linea che si estende da Bassignana a Montariolo, tenendo il suo centro sui villaggi di Cava, di Mezanino e sui borghetti circonvicini.

Il generale Niel (4.° corpo) più in addietro conserva il suo quartier generale a San Salvatore tenendo in iscaglioni le sue divisioni a Valenza, a Pomaro e a Pecello.

LX. — L'Imperatore quindi occupa arditamente tutta la linea del Po, parallellamente al nemico senza lasciar indovinare il punto ch'egli sceglierà per passar questo fiume. Il 1.° ed il 2.° corpo sono stabiliti sui punti estremi, ed hanno a fronte il nemico in massa dietro Casteggio sulla strada di Pavia, e non possono tardare ad incontrare le colonne austriache.

Queste sono le truppe comandate dal maresciallo Baraguey d'Hilliers, che tingeranno del loro sangue il primo luogo delle nostre vittorie in Italia in compagnia dei valorosi squadroni piemontesi del colonnello Sonnaz, i cui posti avanzati coprono, specialmente verso il Po, le linee in cui può mostrarsi il nemico.

Il generale Forey, la cui divisione formava l'estrema avanguardia verso quel punto, aveva presentito un prossimo combattimento, e, in un ordine del giorno in data da Gavi 6 maggio, predicava ai suoi soldati il duplice onore della pugna e della vittoria (1).

(1) « Soldati della prima divisione del 1.° corpo:

» Domani si troveremo nella prima linea; ed è probabile che noi avremo l'onore d' impegnarci pei primi col nemico.

LXI. — Ed in vero, era presumibile che l'armata austriaca, dietro i movimenti che palesava, non passerebbe il Po dal lato in cui l'armata piemontese stava in grande vigilanza e si rinforzava col 3.° e 4.° corpo dell' armata francese.

All'opposto, verso Piacenza (1), le si apriva un passaggio e poteva, senza grave pericolo, spingere vigorose ricognizioni fino alla vallata della Scrivia verso Voghera ed anche verso Tortona, in cui era impunemente venuta a levare gravose contribuzioni, primi disastri della guerra che divorano, quali insaziabili fiamme, le città, le quali ben presto dovranno essere mutilate dal ferro delle battaglie.

LXII. — Il nemico non è lontano; si veglia da ogni parte; si osserva, si esaminano mediante esploratori que' pericolosi terreni, ove non può giugnere lo sguardo, e che

» Rammentatevi che i vostri padri batterono sempre questo nemico e voi farete com'essi. »

» Gavi, 6 maggio 1858. »

« *Il generale di divisione* »

« Forey »

(1) Piacenza. Città del ducato di Parma, capo-luogo del distretto di questo nome, a 32 chilometri O. N. O. da Parma ed a 50 ch. S. O. da Milano presso la sponda destra del Po e dell' imboccatura della Trebbia in questo fiume, conta 32,000 abitanti.

Piacenza, fondata dai Romani 219 anni prima di Gesù Cristo, fu saccheggiata dai cartaginesi nella seconda guerra punica. Nel 1796 fu occupata dai francesi.

sono coperti da alte messi, da piantagioni e da verzieri. Si cammina passo passo, su questo suolo, che qualche giorno prima premeva l'armata austriaca. Le grandi guardie comunicano tra loro e gli avamposti possono tra loro congiungersi.

Il colonnello Sonnaz, la cavalleria del quale percorre diligentemente il paese, fa sapere che dietro informazioni degne di fede gli austriaci avrebbero dieci o dodici mila uomini distribuiti tra Piacenza, San Giovanni, Stradella, Broni e la testata di ponte della Stella. La sua cavalleria urtò contro le scolte austriache.

Gli abitanti dei luoghi circonvicini recano inoltre la notizia che gli austriaci abbandonarono Casteggio ripiegandosi sopra Broni e Stradella.

Il maresciallo ordina tosto al generale Forey, la divisione del quale era venuta a stabilirsi a Voghera e a Medasino, di esplorare i villaggi di Montebello e di Casteggio, onde poter egli giudicare delle forze necessarie per occupare questi due punti.

Era il 17 maggio.

LXIII. — Il generale parte a dieci ore del mattino con un battaglione del 98.° di linea preceduto da due squadroni di cavalleria sarda; attraversa Montebello e s'avanza esplorando il terreno fino a Casteggio. Questi due villaggi sono nella costernazione; le pattuglie austriache vengono ad ogni istante a commettere infinite requisizioni; le minaccie degli ufficiali e dei soldati, i

terribili ordini del giorno dell' armata austriaca immersero tutti nello spavento.

Il generale Forey rassicura gli abitanti. L'esercito alleato era colà con forze importanti onde proteggere le loro proprietà e le loro vite qualora essi stessi non se ne stessero inattivi e tremanti dinanzi un nemico che incessantemente li vessa. A poco a poco ritorna il coraggio negli animi dei più timidi; vengono distribuiti fucili, si barricano le vie di Stradella e di Casatisma (1), e si organizza la resistenza.

Nello stesso giorno il generale Ladmirault, comandante la seconda divisione, faceva dal suo canto la ricognizione della sponda destra della Scrivia fino alla sua imboccatura del Po presso Rotta dei Tortei e della sponda destra del Po da Rotta sino a Gerola. Seimila metri al più separano questi due punti da Castel Nuovo di Scrivia e Casei ov'è accampata la seconda divisione (2).

LXIV. — Ci avviciniamo al combattimento di Mon-

(1) Casatisma. Città degli Stati sardi nella provincia di Voghera 8 chilometri N. E. da questa città ed a 6 ch. N. da Montebello, sulla strada di Pavia, a 14 ch. S.

(2) Giornale del 1.° corpo (16 e 17 maggio). « La terza divisione è a Ponte Corone e nelle vicinanze ataccando due battaglioni a Riva di Nazzaro.

« Uno squadrone del 3.° usseri col colonnello Montaigu arriva a Ponte Corone ed è diretto sopra Castel Nuovo, locchè porta a 302 uomini e 239 cavalli la forza del distaccamento di cavalleria della seconda divisione del 1.° corpo. »

tebello divenuto una necessità per l'armata austriaca. Non sapendo sopra quali punti si porterebbero gli sforzi dell' esercito alleato, evidentemente essa doveva assicurarsene.

Importa di dare un' occhiata a tutte le posizioni occupate dall' armata alleata.

Il 1.° corpo copre le posizioni di Ponte Corone, Castel Nuovo e Voghera. Gli altri corpi (1.°, 3.° e 4.°) vanno per Tortona, attraversando la pianura di Marengo sopra Valenza, ad unirsi all'armata piemontese, il quartier generale della quale è a Occimiano, coprendo il passaggio del Po a Casale ed il passaggio della Sesia a Vercelli.

L' armata franco-sarda forma così un gran semicerchio, da Vercelli a Voghera, attorno l' armata austriaca.

Il nemico inquieto sui nostri movimenti, che sembra prendere per obbiettivo Piacenza, ci sorveglia da vicino e tenta, con molte esplorazioni, di sapere le nostre mosse.

LXV. — Nel 18 verso sera in Casteggio l' allarme si sparse improvvisamente e lo stormeggiare chiamò gli abitanti alla difesa del villaggio. E di fatto una pattuglia di cavalleria austriaca si avanzava verso quel villaggio per la via della strada ferrata, mentre una pattuglia d'infanteria si avanzava dall' altro lato per la collina. Ambedue furono ricevute a colpi di fucile e si ritirarono.

Nel 19, allo spuntare del giorno, una nuova pattu-

glia si presentò ancora dinanzi Casteggio e di nuovo scambiò cogli abitanti qualche fucilata.

Quelle pattuglie erano i precursori dell'attacco, o giusta la espressione del generale Giulay nel suo rapporto all'imperatore d'Austria, della *grande ricognizione forzata* che meditavano gli austriaci sulla fronte della nostra linea (1).

LXVI. E di fatto nel 20 verso il mezzogiorno i due squadroni del colonnello Sonnaz stanziati a Montebello, le cui sentinelle a cavallo si avanzavano verso Casteggio, fecero sapere che una colonna austriaca, la forza numerica della quale non si poteva valutare a motivo del terreno estremamente boscoso, si dirigeva verso Casteggio.

Il generale Forey, comandante la prima divisione, la credè dapprima una semplice ricognizione. Nondimeno montato immediatamente a cavallo partì di galoppo per la strada di Voghera a Montebello conducendo dietro di sè a passo di corsa i due battaglioni del 74.° che andavano a cambiare gli avamposti dell'84.° stanziati all'altezza del ruscello di Fossagazzo.

Il suo aiutante di campo il capitano Piquemal an-

(1) *Rapporto del generale Giulay all'Imperatore d'Austria.*

« Ordinai pel 20 una grande ricognizione forzata sulla sponda destra del Po, perchè i rapporti degli esploratori, come pure le osservazioni fatte dagli avamposti stanziati lungo la Sesia ed il Po fanno supporre che il nemico abbia l'intenzione di fare, con rilevanti forze, un movimento contro Piacenza passando per Voghera. »

dava a Ponte Corone a prevenire il maresciallo Baraguey d'Hilliers che il nemico si avanzava sopra Casteggio e che, dietro le forze che spiegava, l'affare poteva prendere gravi proporzioni.

Il generale Forey fece egualmente avanzare due pezzi d'artiglieria, che fecero testa con due squadroni di cavalleggieri del colonnello Sonnaz, lasciando dietro a lui l'ordine alla sua divisione di prendere le armi e di riunirsi in avanti del ponte della Staffora a 500 metri circa da Voghera.

Allorquando il generale toccava l'altezza del piccolo ponte gittato sulla riviera di Fossagazzo vide venire a lui dinanzi gli avamposti della cavalleria piemontese che retrocedeva in buon ordine a fronte delle colonne austriache dopo avere lungamente opposta una vigorosa resistenza. Il nemico, il cui numero aumentavasi ad ogni istante, erasi impadronito di Casteggio ed erasi esteso sui terreni montuosi che circondano il villaggio. Contemporaneamente spediva una brigata a passo forzato sopra Montebello. Questa brigata occupava quel villaggio e si portava sopra Genestrelli (1), che invadeva disseminando i suoi cacciatori per le ineguaglianze del terreno, tra le messi, le piantagioni ed i verzieri.

Già due masse imponenti si avanzavano risoluta-

(1) Genestrelli. Villaggio degli Stati sardi, ad 1 chilometro S. O. da Montebello.

mente sopra Voghera, una per la strada maestra, l'altra per quella della ferrovie.

LXVII. — Non v'era più alcun dubbio. Trattavasi di un serio movimento offensivo appoggiato da forze compatte sulla destra e sulla sinistra (1).

(1) *Rapporto del generale comandante la seconda armata, feld-zeugmaister, conte Giulay, all' Imperatore d' Austria.*

« Nella notte dal 19 al 20 tre brigate del 5.° corpo d'armata furono dirette per Pavia verso la testata del ponte di Vaccarizza, che trovavasi già occupata dalla brigata Boer, facente parte dell'8.° corpo. Per questa spedizione io aveva posto sotto gli ordini del comandante il 5.° corpo il luogotenente feld-maresciallo Urban, il quale con anteriori spedizioni aveva già riconosciuto il terreno tra Stradella, Vaccarizza e Voghera e che trovavasi precisamente a tale effetto con una brigata del 5.° corpo d'armata (general-maggiore Braum), ed una brigata della sua propria divisione di riserva (general-maggiore Schaaffgotsche) tra la testata di ponte di Vaccarizza e Broni. La spedizione, comandata dal luogotenente feld-maresciallo Stadion, componevasi quindi della divisione Baumgarten (brigate Gall, Bila e principe d' Hesse), del 5.° battaglione della brigata Braum, del 2.° e del 9.° battaglione della brigata Boer del 6.° corpo, come pure della brigata Schaaffgotsche, completata colle truppe della guarnigione di Piacenza (reggimento Hesse), onde sostituire le parti di quelle brigate che rimasero.

» Il luogotenente feld-maresciallo Stadion cominciò nel mattino del 20 il suo movimento in avanti della testata di ponte.

» Il luogotenente feld-maresciallo Urban erasi portato sulla strada maestra verso Casteggio facendo previamente battere la montagna a sinistra dal 3.° battaglione di cacciatori.

» Veniva poscia nel piano il luogotenente feld-maresciallo Baum-

Il generale Forey così aveva giudicato dacchè aveva toccato il ponticello di Fossagazzo e ne aveva fatto prevenire di nuovo il maresciallo dal capitano Jumel.

Il terreno offriva al nemico grandi risorse e numerosi ripari; le messi erano molto alte e si estendevano in vasti campi. Le viti arrampicavansi sui gelsi circondando i loro tronchi di verdi foglie, le piantagioni intercettavano ad ogni istante la vista, e larghi fossati tagliavano il suolo in tutt' i sensi.

Il generale Forey prescrisse al luogotenente-colonnello d' Auvergne, suo capo di stato maggiore, di far coprire dal battaglione del 74.° della gran guardia la via della strada ferrata alla masseria Cascina Nuova, poi di far avanzare i due battaglioni, parimente della gran guardia, del 84.° a destra ed a sinistra della strada, e di collocare in iscaglioni, a destra, i due battaglioni del

garten colla brigata Bils dal lato di Casatisma e colla brigata Gall nella direzione di Robecco.

» La loro riserva composta di due battaglioni e mezzo, come pure il corpo del tiro d' artiglieria si avanzava presso Barbaniello. La brigata, principe di Hesse, formava l' ala destra e procedeva per Verona sopra Bronduzzo. Il luogotenente feld-maresciallo Stadion aveva ordinato che da questa posizione, ch' era stata occupata a circa undici ore, si cominciasse l' attacco verso mezzogiorno. Il luogotenente feld-maresciallo Urban doveva impadronirsi delle località di Casteggio e di Montebello onde guadagnare da là una base per minacciare viemmaggiormente Voghera e costringere quindi il nemico a spiegare le sue forze.

» Il general-maggiore Gaal doveva seguire, qual riser a, il luogotenente feld-maresciallo Urban. »

74.° che aveva seco condotto. Contemporaneamente diede ordine al luogotenente Saint-Germain di porre i suoi due pezzi di batteria sulla stessa strada e di cannoneggiare tutto ciò che gli si presentava in quella direzione.

Ben tosto questi pezzi d'artiglieria sono percossi dalla mitraglia ed il luogotenente Saint-Germain cade gravemente ferito, ma i cannonieri che servono questi pezzi, ad onta del fuoco violento che li colpisce, continuano il loro tiro.

LXVIII. — I movimenti degli austriaci si ordinano, si spiegano e formano un largo semicerchio. La loro intenzione è di avvilupparci forando il nostro centro con attacco vigoroso.

Una colonna nemica si stabilisce a destra sopra una piccola altura che ci domina. Un pezzo d'artiglieria, diretto tosto contro di essa, la obbliga a ritirarsi, mentre la linea dei bersaglieri che copriva dinanzi quel reggimento, viene vigorosamente respinta da una compagnia di volteggiatori del 74.° staccata arditamente dal capitano Barrachin.

LXIX. — Ma nell'intenzione del nemico la dimostrazione di destra non è l'attacco serio; sul centro e sulla sinistra la fucilata prende improvvisamente una proporzione minacciante.

Il battaglione del comandante Behagle (88.°) ha incontrato il 3.° reggimento dell'arciduca Carlo: le com-

pagnie *che* coprono la fronte di questo battaglione sono gravemente esposte e perdono terreno. Se esse, benchè deboli per numero, non resistono al nemico, fino a che giungono le truppe che accorrono dai loro accampamenti di Voghera, le colonne austriache ne approfitteranno per avvilupparci, e non sarà più possibile d'impedire che si avanzino. Ad ogni costo bisogna arrestarle.

Il generale Forey si slancia verso quelle compagnie, mentre il colonnello Cambriels, rannodando energicamente tutti quelli che incontra (duecento uomini circa), aggruppa questo piccolo numero di combattenti attorno *il generale*, che gli anima coll' esempio del suo ardente coraggio, ed ambidue in questa posizione d' incredibile audacia fanno fronte al nemico.

La lotta era ineguale, e già il comandante Lacretelle cade mortalmente ferito; bisognava difendere una ad una ogni spiga di frumento che si calpestava per impedire al nemico di estendersi e per dar tempo al restante della divisione di giungere al luogo del combattimento.

LXX. — Fu allora che la cavalleria piemontese sotto gli ordini del colonnello Sonnaz venne a prendere una gloriosa parte nella lotta. Il colonnello, che sostiene le funzioni di generale, si dedica con piena abnegazione alla energica risoluzione del generale Forey. Senza aver riguardo alle difficoltà del terreno sparso di numerose risaie e ad onta delle piantagioni d' alberi che disorganizzano ad ogni istante il movimento dei suoi squadroni,

quella valorosa brigata si slancia più volte alla carica contro le teste delle colonne nemiche, dando e ricevendo la morte con egual coraggio; combatte con indomabile ardire, raccogliendosi alla voce dei suoi ardenti capi, e tornando a gittarsi, senza riprender fiato, contro le masse che si concentrano sopra questo punto importante per aprirsi un passaggio.

Tale fu la prima fase del combattimento di Montebello, bella pagina militare che portò sì alto il nome del generale Forey.

Dicemmo che la colonna, la quale minacciava la destra, aveva abbandonata la sua posizione e che il battaglione di cacciatori erasi ripiegato. Questo movimento retrogrado trasse seco ben tosto quello del reggimento dell'arciduca Carlo, che si gittò in addietro temendo di essere preso contemporaneamente di fronte ed al lato sinistro.

In questo stesso momento sopraggiungeva il restante della divisione, il generale Beuret con cinque compagnie del 17.° battaglione di cacciatori e il 3.° battaglione del 74.° alla testa del quale eravi il colonnello Guyot de Lespart avente seco la bandiera; poi il generale Blanchard con due battaglioni del 98.° ed un battaglione del 91.°

Con tali rinforzi il generale Forey poteva finalmente prendere serie disposizioni d'attacco ed aprirsi un passaggio sopra Genestrelli e Montebello per quanto rilevanti fossero le masse che incontrasse. Alla guerra una

risoluzione fermamente stabilita è il primo passo della vittoria.

Il colonnello Auvergne reca l'ordine al generale Beuret di porsi alla destra della strada unendosi alle altre truppe della sua brigata, ed il generale Blancard spiega una parte della sua in iscaglioni a sinistra della strada, mentre va col rimanente ad occupar fortemente la strada della ferrovia alla masseria di Cascina Nuova. Il generale Forey, rassicurato da questa parte, e certo di non essere tagliato, si appresta a spiegare vigorosamente in avanti, nella direzione di Genestrelli, la sua destra formata da tre battaglioni in iscaglioni.

LXXII. — Reti di bersaglieri formansi nei campi; stanno in agguato dietro i gruppi di alberi superando i fossati e le siepi, ma dalle immobili piantagioni partono improvvisamente terribili fucilate che seminano la morte.

Dal suo lato, il generale Beuret colla sua brigata cominciava a rompere la sinistra degli austriaci. Il nemico, superiore in numero ed in posizione eccellente, difende accanitamente grado per grado le alture che dominano Genestrelli. Ma i nostri arditi battaglioni, ritornano più volte audacemente alla carica. Il 7.° cacciatori condotti al fuoco dal comandante d'Audebart de Férussac vide cadere quasi tutti i suoi capi. Il 74.° e l'84.° gareggiano in ardore e slancio.

LXXIII. — Da ogni parte si combatte.

In mezzo alle fucilate ed al tuono delle artiglierie si odono gli *hurrà* degli austriaci che si eccitano al combattimento ed il grido di vittoria dei nostri soldati: *Viva l' Imperatore!* Il frumento ed i campi di mais che si lungamente avevano coperte le pericolose carabine dei tirolesi, sono schiacciati a terra e spezzati sotto i frettolosi passi dei nostri battaglioni. Ovunque la lotta lascia dietro a sè tracce di sangue e di accanito combattimento, ma ad ogni passo, su quell' infido terreno, compaiono nuovi nemici, che sembrano improvvisamente sortire dall' aperto suolo.

Così da ogni parte si avanzano i nostri prodi reggimenti, sprezzando la morte, combattono passo a passo, e prendono palmo per palmo le alture occupate dalle truppe austriache.

Così valorosamente combattono avendo alla testa i loro officiali, primi al pericolo. Se abbandonano una posizione lungamente difesa, non lasciano che terreno coperto di cadaveri, e dietro i fossati, dietro le muraglie e dietro gli alberi ricominciano il combattimento.

Il terreno acquistato costava caro. Finalmente toccammo Genestrelli.

LXXIV. — Il generale Forey fece tosto collocare a sinistra della strada 4 pezzi di cannone onde spazzare il terreno nella direzione di Montebello, ma l' artiglieria nemica stanziata sulle alture attendeva che ci avvicinassimo per coprirci di proietti. Parecchi di questi arri-

vati colpo sopra colpo pongono in disordine quelle artiglierie e coloro che le servivano. Il disordine viene prontamente riparato ed i nostri pezzi rispondono vigorosamente all' artiglieria nemica.

Occupato Genestrelli, era d' uopo togliere al nemico il villaggio di Montebello.

« Giudicando allora (dice il generale Forey nel suo rapporto al maresciallo Baraguey d'Hilliers) che seguendo col grosso dell' infanteria la linea dei ciglioni e la strada colla mia artiglieria, protetta dalla cavalleria piemontese, m' impadronirei più facilmente di Montebello, organizzai le mie colonne d' attacco.

» Il 17.° battaglione di cacciatori, sostenuto dal 84.° e dal 74.° disposti in iscaglioni, si slanciarono sulla parte sud di Montebello, ove il nemico erasi fortificato.

LXXV. — Ma i soldati erano sfiniti dalla fatica e dal combattimento. Prima di ricominciare la lotta, che questa volta era decisiva, il generale Forey lascia loro qualche momento di riposo e ne profitta per ispezionare diligentemente i terreni che si devono percorrere onde arrivare fino a Montebello. Il suolo è profondamente scavato, ineguale, tagliato da burroni, da fossati e di accesso quasi impossibile alla cavalleria. Il generale fu costretto a scendere da cavallo, e colla spada alla mano, ossieme coi suoi ufficiali di stato maggiore, viene a porsi sulla linea stessa dei bersaglieri. Il generale Beuret è pure disceso da cavallo e con quella calma intrepidezza che mai non lo abbando-

na, parla ai suoi soldati, indica colla mano le situazioni che devonsi passare, ed attende il segnale dell' attacco. Molto tempo dopo i soldati gettarono i loro sacchi per meglio combattere.

Dietro un segnale del generale Forey le trombe suonano la carica. Il grido *avanti!* sorte ad un punto da tutt'i petti come una sola acclamazione e gl' intrepidi battaglioni si slanciano verso le alture.

In un istante le alture sono coronate. Da ogni parte i soldati ansiosamente vi si arrampicano a gara. Gli ufficiali alla loro testa accrescono in numero; qui c'è il colonnello Lespart e il suo luogotenente colonnello Bartel; là il colonnello d' Auvergne il quale trasmette su tutti i punti, con tanto sangue freddo quanto coraggio, gli ordini del generale. Tutti questi prodi infondono nell' animo de'loro soldati l'ardente coraggio da cui sono animati. Ma quegli che ognuno guarda con ammirazione è il generale Forey, il quale, corre al fuoco come un soldato e sempre al più aspro combattimento. Le palle fischiano a lui d'intorno e lo rispettano, e sembra che la mitraglia abbia paura di tanta andacia.

Già noi toccammo le prime case di Montebello. I soldati si raccolgono a gruppi; alcuni dietro una casa, altri in un cortile; ricaricano le loro armi e poi si slanciano per la strada maestra. Gli austriaci nascosti dietro i muri forati fanno piovere su loro una grandine di palle. Tutte le finestre sono guarnite di fucili ed ogni casa è un fortino da prendersi.

LXXVII. — Frattanto le posizioni erano attaccate al di dietro da compagnie del 84.°, le quali sostenute dall'artiglieria, risospingono il nemico ad onta del fuoco incessante di tre batterie. Invano due squadroni austriaci fanno una carica, nulla arresta lo slancio dei nostri soldati.

Così penetrando da per tutto, dopo aver avviluppato il villaggio, la brigata Beuret s'impadronisce, una ad una, delle case. Le colonne austriache, ripiegando passo passo verso l' altra estremità di Montebello, fanno sulla strada aperta due fuochi di plotone che mandano a terra le nostre prime file. I nostri soldati sorpassano con un salto gli stesi cadaveri e continuano il loro cammino senza arrestarsi.

Quanti tratti di coraggio non si dovrebbero ricordare in questa lotta corpo a corpo, alla baionetta! Qual profondo disprezzo della morte in quegli uomini che cadono e colla voce eccitano ancora al combattimento quelli che restano in piedi! Soldati, ufficiali di ogni grado, e generali sono confusi in questa mischia sanguinosa.

LXXVIII. — Il villaggio è nostro!

Per altro il nemico si riservò un ultimo rifugio nel cimitero di Montebello onde proteggere la sua ritirata; esso fece di quest'ultimo punto un vero fortino, la difesa del quale è efficacemente protetta dalle condizioni del terreno.

Cominciando dalle ultime case del villaggio, fino al

cimitero il suolo è saliente. Dietro il cimitero un' elevazione del terreno forma un monticello, ove sono collocati in batteria pezzi di cannone, che vomitano torrenti di mitraglia sulla strada e sul villaggio evacuato dagli austriaci. A destra, alcune compagnie, scaglionate a cento metri al più, incrociano il loro fuoco con quello del cimitero. Quest' ultima posizione, suprema difesa dei nostri nemici, è terribile a prendersi.

Già per tutte le strade di Montebello i nostri soldati si riuniscono. Rannodati dai loro ufficiali, accorrono all' estremità del villaggio.

Benchè risoluti, esitano e si arrestano dinnanzi a quella tempesta di ferro e di fuoco che tuona loro d'attorno. Ma già sulla strada, dinanzi alle case le muraglie delle quali vengono scrollate dalle palle, si è posto il generale Forey, indomabile nel suo coraggio e nella sua risoluzione. Presso di lui accorre il generale Beuret col suo aiutante di campo, il capitano Fabre.

« E qui, mio caro Beuret, disse il generale, dove si devono allevare i nostri giovani soldati! »

Poscia volgendosi ai soldati :

« Andiamo, miei figli, gli gridò, togliamo al nemico il suo ultimo rifugio! Seguite il vostro generale. »

E si slancia sulla strada.

LXXIX. — Allora come spinta da invisibile forza, quell' onda umana si scaglia con grida sul cimitero lasciando dietro a sè una lunga striscia di corpi mutilati.

Il generale Beuret fu uno dei primi mortalmente colpiti. Egli cade valorosamente da soldato come aveva vissuto (1). Lo si circonda, lo si rialza quasi moriente e lo

(1) IL GENERALE BEURET.

Nacque alla Riviera (Alto Reno) nel 15 gennaio 1803.

Ammesso alla scuola speciale militare di Saint Cyr nel 9 novembre 1821, da là sortiva nel 1. ottobre 1823 come sotto-luogotenente al 27.° di linea; e con questo reggimento fece la guerra di Spagna e di Morea dal 1826 al 1830.

Luogotenente nel 27 ottobre 1830; aiutante maggiore nel 28 novembre 1833, fu fatto cavaliere della Legione d'onore nel 27 aprile 1834 e promosso, nel 28 settembre 1846, al grado di capitano aiutante maggiore.

Capo battaglione al 15.° di linea nel 14 luglio 1844 fece la spedizione di Roma, in seguito alla quale divenne luogotenente colonnello del 60.° di linea nel 12 settembre 1849 e cavaliere dell'ordine di Pio IX nel 4 giugno 1850.

Nel 1852 la campagna di Cabaila gli valse il grado di colonnello del 39.° di linea nel 15 agosto.

Nel 15 maggio 1854 partiva per l'armata d'Oriente e prendeva parte a tutte le battaglie date in quella gloriosa campagna. Ferito nella spalla sinistra da una scheggia di bomba nelle trincee dinanzi Sebastopoli, nel 9 dicembre 1854. fu nominato nel 10 gennaio 1855 generale di brigata e nel 27 dello stesso mese ufficiale della Legione d'onore.

Posto alla testa della prima brigata della sesta divisione dell'armata d'Oriente, poscia della prima brigata della terza divisione del 1.i corpo, fu di nuovo ferito nel 4 maggio 1855 all'attacco di sinistra dinanzi Sebastopoli. Un ordine generale dell'armata ricorda il suo nome tra gli ufficiali intrepidi che si sono fatti maggiormente osservare nei combattimenti della notte 22 al 23 maggio.

La campagna di Crimea gli valse l'ordine di Medjidiè e quello del

si porta in una delle prime case. Ma da ogni parte le trombe suonano la carica, l'aria è ripiena di grida tumultuose e la battaglia chiama tutt'i combattenti; niuno vuole, niuno può restare indietro.

Le mura del cimitero sono invase e tolte alla baionetta. Tutti quelli che non cercano nella fuga la loro salvezza cadono sotto i colpi dei nostri soldati.

Il nemico è in piena rotta. I nostri quattro pezzi di artiglieria vengono condotti a gran galoppo e perseguitano colle palle le colonne austriache che riguadagnano precipitosamente Casteggio.

LXXX. — Erano sei ore e mezzo.

All'estrema sinistra il generale Blanchard aveva costantemente tenuto a bada il nemico, il quale parecchie volte era ritornato alla carica sulla strada della ferrovia sperando girare per questo punto le truppe che attaccavano Montebello e poter prenderle al di dietro.

Questa accanita resistenza contro un nemico tanto superiore in numero è stata pagata a ben caro prezzo. Alla testa del suo reggimento era stato mortalmente col-

Bagno. Nel 15 ottobre 1856 assunse il comando di una brigata d'infanteria dell'armata di Parigi.

Chiamato alla testa della prima brigata d'infanteria del 1.° corpo dell'armata d'Italia, il generale Beuret trovò sul campo di battaglia di Montebello una morte gloriosa. Questa perdita è stata vivamente sentita dall'armata che aveva saputo pregiare in lui le alte qualità d'animo e la valentia militare.

pito il colonnello Méric de Bellefond (1), uno di que' prodi capi, la perdita dei quali è sempre deplorabile; il colon-

(1) Colonnello Méric de Bellefond.

(Gian-Pietro-Vittore) nato nel 21 ottobre 1804 a Septfonds (Tarn e Garonna). Colonnello nel 91.° di linea. Morto nel 22 maggio 1859 per ferite riportate a Montebello nel 20 maggio 1859.

Allievo del Pritaneo della Flèche, si arruolò volontariamente qual semplice soldato del 4.° di linea nel 6 marzo 1823 al momento della guerra di Spagna. Caporale nel 1.° marzo 1824, caporale-foriere nel 9 aprile 1824; sergente-foriere nel 6 marzo 1825, sergente maggiore nel 21 gennaio 1826; sotto-luogotenente al 54.° di linea nel 9 marzo 1827; luogotenente nel 7 settembre 1831 e poscia capitano nel 28 ottobre 1840, passò più tardi alle funzioni di aiutante maggiore nel 29 novembre 1841 e fu promosso capo battaglione nel 27.° di linea ai 22 febbraio 1852.

La guerra di Crimea, che aveva fatto risaltare le eccellenti qualità militari del comandante Bellefond, fece più rapido il suo avanzamento, fino a quel momento alquanto ritardato.

Luogotenente-colonnello nel 21 marzo 1855, fu, dopo sei mesi, nel 22 settembre, in seguito alla presa di Malakoff, nominato colonnello del 91.° di linea.

La sua carriera si compendia in trentasei anni di buoni e leali servigii. Cavaliere nel 29 agosto 1847, ufficiale nel 6 aprile 1856, ricevè al letto di morte la croce di commendatore della Legione d'onore.

Ufficiale dell'ordine di Medjidiè, decorato della medaglia sarda del valor militare, il colonnello Méric-Bellefond era un ufficiale superiore distintissimo e di una bravura a tutta prova. Pieno di sollecitudine pei suoi soldati, dai quali era amatissimo, sapeva imprimer loro uno slancio irresistibile in presenza del nemico: « Figli! disse loro in un difficile momento alla campagna di Crimea, i cannoni nemici sono pieni fino alla bocca di croci d'onore! Avanti. » E conducendo sulla terra italiana queste stesse truppe, che avevano una cieca fiducia nel coraggio

nello Consiglio Dumesnil del 98.° è ferito; il suo capo battaglione, il comandante Duchet, si fece valorosamente uccidere alla testa del suo battaglione, il cui capitano Laffon, che ne assunse il comando, cade anch'egli qualche momento dopo colpito da mortale ferita. Il generale Blanchard, conoscendo l'importanza della posizione affidatagli, diede ordine al suo aiutante di campo di runire tutte le forze di cui poteva disporre. Questi incontra presso Voghera un battaglione del 93.° comandato dal luogotenente colonnello Maugin; il valoroso reggimento, quantunque non facesse parte della divisione Forey e non avesse ricevuto alcun ordine, accorre al cannone. La sua assistenza, inattesa in questo decisivo momento, permette al generale di prendere alla sua volta l'offensiva e di battere energicamente gli austriaci (1).

LXXXI. — « Gli uomini erano stanchi, mancavano le riserve e la prudenza consigliava a non ispingersi più oltre. Le tuppe allora si rannodarono dietro il cimitero, sostenute in avanti da molti bersaglieri che respingevano le colonne nemiche in Casteggio (2). »

Ma queste colonne si arresteranno desse al coperto

del loro sperimentato capo, egli cadeva mortalmente ferito alla prima pugna di questa campagna, in cui avrebbe certamente preso una parte gloriosa.

(1) Rapporto del generale Blanchard al generale Forey sulla giornata del 20 maggio.

(2) Storico della 1.a divisione del 1.° corpo.

di questo villaggio per riordinarsi e tentare un ritorno offensivo, ovvero continueranno la strada di Casatisma?

Il generale Forey, per accertarsene, sale sur un belvedere che domina una grand'estensione di paese. Da questo osservatorio non tarda a vedere gli austriaci evacuare in tutta fretta Casteggio, non lasciandovi che una retroguardia onde coprire la loro ritirata.

Per ciò egli era evidente che non avevano intenzione di riprendere le posizioni che noi gli avevamo tolte.

LXXXII. — Il generale discese per prendere le misure che la prudenza gli suggeriva.

Arrivato a fronte delle truppe, generali ed entusiastiche acclamazioni lo accolsero. Ognuno voleva avvicinarglisi, ognuno voleva toccare la mano del capo intrepido che in quell'aspra giornata erasi sempre esposto, il primo, ai colpi del nemico (1).

(1) GENERALE FOREY.

Nato a Parigi nel 1804, fu ammesso alla scuola di Saint Cyr nel 1822 col n.° 16 di concorso, e vi entrò come sotto-luogotenente al 2.° leggiero, nel 1. ottobre 1824.

Il sotto-luogotenente Forey non tardò a farsi osservare nel suo reggimento come un eccellente istruttore, di cui esercitò le penose funzioni per cinque anni.

Nel 1830 compreso nel battaglione di guerra che il 2.° leggero fu chiamato a formare per la spedizione d'Algeri, dopo questa campagna fu promosso al grado di luogotenente.

La guerra civile che desolava la Spagna produsse la formazione di una divisione attiva sotto gli ordini del generale Castellane. Il luo-

In mezzo a questo terreno sparso di morti e di moribondi e ch'era ancora involto negli ardenti vapori della

gotenente Forey tenne guarnigione nel Pirenei fino al 1835. La sua attività, la sua istruzione, la regolarità nel servizio richiamarono l'attenzione dei suoi capi ed in quest' ultimo anno fu nominato capitano. Sempre nel 2.° leggiero s'imbarcò per Orano nel mese di dicembre. Chiamato a comandare la compagnia dei carabinieri, si fece osservare alla spedizione di Médéah e specialmente nelle operazioni di ritirata dopo il primo assedio di Costantina. Ricordato nell'ordine del giorno dell'armata, fu decorato della Legione d' onore. In appresso fece parte della spedizione delle Porte di Ferro, e nuovamente ricordato nel rapporto uffiziale per essersi brillantemente distinto, ricevè in ricompensa il grado di capo battaglione.

Sgraziatamente questa nomina lo allontanava dall' Algeria ed egli dovette andare a raggiungere il 59.° che teneva guarnigione in Francia.

Nel 1840 il duca d' Orléans fu incaricato di formare dieci battaglioni di cacciatori a piedi. Il comando del 6.° battaglione fu dato al comandante Forey, il quale, nel 1841 s'imbarcò di nuovo per l'Algeria. La nota che nel 1841 il principe reale dirigeva sopra questo ufficiale al generale Hautpoul, è troppo onorevole per non essere riferita.

« Considero il capo battaglione Forey, del 6.° battaglione, come un distinto ufficiale, capace di pervenire ai più alti gradi della gerarchia militare. »

Nel 1841 è messo all'ordine del giorno. Nella campagna del 1842 viene ferito, e nuovamente ricordato per essersi brillantemente condotto in parecchi combattimenti di retroguardia.

Nominato luogotenente-colonnello, si distinse sotto gli ordini del generale Changarnier e diede prove di colpo d'occhio militare e di grande energia.

Ogniqualvolta vogliamo parlare della carriera dei generali chiamati ad importanti operazioni nell'armata d' Italia, dobbiamo percorrere le montagne dell'Algeria ricalcare le vie che abbiamo già percorse e ridire le stesse battaglie, le stesse prove e le stesse ardite imprese.

battaglia, v'era un forte e nobile spettacolo ben degno di commuovere e di far battere ogni cuore. Sul volto del

Forey fu nominato colonnello nel 4 novembre 1844 nel 26.° di linea che ritornava in Francia. A lato di nobili slanci guerreschi, di cui l'Africa avelava i gloriosi secreti, se i reggimenti, in quella vita di continue pugne, di perpetue lotte, guadagnavano aureole di gloria, spesso perdevano quella severa ed irreprensibile disciplina ch' è tanto necessaria nell' armata. Il colonnello Forey era l' uomo del dovere. Se talvolta gli si rimprovera una troppo grande severità, tutti fecero omaggio alla giustizia, e ben tosto il suo nuovo reggimento si distinse per la sua bella tenuta, e per la regolarità che regnavano in ogni parte del servigio.

Nel 1848 erasi compita la rivoluzione che rovesciò il trono di luglio. Il 26.° fu spedito al campo che si organizzava a San Mauro. L' ordine sembrava ristabilito nell' interno di Parigi, ma le passioni sordamente mormoreggiavano. Il governo decise di aver truppe in vicinanza all'Assemblea nazionale.

Una brigata fu stanziata sulla spianata degli Invalidi ed il 26.° fu chiamato a farne parte. Nel giorno successivo il colonnello Forey, nominato generale, fu investito del comando di questa brigata. Il generale, cui una splendida azione ed un settimo ricordo nell'ordine del giorno in Africa gli valsero la croce d' ufficiale della Legione d' onore, fu elevato al grado di commendatore nel 1851. Nel 22 dicembre anno successivo era nominato generale di divisione. Membro del comitato d' infanteria, prese una parte attiva negli importanti lavori e nelle gravi quistioni sottoposte a questo consiglio. Egli vi acquistò influenza e rese utili servigi nelle ispezioni generali fino al momento in cui la fiducia del governo lo chiamò a comandare la divisione dell'armata d'Oriente.

Durante la prima parte della spedizione di Crimea, il generale Forey, incaricato del comando del corpo d'assedio dinanzi Sebastopoli, mostrò tutto quello che la Francia poteva attendere dalle alte qualità militari, di cui la vittoria di Montebello doveva più tardi essere la gloriosa corona.

generale pingevasi una emozione che non aveva potuto destargli la morte da lui le mille volte sfidata. Egli stringeva caldamente le mani annerite dalla polvere che si stendevano verso di lui, dirigendo con energia tutta militare qualche parola ai suoi prodi soldati. E le colonne austriache che si affrettavano sulla strada di Casatisma potevano intendere le parole *Viva l' Imperatore!* le mille volte ripetute, e che giungevano fino alle loro orecchie.

LXXXIII — Il generale Forey si assicurò mediante pattuglie che il nemico non faceva una finta ritirata; poscia, avendo lasciate le sue istruzioni ai capi dei corpi, riprese la strada di Voghera.

A Genestrelli incontrò il generale Baraguey d' Hilliers, che arrivava da Ponte Corone ed andava a visitare le posizioni che la prima divisione aveva si gloriosamente conquistate nella giornata. Siccome il maresciallo non riteneva necessario di occupar Montebello, così il generale Forey ordinò di evacuare quella posizione, avendo cura di far accendere fuochi di bivacco onde ingannare il nemico e togliergli ogni tentazione di avvicinarsi a questo punto durante la notte (1).

Questa bella giornata di vittoria gli valse la gran croce della Legione d' onore e qualche mese dopo l' alta posizione di senatore, cui lo chiamò la fiducia dell' Imperatore.

(1) *Giornale storico dei movimenti del 1.° corpo d'armata.*

» 20 maggio. — A 7 ore di sera il maresciallo dà ordine a tutti i corpi della 3.za divisione, meno la 34.ma che rimane a Riva di Naz-

LXXXIV. — Il combattimento del 20 maggio inaugurava brillantemente la campagna d'Italia, ogni passo della quale doveva essere una vittoria, ed il più grand'elogio che poteva farsi a questa valorosa divisione fu quello ch'essa ebbe dallo stesso generale Giulay nel suo rapporto (1). Questo generale, enumerando le forze austriache poste in linea in questa giornata, fa salire almeno a 40,000 uomini il numero dei combattenti per parte dell'armata alleata.

Questi 40,000 uomini erano la divisione Forey composta di 5905 uomini al momento in cui s'imbarcò a To-

zano, di portarsi da Ponte Corone sopra Voghera. Prescrisse alla 1.a brigata della 2.a divisione di abbandonare le sue posizioni per dirigersi sulla strada da Casei a Voghera.

» Il maresciallo monta a cavallo a 8 ore della sera col suo stato maggiore e dopo aver visitato le posizioni di Montebello, ritorna a Voghera, ove stabilisce il suo quartier generale. »

(1) *Rapporto del generale conte Giulay all'Imperatore d'Austria.*

« Sembra che il nemico abbia avuto in azione tutto il corpo d'armata del maresciallo Baraguey d'Hilliers ed una brigata piemontese.

» Le truppe francesi che furono al fuoco si componevano di 12 reggimenti d'infanteria, di qualche battaglione di cacciatori e di un reggimento di cavalleria. I piemontesi avevano somministrato una brigata ed il reggimento di cavalleria Novara. Le riserve erano numerose e sempre più s'ingrossavano.

» Il luogotenente feld-maresciallo Stadion valutò almeno a 40,000 uomini i combattenti nemici. »

lone nel 27 aprile 1859 (1), più i sei squadroni di cavalleggieri comandati dal colonnello piemontese Maurizio de Sonnaz, che combatterono con segnalata bravura (2).

Il generale Giulay aveva ragione di portar si alto il numero delle forze alleate combattenti, perchè il coraggio, la risolutezza, la maschia energia delle truppe e l'irresistibile slancio impresso ai soldati dal valore dei capi, ne aveva reso decuplo il numero.

LXXXV. — Dopo il giusto tributo di giubilo dato alla vittoria, egli è doloroso volgersi in addietro e veder quelli che caddero sulla strada. Le nostre perdite erano molte e sensibili, elevandosi a 671 uomini fuori di combattimento, tra i quali 12 ufficiali uccisi e 52 feriti.

Il generale Beuret, prode soldato, animo fermo e risoluto, amato da tutti, stimato da tutti; il colonnello Méric de Bellefond, che la morte toglieva ad una brillante carriera; il comandante Lacretelle del 74.°; il capo battaglione Duchet del 98.°, i capitani Margaggi, Douville, Laffon, Girard, Pansiot, e Rinieri, pagarono colla loro vita il nostro trionfo (3).

(1) *Giornale storico delle operazioni della prima divisione e del 1.° corpo dell'armata d'Italia.*

(2) Per la brillante sua condotta nella giornata del 20 maggio il colonnello Maurizio de Sonnaz fu nominato brigadiere generale.

(3) Abbiamo pensato di rendere un ultimo omaggio ai combattenti

Tra i feriti erano il colonnello Guyot de Lespart ed il capo battaglione de Férussac, che furono veduti sempre alla testa del loro reggimento.

valorosamente caduti dinanzi il nemico pubblicando la loro lista nominativa coi loro stati di servizio.

COMANDANTE DUCHET.

(Luciano Pietro Giovanni, nato ai 18 ottobro 1823 a Saint-Savinien (Charente). Capo battaglione al 98.° di linea. Morto in battaglia ai 20 maggio 1859.

Campagne: dal 1843 al 1848 in Africa; 1854, 1855 e 1856 in Oriente. Ricordato nell'ordine del giorno dell'armata nel 25 maggio 1855 per essersi distinto nella notte del 13 al 14 maggio 1855 (Assedio di Sebastopoli).

Ammesso a Saint-Cyr nel 25 aprile 1841: sotto-luogotenente al reggimento degli zuavi nel 1.° aprile 1842; luogotenente al 23.° leggiero nel 15 maggio 1848; capitano nel 30 novembre 1851; aiutante maggiore nel 3 novembre 1853; capo battaglione al 98.° di linea nel 14 settembre 1855.

COMANDANTE LACRETELLE.

(Nicolò Eugenio) nato ai 23 aprile 1821 a Pont-à-Mouason (Meurthe). Capo battaglione all' 84.° di linea. Morto nel 29 maggio 1859 per ferite riportate a Montebello.

Quindici campagne (1854, 1855. 1856. Oriente).

Cavaliere della Legione d' onore nel 27 febbraio 1855.

Ufficiale meritissimo per ogni riguardo.

Soldato al 2.° reggimento del genio nel 24 aprile 1839: caporale nell' 11 novembre 1849; allievo della scuola speciale militare nel 19 novembre 1840; sotto-luogotenente al 43.° di linea nel 1. ottobre 1842; luogotenente nel 3 maggio 1848; *id.* al 2.° reggimento degli zuavi nel 25 febbraio 1852; capitano nel 10 maggio 1852; capo battaglione all' 84.° di linea nel 29 dicembre 1854.

La cavalleria piemontese aveva fatto una grande perdita; il colonnello Morelli, uno dei capi giustamente i più

CAPITANO DOUVILLE.

(Federico Alessandro) nato nel 1.° settembre 1807 a Grenoble (Isère). Capitano all'84.° di linea. Morto in battaglia nel 20 maggio 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente.

Soldato al 9.° leggiero nel 5 aprile 1833; caporale nel 16 ottobre 1833; sergente nel 21 settembre 1834; sergente foriere nel 13 novembre 1834; sergente nell' 11 luglio 1835; sergente foriere nel 23 aprile 1836; sergente maggiore nel 1.° giugno 1836; aiutante nel 21 settembre 1840; sotto-luogotenente nel 27 aprile 1846; capitano nel 2 febbraio 1853; *id.* all' 84.° di linea nel 1.° gennaio 1855.

CAPITANO GIRARD.

(Luigi Amato) nato ai 13 novembre 1809 a Caen (Calvados). Capitano all' 84.° di linea. Morto in battaglia nel 20 maggio 1859.

Campagne: 1836, 1837, 1838, 1839 e 1840 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente.

Soldato al 62.° di linea nel 1.° gennaio 1843; caporale nel 1.° ottobre 1834; sergente nel 16 aprile 1836; sergente foriere nel 24 aprile 1842; sergente nel 1.° agosto 1842; sotto-luogotenente al 9.° leggiero nel 27 aprile 1847; luogotenente nel 29 dicembre 1851; *id.* all' 84.° di linea nel 1.° gennaio 1855; capitano nel 14 aprile 1856.

CAPITANO LAFFON.

(Giovanni Battista) nato nel 5 marzo 1813 a Conques (Aude). Capitano al 98.° di linea. Morto nel 28 maggio 1859 per ferite riportate nel combattimento di Montebello nel 20 maggio 1859.

Campagne: 1831, 1832 nel Belgio; 1834, 1855 e 1856 in Oriente.

(Arruolato volontariamente). Soldato al 19.° di linea nel 26 marzo 1831; caporale nel 29 marzo 1832; sergente foriere nel 1.° giugno 1833; sergente nel 6 aprile 1835; sergente maggiore nel 16 agosto 1836; congedato nel 6 marzo 1838; arruolato volontariamente al 4°.

stimati, rimase gloriosamnnle morto caricando con una intrepidezza senza pari alla testa di uno squadrone.

leggiero nel 7 luglio 1838; sergente foriere nel 14 luglio 1838; sergente maggiore nel 1.° agosto 1838; *id.* al 23.° leggiero nel 16 novembre 1840; aiutante nel 6 dicembre 1840; sotto-luogotenente nel 13 marzo 1841; luogotenente nel 3 maggio 1848; capitano nel 29 dicembre 1851; *id.* al 98.° di linea nel 1.° gennaio 1855.

CAPITANO MORGAGGI.

(Antonio) nato nel 28 ottobre 1809 a Bastia (Corsica). Capitano al 27.° battaglione di cacciatori a piedi. Morto in battaglia nel 21 maggio 1859.

Campagne: 1846, 1847, Africa; 1855 e 1856, Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 24 dicembre 1853.

Arruolato volontariamente al 60.° di linea nel 26 dicembre 1833; caporale nel 16 novembre 1834; foriere nel 21 settembre 1838; sergente nel 1.° aprile 1839; sotto-luogotenente al 6.° battaglione di cacciatori a piedi nel 2 aprile 1846; luogotenente al 3.° battaglione nel 23 maggio 1850; traeferito al 6.° battaglione nel 3 marzo 1852; capitano nel 17.° battaglione nel 1.° agosto 1855.

CAPITANO PANSIOT.

(Claudio Nicolò) nato nel 10 agosto 1826 a Bronchon (Costa d'Oro). Capitano al 74.° di linea. Morto nel 21 maggio 1859 per ferite riportate a Montebello.

Ferito nel capo e nella gamba sinistra da scheggie di bomba nel 18 giugno 1855 dinanzi Sebastopoli. Cavaliere della Legione d'onore nel 16 aprile 1856. Ufficiale distinto (1854, 1855, 1856, Oriente).

Allievo della scuola speciale militare nel 12 dicembre 1846; sotto-luogotenente al 74.° di linea nel 28 maggio 1848; luogotenente nel 29 dicembre 1851; capitano nel 23 aprile 1855.

CAPITANO RINIERI.

(Antonio Marco) nato nel 18 ottobre 1806 a Serraggio (Corsica).

LXXXVI. — Nello stesso giorno in cui la nostra armata vittoriosa illustrava una seconda volta il villaggio

Capitano all' 84.° di linea. Morto nel 29 maggio 1859 per ferita riportata a Montebello.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 10 aprile 1856.

Soldato al 13.° leggiero nel 15 giugno 1828; caporale nel 12 novembre 1830; sergente nel 26 ottobre 1832; trasferito al 9.° leggiero nel 16 ottobre 1832; sergente foriere nell' 11 luglio 1835; sergente maggiore nel 26 settembre 1840; sotto-luogotenente nel 18 aprile 1848; luogotenente nel 20 dicembre 1852; luogotenente all'84.° di linea nel 1.° febbraio 1855; capitano nel 14 aprile 1856.

Luogotenente Bruzon.

(Giovanni Battista) nato nel 15 maggio 1815 a Bernede (Gers); luogotenente al 98.° di linea. Morto in battaglia nel 20 maggio 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente. Ricordato nell'ordine del giorno del 1.° corpo dell' armata d' Oriente nel 16 maggio 1855 dal generale in capo per la sua bella condotta nella notte del 13 al 14 dello stesso mese avendo ucciso di sua mano due russi nella trincea dinanzi Sebastopoli.

Soldato al 17.° di linea nel 1.° aprile 1837; caporale nel 12 maggio 1839; *id.* al 23.° leggiero nell'8 novembre 1840; sergente nel 28 luglio 1841; sergente foriere nel 26 ottobre 1841; sergente maggiore nel 10 marzo 1843; sotto-luogotenente nel 25 luglio 1850; *id.* all'88.° di linea nel 1.° gennaio 1855; luogotenente nel 30 gennaio 1853.

Luogotenente Faivre.

(Claudio Stefano Serafino) nato nel 28 gennaio 1827 ad Arbois (Jura); luogotenente al 74.° di linea. Morto in battaglia nel 20 maggio 1859.

Arruolato volontariamente al 1.° reggimento del genio nel 18 ottobre 1847; allievo alla scuola speciale militare nell' 11 novembre 1850; sotto-luogotenente al 15.° reggimento d' infanteria leggiera nel 1.° ottobre 1852; trasferito al 17.° battaglione di cacciatori a piedi nel 23 dicembre 1853; trasferito al 3.° della stessa armata nel 17 feb-

di Montebello, l'Imperatore venne a sapere che gli austriaci eransi ritirati da Vercelli ed avevano ripassata la

braio 1855; luogotenente nel 28 aprile 1855; trasferito al 74.° di linea nel 19 settembre 1855.

LUOGOTENENTE LABBÉ.

(Giacinto Carlo) nato nel 28 marzo 1828 a Château-Thierry (Aisne); luogotenente al 98.° di linea. Morto in battaglia nel 20 maggio 1859.

Campagne: 1854, 1855 e 1856 in Oriente.

Soldato al 23.° leggiero nel 2 ottobre 1847; caporale nel 24 novembre 1848; caporale foriere nel 18 marzo 1850; sergente nel 16 febbraio 1851; sergente maggiore nel 6 luglio 1851; sotto-luogotenente nel 30 dicembre 1854; *id.* al 98.° di linea nel 1.° gennaio 1855; luogotenente nel 7 gennaio 1856.

LUOGOTENENTE MOHR.

(Giovanni Antonio Eduardo) nato nel 1827 a Tolosa (Alta-Garonna); luogotenente al 98.° di linea; morto nel 24 maggio 1859 per una ferita riportata a Montebello.

Campagne: 1854, 1855 e 1856, Oriente.

Arruolato volontariamente al 45.° di linea nel 21 maggio 1845; caporale nel 12 gennaio 1846; caporale foriere nell'11 aprile 1846; sergente foriere nel 17 agosto 1846; sergente nel 1.° maggio 1848; sergente foriere nel 21 luglio 1849; sergente maggiore nel 5 ottobre 1849; congedato nel 3 maggio 1852; arruolato al 22.° leggiero nel 23 agosto 1852; caporale nell'11 settembre 1842; sergente nel 19 dicembre 1852; sergente foriere nell'8 settembre 1853; sergente nel 1.° ottobre 1853; *id.* al 97.° di linea nel 1. gennaio 1855; sotto-luogotenente al 98.° di linea nel 9 giugno 1855; luogotenente nel 24 maggio 1856.

SOTTO-LUOGOTENENTE DUCROS.

(Luigi) nato nel 6 febbraio 1828; a Sommières (Gard); sotto-luogotenente al 98.° di linea. Morto in battaglia nel 20 maggio 1859.

Campagne: 1854, 1855 e 1856 in Oriente.

Sesia. A 4 ore del mattino egli partiva da Alessandria per Casale. Dopo aver visitato colla maggior attenzione le fortificazioni da alcuni anni erette all'intorno di questa città, come pure i nuovi lavori eseguiti sotto la direzione del generale Frossard, passò il fiume e si portò a Vercelli. Sua Maestà riteneva di trovar colà stabiliti i piemontesi in forze, ma il re di Sardegna si limitò di far occupare Vercelli dalla quarta divisione (Cialdini) di concerto colla divisione di cavalleria di linea, mentre la seconda e la

Soldato al 23.° leggiero nel 1.° luglio 1849; caporale nel 10 dicembre 1850; sergente nel 5 gennaio 1852; sergente foriere nell'8 marzo 1852; sergente nel 18 dicembre 1853; sergente foriere nel 5 febbraio 1854; *id.* al 98.° di linea nel 1.° gennaio 1855; sergente maggiore nel 12 marzo 1855; aiutante nel 19 febbraio 1856; sotto-luogotenente nel 17 marzo 1856.

SOTTO-LUOGOTENENTE GISBERT.

(Antonio Ippolito) nato nel 14 settembre 1835 a Montpezat (Tarn-et-Garonne); sotto-luogotenente all'84.° di linea. Morto in battaglia nel 20 maggio 1859.

Allievo della scuola Imperiale speciale militare nel 20 gennaio 1855; sotto-luogotenente all'84.° di linea 1.° ottobre 1856.

SOTTO-LUOGOTENENTE POIRIER.

(Giovanni Battista Francesco) nato nel 23 giugno 1824 a Labaroche (Orne); sotto-luogotenente all'84.° di linea. Morto in battaglia nel 29 maggio 1859.

Campagne; 1854, 1855 e 1856 in Oriente.

Soldato al 74.° di linea nel 23 luglio 1846; caporale nel 4 febbraio 1848; sergente nel 10 aprile 1850; sergente foriere nel 14 gennaio 1852; sergente maggiore nel 30 gennaio 1854; sotto-luogotenente nel 24 marzo 1855.

terza divisione, scaglionate sulla sponda destra della Sesia, appoggiavano il loro movimento.

Coll'idea di concentrare rapidamente tutt'i corpi d'armata in un dato momento, l'Imperatore, con quella istancabile attività di cui sempre diede tante prove per tutta la durata di questa campagna, voleva visitare e studiare da sè stesso tutt'i punti di comunicazione.

LXXXVII. — Gli austriaci, abbandonando Vercelli e ripassando la Sesia, avevano fatto saltare in aria due archi del ponte in pietra che serviva al passaggio della ferrovia ed alla ordinaria circolazione.

Nel giorno precedente (18 maggio) l'artiglieria francese aveva, in meno di 20 ore di lavoro, costruito sulla Scrivia, all'altezza d'Ova, un ponte di cavalletti per mettere in comunicazione i varii corpi di armata accampati sulle due sponde. Coll'aiuto dei barcaiuoli del paese, accorsi in tutta fretta, gittava inoltre sul Tanaro, all'altezza di Pavona (1), un ponte volante che bastava al passaggio di mille uomini all'ora.

L'armata sarda, per sua parte, costruiva un ponte sopra un altro punto dello stesso corso d'acqua verso Porte Radice, onde dare ogni facilità al concentramento delle truppe che sorvegliavano la sponda destra del Po, da Valenza a Voghera. Di leggieri si scorge l'importanza

(1) PAVONA. Villaggio degli Stati sardi a 4 chilometri E. da Alessandria, conta 924 abitanti.

di tale comunicazione destinata a congiungere i varii corpi tra loro.

LXXXVIII. — Alle 8 del mattino l' Imperatore era di ritorno al suo quartier generale dopo aver lungamente conferito col re di Sardegna sulle nuove disposizioni da prendersi.

Verso le tre ore egli andava a visitare il campo di battaglia di Marengo (1). Con profonda commozione girò lo sguardo sulla vasta pianura ove, più di un mezzo secolo prima, si diede una grande battaglia. Colà, ove fu sparso gloriosamente tanto sangue, nulla più ricorda lo scontro terribile delle due armate, tranne una cappella, ove riposano unite in morte le ossa dei combattenti delle due nazioni; ma la memoria dell' illustre capitano che per si lungo tempo incatenò la vittoria ai suoi vessilli, viva ancora trascorre su quella vallata, ora tranquilla e silenziosa.

(1) Marengo. Villaggio degli Stati sardi sulla sponda sinistra di Pontanone, provincia di Alessandria, a 4 chilometri S. E. da questa città.

Nella pianura che circonda Marengo il generale Bonaparte, nel 14 giugno 1800, riportò sull' armata austriaca comandata da Melas una segnalata vittoria che produsse la pace di Lunéville. In questa battaglia rimase ucciso il generale Desaix dopo aver contribuito all' esito di quella memoranda giornata.

Il trattato di pace di Lunéville, che confermò ed estese quello di Compo Formio, diede alla Francia per confine il Reno, cedè all' Austria gli Stati di Venezia, secolarizzò gli Stati ecclesiastici della Germania onde indennizzare delle loro perdite i principi italiani, e riconobbe le Repubbliche, italiana, ligure, ecc.

Questa marziale memoria parlava, nel raccoglimento del suo pensiero, al sovrano che trovavasi nello stesso luogo, che portava, com'egli, quel nome illustre e che com'egli comandava ad una valorosa armata, l'orgoglio e l'anima della Francia.

L'imperatore volle visitare successivamente le testate di ponte di passaggio pegli austriaci nella pianura e le posizioni occupate dai generali francesi. Lungo tempo si trattenne dinanzi il piccolo corso d'acqua di Fontanone, il cui passaggio fu si lungamente e si ostinatamente contrastato. Percorse lentamente la strada da Alessandria a Piacenza, ove il prode Lannes, sopraffatto dal numero, disputò palmo a palmo, con una valentia senza pari, quel terreno ch'era costretto a cedere; e San Giuliano, ove l'intrepido Desaix, accorso al tuoneggiar del cannone, andò a gittare in mezzo della battaglia indecisa il peso della sua formidabile spada. Ogni passo ricordava un grand'uomo, una nobile azione, un memorando fatto di guerra.

E mentre Napoleone rileggeva con raccoglimento le belle pagine del passato, il cannone della nostra armata tuonava a Montebello, i nostri prodi battaglioni si lanciavano nella pugna e la nuova campagna d'Italia cominciava con una vittoria.

LXXXIX. — L'Imperatore seppe questo bel fatto d'armi nella sera del 20; tosto spedì a Voghera uno dei

suoi ufficiali d'ordinanza, il capitano de La Tour-d'Auvergne, onde raccogliesse sul luogo le particolarità del combattimento, e con nuove istruzioni cangiò le posizioni dei vari corpi d'armata.

Il maresciallo Baraguey d'Hilliers riceveva l'ordine di stanziarsi a Voghera. Il maresciallo Canrobert portava a Ponte Corone le truppe del 3.° corpo, mentre il generale Mac-Mahon andava incontanente col 2.° corpo ad occupar Castel Nuovo di Scrivia e Casei onde sostenere il maresciallo Baraguey d'Hilliers contro l'eventualità di un nuovo attacco.

Il 4.° corpo, comandato dal generale Niel, spediva a Salè una delle sue divisioni e stabiliva a Valenza il suo quartier generale (1).

Il messaggiero dell'Imperatore si presentò al maresciallo comandante in capo del 1.° corpo allorquando il generale Forey gli rendeva conto del combattimento della giornata e delle sue varie fasi. Era circa mezzanotte.

Malgrado l'ora avanzata della notte il capo di stato maggiore del generale, luogotenente colonnello d'Auvergne, fu incaricato di fare immediatamente un rapporto particolareggiato, che l'ufficiale di ordinanza dell'Imperatore consegnava a Sua Maestà a quattr'ore del mattino.

Verso sei ore del 21 l'Imperatore si recò in persona a Montebello. Sapeva che la presenza sul luogo del com-

(1) Giornale storico dei movimenti dell'armata tenuto al gran quartier generale dell'armata d'Italia.

battimento sarebbe una ricompensa pei suoi soldati che si erano si valorosamente battuti.

A nove ore del mattino arrivò a Voghera accompagnato dai generali Martimprey e Fleury, dal colonnello Toulongeon, dal dottor Larrey e da alcuni ufficiali del suo stato maggiore.

XC. — L'arrivo dell' Imperatore era stato annunciato dal telegrafo.

Il generale Forey era al luogo di arrivo col suo stato maggiore.

L'Imperatore, appena lo ravvisò, si staccò dal suo seguito ed accelerando il passo si avanzò verso il generale che teneramente abbracciò facendogli i complimenti i più lusinghieri sulla sua bella condotta del giorno precedente.

Tutta la popolazione di Voghera e quella dei luoghi circonvicini, accorse dinanzi Sua Maestà, la accompagnarono fino al quartier generale del maresciallo Baraguey d'Hilliers facendo risuonar l'aria delle loro acclamazioni.

L'Imperatore, dopo essersi lungo tempo trattenuto col maresciallo e col generale Forey, si diresse verso il campo di battaglia di Montebello, ma avvedutosi che il generale camminava a stento per una contusione riportata nella pugna, lo obbligò a prendere riposo e a dargli uno dei suoi ufficiali onde essere accompagnato. Il generale destinò il suo capo di stato maggiore colonnello d'Auvergne, il quale per le funzioni sostenute a suo fianco e per la parte attiva che aveva preso nella giornata

del 20 maggio, era più che altri in grado di dare a Sua Maestà tutte le desiderabili informazioni.

XCI. — L'Imperatore percorse assieme al maresciallo comandante il 1.° corpo il terreno in cui ebbe luogo l'azione del giorno precedente. Ovunque sotto i suoi passi eranvi traccie del combattimento, e nel suo cammino egli incontrò feriti che portavansi all'ambulanza e morti che portavansi al campo di riposo.

Dopo aver visitato Genestrelli e Montebello, in cui la lotta era stata si ostinata, Sua Maestà volle andare sino a Casteggio. La città era deserta; gli abitanti spaventati eransi dispersi per la campagna ed avevano abbandonate le loro case, perchè soltanto nel mattino la retroguardia austriaca aveva evacuato Casteggio.

Da una spianata che domina una vasta estensione di paese l'Imperatore esaminò lungamente le posizioni degli austriaci, sia dal lato di Stradella, sia alla testata di ponte della Stella, e ritornò a Voghera, ove volle visitare le ambulanze per accertarsi in persona che ai feriti ed agli ammalati non mancasse soccorso alcuno. Trovò ciascuno al suo posto, cappellani e chirurghi; quelli parlavano all' anima dei moribondi, questi procuravano di trattenere in vita le vittime colpite nella pugna. Era uno spettacolo toccante e pieno di nobile e maschia solennità il vedere quegli sgraziati sollevarsi sul loro letto di sofferenza e dimenticare le loro dolorose ferite per acclamare l'Imperatore.

LIBRO SECONDO

LIBRO SECONDO.

Capitolo Primo.

I. — L'Imperatore, andando sino a Casteggio ed esaminando diligentemente tutto il paese che si estendeva dinanzi a lui, volle assicurarsi in persona delle posizioni degli austriaci e della direzione che prendevano nella loro ritirata.

Dal giorno in cui aveva fatto avanzare la sua armata egli trovavasi posto a fronte di grandissime difficoltà, sia che si dirigesse sopra Piacenza, sia che avesse dovuto fare l'assedio, sia che passasse il Po di viva forza a Valenza, in cui in condizioni sfavorevoli trovava il nemico. Laonde per risparmiare un sangue prezioso, sì utile nel giorno di grandi combattimenti, aveva deciso di sviare l'armata austriaca e d'ingannarla sulle sue vere intenzioni. Maturando saggiamente questo ardito movimento strategico l'Imperatore attendeva il momento opportuno di porlo in esecuzione.

Il combattimento di Montebello gli giovava ed era venuto il momento di rendere inutili tutt'i mezzi di difesa accumulati dagli austriaci dalla parte di Pavia, di

Stradella, di Piacenza e di Cremona. Onde ottenere questo scopo l'Imperatore determinò di avanzare il nemico con un rapido movimento sulla sua sinistra, di passare il Po a Casale, la Sesia a Vercelli e di andar a Novara.

II. — Appena ritornato al suo quartier generale in Alessandria seppe che gli austriaci rientrarono a Stradella che per un istante avevano evacuato. Certamente il nemico colla sua solita vigilanza esplora il paese e ci sorveglia, ed importa di lasciargli credere che i movimenti serii dell'armata alleata si portino sempre verso lo stesso punto, ond' egli continui a concentrare tutte le sue forze tra Mortara, Pavia (1) e Stradella.

Il maresciallo Baraguey d'Hilliers ricevè tosto l'ordine di stabilire il suo quartier generale a Montebello e di far occupare Casteggio, come pure le alture che dominano questa piccola città, da un battaglione o da un reggimento che avrà cura di chiudersi in fortino, se il terreno lo permette. Il corpo del maresciallo si concentrerà nel raggio di 300 metri, tranne gli avvamposti, che potranno portarsi da un lato a Casatisma e dall'altro a Pizzale.

Frattanto il generale Mac-Mahon riunirà le sue truppe a Voghera e farà sorvegliare da un distaccamento il

(1) Pavia. Città del Lombardo-Veneto, capo luogo della provincia di questo nome a 30 chilometri da Milano sulla sponda sinistra del Ticino, a 2 ch. dalla congiunzione di questo fiume col Po; conta 20,000 abitanti.

corso del ruscello di Staffora, come pure la strada di Calcabobbio, che fa angolo retto colla strada da Voghera a Montebello.

Il maresciallo Canrobert lascierà Tortona, e, conservando il suo quartier generale a Ponte Corone, farà occupare da forti distaccamenti Castel Nuovo di Scrivia e Casei.

Il 4.° corpo conserverà le sue posizioni.

III. — Onde ben comprendere nel suo complesso il movimento strategico di conversione che va ad eseguirsi, è necessario di rendere esatto conto delle posizioni ogni giorno occupate dai varii corpi. Quindi noi seguiremo, passo passo, il loro movimento senza perderli di vista.

Forse il nemico, senza attendere di essere attaccato, prenderà risolutamente l'offensiva, come nella giornata del 20 maggio, per molestarci con successivi impegni; è d'uopo dunque di stare in guardia su ogni punto e pronti al combattimento. L'Imperatore con un ordine speciale raccomanda ai comandanti dei corpi d'armata che allorquando si trovano vicini al nemico e che non sono da esso separati da un forte ostacolo, come sarebbe un fiume, di far sempre stare almeno la metà delle truppe in ordine di combattimento, una parte dell'artiglieria in batteria, una parte della cavalleria sempre sellata e pronta a montare a cavallo.

Il genio terminava i lavori del ponte della Scrivia e costruiva le opere di campagna sulle alture a destra di

Casteggio. Il ponte volante, stabilito a Pavona, e che le nuove posizioni delle truppe resero meno utile su quel punto, viene portato all' altezza di Porte Radice.

Informazioni venute da varie parti dicono che gli austriaci riuniti in forza devono attaccare il 1.° ed il 2.° corpo nella giornata del 24.

Le loro posizioni molto avanzate sulla strada di Pavia e di Stradella rendono assai presumibile siffatto progetto, perchè la prima divisione del 2.° corpo dovette nei precedenti giorni respingere forti ricognizioni d' infanteria e di cavalleria. Laonde verso le tre del mattino le truppe prendono le armi e si portano in avanti dei loro appostamenti, ma gli esploratori non indicano in alcuna direzione il movimento delle colonne nemiche (1). Nondimeno, onde prevenire le eventualità il genio riceve l' ordine di fare un trincieramento sulla strada di Pavia ed un altro su quella di Stradella.

IV. — Il momento si avvicina in cui l'armata va improvvisamente a porsi in movimento sopra Vercelli e Novara.

L' Imperatore combinò tutt' i particolari di movimento dei varii corpi. Fino all' ultimo istante il più gran segreto doveva regnare su tal progetto, l'esito del quale

(1) Nel giorno successivo, 25, la divisione del generale d'Autemarre (5.° corpo) posto provvisoriamente sotto gli ordini del generale Baraguey d' Hilliers, arriva a Genestrelli per Bobbio.

consisteva specialmente nella credenza in cui è il nemico che noi procuriamo di portare i nostri sforzi sopra una direzione affatto opposta. La minima imprudenza comprometterebbe la riuscita di questa importante operazione, che ci dee portare rapidamente sulla capitale della Lombardia. Nell' armata nessuno conosce il progetto. E per mantenere gli austriaci nell' idea che noi vogliamo minacciare gravemente la linea di Pavia, il generale Mac-Mahon, il cui quartier generale è a Voghera, riceve l' ordine di fingere di gettar un ponte sul Po all' altezza di Cervesina (1).

Il luogotenente colonnello d'artiglieria de Schaller è incaricato di dirigere questa operazione. Nel 26 sul cader della notte una sezione del genio lascia Voghera per andar a dormire a Menapaco, alla metà circa della strada da Cervesina, e nel 27 sul far del giorno il 1.° battaglione del 1.° straniero (colonnello Brayer) stanziato a Torre Menapaco (2) si porta con quella sezione del genio sopra Cervesina rinforzandosi strada facendo con un battaglione del 45.° che veniva a prendere posizione a San Gaudenzio.

A quattr'ore del mattino si eseguiscono i lavori preliminari. Il genio stabilisce il collocamento delle artiglierie e comincia le chine senza che il nemico tenti di op-

(1) Cervesina. Villaggio degli Stati sardi a 9 chilometri N. E. da Voghera.

(2) Torre Menapaco. Villaggio degli Stati Sardi a 5 chilometri N O. da Voghera.

porvisi. I lavori continuano parecchie ore, e le truppe vanno ai loro alloggiamenti (1).

V. — Nello stesso giorno e nel successivo si stabiliscono due ponti a cavalletti sul Tanaro, uno a Porte Radice ed il secondo in vicinanza al primo per assicurare le comunicazioni.

Nel frattempo il generale Leboeuf comandante in capo l'artiglieria deve riconoscere il passaggio della Sesia tra Prarolo (2) e Palestro, come pure all' altura d' Albano (3).

Tra Prarolo e Palestro il generale esplora un punto di passaggio che trova favorevole. Un bosco di pioppi che si cleva sulla sponda può servir a coprire i preparativi e l'avvicinamento delle truppe; sopra uno dei bracci della riviera può facilmente costruirsi un ponte di barche. Alcuni pastori, che pascolavano la loro greggia nei circondarii, indicano alcuni guadi di cui essi perpetuamente si servono per trasportare il bestiame da una sponda all'altra. Le loro informazioni sono molto precise, e ne risulta che il secondo braccio può essere passato a guado al-

(1) Un servigio di telegrafo volante viene organizzato al gran quartier generale allo scopo di stabilire rapidamente delle linee telegrafiche a tergo dell'armata quando comincieranno le operazioni progettate.

(2) Prarolo. Villaggio degli Stati sardi a 5 chilometri S. E. da Vercelli.

(3) Albano. Villaggio degli Stati sardi a 10 chilometri N. O. da Vercelli, conta 900 abitanti.

l' insù del ponte, ed il fondo della riviera, diligentemente esaminato, presenta un buon guado pei cavalieri. Inoltre la configurazione del terreno sulla sponda destra è favorevolissimo al collocamento di batterie fiancheggianti, che possono estendersi assai largamente. La riva sinistra piana e boscosa permette alle truppe colà portatesi di mantenersi sino al compimento del ponte. Le sponde, fiancheggiate da alberi, somministrano abbondantemente il legname necessario pei cavalletti.

È inutile di costruire un ponte ad Albano, mentre v'ha un guado assai praticabile per l'artiglieria, il fondo è di solidissima ghiaia ed i carrettieri del paese passano ogni giorno per questa parte i due bracci della riviera. Secondo tutte le informazioni la sponda sinistra della Sesia è interamente abbandonata dagli austriaci. La sola difficoltà che si presenta si è che quel fiume è talvolta soggetto a rapidissime escrescenze d'acqua, ma fortunatamente queste escrescenze sono di corta durata. Per tale caso potrebbe facilmente costruirsi un ponte di cavalletti.

Tali sono i rapporti diretti all' Imperatore dal general comandante d'artiglieria, e completano favorevolmente la serie delle disposizioni da prendersi.

VI. — Nella notte dal 27 al 28 alcune divisioni fecero già movimenti di preparazione.

Nel 28 tutta l'armata si muove.

La guardia imperiale si porta sopra Occimiano. Il 1.° corpo, abbandonando Casteggio e Montebello, stabilisce nuovamente il suo quartier generale a Voghera colla terza divisione e colla divisione d'Autemarre che osserva la vallata della Staffora e la strada di Bobbio, mentre la prima divisione va a bivaccare a Ponte Corone e la seconda a Casei esplorando la sponda destra del Po da Corana (1) fino a Cornale (2)

Il 3.° corpo si porta a Bassignana.

Anche le risorse della strada ferrata sono poste in contribuzione per rendere più rapido il movimento dell'armata. Sotto l'attiva direzione del generale Fleury, aiutante di campo dell'Imperatore, quel potente mezzo trasporta nella notte dal 27 al 28 il 3.° corpo da Ponte Corone a Casale (3).

Il 3.° corpo passa il Tanaro sopra due ponti di cavalletti lunghi più di 100 metri e porta la prima divisione a Lazzarone e la seconda a Pomaro. Il quartier generale è a Valenza.

In causa del movimento di conversione che si opera

(1) Corana. Villaggio degli Stati sardi, a 8 chilometri N. O. da Voghera.

(2) Cornale. Villaggio degli Stati sardi, a 10 chilometri N. O. da Voghera.

(3) Parte dei feriti di Montebello, non potendo essere asportati dagli ospitali di Voghera nei precedenti giorni, i convogli del 3.° corpo furono momentaneamente arrestati per trasportare ad Alessandria ed in Genova il rimanente dei feriti in Voghera.

e della mossa sopra Vercelli, il 4.° corpo, ch'era in addietro degli altri, diventa testa di colonna, ed è seguito dalla guardia imperiale. Gli altri corpi imitano il movimento nell'ordine inverso dei loro numeri, sostituendo ogni giorno quelli che li precedono negli appostamenti abbandonati da questi ultimi.

Nel 29 continua il movimento.

Il 4.° corpo porta il suo quartier generale a Casale tenendo le sue due divisioni al di là della testata di ponte sulla sponda sinistra del Po.

La guardia stabilì il suo quartier generale a Casale al di là del Po, tra il fiume e la strada di Trino.

Il 3.° corpo attraversa il Po sul ponte di barche (1), come fece la guardia, e bivacca nei dintorni di quella città.

Il 2.° corpo si trasferisce a Valenza pel Tanaro sulle traccie del 4.°

Il 1.° corpo, dopo aver passato la Scrivia ai ponti di Tortona, dell'Ova e di Castel Nuovo di Scrivia, sostituisce il 2.° a Bassignana e fa stanziare le sue divisioni a Sale, Cava e Mezzanino.

VII. — L'armata sarda raccolta presso Vercelli per

(1) Per effettuare questo passaggio del Po v'erano due ponti, un ponte di filo di ferro, il quale nel giorno antecedente era stato indicato come avente poca solidità, ed un ponte di barche. Tutte le truppe, infanteria, cavalleria ed artiglieria passano sul ponte di barche, come pure una parte dei bagagli. Le vetture ausiliarie dell'amministrazione dell'artiglieria passano circa il mezzogiorno sul ponte di filo di ferro

sua parte ricevette dall'Imperatore istruzioni molto precise sulla parte che deve prendere alle operazioni che vanno ad eseguirsi.

Quest' armata deve occupare l'attenzione del nemico con successivi movimenti, respingere le ricognizioni, prendere posizioni offensive e scaramucciare incessantemente cogli avamposti austriaci. Queste manovre risolutamente ed abilmente eseguite dalle truppe piemontesi evidentemente devono far supporre al nemico che noi vogliamo muoverci sopra Mortara, nascondendo in pari tempo il rapido movimento dell'armata francese sopra Novara.

VIII. — Gli ordini delle mosse pei comandanti dei corpi d'armata e pei capi di servizio, come pure il prospetto del complesso delle mosse dei varii corpi nelle giornate del 30, 31 maggio e 1 giugno, vengono loro trasmessi solamente nel giorno 29 nel modo il più confidenziale. Ognuno ne comprende l'importanza e si dispone ad eseguirli fedelmente.

L'armata del Re, ch' era a Vercelli, ricevè l' ordine di stanziarsi in avanti di Palestro mentre il 3.° e 4.° corpo, uno dei quali è al di là del ponte di Casale e l' altro a Casale, devono: il quarto andare a Vercelli per la strada maestra, attraversare la città ed occupar Borgo Vercelli (1); il terzo portarsi sopra Prarolo ove stabilirà i suoi punti.

(1) Borgo Vercelli. Borgata degli Stati sardi nella provincia di Novara a 4 chilometri N. E. da Vercelli, conta 2700 abitanti.

La guardia appoggiando a sinistra va a Trino per la strada maestra; le sue divisioni stanziano sulle alture in avanti del borgo e sulla strada di Vercelli.

Il 2.° corpo, ch' era a Valenza, venne a stabilirsi a Casale.

Il 1.° corpo, che forma la retroguardia, è incaricato di levare, di mano in mano, i ponti di cavalletti sui quali ebbe luogo il passaggio delle truppe sulla Scrivia e sul Tanaro e di stanziare nel 30 a Valenza che verrà abbandonata dal 2.° corpo.

La nostra armata ha fatto tutte queste mosse senza colpo ferire, ma quella del re Vittorio Emmanuele sostenne parecchi brillanti fatti d'armi.

IX. — Non si deve dimenticare che la mossa diversiva, di cui indicammo i primi passi, si eseguisce attorno grandi ostacoli consistenti nel corso della Scrivia, da Vercelli fino a Casale, e nel corso del Po, dalla congiunzione della Sesia sino dirimpetto a Casteggio.

Risalendo la sponda destra del Po, tutt' i mezzi per passare il quale furono distrutti in quella estensione, l' armata potè nascondere il suo movimento e sottrarsi alle vedette nemiche. Ma traversando il Po a Casale difeso da questo lato dal corso meno importante della Sesia e risalendo la sponda destra di questo fiume sopra

Par andare da Casale a Vercelli si possono prendere due strade, la prima, ch' è la strada maestra, attraversando Villa Nova e Stroppiana; la seconda per Balzola, Pertengo e Asigliano.

Prarolo e Vercelli, il nostro movimento cominciò a preoccupare il nemico, il quale senza ben comprendere il nostro scopo erasi nondimeno avanzato da Mortara sulla strada di Robbio (1) per sorvegliare ciò che avveniva. Onde assicurare l' esito di una mossa che mirava a girare la destra del nemico e che contemporaneamente ci portava con rapidità a qualche lega da Milano, importava che c'impadronissimo senza ritardo del passaggio dalla Sesia a Vercelli.

Quindi l'Imperatore diede ordine all' armata piemontese, che nel 29 occupava questa città, di passare definitivamente la Sesia all' ingiù di Vercelli e di occupare fortemente Palestro.

X. — Nel 21 il generale Cialdini, uno degli ufficiali generali i più giustamente stimati dell' armata piemontese, aveva deciso di far guadare la Sesia onde scacciare gli austriaci dalla sponda sinistra ed impadronendosi della testata di ponte di Vercelli, rotto dal nemico, proteggere la costruzione di un ponte. Egli formò due colonne: la prima composta del 1.° battaglione del 10.° reggimento, fu posta sotto gli ordini del capitano Jest; la seconda, comandata dal luogotenente-colonnello Raccagni componevasi del 6.° e 7.° battaglione di bersaglieri e di due squadroni di cavalleggieri. Il generale Cialdini diresse

(1) Robbio. Borgata degli Stati sardi a 10 chilometri N. O. da Mortara, a 18 ch. da Novara, conta 3800 abitanti.

queste due colonne sopra due punti: l'una dal lato d'Albano, l'altra presso i Cappuccini Vecchi.

Ma le informazioni che avean potuto dare gli abitanti del paese erano incomplete. I guadi incerti, profondi in alcune situazioni, potevano essere resi in un istante impossibili dalle acque che spesso ingrossano improvvisamente il corso della Sesia.

Il capitano Jest, senza pensare al pericolo, si getta il primo nel fiume seguito dal suo intrepido battaglione e s'inoltra risolutamente verso l'altra sponda. L'acqua in alcuni punti sorpassava la cintura.

Ben presto tutti toccano la sponda e si ordinano in battaglia, ma le munizioni sono bagnate e non possono servire. Eccitato dal suo capitano il battaglione si slancia verso Torrione (1) con ammirabile ardore ed assale il nemico alla baionetta. Il nemico sorpreso da questo impreveduto attacco è ben presto rovesciato e quindi abbandona il terreno lasciando sul campo della pugna i suoi morti, i suoi feriti, armi e munizioni da guerra (2).

XI. — Quasi contemporaneamente l'altra colonna passava essa pure a guado la Sesia ad Albano sotto il fuoco dei bersaglieri nemici imboscati sull'altra sponda. Essa si avanza avendo alla testa il generale Cialdini ed il

(1) Torrione. Villaggio degli Stati sardi, a 14 chilometri N. E. da Vercelli.

(2) Ordine del 27 maggio 1859. Quartier generale principale di Casale.

luogotenente-colonnello Raccagni, che danno a tutti l'esempio del sangue freddo e della bravura. Essi sono i primi che afferrano la sponda; i cavalieri ed i fantaccini li seguono a gara ordinandosi a battaglia, e senza pensare al numero considerabile dei nemici si dirigono sopra Villata (1). La pugna è accanita, gli austriaci si contengono bene e difendono energicamente quella posizione, ma avviluppati da ogni parte con una manovra ardita e vigorosa vengono battuti di posto in posto ed abbandonano Villata, lasciando dietro di loro gran numero di morti che attestano la loro resistenza e l'energia dell'attacco.

Con questo ardito colpo di mano, rapidamente eseguito, tutta la sponda sinistra della Sesia si trova sgombrata dai nemici dal passaggio d'Albano sino a Torrione.

XII. — Il Re voleva approfittare di tali prosperi risultamenti per ispingere serie ricognizioni sopra Palestro, e contemporaneamente ordinava dimostrazioni offensive su parecchi altri punti della linea della Sesia rimpetto a Frassinetto allo scopo di attirare l'attenzione del nemico e di fargli credere un passaggio di viva forza.

Nel 22 e 23 maggio egli procedeva quindi innanzi marciando in persona colla sua colonna di esplorazione (quarta divisione). La terza (generale Durando) si spie-

(1) Villata. Villaggio degli Stati sardi, a 6 chilometri S. E. da Albano.

gava sulla sponda destra della Sesia rimpetto a Caresana (1) ed impegnava un fuoco d'avanguardia col nemico, mentre il generale Fanti portavasi colla sua divisione in faccia a Terranova (2), vi stabiliva pezzi in batteria, cannoneggiava gli austriaci e s' impadroniva di un isolotto che faceva fortemente occupare dalle sue truppe. Ogni giorno succedevano fucilate coi posti avanzati ed uno scambio di palle di cannone. Il nemico scopriva batterie, contro le quali l'artiglieria sarda andava tosto e risolutamente a collocarsi.

Così passarono i pochi giorni che precedettero l'occupazione dei posti avanzati, sui quali le teste delle colonne sarde scaramucciavano le grandi guardie austriache.

Il re di Sardegna, come si vede, aveva parte importante nei movimenti strategici che si eseguivano.

XIII. — L' ordine dell' Imperatore, spedito nel 29 a S. M. Vittorio Emmanuele, era del seguente tenore :

« 30 maggio. — L' armata del Re si stanzierà in avanti di Palestro. »

Questa armata, sotto l'energica condotta del suo sovrano, si pose in grado di eseguire le istruzioni dell'Imperatore. Queste istruzioni impegnavano le truppe sarde

(1) Caresana. Villaggio degli Stati sardi, a 10 chilometri N. E. da Casale, a 10 ch. S. E. da Vercelli.

(2) Terranova. Villaggio degli Stati sardi, a 7 chilometri E. da Casale.

a certi combattimenti, ed esse accoglievano con entusiasmo questa buona ventura.

Nel 29 l' armata sarda, tranne la quinta divisione rimasta alla difesa della sponda destra del Po, si concentrava sopra Vercelli onde passare la Sesia sui ponti costruiti.

La divisione Cialdini passò la prima. Nel 30 essa si dirigeva sopra Palestro.

Il nemico occupava tutt' i villaggi che stanno a qualche distanza gli uni dagli altri dirimpetto la Sesia e che dominano da questo lato il paese, cioè Palestro (1), Caseline (2), Vinzaglio (3) e Confienza (4).

XIV. — Ma specialmente in Palestro gli austriaci avevano concentrato i loro maggiori mezzi di resistenza. La posizione di questo villaggio doveva avere per essi una grande importanza. Soltanto per la sua situazione topografica presso la Sesia si sorvegliavano tutti i passaggi. Posta tra Novara e Mortara, diveniva un eccellente punto d' osservazione pei corpi che occupavano quella linea. Inoltre presentava condizioni favorevolissime alla difesa.

(1) Palestro. Villaggio degli Stati sardi, a 10 chilometri N. E. da Vercelli.

(2) Casaline. Villaggio degli Stati sardi, a 8 chilometri N. E. da Vercelli.

(3) Vinzaglio. Villaggio degli Stati sardi, a 7 chilometri N. E. da Vercelli.

(4) Confienza. Villaggio degli Stati sardi, a 10 chilometri N. E. da Vercelli.

Il general Cialdini, cui il passaggio della Sesia valse il grado di generale di divisione, doveva aver l'onore di togliere Palestro al nemico.

Questa borgata giace sopra un rialto di terreno formato da tre piccole alture che si uniscono le une alle altre e che dominano tutto all'intorno un terreno sparso di risaie, di siepi, di piantagioni e tagliato da profondi canali d'irrigazione.

Verso Palestro il terreno sale gradatamente. Parecchi piccoli ponti servono al passaggio sui canali, e dinanzi il villaggio scorre il fiume, le sponde del quale sono coperte di alte erbe, di pioppi e di salici. I nemici hanno all'ingresso del ponte ostacoli di ogni specie in loro favore. A destra ed a sinistra del fiume vi sono grandi prati paludosi sulle due sponde. Gran numero di bersaglieri occupa il ponte; altri sono sparsi da ogni lato della strada in questi prati che separano il fiume dalle alture, dietro le quali si vedono spuntare le prime case ed il campanile di Palestro. Quelle alture formano da ogni lato due specie di bastioni naturali ad una elevazione di 15 metri circa.

Su quelle di destra gli austriaci stabilirono due batterie incassate una di due pezzi respicienti il fiume, l'altra di un solo pezzo che tira sulla stessa strada. Inoltre la sommità delle alture è coronata sopra una lunghezza di circa cinquanta metri da un forte parapetto onde coprire l'infanteria. Un poco in addietro molte truppe occupano le fabbriche di una fornace.

Sul lato sinistro il nemico scavò il terreno e fece parapetti. Tutt' i muri che incassano e dominano la strada fino all' ingresso in Casteggio sono guerniti di truppe; molti cacciatori tirolesi sono scaglionati di distanza in distanza, nascosti dagli alberi e in mezzo alle erbe, e le prime case sono occupate e forate a feritoia onde poter percuotere gli assalitori con fuochi diretti dall' alto al basso.

Tali sono gli ostacoli, in parte derivanti dalla stessa disposizione dei terreni, cui deve andare incontro la colonna piemontese incaricata di togliere Palestro al nemico.

XV. — Il re Vittorio Emmanuele dirigeva in persona le operazioni militari con quell'ardente valore che lo costituisce il più prode soldato della sua armata.

Il 6.° ed il 7.° battaglione di bersaglieri formano l'avanguardia con una sezione di artiglieria ed uno squadrone di cavalleggieri d' Alessandria Alla loro testa v'ha il generale Cialdini.

Al 3.° ponte, che taglia la strada, gli esploratori della quarta divisione incontrano gli avamposti austriaci. Ad onta delle fucilate e degli spari di artiglieria da cui sono accolti, ad onta degli alberi incapestrati gli uni cogli altri che barricano l' ingresso di questo ponte, essi vi si avvicinano correndo. Eccoli che superano gli alberi tagliati che attraversano la strada, invadono il ponte, e vi si stabiliscono, mentre una parte del 7.° battaglione, eccitata dal comandante Chiabrera, si precipita con un irresistibile slancio sui lavori di destra, si sparge tra i prati e

batte i bersaglieri nemici in agguato dietro le scarpe. Essi sono pieni d'energia; gli ufficiali danno ai loro soldati l'esempio del disprezzo della morte, e tutti si animano con grida alla pugna. Una sezione d'artiglieria viene collocata in batteria. Ma il nemico è numeroso, la resistenza è ostinata e gli assalitori sono minacciati di soggiacere al numero. Il generale spedisce tosto il 9.° battaglione condotto al fuoco dal bravo colonnello Brignauney, e la brigata di Savona, che forma una riserva al di dietro, pronta a partire ai primo segnale. Un'altra sezione d'artiglieria si unisce alla prima e dirige sul villaggio un vivissimo fuoco di granate.

Da ogni lato il nemico si difende vigorosamente, ma quanto più è ferma la resistenza, altrettanto l'attacco raddoppia l'energia. Già le truppe sarde si arrampicano sulle alture; i parapetti, dietro i quali il nemico fa scariche contro di essi, sono per lui un inutile riparo venendo essi assaliti alla baionetta e contemporaneamente invasi alle due estremità.

Allora gli austriaci si raccolgono presso la fornace. In agguato dietro i muri forati a feritoia fanno piovere una grandine di palle sui bersaglieri, una compagnia dei quali si precipita sulle batterie che difendono l'accesso alle alture, uccide gli artiglieri sui loro pezzi e porta via due cannoni.

XVI. — Un'altra colonna, spintasi sulla sinistra, sbaraglia i bersaglieri in agguato dietro gli alberi o na-

scosti fra le alte erbe. Il nemico veggendosi così avviluppato da ogni parte e schiacciato da quell'impeto furioso, cui la morte non potè porre un freno, batte in ritirata verso il villaggio sotto la protezione del fuoco delle case e di quello di parecchi pezzi di artiglieria. Il capitano Guisana, alla testa di una compagnia di bersaglieri, trae ad inseguirli. Il rimanente del battaglione e due battaglioni del 9.° reggimento d'infanteria occupano a viva forza l'ingresso del villaggio, e tolgono, una ad una, le principali case alle quali eransi fatte le feritoie (1).

Il terreno viene disputato palmo a palmo ed i sardi con un ammirabile slancio s'impadroniscono della principal strada del villaggio e della chiesa. Ma improvvisamente il nemico riceve rinforzi venuti da Robbio, i quali entrano nelle ultime case, a destra del cimitero, e collocano sulla via nuovi pezzi di artiglieria, che aprono un fuoco terribile.

La posizione era critica; il colonnello Brignone fa barricare la strada dal lato del cimitero, distribuisce le

(1) *Rapporto del general sardo Cialdini.*

« I restanti battaglioni del 9.° d'infanteria occupavano il lato destro dell'ingresso al villaggio per impedire di essere girati. I battaglioni del 10.° appoggiavano a sinistra avanzandosi verso il cimitero ed aiutando in tal modo a scacciare il nemico ch'essi perseguitavano ad una grande distanza dal villaggio assecondati da una parte del 6.° battaglione di bersaglieri. Queste compagnie erano riuscite ad abbattere sotto il fuoco del nemico il muro di un ponte canale ed a occupare il rialto. »

sue truppe alla difesa della chiesa e a briglia sciolta accorre a domandar soccorso al generale Cialdini.

Era venuto il momento di far irrompere tutte le riserve e di vincere la resistenza del nemico con un ultimo ed energico sforzo. Il generale si pose alla testa delle sue colonne e mostrando loro colla spada il villaggio di Palestro, vi si slanciò il primo gridando: Avanti! Viva il Re!

Al grido Viva il Re! capi e soldati restano scossi come da forza elettrica e si slanciano correndo sopra il villaggio.

La sezione di artiglieria, posta all'ingresso, viene rovesciata nei fossati laterali dalla violenza del fuoco nemico; vicino ad essa cadono mutilati que' che la servivano; un'altra sezione tosto la sostituisce con eroica calma e assecondata dagli attacchi dell' infanteria riesce a far si che il nemico batti la ritirata.

La maggior parte del villaggio è in potere delle truppe piemontesi, ma gli austriaci combattono sempre con accanimento di casa in casa, di strada in strada, ed è d' uopo farli sloggiare colla baionetta. Gli austriaci, vedendo finalmente che ormai è inutile la resistenza, abbandonano la posizione e si ritirano sulla strada di Robbio lasciando 184 prigionieri e gran numero di morti e di feriti.

XVII. — Mentre la quarta divisione s'impadroniva così di Palestro, la terza divisione rinforzata dai reggimenti 5.° cavalleria e Piemonte-reale, attraversava la Sesia a 10 ore del mattino e procedeva dal suo lato so-

pra Borgo Vercelli, villaggio situato sulla sinistra di Palestro lasciando Vercelli. Là ancora il nemico, approfittando degli ostacoli naturali che ne difendevano l'ingresso, erasi fortemente trincierato.

La terza divisione, condotta al fuoco da intrepidi capi e lieta d'avere la sua giornata di combattimento, si slancia in colonne serrate sul villaggio, rompendo colla forza di un ardore irresistibile tutti gli ostacoli che le si presentavano; i battaglioni forniscono il cammino ed assalgono alla baionetta il nemico sbigottito di tal urto impetuoso. Esso, come a Palestro, non abbandonò il villaggio che dopo un'ostinata resistenza e si ritirò in buon ordine in due colonne, una delle quali si diresse sopra Confienza, l'altra sopra Palestro, che gli austriaci credevano ancora in loro potere. Ma i sardi si erano fatti padroni della posizione ed avevano oltrepassato il villaggio, ove avevano stabiliti i loro avamposti sulla strada di Robbio. La colonna austriaca s'imbattè certamente in questi avamposti che l'attaccarono vigorosamente. Sorpresa in mezzo alla sua ritirata essa si sbandò lasciando due cannoni.

XVIII. — La divisione del generale Fanti aveva passata la Sesia e attraversava Borgo Vercelli allorquando improvvisamente si trovò a fronte di un grosso di cavalleria nemica che veniva a fare una ricognizione per la strada maestra di Novara coll'intendimento di penetrare in Borgo Vercelli.

Il generale pose in batteria la sua artiglieria, mandò

sopra gli squadroni nemici una scarica a mitraglia che loro uccise una decina d'uomini e gittò il disordine nelle loro fila. La ricognizione ripiegò tosto e sparve dai terreni boscosi. I piemontesi continuarono il loro cammino, e giunti all' altezza di Casalina si divisero in due colonne; una prese la direzione di Vinzaglio per congiungersi alla terza divisione, e l'altra si portò sul villaggio di Confienza.

Il nemico che la occupava non oppose che una debole resistenza e precipitosamente si ritirò sopra Robbio (1).

La prima divisione, che erasi mossa sulle traccie della divisione Fanti stanziò nella stessa sera presso Casalina formando così l'estrema sinistra della linea di battaglia dell' armata sarda, il cui quartier generale andò a stabilirsi a Torrione.

Tali erano gli avvenimenti sulla sponda sinistra della Sesia mentre l'armata francese faceva, senza colpo ferire, il suo gran movimento di conversione. Questi combattimenti non solo facevano il più grande onore all' armata sarda ma coi loro risultamenti rendevano segnalati servigi coprendo il movimento strategico delle truppe francesi su Novara e sul Ticino.

(1) *Giornale storico dell'armata sarda.*

Questa giornata costò alla quarta divisione 140 uomini fuori di combattimento, tra i quali 2 ufficiali; alla terza 1 ufficiale morto, 8 feriti e 179 uomini fuori di combattimento.

CAPITOLO SECONDO.

XIX. — L'Imperatore, prevedendo che l'armata del re di Sardegna, per la parte ch'essa doveva sostenere, avrebbe dovuto impegnarsi in varii successivi combattimenti, aveva posto a sua disposizione il 3.° reggimento di zuavi momentaneamente staccato dal 5.° corpo del principe Napoleone, cui apparteneva. Questo reggimento, sotto gli ordini del colonnello de Chabron, lasciava Robbio, e forte di circa 2600 uomini arrivava in tutta fretta nella giornata del 30 maggio da Torrione a Vercelli.

Nello stesso giorno esso accampava a Torrione (1).

(1) *Giornale storico del 3.° zuavi.*

« Sentivasi da lontano il cannone e a tutti batteva il cuore per l'impazienza.

» Ad onta dell'ingombramento della strada il reggimento si pose in cammino verso sei ore del mattino. Fu passata la Sesia sopra un ponte di barche ed il reggimento si diresse rapidamente sopra Torrione.

» Gran numero di carri di feriti ingombrava la strada e rendeva la marcia difficile e spesso faticosissima. Allorquando l'Imperatore passò tra le file del reggimento, che lo vedeva per la prima volta, e che sotto una dirotta pioggia cadente sur un mezzo metro di fango gridava nondimeno a tutta forza *Viva l'Imperatore!*, videsi un sorriso di soddisfazione sulle labbra del sovrano. »

Nel 31 a sei ore del mattino il colonnello de Chabron riceveva dal re Vittorio Emmanuele l'ordine di dirigersi verso Palestro ed arrivava alla sua destinazione verso le nove del mattino, prendeva tosto posizione in avanti ed a sinistra del villaggio in una pianura coperta di messi e di gruppi d' alberi, avendo a fronte le sponde fangose di un canale.

XX. — Il rapido cammino dell' armata francese sopra Vercelli e Novara continuava ad eseguirsi nelle condizioni le più favorevoli.

Nel 31 maggio l'armata del Re riceve l'ordine di rimanere nelle sue posizioni in avanti di Palestro.

Il 4.° corpo (Niel) si porta a Cameriano (1) sulla strada di Novara, e le divisioni si muovono in colonne mobili. La divisione di Luzy, ch'è alla testa, è preceduta da un'avanguardia composta di sei squadroni, di una batteria a cavallo e di 4 compagnie di cacciatori a piedi esplorando la strada che deve percorrere l' intero corpo d'armata.

Il 3.° corpo Canrobert deve attraversare la Sesia ed andare a stabilirsi in addietro di Palestro onde coprire le posizioni dell'armata piemontese e mostrare al nemico forze considerabili su questo punto.

Il 2.° corpo Mac-Mahon lascia Casale a quattro ore

(1) Cameriano. Villaggio degli Stati sardi, a 8 chilometri N. E. da Borgo Vercelli.

del mattino per recarsi a Vercelli, come portano le istruzioni scritte. Ma appena giunto riceve l'ordine di recarsi sopra Borgo Vercelli, che il 4.° corpo doveva continuare ad occupare, ma che lo abbandonò dietro nuovi ordini onde recarsi, come dicemmo, sopra Cameriano. Il quartier generale del 4.° corpo si stabilì a Borgo Vercelli; le divisioni si accamparono alla sortita del villaggio, appoggiandosi sulla strada di Novara. La cavalleria e l'artiglieria rimasero in addietro del villaggio sulla destra della strada.

La divisione di cavalleria Desvaux è accampata verso Albano al di sopra di Vercelli, in cui nel mattino entra la guardia imperiale.

Il 1.° corpo, sempre scortato dagli squadroni della cavalleria piemontese lascia Valenza e si porta sopra Casale per varie strade; una divisione per Monte (1), un'altra per la strada d' Occimiano, un'altra per Monte e Pomaro, e la cavalleria piemontese per Madonna del Tempo.

XXI. — Nel giorno precedente un ufficiale della casa dell' Imperatore aveva recato al maresciallo comandante il 1.° corpo l' ordine di lasciare nel 31 un reggimento a Valenza. Questo reggimento doveva mostrarsi sopra diversi punti ed al più presto possibile ritirarsi onde

(1) Monte. Villaggio degli Stati sardi, a 5 chilometri N. O. da Valenza.

ingannare il nemico e contenerlo al di là del Po, dandogli a credere che sieno presenti forze considerabili.

Nel caso in cui gli austriaci si portassero in forze sopra Valenza, questo reggimento si ripiegherebbe tosto verso Alessandria (1).

Così muovevasi l'armata estendendosi come un immenso serpente che ha il capo a Cameriano e la coda a Casale e spingendo il suo centro al di là della Sesia, a Palestro. I corpi d'armata si legano tra loro, pronti a sostenersi in caso d'impreveduto attacco e comunicano coll'armata sarda collocata in avanti sulla strada di Mortara, come lo è il 4.° corpo sulla strada di Novara.

XXII. — Dobbiamo passo passo seguire gli avvenimenti quali si presentano, ad onta della oscurità della

(1) *L'Imperatore al maresciallo Baraguey d'Hilliers.*

» Alessandria 30 maggio.

» Maresciallo,

« Lasciate domani a Valenza, mentre partite, un reggimento che si studierà di mostrarsi e di ritirarsi il più possibile onde far credere che siano presenti forze considerabili. Se, per avventura, locchè è improbabile, gli austriaci passassero in forze a Valenza il Po, questo reggimento si ritirerà sopra Alessandria. Nel caso contrario e il più probabile, io lo farò prendere posdomani per condurlo per la ferrovia a Vercelli. Io parto per quest' ultima città oggi a 3 ore. Lascio in Alessandria il generale Roguet, comandante di piazza.

» Prego Dio . . . . .

« NAPOLEONE. »

parte che sosteniamo, al pari del generale d' armata che corre da un' ala all' altra della sua linea di battaglia, noi dobbiamo recarsi ovunque avvengono fatti importanti. In tal modo il lettore, raccogliendo in sua mente tutte queste particolarità, si formerà un tutto completo, che in seguito lo farà abbracciare con più sicurezza l' assieme.

Dicemmo che il 3.° corpo doveva passare la Sesia per andare a stabilirsi in addietro di Palestro e coprire così le posizioni occupate dai piemontesi.

Nella sera del 30 maggio l' intero corpo arrivava a Prarolo. Il maresciallo Canrobert, che lo aveva preceduto, si recò tosto sulla Sesia a 3 chilometri di distanza, per riconoscere egli stesso il punto di passaggio. L'equipaggio di ponte non tardò ad arrivare, ed il generale Leboeuf, facendo immediatamente gittare barche in acqua, stabilì, nella sera del 30, la comunicazione coll' armata del Re.

Erano stati riconosciuti tre punti, e sopra questi dovevano stabilirsi tre ponti onde il corpo d'armata del maresciallo potesse passare in tre colonne.

XXIII. — Alle sette ore e mezza della sera il maresciallo Canrobert, informando l' Imperatore dello stabilimento delle sue truppe al loro accampamento di Palestro, scriveva a Sua Maestà :

« Il generale Leboeuf, ricevuta la notizia che le truppe del re di Sardegna eransi impadronite di Palestro,

gittò i suoi tre ponti a 5 ore e mezzo, ed io vengo in persona ad assicurarmi che nell'ora in cui scrivo essi sono quasi terminati. Domani mattina, 31, le mie truppe comincieranno a passare la Sesia a 4 ore meno un quarto. Calcolo che verso le 9 ore tutto il 3.° corpo sara stabilito nella posizione che Vostra Maestà gli ordinò di occupare in addietro di Palestro. »

XXIV. — Tutt'i lavori sono terminati ed i ponti stabiliti; già i capi di stato maggiore delle divisioni hanno ricevuto gli ordini circostanziati delle mosse pel mattino del successivo giorno. Il passaggio della Sesia deve farsi alla prima ora del giorno. Ma un'improvvisa e forte escrescenza del fiume sopraggiunse a far subitamente cangiare gli stabiliti progetti (1). Dei tre ponti stabiliti per trasportare rapidamente il 3.° corpo sull'altra sponda della Sesia due dovranno essere distrutti per impiegare i loro materiali onde allungare quello del centro.

La rapidità della corrente e l'incessante accresci-

(1) « Improvvisamente (scrive uno degli ufficiali incaricati di sorvegliare i ponti), si manifestò una minacciosa escrescenza, certamente prodotta dalle pioggie cadute nella giornata. Le cosce del ponte furono ben tosto coperte e la riviera considerabilmente dilatata.

» Ritengo che verso mezzanotte le acque saranno salite da 0,80 a 1 metro circa. Ne risultò che un braccio che trovavasi dall'altro lato della Sesia e ch'era stato riconosciuto guadabile, improvvisamente sia divenuto una vera riviera e che si formino nuovi bracci, alcuni dei quali abbiano pochi pollici d'acqua ed altri richieggano un ponte pel passaggio. »

mento delle acque resero penosissimo questo lavoro, insorgendo ad ogni istante nuove difficoltà. Per quanta fosse la diligenza impiegata dal generale Leboeuf, il quale rimase l' intera notte in mezzo ai lavoratori onde sorvegliare in persona tutte le particolarità dell' esecuzione, questo ponte, che formava tre parti, non fu interamente allestito che verso sette ore ; di più rimaneva un piccolo braccio del fiume che si dovette riempiere di fascine per facilitarne il passaggio.

Appena dato il segnale della partenza le truppe riunite sulla sponda destra cominciarono a marciare alla sfilata dopo spuntato il giorno.

Un distaccamento di cavalleria ed una batteria di artiglieria dell' armata piemontese furono i primi a passare il fiume, e poscia venivano le due divisioni Renault e Trochu.

XXV. — Gli austriaci avevano meditato di riprendere Palestro, che nel giorno precedente era stato loro tolto dalle truppe sarde. Ed istruiti dalle loro spie del passaggio della Sesia progettato dal 3.° corpo, volevano in pari tempo minacciare con forti colonne i ponti gittati su quel fiume, mettere il disordine nelle divisioni e forzarle a dare indietro od almeno a far loro soffrire perdite rilevanti.

Essi avevano 21 brigate radunate tra il Ticino e la Sesia.

Tostochè il general Giulay seppe l' occupazione di

Palestro, venne, nella notte dal 30 al 31 maggio, ad accamparsi a Mortara, ed accorsero due nuove divisioni, una delle quali si stanziò in Robbio stesso e l'altra a Mortara.

Il feld-maresciallo luogotenente Zobel ricevè l'ordine di riprendere il villaggio nell' indomani.

Una brigata austriaca doveva attaccarlo di fronte, un' altra, prendendo una strada laterale sulla destra della linea di battaglia, aveva l' incarico di avanzare l'ala sinistra del nemico, mentre una terza girerebbe i piemontesi dalla loro propria destra. Una quarta brigata formava la riserva.

XXVI. — Ma, dal suo canto, il generale Cialdini, prevedendo che il nemico tenterebbe di ricuperare Palestro, aveva preso serie disposizioni (1). Durante l' intera

(1) *Rapporto del maggior generale Cialdini.*

« Ordinai ai zappatori del genio di cominciare immediatamente i lavori di difesa all' estremità dell' altura spianata che domina la strada di Robbio, ingiungendo loro di servirsi del lavoro di tutt' i villici disponibili e di continuare il lavoro per tutta la notte. Faccio occupare la fronte dell' altura spianata dal lato di Robbio dalla brigata della Regina. Il 10.° reggimento, con due battaglioni occuperà la linea degli avamposti dal lato di San Paolo e della strada provinciale di Robbio. Faccio appoggiare la sinistra del 10.° reggimento dal 6.° battaglione dei bersaglieri. Il 9.° reggimento somministrerà alla sinistra due compagnie, che si collocheranno al di là della Stotti e di Gainara avendo i loro avamposti sulle due strade di Rozasco ed occupando con alcuni uomini il ponte della Brida presso la caduta d' acqua di Sartriana. Le riserve occuperanno le alture di San Pietro; il 15.° d' infanteria fu tenuto in riserva

notte i zappatori del genio lavorarono a fortificare solidamente l'estremità dell'altura spianata che domina la strada di Robbio. Ad essi si univano i villici che furono requisiti per aiutarli in questi importanti lavori.

Allo spuntare del giorno tutto era terminato. Le truppe della divisione vennero raccolte sulle alture, alcune sulla fronte dell'altura dal lato di Robbio, altre conservando la sinistra della posizione e dominando le strade di Vinzaglio e di Confienza.

XXVII. — Verso le dieci del mattino gli austriaci sbucando dalle strade di Robbio e di Rozasco, (1) urtarono tosto contro gli avamposti piemontesi.

Ben presto il fuoco s'impegnò su tutta la linea dei bersaglieri. Le tre colonne d'attacco, avanzandosi in masse compatte, guadagnarono rapidamente terreno. Gli avamposti piemontesi si ripiegarono in buon ordine sopra il villaggio.

Il 10.° reggimento, che si trovava a sinistra della strada di Robbio, si ritirò sulle alture e continuò il suo fuoco.

al di dietro; il 10.°, tranne un battaglione che farà fronte alla sinistra della posizione, si estenderà dal cimitero verso la posizione occupata dal 6.° battaglione di bersaglieri. Il 16.° reggimento coprirà il lato sinistro della posizione e si svilupperà dal cimitero fino alla chiesa di San Sebastiano, dominando le strade di Vinzaglio e di Confienza. Il 7.° battaglione dei bersaglieri, che nel giorno precedente aveva tanto sofferto, fu tenuto in riserva nello stesso villaggio di Palestro. »

(1) Rozasco. Villaggio degli Stati sardi, a 5 chilometri S. B. da Palestro.

Il nemico, il cui numero ad ogni istante s'ingrossa, minaccia di rompere questo intrepido reggimento, ma il prode colonnello Brignone si slancia in suo soccorso con alcune compagnie, che vengono tosto rinforzate da diversi battaglioni. I sardi prendono allora l'offensiva respingendo il nemico oltre la linea degli avamposti (1).

XXVIII. — Il general Cialdini si portò sul centro dell'azione. Egli conosceva dalle manovre degli austriaci che questi volevano girare la sinistra della sua posizione, e tosto spediva due battaglioni con una sezione di artiglieria, mentre il 7.° reggimento di bersaglieri correva risolutamente sul nemico, il quale sembrava anche voler

(1) *Rapporto del maggior generale Cialdini.*

« Mentre questo brillante episodio succedeva in modo sì decisivo, il nemico, che aveva fatto qualche progresso alla nostra sinistra, minacciava di una carica alla baionetta la stessa altura. Ma, arrestato da due scariche di mitraglia ben dirette, veniva successivamente respinto e posto in fuga con cariche alla baionetta eseguite dal 9°. battaglione dei nostri bersaglieri e dal 1.° e dal 10.° battaglione d'infanteria comandati dal valoroso colonnello Regis. Il colonnello cacciò il nemico ben oltre la linea degli avamposti, e non fu cambiato che alla fine della giornata da due battaglioni del 15.° d'infanteria, mentre i due battaglioni del 10.° erano rimasti senza munizioni. Una batteria francese collocata sulla sponda sinistra della Sesia, prendeva per traverso il nemico, ed un distaccamento della stessa artiglieria, posto alla fine della giornata sulla strada maestra di Robbio fece tacere, con alcuni colpi di cannone, l'artiglierie del nemico, che proteggeva la ritirata degli austriaci. Quell'artiglieria francese ha specialmente cooperato a respingere l'attacco sulla destra.

minacciare il ponte gittato sulla Sesia ed impedire la congiunzione del maresciallo Canrobert coll'armata del Re.

Gli accessi a Palestro vengono barricati e vigorosamente occupati, ed il nemico non può avanzare di un passo nella direzione del villaggio, nè rompere le muraglie umane che gli chiudono il passaggio. Ma numerose compagnie di cacciatori tirolesi si spargono fra gli alberi, le case e le macchie, scorrono leggiermente lungo il canale e coprono così la colonna austriaca che risolutamente si avanza appoggiata dalla sua artiglieria, la cui mitraglia spazza il terreno dinanzi.

XXIX. — Al primo strepito della pugna il colonnello de Chabron fece prontamente abbattere le tende e porre i suoi zuavi sotto le armi, i quali si ordinarono in battaglia dietro un gran gruppo di pioppi. Mentre il colonnello forma la sua colonna d'attacco, quattro compagnie si spiegano in cacciatori in mezzo al frumento che interamente li nasconde.

Il nemico sempre si avanza preceduto dalle palle di moschetto e di cannone come messaggieri di morte. I piemontesi fanno resistenza e combattono accanitamente. Gli austriaci vogliono prenderli di dietro, e gli zuavi, guidati dal loro colonnello, si slanciano correndo lungo il canale per uno spazio di circa 800 metri, coperti dalle messi o dai pioppi o dai salici che crescono alle sponde.

Tosto che il nemico scopre questa colonna, dirige so-

va essa il fuoco di una batteria, le cui palle fino a quel momento procuravano di colpire il ponte della Sesia.

Intorno a questa batteria, favorevolissimamente posta sur una altura, eransi aggruppati molti cacciatori tirolesi, e le loro palle ben dirette arrivano dall'alto al basso. Più si avanzavano gli zuavi e più il terreno li lasciava scoperti; non avevano ancora combattuto, e già il terreno intorno ad essi era coperto di morti.

XXX. — Il momento era decisivo e bisognava togliere al nemico la posizione.

Il colonnello fece battere e suonare la carica, e si slanciò sulla batteria nemica gridando *Viva l'Imperatore!* La batteria continuava il suo fuoco e seminava di cadaveri il terreno percorso dall'intrepido reggimento. L'aiutante Drut (1) cade morto. Il capitano Sicard è grave-

(1) CAPITANO DRUT.

(Bartolameo Maria) nato nel 16 marzo 1822 a Lione (Reno). Capitano aiutante maggiore al 3.° zuavi. Morto sul campo nel 31 maggio 1859.

Quattro campagne (1854, 1855, 1856, Oriente). Cavaliere della Legione d' onore nel 28 dicembre 1854. Ricordato per essersi particolarmente distinto nel combattimento del 12 dicembre 1844 a Djurjura (Africa).

Arruolato volontariamente al 33.° di linea nel 23 dicembre 1840; caporale nel 23 marzo 1841; caporale foriere nel 10 agosto 1841; sergente foriere nel 15 dicembre 1841; sergente nel 7 agosto 1842; sergente foriere nel 26 luglio 1844; sergente maggiore nel 15 agosto 1847; sotto-luogotenente al 30.° di linea nel 27 marzo 1849; *id.* al 3.°

mente ferito, come pure i luogotenenti Dautun e Lègè. Per prendere il cannone nemico è d'uopo passare il canale. Gli zuavi continuano la loro corsa e senza esitare si slanciano nell'acqua che in qualche punto arriva sino agli omeri.

Improvvisamente dal mezzo del frumento, ove sono nascosti i tirolesi, sorte una fucilata quasi di fronte e i mortaretti di mitraglia rovesciano a terra le prima fila; i nostri soldati rispondono con grida furibonde, e, senza far uso delle loro armi, guadagnano l'opposta sponda coperta di denso fango, in cui s'immergono fino al ginocchio.

XXXI. — Il capitano Parguez ed i sotto-luogotenenti Couturier e Cervony arrivano i primi.

« Rimane a far un sol passo per toccare la bocca dei cannoni. Gli artiglieri austriaci stupefatti di tanta audacia, non hanno neppure il tempo di far fuoco ai loro pezzi. Invano essi vogliono ritirarli; le terribili baionette degli zuavi inchiodano sui loro posti quelli che tentano difendersi. L'infanteria rovesciata si disperde in tutte le direzioni. Cinque pezzi di cannone sono in nostro potere » (1).

zuavi nel 25 febbraio 1852; luogotenente nel 5 maggio 1853; capitano nel 24 marzo 1855; *id.* aiutante maggiore nell' 11 aprile 1855; capitano nel 7 novembre 1858; *id.* aiutante maggiore nel 14 marzo 1859.

(1) *Giornale storico del 3.° zuavi.*

Il reggimento, cui il proprio colonnello diede l'esempio di un irresistibile slancio, si ordina tosto in colonna; senza prender respiro si getta d'un salto in mezzo alle risaie, ove l'umido terreno talvolta si cangia in profondi pantani. I capi traggono seco i loro soldati; sulla strada v'è il comandante Briche; quà il comandante du Moulin; là il comandante Bocher, il cui battaglione forma la riserva. Non curano le fucilate con cui si procura di colpirli nella loro rapida corsa; niun ostacolo può arrestarli. Un vasto campo copriva i bersaglieri e viene tolto. Ciechi di furore gli zuavi uccidono tutti quelli che loro si presentano dinanzi; le messi rosseggiano di sangue e schiacciansi sotto i piedi dei combattenti.

Essi guadagnano in tal modo la strada. Una parte si getta sulla destra tra la stessa strada ed il fiume; altri scalano le scarpe sulla sinistra e trovansi improvvisamente in un gran campo di terra coltivata a fronte di parecchi battaglioni austriaci che assalgono alla baionetta e li cacciano in disordine frammezzo dense acacie.

XXXII. — Fu allora che si vide passare a cavallo nel più rapido galoppo Vittorio Emmanuele; colla spada alla mano egli corre alla pugna. A suo lato v'è il generale la Marmora e dietro a lui gli ufficiali del suo stato maggiore. Il Re, prode tra i prodi, si getta audacemente nella mischia. Dietro a lui corrono i battaglioni sardi, i quali sostenuti e sbarazzati mediante l'ardito attacco degli zuavi, riprendono l'offensiva. Ben tosto i soldati delle

due nazioni si confondono assieme, compagni nella pugna e nella morte.

Come descrivere quella corsa impetuosa, quello slancio istancabile, quella potenza d'azione, quella forza quasi sovrumana che irrompeva sulle fila serrate degli austriaci, li prendeva corpo a corpo, li rovesciava seminando in ogni parte il disordine e la morte? Questo non è un combattimento regolare che obbedisca ad ordini trasmessi; ogni uomo si getta ove lo spinge il suo istinto, ogni baionetta cerca un petto nemico; talvolta i combattimenti sono isolati, talvolta riuniti e si muovono serrati gli uni contro gli altri.

XXXIII. — La colonna del comandante de Briche, che tenne la strada, ha, dal suo canto, vigorosamente respinti gli austriaci. Questi si battono valorosamente, resistono ostinatamente, ma vengono spinti di viva forza ad un angolo che fa la strada in quella parte. Colà v'erano due pezzi in batteria ed una grandine di mitraglia riceve gli assalitori. Gli ufficiali austriaci, sotto la protezione di quel fuoco, procurano di riordinare i loro battaglioni e di conservarli per un istante in attesa della brigata di riserva. Inutili sforzi, impotente coraggio! In un baleno tutta la strada è invasa dagli zuavi e dai piemontesi uniti assieme, e gli austriaci vengono nuovamente respinti. Eccoli al ponte gettato sulla Brida; colà essi sono fortemente trincerati in un podere composto di parecchi grandi fabbricati. Due nuovi pezzi di cannone chiudono l'in-

grosso del ponte e forti riserve raccolte dietro di essi occupano la strada e fiancheggiano le chine del fiume.

XXXIV. — Alla sponda opposta, dall'interno di un mulino bucato a feritoia e da un bosco d'acacie che fiancheggia il fiume il nemico comincia un violento fuoco. Gli zuavi si arrestarono un istante onde riprender fiato, ma già la voce dei loro ufficiali li chiama alla pugna. Animi inaccessibili al timore, uomini intrepidi e risoluti, dal forte braccio e dal cuore più forte del braccio, si espongono i primi ai micidiali colpi del nemico.

Un grido formidabile *Viva l'Imperatore!* sorte contemporaneamente da tutt'i petti e gli zuavi riuniti in una sola colonna si precipitano sui cannoni, sul ponte e sul podere. In un istante i cannoni sono nostri, il ponte sul quale sono stesi nel loro sangue gli artiglieri che si fecero uccidere sui loro pezzi, è coperto dei nostri soldati, ed il podere, in cui gli austriaci trasportarono gran numero di feriti, è da ogni parte avviluppato. Sulla sponda della riviera terribile è la lotta; i difensori del mulino, spaventati da quella valanga di demoni, abbandonano le loro feritoie e le loro finestre e disperatamente si precipitano verso il ponte (1). Spaventevole è la mischia, gli uomini combattono corpo a corpo, e gran numero di nemici trova la morte nel canale, la cui rapida corrente seco li trasporta.

XXXV. — Ma nel mentre una parte degli zuavi forzava in tal modo l'ingresso del ponte, ove il nemico

(1) *Giornale storico del 3.° reggimento degli zuavi.*

aveva raccolto le sue più forti riserve, la colonna che si era gettata nei campi sul lato sinistro della strada, aveva preceduto di fronte spingendo il nemico verso la riviera in mezzo a gruppi d'acacie, a campi coperti di macchie e a terreni coltivati. Tutte le volte che il terreno offriva condizioni favorevoli alla difesa, gli austriaci si arrestavano, tentavano di mantenersi, ripigliando la lotta con nuovo ardore ed ordinandosi a battaglia, ma gli zuavi confusi coi piemontesi si gettavano sovr'essi con urto impetuoso e li atterravano colle loro terribili baionette. Per ciò le colonne disorganizzate arrivavano, disperatamente combattendo, fino alla sponda della riviera, in questa parte tagliata perpendicolarmente. A fronte esse avevano gli zuavi, onde minacciose che incessantemente avanzavansi, a tergo acque rapide e profonde. Non v'ha che un solo passaggio, il ponte che congiunge la strada; gli austriaci vi si precipitano in disordine, ma lo trovano chiuso da morti e da viventi, perchè in questo momento l'altra parte del reggimento ne sforzava il passaggio con un irresistibile slancio e si rendeva padrona della strada togliendo ai nemici i cannoni coi quali questi sperava di chiudere il passaggio.

XXXVI. — Ammassati in un ristretto spazio, tra il ponte che non possono passare e le erte sponde della riviera, quegl'infelici cercano invano di resistere. Talvolta austriaci e zuavi si prendono corpo a corpo e rotolano assieme nella riviera che li trascina ed inghiotte; altri vi si precipitano dandosi da sè stessi in preda alla morte.

Taluni si aggrappano disperatamente colle mani agli spessi cespugli che fiancheggiano le erte sponde, o si appoggiano agli alberi procurando ancora di combattere, altri si arrendono ed abbassano le armi. In mezzo al fragore delle fucilate che continua sulla strada ed alle scariche di artiglieria, si ode il cupo tonfo dei corpi che cadono nell'acqua; da per tutto le sponde sono coperte di morti e di morienti. Quante braccia non si stendono in questo supremo momento a domandare la vita e spariscono inghiottite dalle rapide acque della Brida!

« Fu allora (dice il *Giornale storico del 3.° zuavi*) uno spettacolo veramente spaventevole. Quella massa d'uomini, appena il decimo de'quali può passare, si divide all'ingresso del ponte; alcuni si gettano alla destra nella Sesia, altri a sinistra nel canale, che, profondissimo in questa parte, gl'inghiotte quasi tutti.

» Da ambi i lati di questo sciagurato ponte ingombrato da un cumulo di cadaveri più di 500 austriaci cadono nelle acque. Alcuni pochi nuotatori tentano di guadagnare la sponda e pochissimi vi riescono, ma quelli che ne hanno la sorte trovano anche una mano generosa pronta a salvarli. Alcuni zuavi discendono per le erte sponde sporgendo loro la carabina e gli estraggono dall'acqua. »

XXXVII. — Il Re si recò ovunque avido di pericoli gittandosi con cavalleresco ardore nel più vivo della pugna, dimentico di essere un sovrano per farsi soldato del-

l'indipendenza italiana. A suo fianco il generale della Marmora ha il suo cavallo ucciso nella mischia.

Nondimeno il nemico, sostenuto dalle sue riserve, si unisce in grosse masse dietro il ponte coperto dalle macchie che s'innalzano sulla sua sinistra e coprono i suoi bersaglieri, e continua sulla colonna fuochi uniti di una regolarità teorica. Il ponte è talmente ostruito da cadaveri di uomini e di cavalli, che non si può passarlo.

Alla voce del loro colonnello gli zuavi nuovamente si slanciano; il sotto-luogotenente Henry si gitta il primo in avanti agitando la bandiera, e cade. Il sergente Lafont prende in mano l'aquila gloriosa del reggimento, ma fatto appena qualche passo, cade egli puro porgendo al sotto-luogotenente Souvervic quel prezioso deposito lacerato dalla mitraglia. Il luogotenente Goutè, col petto trapassato da una palla, anima ancora i suoi soldati con manchevole voce; ognuno gareggia in ardore, in coraggio ed in risolutezza.

Il re Vittorio Emmanuele si slancia verso il ponte, ma il colonnello de Chabron gli va incontro. Noi avevamo riportato compiuta vittoria ed egli, in rispettosi modi, supplica Sua Maestà a non esporre inutilmente giorni si preziosi. Un distaccamento di bersaglieri viene posto alla guardia del ponte, e gli zuavi, sempre guidati dal loro intrepido colonnello, inseguono ancora gli austriaci sulla strada che conduce a Robbio, ove gli austriaci stessi sono obbligati ad abbandonare ancora due pezzi di cannone.

Mentre il colonnello de Chabron coi suoi intrepidi zuavi respingeva in tal modo gli austriaci e con un' ardità manovra sventava il loro piano d'attacco, impedendo loro di girare Palestro, il generale Cialdini aveva valorosamente difeso il villaggio e gli aveva obbligati a ritirarsi uccidendone moltissimi e facendo alquanti prigionieri.

La colonna nemica, diretta contemporaneamente sopra Confienza, incontrava la 2.da divisione sarda che la obbligò a spiegare verso Robbio.

XXXVIII. Il 3.° corpo d'armata del maresciallo Canrobert aveva compito il suo passaggio. A 7 ore e mezzo soltanto, a motivo dei ritardi da noi spiegati, il generale Renault toccava colla sua divisione l'altra sponda, e oltrepassato Palestro andava a stabilirsi in avanti sulla sinistra della strada maestra che conduce a Robbio.

La divisione Trochu passava alla sua volta la Sesia, allorquando il maresciallo Canrobert diede al generale l'ordine di portarsi sulla destra con una brigata al di dietro della posizione occupata nel mattino dagli zuavi, mentre egli stesso conduceva la 2.da brigata a coprire il ponte che sembrava gli austriaci voler seriamente minacciare.

Il generale Bourbaki, ch'era rimasto al di quà della riviera per coprire la distruzione dei ponti, fece cannoneggiare quelle colonne, ed alla sua artiglieria, che le prendeva di fianco, si unì ben presto quella del

generale Trochu il fuoco della quale le coglieva di fronte (1).

Il comandante Duhamel del 43.° di linea fu mortalmente colpito da una palla di cannone nel passaggio della Sesia (2).

(1) *Dispaccio del maresciallo Canrobert all' Imperatore.*

« 31 maggio. »

« Siccome mi sembrava imprudente il lasciare il generale Leboeuf a togliere il suo ponte sulla sponda destra, ove non v'era alcuno che lo coprisse, lasciai il generale Bourbaki in posizione onde assicurare quella operazione.

» Onde maggiormente assicurare le uscite del ponte io aveva fermato la divisione Trochu sulla strada dai ponti a Palestro e messo in batteria sei dei suoi pezzi, che felicemente concorsero al combattimento.

» 11 ore e tre quarti. Non sento più fucilate e la testa della divisione Bourbaki cominciò a passare. »

(2) COMANDANTE DUHAMEL.

(Giuliano Vittore) nato nel 25 agosto 1811 a Berville en Roumois (Eure), capo battaglione al 43.° di linea. Morto in battaglia nel 31 maggio 1859.

Quattro campagne (1854, 1855, 1856, Oriente), cavaliere della Legione d'onore nel 1.° giugno 1855.

Soldato al 3.° di linea nel 16 ottobre 1832; trasferito al 4.° leggiero nel 9 marzo 1833; caporale nel 28 giugno 1833; foriere nel 25 dicembre 1833; sergente foriere nel 24 giugno 1834; sergente maggiore nel 6 giugno 1836; aiutante sotto-ufficiale nel 3 marzo 1840; sotto-luogotenente nel 2 gennaio 1841; luogotenente nel 22 giugno 1845; capitano nel 20 giugno 1841; *idem* al 79.° di linea nel 1.°

XXXIX. — L'Imperatore, il cui quartier generale è a Vercelli, accorse al cannone di Palestro. Incontrò il re di Sardegna che lo informò del bel fatto d'armi della giornata.

Nello stesso momento arriva il generale Bourbaki, tutto raggiante di gioia.

« Sire, grida egli in quello slancio dell'anima proprio della sua energica e nobile natura, i soldati di Vostra Maestà hanno fatto l'impossibile! »

E colla mano indica all'Imperatore la via sì intrepidamente percorsa dal 3.° zuavi. Sua Maestà volle seguirlo ed i cavalli a stento attraversano la riviera là dove quei prodi soldati l'avevano passata alcune ore prima per correre al cannone. All'avvicinarsi dell'Imperatore accompagnato dal re Vittorio Emmanuele, il reggimento si ordina in battaglia ai due lati del ponte del Molino.

« Questo fu (così scriveva un testimonio di questa scena) un gran bello spettacolo. I due sovrani col volto sorridente passarono in mezzo alle fila degli zuavi, che colle loro mani annerite dalla polvere ed animati ancora dall'ardor della pugna, agitavano in alto le loro carabine insanguinate gridando : *Viva l'Imperatore! Viva il Re!*

Verso le ore cinque le truppe piemontesi occupavano le posizioni in avanti di Palestro ed il colonnello de

gennaio 1855; capitano nel 27 marzo 1855; capitano aiutante maggiore nel 9 giugno 1855; capo battaglione al 43.° di linea nel 23 settembre 1855.

Chabron (1) entrava nel suo bivacco col suo reggimento.

(1) IL COLONNELLO DE CHABRON.

Chi condusse il 3.° zuavi sul campo di battaglia di Palestro nacque nel 5 gennaio 1806. In quella memorabile giornata, in cui l'unione della Francia e della Sardegna si strinse ancor più fortemente con una nobile emulazione di prodezza e di audacia, il colonnello de Chabron ha fatto mostra delle qualità proprie dl un energico soldato e di un colpo d'occhio proprio di un capo sperimentato.

Allevato nella scuola preparatoria militare di Saint-Cyr ed al collegio de la Flêche, entrò in servizio come semplice soldato nel 26.° di linea nel 13 gennaio 1824 e passò sotto-luogotenente al 46.° nel 31 gennaio 1830 dopo aver percorso in questo intervallo tutt' i gradi intermediarii.

Luogotenente nel 1.° settembre 1832; capitano nel 24 ottobre 1838, fece parte della prima formazione dei battaglioni di cacciatori a piedi che dovevano ben presto acquistare nell'armata un sì nobile posto.

Nominato capo battaglione al 21.° di linea nel 22 febbraio 1852, egli non ha che un pensiero, quello di trasferirsi in altro corpo per portarsi in Algeria ove si combatte. Nel 30 marzo entrò con un impiego proprio del suo grado al 50.° di linea che s' imbarcava per l'Algeria nel 17 aprile.

Assistette alla presa di Guat, operazione sì abilmente condotta dal generale Pélissier, e sa farsi osservare. Ben tosto fu chiamato a far parte dell'armata d'Oriente.

Sbarcato a Varna faceva la spedizione di Dobrutscha, e di ritorno s'imbarcava per la Crimea.

Nel 20 settembre il comandante Chabron saliva tra i primi sull'altura d'Alma e per la sua bella condotta otteneva la croce della Legione d'onore.

Alla battaglia d' Inkermann diede un nuovo esempio di quell' intrepidezza che lo caratterizza.

In mezzo ai suoi uomini fatti stendere a terra onde preservarli dal torrente di proietti che li decimava, egli solo si mantenne a cavallo

Le perdite degli austriaci nella giornata del 31 furono considerevoli. « Il combattimento durava da quattro ore (dice il giornale di Redern, maggiore di stato maggiore) e le perdite erano grandissime, specialmente in ufficiali (1). »

Più di 1000 prigionieri furono fatti in questa giornata tanto dagli zuavi, quanto dai piemontesi (2).

esposto ai maggiori pericoli fino al momento in cui slanciò in avanti il suo battaglione.

Luogotenente-colonnello nel 21 marzo 1855, prendeva parte all'attacco di un forte in cui meritò un ricordo nell'ordine dell'armata per essersi particolarmente distinto.

Nel 18 giugno egli era al primo assalto contro Malakoff, ove, per una volta sola nella memoranda campagna di Crimea, i nostri sforzi non dovevano essere coronati da felice esito. Nel gran giorno del generale assalto, egli, il solo tra gli ufficiali superiori che non fosse stato posto fuori di combattimento, era incaricato del comando della sua brigata, e, ferito due volte in questa memorabile giornata, si guadagnava il grado di colonnello sotto il fuoco nemico.

Dopo la pace ritornava in Africa col 3.° zuavi e faceva parte della spedizione della Cabaila.

Il 3.° zuavi fu chiamato all'armata d' Italia col suo prode colonnello, ed egli doveva sostenere degnamente la sua antica gloriosa riputazione.

Il colonnello de Chabron doveva ben tosto vedere i suoi lunghi e leali servigi ricompensati colle spalline di generale. Forte cuor di soldato, capo amato e stimato da tutta l'armata, meritava, come tutti ritenevano, quell'alta distinzione che lo chiamava alla testa di una brigata.

(1) Questo giornale tenuto dal maggiore di stato maggiore dell'armata austriaca fu trovato in mezzo a carte importanti o che gli austriaci dimenticarono o che non ebbero il tempo di portarle evacuando Abbiategrasso dopo la battaglia di Magenta.

(2) *Estratto dal Giornale storico del 3.° zuavi.*

« Il reggimento di zuavi ebbe in questa circostanza 46 morti, tra

XL. — Nel giorno appresso un giovane ufficiale di cavalleria sarda, incaricato di scortare il trasporto dei prigionieri, si presentò al colonnello Chabron per ricevere il deposito dei prigionieri fatti dal reggimento degli zuavi. Il colonnello, meravigliato nel sentire quest' ufficiale piemontese esprimersi in francese senza alcun difetto di accento straniero, gli domandò quale fosse la sua origine.

« — Io sono francese, gli rispose il sotto-luogotenente di Nizza-cavalleria.

» — Il vostro nome?

» — De Chartres, mio colonnello.

E sentendo pronunciar questo nome il colonnello mirava attentamente il giovane sotto-luogotenente.

» — Sono il figlio del duca d' Orleans, soggiunse con semplicità il sotto-luogotenente. »

E salutando il colonnello, da cui aveva ricevuto gli ordini, si allontanò.

Il colonnello de Chabron, commosso da tale incontro fortuito e dalla toccante semplicità di quel giovane, già orfano e che fu colpito da sì grandi sventure, lo seguì cogli occhi fino a che disparve in mezzo alle tende che all' intorno si elevavano.

XLI. — Il combattimento di Palestro scriveva negli

i quali 1 ufficiale; 233 feriti, tra i quali 15 ufficiali; 8 uomini scomparsi e probabilmente strascinati da quelli ch' essi precipitavano nel canale. « Non furono consumate che circa 12 cartuccie per uomo. »

annali militari di questa campagna un nome glorioso. Il re di Sardegna, nobile apprezzatore del coraggio, che pure in questa giornata aveva sì valorosamente combattuto in persona, scriveva nell'indomane al colonnello de Chabron, comandante il 3.° zuavi una lettera che deve restare negli archivi di quel bravo reggimento come uno dei più bei titoli di gloria.

Ci facciamo un dovere di riferir questa lettera:

« *Dal quartier generale principale, Torrione 1. giugno* 1859. »

» Signor colonnello,

» L'Imperatore, ponendo sotto i miei ordini il 3.° reggimento di zuavi, mi diede un prezioso attestato di amicizia. Credei non poter io accoglier meglio questa eletta truppa che dandole immediatamente l'occasione di aggiungere nuove gesta a quelle che, sui campi di battaglia d'Africa e di Crimea, resero sì temuto dal nemico il nome degli zuavi.

» L'irresistibile slancio col quale il vostro reggimento, signor colonnello, andò ieri all'attacco, eccitò tutta la mia ammirazione.

» Scagliarsi sul nemico alla baionetta, impadronirsi di una batteria sprezzando la mitraglia, fu cosa di alcuni istanti.

» Voi dovete andar superbo di comandare a tali soldati ed essi debbono andar lieti di obbedire ad un capo qual siete voi.

» Io apprezzo vivamente l'idea dei vostri zuavi di condurre al mio quartier generale i pezzi di artiglieria presi agli austriaci, e vi prego di ringraziarli in mio nome. Non mancherò di spedire sollecitamente questo bel trofeo a Sua Maestà l'Imperatore, cui feci già conoscere l'incomparabile valentia colla quale il vostro reggimento si è battuto ieri a Palestro e sostenne la mia estrema destra.

» Sarò sempre soddisfattissimo nel vedere il 3.° reggimento degli zuavi combattere a fianco dei miei soldati e raccogliere nuovi allori sui campi di battaglia che ci attendono.

» Vogliate, signor colonnello, far noti questi sentimenti ai vostri zuavi. »

« VITTORIO EMMANUELE. »

CAPITOLO TERZO.

XLII. — Per tutto questo tempo il corpo dei cacciatori delle Alpi comandato dal generai Garibaldi non rimase inattivo. Quel capo, intraprendènte e intrepido aveva arditamente manovrato per isbandare il lato destro dell'armata austriaca e sul vessillo dei cacciatori delle Alpi aveva inscritti gloriosi successi.

Affatto indipendente nel suo comando, lungi da ogni comunicazione col rimanente dell'esercito alleato, il generale Garibaldi seguiva le ispirazioni della sua audace natura e penetrava in Lombardia coi suoi arditi seguaci. Gli avvenimenti però si accumulano e ben presto succederà il terribile scontro delle due armate. Raccontando ora le operazioni militari dei cacciatori delle Alpi si pregiudicherebbe la chiarezza dei fatti colla moltiplicità delle circostanze; ed ommettendole s'impedirebbe che il lettore li comprendesse nel loro complesso generale.

Quindi noi indicheremo sommariamente il risultato e più tardi ne daremo le particolarità.

Nel 23 Garibaldi giungeva a passo forzato a Varese,

ove la popolazione si sollevava alle grida del patriotta italiano.

Nel 25 egli era assalito da due colonne austriache venute da Caronno sotto gli ordini del generale Urban, e dopo tre ore di combattimento le respingeva vittoriosamente fino al di là di Malnate (1).

XLIII. — L'Imperatore, la chiaroveggenza del quale procurava di penetrare tutte le possibili eventualità, ammetteva che gli austriaci potessero improvvisamente tentar di rompere la rete che li circondava. Ammassati nell'angolo formato dal Po e potendo, mediante i ponti che possedevano su questo fiume, manovrare a piacere sulle due sponde, forse avrebbero voluto portarsi con forze rilevanti sopra uno dei punti della circonferenza, di cui occupavano il centro. Per ciò nel 31 Sua Maestà modifica i suoi ordini di movimento e antecipa di un giorno, con rapida mossa, il suo ingresso progettato a Novara (2).

(1) *Giornale storico delle operazioni militari dell'armata sarda.*

(2) Gli ordini di movimento dati da Alessandria nel 29 e spediti al comandante in capo dei corpi d'armata portavano:

« Nel 31 il 4.° corpo rimarrà a Borgo Vercelli. » E questo corpo d'armata, arrivato molto tardi, nel giorno precedente, alla sua destinazione, si portava senza ritardo sopra Cameriana, mentre il 2.° corpo, che doveva rimanere a Vercelli, riceveva l'ordine, al suo arrivo in quella città, di passare la Sesia e di andare a prendere posizione a Borgo Vercelli.

Nel 1.° giugno il 4.° corpo, che doveva in questo giorno soltanto toccar Cameriana e spingere ricognizioni sopra Novara, entra in questa

Il 3.° corpo, passando la Sesia dinanzi Palestro, rinforzò l'armata sarda ed ingannò il nemico dissimulandogli la marcia dell'armata francese sopra Novara.

Nel 1.° giugno il generale Niel comandante il 4.° corpo riceve nuove istruzioni e porta direttamente su quella città la 3.za divisione del suo corpo d'armata. La divisione Failly, preceduta da un'avanguardia del 2.° cacciatori a cavallo e di una compagnia di cacciatori a piedi, forma la testa della colonna. Essa arriva dinanzi l'Agogna. Alcuni alberi tagliati e gittati in fretta all'ingresso del ponte non presentano alcun grave ostacolo e vengono prontamente levati. La divisione continua rapidamente il suo cammino.

Si avvicina a Novara. In nessuna parte il nemico apparisce in forza. Alcune sentinelle a cavallo si fanno vedere e si ritirano precipitosamente. I cacciatori a piedi disposti a bersaglieri, ricevono qualche colpo di fuoco che parte dalla sinistra della città. La colonna continua il suo cammino e ben presto tocca Novara.

Il generale de Failly dà ordine all'infanteria di girare la città a passo di corsa, mentre i cacciatori a cavallo l'attraversano pel mezzo. I cavalieri entrano per la strada maestra. All'altra estremità gli austriaci appostarono in batteria due pezzi di cannone che fanno sovr'essi,

città, vi si stabilisce ed è raggiunto dal 2.° corpo che prende posizione in avanti di Novara, in vece di trovarsi, com'era stato precedentemente stabilito, a Borgo Vercelli, mandando ricognizioni sopra Casal Volone e sopra Casalina.

tostochè sortono dal lato est, due scariche di mitraglia. I cacciatori li caricano a galoppo, ma i pezzi di cannone vengono tosto trascinati sulla strada di Milano, ed è dato l'ordine di non inseguirli.

XLIV. — Il 4.° corpo entra in Novara in mezzo alle unanimi acclamazioni di tutta la popolazione, che agita bandiere e fa risuonare grida di gioia. Poscia, giusta le ricevute istruzioni, ogni divisione va a prendere i suoi accampamenti in avanti del villaggio delle Bicocca a 3 o 4 chilometri sulla strada di Mortara.

Il 3.° corpo, come più sopra dicemmo, appoggia sulla sponda sinistra della Sesia l'ala destra dell'esercito alleato.

Il 2.° corpo, seguendo immediatamente le orme del 4.°, abbandona sul mattino Borgo Vercelli onde prendere posizione in avanti di Novara. La prima divisione si stabilisce tra Novara e la Bicocca a destra della strada; la seconda tra la strada di Novara e quella di Milano.

Il generale de Mac-Mahon è in avanti di Novara pronto a dirigersi sul Ticino. Il generale Niel, egualmente in avanti di questa città, si spiega in battaglia, fronte a destra, mentre il maresciallo Baraguey d'Hilliers imita il suo movimento in addietro di Novara e si unisce, alla sinistra, al 4.° corpo.

L'armata sarda ed il maresciallo Canrobert conservano le posizioni del giorno precedente e in addietro di Palestro.

Con queste disposizioni strategiche abilmente com-

binate l'Imperatore poteva rapidamente impadronirsi dei ponti del Ticino, come pure della strada di Milano, ed inoltre provvedeva all'eventualità di una gran battaglia, se il nemico, credendo di attaccarlo in una marcia di fianco (operazione sempre pericolosissima), volesse una seconda volta tentare la sorte delle armi sui campi di Novara.

In tal caso, l'armata alleata presentava cento mila uomini spiegati dalla Sesia a Novara, e l'Imperatore poteva, al coperto di tale potente linea di battaglia, passare il Ticino e minacciare improvvisamente la capitale della Lombardia.

XLV. — Appena avvenuta l'occupazione di Novara per parte delle sue truppe, Napoleone III lascia il suo quartier generale, e seguito da tutta la sua casa militare parte a 3 ore per quella città.

A 5 ore Sua Maestà faceva il suo ingresso in mezzo alle acclamazioni del popolo accorso al suo passaggio per salutare il sovrano liberatore d'Italia. Egli attraversa quella città senza fermarsi e si reca agli appostamenti occupati dal 4.° corpo. Percorre i bivacchi, esamina le posizioni e spinge avamposti fino agli estremi limiti. Ad una piccola distanza dal luogo in cui si fermò l'Imperatore si scopre un posto di ulani in agguato dietro una casa.

XLVI. — Nel 2 giugno alle cinque del mattino l'Imperatore monta a cavallo e si reca nuovamente alla Bi-

cocca. Fa l'ispezione delle truppe, visita ancora una volta gli avamposti e fa una ricognizione in avanti di Novara sulla strada di Mortara.

Napoleone III trovasi sul medesimo luogo in cui fu data la battaglia di Novara nel 23 marzo 1849. Il suo sguardo può scorrere tutta quella pianura in cui il prode Carlo Alberto sostenne una lotta disperata. Attualmente egli combatte per la stessa causa; egli pure trasse dal fodero la spada per l'indipendenza italiana e tutte queste memorie vive presentansi al suo pensiero.

A 9 ore e mezzo, ritornato al suo quartier generale, ordina al generale de Mac-Mahon di spedire la divisione Espinasse ad occupare Trecate (1) sulla strada di Milano. La divisione Camou (2) dei cacciatori della guardia riceve

(1). TRECATE. Borgata degli Stati sardi, provincia di Novara, tra il Ticino e il Terdoppio a 9 chilometri E. da Novara ed a 33 chilometri da Milano, conta 2350 abitanti.

(2) GENERALE DI DIVISIONE CAMOU.

Nacque nel 1.° maggio 1792. Egli pure è figlio delle sue opere e per cominciare la militare carriera prese il fucile del soldato. Sergente al 5 settembre 1808 e sergente maggiore nel 25 ottobre, fu nominato sotto-luogotenente provvisorio al 1.° battaglione dei cacciatori delle montagne dei Pirenei nel 1.° marzo 1809, e confermato in tal grado nel 19 dicembre successivo.

Congedato nel 1810 fu reintegrato nel 28 febbraio 1811 come sotto-luogotenente al 35.° leggiero. Promosso luogotenente nel 10 agosto 1813 fu incorporato al 53.° nel 1814 e congedato nel 20 settembre 1815.

l'ordine di recarsi verso Robbio situato sulla sponda sinistra del Ticino, di forzare il passaggio in faccia a Tur-

Di nuovo luogotenente della legione delle Basse-Alpi, fu nominato capitano soltanto nel 9 marzo 1830.

I principii della carriera del generale Camou furono aspri e faticosi. Passò la sua gioventù fra le procelle rivoluzionarie e gli sconvolgimenti sociali che afflissero il principio del secolo. Congedato parecchie volte, vi prese il servizio con un'istancabile perseveranza. Ma se il passato fu per lui pieno di amarezza e di scoraggiamento, l'avvanire doveva ricompensarlo ed innalzarlo al primo rango dell'armata.

Capo battaglione al 34.° nel 29 settembre 1837, poscia investito del comando del 3.° battaglione di cacciatori a piedi nel 1840, diventò colonnello al 3.° leggiero nel 25 dicembre 1841.

Nel 25 aprile 1848 fu nominato generale di brigata e posto a disposizione del governatore generale dell'Algeria.

Generale di divisione nel 6 febbraio 1852 ricevè il comando della divisione d'Algeri.

Ispettore generale d'infanteria nel 1852, 1853 e 1854 fu, nel 10 gennaio 1855, chiamato a comandare la 3.za divisione dell'armata d'Oriente. Nel 9 settembre 1855 ricevè il comando provvisorio del 2.° corpo e nel 7 febbraio 1856 quello della 2.da divisione d'Infanteria della guardia.

A ben pochi ufficiali generali fu dato d'inscrivere nei loro stati di servizio sì numerose campagne. Col fucile o colla spada alla mano egli percorse le molte contrade in cui la guerra chiamava i soldati di Francia.

Dal 1809 al 1810 il generale Camou fece le campagne della Germania; dal 1811 al 1812 quelle di Corsica e dell'isola dell'Elba; nel 1813 quella d'Italia. Nel 18 settembre 1813 fu fatto prigioniero. Rientrato in Francia nel 28 luglio 1814, appartenne nel 1815 all'armata delle Alpi e nel 1823 fece la campagna di Spagna.

Nel 1830, 1831 e dal 1841 al 1844 fece quelle dell'Africa; nel 1855 e 1856 quelle di Crimea.

bigo (1) e di proteggere la costruzione di un ponte di barche che nel domani deve servire a trasportare il 2.° corpo sull'altra sponda.

Il generale Leboeuf deve egualmente portarsi alla stessa parte per sorvegliare la costruzione del ponte sul fiume e regolare tutte le difficili particolarità di tale esecuzione. Due batterie d'artiglieria della guardia, due batterie dell'artiglieria di riserva, una batteria a piedi ed un equipaggio di ponti accompagnavano le truppe precedute da uno squadrone di cavalleria.

XLVII. — Verso le ore quattro questo piccolo corpo pervenne alla sua destinazione a Porto di Turbigo sulle sponde del Ticino dopo avere attraversato Galiate.

Una ricognizione di cacciatori a piedi scorre la spon-

Nel 18 settembre 1813, giorno in cui è stato fatto prigioniero nel fatto di Santo Stermagero (Italia) ricevè tre colpi di sciabla, uno dei quali nella faccia, che gli ruppe i denti.

Cavaliere della Legione d'onore nel 14 ottobre 1823, ufficiale nel 1841, comandante nel 1846, grande ufficiale nel 1851 e gran croce nel 1857, il generale Camou è commendatore dell'ordine del Bagno, decorato della 1.ma classe del Medjidiè, grande ufficiale di San Maurizio e Lazzaro di Sardegna, medagliato di Crimea, di Sant'Elena e del Valore del Piemonte.

Il generale Camou è il real tipo del vero guerriero. La sua alta statura, il suo aspetto marziale ed energico ispirano la fiducia a quelli che vengono da lui comandati, ed i suoi bianchi capelli nei campi ed in mezzo alle battaglie dicono che per più di un mezzo secolo la sua vita è stata consecrata al servizio del suo paese.

(1) Turbigo. Villaggio della Lombardia a 9 chilometri N. E. da Buffalora sulla sponda sinistra del Ticino e del Naviglio Grande.

da destra. Non v'ha alcun indizio della presenza del nemico.

« Dodici pezzi di artiglieria, scrive il generale Camou, furono posti in batteria sulle alture a sinistra della strada maestra e dodici pezzi sulla sponda bassa per aver fuochi rasenti. Queste artiglieria ha eccellenti vedute ai lati dei punti scelti per la costruzione del ponte. »

Ma gli austriaci potrebbero avvicinarsi senza essere veduti in mezzo ai campi coperti di messi ed agli alberi fronzuti. Il generale Leboeuf fa gittar barche in acqua ed il colonnello Besson, capo di stato maggiore del generale Camou, sbarca sulla sponda sinistra con alcuni bersaglieri, i quali si avanzano con prudenza ed esplorano le alture. In pochi momenti circa duecento uomini passano sopra barche il Ticino, il generale Camou fa collocare sentinelle di cavalleria e piccoli appostamenti onde coprire la costruzione del ponte, i cui primi lavori vengono celeremente eseguiti.

Si scoprivano i bianchi mantelli di una quindicina di cavalieri austriaci, ma ben presto parecchi colpi di fuoco li fanno allontanare.

Da ogni parte si sta in osservazione con vigilanza, e gli artiglieri sono ai loro pezzi pronti a far fuoco al primo ordine.

Ufficiali e soldati del genio e dell'artiglieria si moltiplicano con ardore (1). Il generale Frossard, venuto

(1) *Costruzione di un ponte di barche.*

Un equipaggio di ponte comprende circa 75 vetture cariche di 32

anch'egli sui luoghi, fa preparare dal genio della guardia una testata di ponte. Tostochè sarà possibile il passaggio, una sezione di artiglieria verrà a collocarsi sullo sporto di quest' opera improvvisata.

XLVIII. — Alle 2 del mattino il generale Camou manda un battaglione di cacciatori della guardia ad occupare il villaggio di Turbigo, il quale vi penetra senza resistenza. Alle quattro ore il generale Manèque, conducendo seco due altri battaglioni ed una batteria di artiglieria, va a stabilirsi definitivamente.

battelli e 2 barchette con tutte le travicelle, i panconi, ecc. ed attrezzi necessarii alla costruzione di ponti. Quest' equipaggio viene servito da due compagnie di pontonieri e da 2 compagnie di conduttori.

I ponti si costruiscono o con barche successive o colla riunione di due o più barche già unite con tavolati. Il primo metodo fu posto in opera per tutti i ponti dell' armata attiva, Palestro, Turbigo, Buffalora, Cassano, ecc.; il secondo è stato impiegato con battelli di commercio pel ponte di Casal Maggiore.

Per costruire un ponte con barche successive, si formano primieramente le cosce le quali consistono nei sostegni ai travi sulla sponda, come le barche servono di appoggio sull'acqua. Viene condotta la prima barca, alla quale si appoggiano le travi che si adattano parimente alle cosce; la barca viene spinta fino al punto che deve occupare e la si ferma con ancore. Le travi vengono coperte di panconi, e si conduce una seconda barca, per la quale si ripete la prima operazione attaccando le cinque travi della seconda barca contro quelle della prima, e così di seguito fino all'ultima barca, che serve, assieme alla costa, di appoggio alle travi.

La costruzione mediante barche unite con tavolati si eseguisce collo stesso metodo, coll'avvertenza di ben unire le parti tra loro e di ben completare il tavolato.

Sulla destra, tra il canale di Turbigo ed il Ticino un vasto terreno molto boscoso può coprire il nemico e tener celato il suo avvicinamento, ed il colonnello Douay lo guarda con due battaglioni, e parecchie compagnie si portano in avanti e rigorosamente ne sorvegliano le sponde. Alla testata del ponte del villaggio il generale Camou ha trincierato due altri battaglioni.

Mentre la prima brigata è così disposta sulla sponda sinistra, la seconda brigata comandata dal generale Camou guarda la sponda destra, e sul far del giorno eseguisce ricognizioni in differenti direzioni.

Tostochè fu allestito il ponte sul Ticino, il capitano d'artiglieria Moullin, aiutante di campo del generale Leboeuf, partiva in tutta fretta ad istruirne il generale de Mac-Mahon, il quale nel seguente giorno deve, per ordine dell'Imperatore, passare il fiume in questa parte.

XLIX. — Ed in fatto, alle ore otto e mezzo il 2.° corpo leva i suoi bivacchi posti tra la strada di Novara e quella di Milano. Esso deve passare per Galiate (1) e varcare il Ticino in addietro di Turbigo.

Il generale precedeva il suo corpo d'armata cogli ufficiali del suo stato maggiore onde riconoscere anticipatamente i terreni sui quali poteva essere chiamato a combattere.

(1) Galiate. Borgata degli Stati sardi, a 5 chilometri N. E. da Novara.

Verso le tre egli toccava gli accampamenti della 2.da brigata dei cacciatori della guardia incaricata, come dicemmo, di sorvegliare i fianchi del ponte sul Ticino e di assicurarne il libero passaggio. Si recò tosto a Turbigo onde ricevere i rapporti del generale Camou, la divisione del quale è stata posta sotto i suoi ordini. In nessuna parte era stato scoperto il nemico, nè in avanti del villaggio, nè sulla destra, nè in fondo della vallata, ed alcune pattuglie avevano nel mattino percorso il paese fino a Robecchetto e non lo avevano incontrato. Il generale de Mac-Mahon si diresse allora verso quel villaggio, accompagnato dal generale Camou, dal generale Manéque, dal generale Lebrun, dal suo capo di stato maggiore e dal colonnello Dubos.

L. — Robecchetto (1), posto sopra un terreno elevato (2), lascia dominare una grande estensione di paese.

(1) Robecchetto. Villaggio di Lombardia a 3 chilometri e mezzo N. E. dalla sponda sinistra del Ticino ed a 2 chilometri N. E. da Turbigo.

(2) *Rapporto del generale Mac-Mahon all' Imperatore.*

« 3 giugno »

« Robecchetto trovasi sulla sponda sinistra del Ticino, all' est ed a 5 chilometri da Turbigo. È un villaggio importante che può essere facilmente difeso, ed una forte occupazione del quale sarebbe utilissima per un corpo nemico che venisse da Milano o da Magenta coll' inten-

È formato da una successione di case ai due lati della strada e da grandi fabbricati circondati da verzieri. Il campanile della chiesa è un eccellente osservatorio. Il generale vi sale accompagnato dai generali e da parecchi ufficiali del suo stato maggiore, e gli altri rimangono sulla piazza col plotone di scorta.

Ma quale non fu la loro sorpresa allorquando giunti appena alla sommità del campanile scoprirono una colonna austriaca forte di sei ad otto cento uomini circa, che dirigevasi verso il villaggio e non era lontana che cinquecento metri al più!

Il generale discese in tutta fretta.

« A cavallo, signori, » egli gridò, saltando sulla sella.

Partendo a tutto galoppo ritornò a Turbigo per disporre le sue truppe al combattimento.

Nello stesso momento l'Imperatore arrivava a Turbigo. Il generale de Mac-Mahon lo informò tosto che il nemico si avvicinava e gli sottopose le istruzioni che aveva incaricato il suo capo di stato maggiore di trasmettere alla prima brigata della divisione La Motterouge.

zione di chiudere il passaggio del Ticino a Turbigo. Questo villaggio è situato sopra una vasta altura orizzontale che domina da 15 a 20 metri la vallata del Ticino. Sortendo da Turbigo vi si arriva per due strade praticabili all'artiglieria; la prima mette capo ad una delle strade alla parte sud del villaggio, la seconda per la parte ovest.

» La strada che viene da Magenta e da Buffalora vi penetra dalla parte est. Quest'ultima era battuta dalla colonna austriaca. »

LI. — La sola testa di colonna di quella divisione aveva passato il ponte allorquando il generale Lebrun accorse di galoppo e diede ordine al generale de La Motterouge, ch'era alla testa, di prendere le più rapide disposizioni per andare sopra Robecchetto e scacciarne il nemico qualora si fosse già impadronito del villaggio.

Il generale de La Motterouge ispezionò il terreno con una rapida occhiata. A lui dinanzi il terreno era, come abbiam detto, molto boscoso e con burroni; all'opposto, sulla sinistra il terreno era uniformemente piantato a lunghe file di gelsi uniti tra loro con ghirlande di viti.

L' aspetto generale è quasi ovunque lo stesso: vaste risaie con gruppi d' alberi, piantagioni e campi coltivati a piccoli pezzi.

LII. — Il generale de La Motterouge diede i suoi ordini al reggimento di cacciatori algerini, il solo che pel momento avesse a sua disposizione. Il 1.° battaglione, che formava la destra, fu disposto in colonna per divisione, spiegando due compagnie di cacciatori a 80 metri in avanti, ed era incaricato di girare Robecchetto sulla destra. Il 2.° battaglione, egualmente in colonna per divisione, si pose al centro a circa 100 metri di distanza e un poco più in addietro, procedendo direttamente sul villaggio per la strada. Il 3.° battaglione, disposto in egual forma e spiegando alla sua fronte una linea di cacciatori, era incaricato di girare questo villaggio alla sinistra.

Già vedevasi il colonnello Manuelle che veniva dal ponte col 45.°. Il generale Lefévre ricevè l'ordine di seguire le traccie dei cacciatori algerini onde appoggiare il loro movimento.

Era la prima volta che i turcos erano mandati al fuoco, ma i nostri cambattimenti d'Africa fecero conoscere ai loro capi che potevano far calcolo di essi.

Il generale de La Motterouge si recò successivamente alla fronte dei battaglioni e volse ai soldati alcune energiche parole, le quali immediatamente tradotte in arabo dal colonnello Laure furono ricevute con festevoli grida, e tutti que' figli dell'Africa, impugnando i loro fucili, fremevano d'impazienza attendendo il momento della pugna. Il generale andò a porsi alla testa del battaglione di centro ed alzando la spada a voce alta e sonora diede il segnale della partenza. Il punto di direzione era il campanile di Robecchetto.

LIII. — Strano spettacolo vi fu allora. I cacciatori si slanciarono a passo di corsa nell'indicata direzione emettendo le loro grida di guerra, grida acute e gutturali corrispondenti alla loro selvaggia natura. A queste grida com'eco rispondono quelle dei battaglioni.

Improvvisamente si sente una viva fucilata. I cacciatori di destra incontrarono il nemico che già occupava Robecchetto. Il 1.° e 3.° battaglione gettano i loro sacchi a terra e si precipitano a testa bassa, simili a que'neri e selvaggi branchi che all'improvviso sorgono dal seno

delle foreste. In un istante il villaggio è avviluppato. Il 2°. battaglione, che al centro formava uno scaglione di riserva, entra pure in Robecchetto e costringe alla ritirata la colonna austriaca che a pena vi aveva posto piede.

LIV. — Alla destra a 300 metri circa dal villaggio il nemico, che ha posto in batteria qualche pezzo, apre il suo fuoco, ma l'intrepido generale Auger accorre con quattro pezzi di artiglieria, e le sue palle dirette con grande aggiustatezza uccidono sui loro pezzi i cannonieri nemici.

Il generale Lefévre è giunto col restante della sua brigata. Il 45.° comandato dal colonnello Manuelle corre ad inseguire gli austriaci che sono in piena ritirata, entrando in tutta fretta nel piccolo villaggio di Malvaggio (1) ed internandosi nei luoghi boscosi ove ben tosto spariscono. Il generale Auger cangia abilmente la posizione dei suoi pezzi e li perseguita colle sue palle in mezzo ai folti gruppi d'alberi che non possono sottrarli ai suoi colpi. Egli stesso, con quell'ardore che non conosce limiti, si scaglia verso un cannone nemico che stentatamente segue fra le messi il movimento della ritirata, colpisce colla sciabola gli artiglieri e se ne impadronisce.

(1) Malvaggio. Villaggio della Lombardia sulla sponda sinistra del Ticino a 3 chilometri S. E. da Robecchetto.

LV. — Sulla sinistra erasi anche presentata una testa di colonna di cavalleria che veniva da Castano. Un battaglione del 65.° accorse tosto ad incontrarla con due pezzi di cannone che le fecero immediatamente cangiar direzione.

Da un altro lato un corpo di cacciatori tirolesi molto forte tentava di levare il ponte di Patriana sul canale di navigazione, ma il colonnello Douay, che difendeva la destra della nostra posizione col 2.° volteggiatori, lo respinge vigorosamente uccidendone moltissimi.

» Il campo (scriveva il generale Mac-Mahon nel suo rapporto) è coperto dei suoi morti e di una quantità rilevante di effetti di ogni specie che esso lasciò in nostro potere, effetti di accampamento, di sacchi completi che gittò sul luogo della pugna per fuggire con maggiore prestezza, ed abbiamo raccolto gran numero d' armi, di carabine e di fucili. »

Il capitano Vaneechout (1), ufficiale di ventura pieno

(1) CAPITANO VANEECHOUT.

(Ernesto Carlo), nato nel 4 maggio 1823 a Saint-Omer (Pas-de Calais). Capitano al reggimento provvisorio dei cacciatori algerini. Ucciso in battaglia nel 3 giugno 1859.

Tredici campagne (1855 e 1856, Oriente).

Allievo della scuola politecnica nel 1.° settembre 1843; sotto-luogotenente all' 8.° di linea nel 1.° ottobre 1845; luogotenente agli 11 aprile 1848; capitano nel 29 febbraio 1852; passò al 7.° battaglione di cacciatori a piedi nel 25 dicembre 1853; al 1.° reggimento dei cacciatori algerini agli 11 febbraio 1857, ed al reggimento provvisorio dei cacciatori algerini nel mese di aprile 1859.

di ardore e di gran coraggio rimase ucciso inseguendo il nemico al di là di Robecchetto. Fortunatamente egli fu il solo ufficiale di cui si abbia a deplorare la perdita. Il capo di stato maggiore del generale de La Motterouge, il colonnello Laveaucoupet, è stato ferito nella faccia con un colpo di baionetta mentre caricava egli stesso il nemico in mezzo a densa boscaglia (1).

A 5 ore questo brillante combattimento d'avanguardia era terminato e l'Imperatore rientrava in Novara. L'occupazione di Robecchetto aggiungeva alle nostre armi un nuovo successo ed aumentava la fiducia delle nostre truppe impazienti d'incontrare finalmente l'armata austriaca sopra un più vasto campo di battaglia.

LVI. — Ma ci avviciniamo ad uno dei più grandi avvenimenti di questa memoranda campagna, che riempie la nostra mente e interamente la occupa. Facciamo quindi un rapido cenno dei varii movimenti dell'armata francese fino alla gloriosa giornata del 4 giugno.

La divisione del generale Espinasse andò a bivaccare nel 2 a Trecate. Trovò la borgata affatto sgombra da nemici.

Nel 3, al mattino, la 1.ma brigata comandata dal generale de Castagny, preceduta da un'avanguardia di cac-

(1) In questa giornata abbiamo avuto 1 ufficiale morto, 4 feriti, 7 soldati morti e 38 feriti.

ciatori, si dirige sopra San Martino e si spinge fino alla testata del ponte di Buffalora, mentre la 2.da brigata, sotto gli ordini del generale Gault, fa una ricognizione a Cerano.

Il generale Espinasse trova la testata del ponte di Buffalora coperta da una larga gabbionata, ma il nemico, certamente non sentendosi forte abbastanza per resistere ad un serio attacco, si ripiegò precipitosamente all'avvicinarsi delle nostre teste di colonna, lasciando anche in nostro potere i cannoni destinati a proteggere quel passaggio. Una forte detonazione, già sentita, aveva indicato che si era fatto saltare in aria il ponte. Fortunatamente l'opera di distruzione era imperfetta e due archi soli erano stati distrutti. Il generale si accingeva a far ristabilire il passaggio, allorquando l'Imperatore arrivato sul luogo, gli diede ordine di dirigersi immediatamente colla sua 1.ma brigata sopra Turbigo, per raggiungere la 1.ma divisione del generale de Mac-Mahon, già in cammino in quella direzione. La 2.da brigata doveva seguirla tostochè la guardia imperiale fosse venuta a sostituirla nelle posizioni da essa occupate.

LVII. — Ad un'ora la divisione Mellinet della guardia imperiale arriva a Trecate, di cui copre fortemente gl'ingressi, perchè s'ignorano le precise posizioni del nemico e la sua forza numerica, quantunque la sua presenza sia stata indicata. Tutt'i punti di comunicazione sono guerniti di truppe, specialmente nelle direzioni di

Mortara e di Vigevano, in cui si presume che gli austriaci possano presentarsi.

A destra, la difesa è affidata al generale de Wimpffen, a sinistra al generale Cler. Un plotone di cacciatori a cavallo guarda il capo del ponte di Buffalora. Al cader della notte questo plotone di cavalleria si ripiega sugli avamposti, ed un battaglione di granatieri si porta ad un chilometro in avanti della borgata di Trecate sulla strada di San Martino, e stabilisce una gran guardia e piccoli appostamenti.

I circonvicini terreni, coperti di grossi gruppi di fronzuti alberi, di vigneti e di alte messi, sono molto favorevoli ad un attacco di sorpresa. Per tutta la notte girano pattuglie onde sorvegliare la vigilanza degli appostamenti ai quali è affidata la guardia dei campi, e l'attento orecchio dei capi interroga tutte quelle vaghe voci che porta seco la notte.

LVIII. — Il 4.° corpo ha conservato i suoi bivacchi in avanti di Novara ed il generale Niel manda forti ricognizioni sulla strada di Vespolate.

Non potendosi da alcun indizio supporre un attacco del nemico nella direzione di Robbio nel giorno precedente da esso abbandonato, le truppe del 3.° corpo lasciano Palestro nel 3 per recarsi a Novara, in cui si stabiliscono in avanti della città (1).

(1) Giornale dei movimenti e delle operazioni del 3.° corpo d'armata.

Il 4.° corpo rimane accampato a Lumelungo (1), facendo fronte a Mortara sulla destra della strada da Vercelli a Novara.

Le quattro divisioni dell'armata ricevettero l'ordine di andare ad accampare a Galiate sulle sponde del Ticino.

LIX. — All'apparire del giorno il movimento e lo strepito succedono al silenzio della notte, si levano le tende e capi e soldati sono al loro posto. Tutto è pronto per la partenza.

Quest'è il giorno dall'Imperatore stabilito per prendere colla sua armata definitivamente possesso della sponda sinistra del Ticino e congiungersi alle truppe del 2.° corpo, come pure alle divisioni sarde.

L'ordine generale diceva:

« Il corpo d'armata del generale de Mac-Mahon, rinforzato dalla divisione dei volteggiatori della guardia imperiale, e seguito da tutta l'armata del re di Sardegna si recherà da Turbigo sopra Buffalora (2) e Magenta, mentre la divisione dei granatieri della guardia si impossesserà della testata del ponte di San Martino (o Buffalora) sulla sponda sinistra, ed il corpo d'armata del ma-

(1) Lumelungo. Villaggio degli Stati sardi a 5 chilometri S. E. da Novara, a 15 ch. N. O. da Vercelli ed a 18 ch. N. O. da Mortara.

(2) Buffalora. Borgata degli Stati sardi ad 8 chilometri N. O. da Abbiategrasso a 7 ch. S. O. da Trecate, a 27 ch. S. O. da Milano sul Naviglio Grande, conta 1650 abitanti.

resciallo Canrobert si avanzerà sulla sponda destra per passare il Ticino nello stesso punto. »

Il 4.° corpo doveva fermare i suoi bivacchi a Trecate. Il 1.° corpo, parte a Olengo (1) e parte alla Bicocca.

LX. Dio, il cui braccio destro combatte sempre per le giuste cause, aveva destinato questo giorno ad essere quello di grande ed immortal gloria. Ed in fatto la battaglia di Magenta doveva compiere vittoriosamente la prima fase della campagna d'Italia ed aprire all'esercito alleato le porte di Milano.

Accingendosi a narrare i sorprendenti episodii di questo dramma militare, una delle più belle pagine di cui possa a giusto titolo andar superba la prodezza francese, quegli che scrive sente tremare in sua mano la debole penna. Vi sono narrazioni, terribili nella loro grandezza, molteplici nella loro esecuzione e che sfuggono all'analisi.

LXI. — Al principio della campagna l'armata austriaca era stata tenuta sempre incerta sulle nostre vere intenzioni. Ad onta dell'abilità delle sue spie sparse in ogni direzione, ad onta della vigilanza delle sue pattuglie e della moltiplicità delle sue ricognizioni che percorrevano in ogni senso il paese, noi le abbiamo sem-

(1) Olengo. Villaggio degli Stati sardi a 4 chilometri S. E. da Novara.

pre ingannate, e l'armata stette sempre nella indecisione o nella ignoranza della realtà dei nostri movimenti.

Dal giorno in cui la felice ispirazione del maresciallo Canrobert salvò la capitale del Piemonte, fino a quello in cui l'abilità strategica dell'Imperatore, che portando d'un sol volo l'armata riunita a qualche lega da Milano, forzava il nemico, il quale inutilmente si oppose al passaggio del Ticino, a lasciargli la capitale della Lombardia, l'armata francese, che non poteva essere sorpresa pei suoi cangiamenti di posizione, per le sue marcie e contromarcie, distornava le previsioni del generale in capo austriaco e lo obbligava a disfare piani studiati e antecipatamente preparati.

LXII. Il generale Giulay aveva commesso un irreparabile fallo col non andare più rapidamente sopra Torino. In quel momento, il campo della guerra era, per così dire, tutto suo. L'armata francese, per la stessa sua precipitosa entrata in campagna, trovavasi nella più critica situazione. Priva ancora di munizioni e di artiglieria, divisa in più parti, essa avrebbe potuto essere attaccata parzialmente e menomata dal principio della lotta, prima anche di essere organizzata. Inoltre il generale in capo austriaco, occupando Novi colle forze considerabili di cui poteva disporre, avrebbe potuto tagliare le nostre comunicazioni sì importanti tra Genova ed Alessandria. All'opposto egli ha perduto, per le sue irresoluzioni e lentezze, un tempo prezioso, è incalzato passo passo ed ingannato

dalle abili manovre dell'Imperatore e si trova in necessità di ripassare al più presto il Ticino onde tentare, ma invano, di arrestare quell'onda impetuosa che tende ad irrompere da tutte le parti.

LXIII. — Gli austriaci non mancano di abilità strategica nell'esecuzione delle loro manovre, anzi certamente ne hanno, ma sono ovunque da noi preceduti e sorpresi colla rapidità dei nostri movimenti. Scacciati dalle importanti posizioni che difendevano il corso della Sesia, da Palestro, da Venzaglio, da Confienza, da Casaline ed anche da Robecchetto, ov' erano andati per opporsi alla marcia del 2.° corpo che passava il Ticino a Turbigo, finalmente compresero, ma troppo tardi, lo scopo del grande movimento di conversione che si eseguiva.

Il generale Giulay, improvvisamente minacciato nei suoi ultimi trincieramenti nel cuore della Lombardia, risolve di fare un ultimo sforzo. Tre corpi d' armata ripassano il Ticino abbruciando dietro a sè i ponti, e alle 4 del mattino 125 mila uomini sono a fronte dell'Imperatore.

LXIV. — Il generale comandante in capo l' armata austriaca stabilì il suo quartier generale a Robecco (1), sorvegliando in tal modo la sua ala destra mandata sopra

(1) Robecco. Borgata di Lombardia sulla sponda destra dell'Oglio a 5 chilometri S. E. da Buffalora, conta 1815 abitanti.

Magenta (1), la sua ala sinistra raccolta ad Abbiategrasso (2) e tenendo il grosso delle sue forze a sua disposizione da Abbiategrasso a Robecco. Così operando egli copriva la sua linea di operazione, che si estendeva da Mortara a Vigevano; inoltre copriva egualmente le due strade dal Ticino a Milano, la prima con Magenta, l' altra con Abbiategrasso e Guiano (3).

L' armata austriaca, coll' estensione delle successive sue posizioni, occupava quindi una larga circonferenza, appoggiandosi da una parte alla strada di Milano, per Magenta, dall' altra al Ticino e tagliando il Naviglio a Robecco.

Nella giornata del 4 giugno quell'armata non poteva avere che uno scopo, ed essa non cessò per un solo istante di procurar di ottenerlo, cioè di tagliare l'armata francese dal ponte di San Martino o Buffalora onde isolare tutto ciò che aveva passato il fiume e di obbligare il 2.° corpo, come pure l'armata del Re, a ripiegarsi precipitosamente sopra Turbigo onde rientrare in comunicazione col rimanente dell'armata. Quest'è la sua mira ed importa di non perderla di vista.

(1) Magenta. Città della Lombardia ad 8 chilometri N. N. O. da Abbiategrasso, conta 3895 abitanti.

(2) Abbiategrasso. Borgata della Lombardia sul Naviglio Grande a 30 chilometri N. O. da Pavia, a 9 ch. N. E. da Vigevano, a 10 ch. N. O. da Buffalora, a 20 ch. S. O. da Milano, conta 3000 abitanti. In essa morì Bayard nel 1524.

(3) Guiano. Villaggio della Lombardia a 4 chilometri S. O. da Abbiategrasso.

LXV. — Ora gettiamo una rapida occhiata sul terreno ove in breve va ad impegnarsi la battaglia.

Dalla testata del ponte di Buffalora sulla sponda destra del Ticino, la strada in qualche parte fiancheggiata da alberi e che in parecchi punti forma rialto, segue una linea retta la quale elevasi dolcemente soltanto alla metà del cammino fino a Ponte Nuovo di Magenta.

Sulla sinistra, a qualche passo dal ponte di Buffalora v'ha una depressione di terreno, da cui discende la strada che conduce direttamente sul villaggio di Buffalora, del qual villaggio si vede il castello ed i tetti delle case a 1500 metri circa sulla sinistra e al di sopra degli alberi. Il villaggio, costruito sulle due rive del Naviglio Grande, forma col Ponte Nuovo di Magenta ed il ponte di Buffalora (1), presso San Martino, un triangolo rettangolo, la base del quale è la strada ed il vertice Buffalora.

A destra, la linea della strada ferrata parte dal punto stesso di Buffalora descrivendo una curva quasi insensibile e si dirige verso le alture in anfiteatro che conducono al canale in modo da passarle a circa 600 metri da Ponte Nuovo. La linea di questa ferrovia percorre un terreno molto elevato; gli austriaci vi stabilirono un' elevazione

(1) Non si deve confondere il *ponte di Buffalora* presso San Martino sul Ticino con quello che serve a congiungere le due parti del villaggio di Buffalora sul Naviglio Grande. Questo ponte, quantunque posto a San Martino, s' indica col nome di ponte di Buffalora, certamente pel motivo che vi mette capo la strada conducente a quel villaggio, e San Martino non è veramente che un villaggio di poche case.

per nascondere i loro bersaglieri, ed in due punti in cui questa linea si piega per lasciar passare due correnti d'acqua, costruirono due traverse con parapetti. Nella parte in cui la ferrovia s'interna nelle alture che precedono Naviglio Grande, si eleva un potente fortino che domina tutta la linea della stessa strada ferrata. Dinanzi questo fortino il nemico ammucchiò grandi alberi e legnami di ogni specie, in breve, tutti gli ostacoli che potè trovare.

Il terreno, compreso tra Ponte Nuovo di Magenta e la strada ferrata forma quindi un triangolo acuto, il vertice del quale è allo stesso ponte di Buffalora. Sopra gran parte del vicino terreno si estende l'inondazione delle risaie.

LXVI. — Attraversando quindi il Ticino e collocandosi alla testata del ponte di Buffalora, le alture occupate dal villaggio di Buffalora a sinistra, da Ponte Nuovo di Magenta al centro, e dal fortino a Ponte Vecchio di Magenta a destra, rappresentano, come aspetto generale, un arco di cui la strada è la saetta.

Tutto questo spazio, come quello che si estende sulla destra ed in addietro del canale tra la ferrovia è coperto di siepaglie, di folte macchie, di gruppi d'alberi, di viti e di mori; il terreno è tagliato da correnti d'acqua e da fossati profondi; là vi sono umidi prati; qua aiuole quadrate d'orzo o di avena; più in là vaste risaie. L'occhio non può estendersi e fermarsi sur un vasto spazio; ovun-

que si volga trova masse verdi che crescono e si elevano inegualmente in tutt' i sensi. Nel vedere queste parti di terreno ineguali e spesso difese da ostacoli naturali diresti che la strategia militare presiedette alla loro piantagione onde preservare questo paese da una invasione e facilitare ad esso i mezzi di difesa.

LXVII. — L'occhio tranquillo e sereno si porti ancor per qualche ora su questo vasto spazio in cui si veggono come punti impercettibili, dorati dai primi raggi del sole, Robecchetto, Turbigo, Cugiono, Castelletto, Induno, Santo Stefano, Buffalora, Magenta, Robecco; ben tosto tutti questi luoghi, in cui regna ancora la calma e il silenzio, dovranno risuonare di formidabili grida di guerra: ben tosto questo suolo pantanoso verrà sconvolto dai battaglioni; bentosto le messi saranno calpestate, gli alberi mutilati dalle palle ed i lontani echi porteranno da Novara a Milano i furiosi muggiti di questo tuono umano. Tra alcune ore va colà a giocarsi la dominazione dell'Austria sulla Lombardia.

LXVIII. — Gli austriaci, evacuando nel giorno precedente San Martino, non avevano potuto, come più sopra dicemmo, rendere impraticabile il ponte di Buffalora, e l' opera delle mine non riuscì che imperfettamente. Le successive esplosioni avevano fatto soltanto piegare due archi uno sull'altro staccando le pietre di taglio e dando

alle vôlte degli archi un' inclinazione obbliqua verso il centro. Appena arrivate le nostre truppe, una compagnia del genio aveva posto in fretta un tavolato sugli archi danneggiati che rendeva il passaggio praticabile per le truppe ed anche per l' artiglieria, a condizione però di trasportare ogni pezzo uno dopo l'altro.

LXIX. — Nel mattino del 4 giugno, giusta le nuove istruzioni dell' Imperatore, il generale Regnaud de Saint-Jean d' Angely comandante la guardia imperiale, dava ordine al generale Mellinet di portare una delle sue brigate a San Martino per proteggere la costruzione di un ponte di barche, che il generale Mazure, capo di stato-maggiore d'artiglieria, doveva stabilire sul Ticino a lato di quello che gli austriaci avevano rotto il giorno precedente e che ad onta delle riparazioni poteva non presentare sufficiente sicurezza pel passaggio delle truppe.

LXX. — Ad 8 ore del mattino il generale de Wimpffen lasciava i suoi alloggiamenti di Trecate e si dirigeva in tutta fretta verso San Martino, ove giungeva contemporaneamente a lui il generale comandante la guardia imperiale con tutti gli ufficiali del suo stato maggiore.

Dalla partenza del generale in poi nulla aveva cangiato d' aspetto, ed ovunque regnava la più gran calma e non si vedeva alcun essere umano. Questo silenzio, nelle circostanze d' allora, aveva una solennità singolare. Da lungi, a destra ed a sinistra della strada, due sole masse

nere palesavano cannoni ed annunciavano la presenza del nemico.

Il generale de Wimpffen fece allora, con grande cautela, passare il 2.° ed il 3.° granatieri sulla sponda sinistra del Ticino. Il 2.° si raccolse a sinistra della strada ed il 3.° a destra. Due pezzi di cannone condotti a braccia poterono pure passare il fiume. Il generale, onde dar libero passaggio ai cannoni, fece abbattere la gabbionata costruita nel giorno precedente in vista della difesa.

LXXI. — Questi movimenti attrassero l'attenzione degli austriaci che allora cominciarono a mostrarsi in piccolo numero. Alcune pattuglie a cavallo si portarono in avanti e si vide alla sommità delle alture gruppi di soldati muoversi e prendere disposizioni per combattere.

Egli era evidente che il nemico occupava i vicini terreni, ma sembrava che non avesse radunato forze rilevanti. Il generale de Wimpffen, avendo seco tutta la sua gente, cominciò a portarsi in avanti onde riconoscere il terreno e calcolare qual fosse la resistenza che avrebbe dovuto combattere.

Due battaglioni del 2.° granatieri sotto gli ordini del colonnello Alton si portarono alla sinistra nei bassifondi che fiancheggiano la strada. Il 3.° granatieri, col colonnello Matman, si portò a destra al di sotto del terrato della ferrovia, scaglionando i suoi battaglioni e coprendo, come pure il 2.° granatieri, sui fianchi e la sua fronte con compagnie di cacciatori. Dai due lati queste compagnie

non incontrarono truppa alcuna, ma i due pezzi di cannone non tardarono ad impegnare il fuoco coll'artiglieria che era stata scoperta sulla strada, a circa mezzo cammino dalle case di Ponte Nuovo di Magenta. La superiorità del nostro tiro allontanò prontamente il nemico, che portò via i cannoni e si ritirò fino alla sommità del pendio che conduce a quel piccolo villaggio, nascondendosi dietro le prime case (1). Contemporaneamente tra gli austriaci ed i cacciatori si scambiarono alcuni colpi di fucile. Il generale, non avendo avuto l'ordine di cominciare il combattimento prima di unirsi alla brigata Cler, si tenne sulla riserva mandando soltanto in esplorazione alcuni distaccamenti.

LXXII. — L'Imperatore giungeva al ponte di Buffalora ove tenevasi il comando in capo della guardia. Dal suo canto il generale Mellinet, dopo aver preso posizione in addietro del ponte colla prima brigata della sua divisione (generale Cler), si recò in persona sulla strada onde giudicar egli stesso dello stato delle cose e sapere dal generale Wimpffen l'esito delle sue ricognizioni sulla sinistra. Nulla d'importante si venne a conoscere, ma sulla destra, si annunciavano alcune masse austriache coperte da difese artificiali che sembravano importanti. I cacciatori avevano impegnato il fuoco da lontano.

I pezzi d'artiglieria posti in batteria dal nemico con-

(1) Ponte Nuovo di Magenta non è che un gruppo di poche case, cioè di due o tre sulla riva destra, di quattro o cinque sulla sinistra.

tinuavano a tirare dal punto in cui erano stati posti al coperto.

« Inoltre alcuni movimenti di truppe (aggiunge il generale), osservate nei villaggi che coronano le alture in avanti, facevano supporre che noi avremmo potuto essere a fronte di forze più considerabili di quello che si credesse (1). »

Le fucilate tra i nostri cacciatori ed i posti avanzati degli austriaci erano senza scopo, perchè l'Imperatore, non avendo seco che la sola divisione della sua guardia, non voleva seriamente impegnarsi se non dopo essere assicurato della marcia del generale de Mac-Mahon sulla sinistra. Perciò egli spedì l'ordine di far retrocedere la brigata Wimpffen fino a 500 metri circa in avanti del ponte, e tre nuove compagnie di un battaglione del 2.° granatieri rimaste in riserva, si disposero iu caciatori sotto gli ordini immediati del luogotenente colonnello Guilhem.

LXXIII. — Fin dal mattino l'Imperatore aveva spedito uno dei suoi ufficiali d'ordinanza onde recare al generale de Mac-Mahon una lettera con cui gli rinnovava nel modo il più preciso le istruzioni da lui ricevute nel precedente giorno. Contemporaneamente faceva dire al Re di Sardegna, il quale aveva il suo quartier generale a Galiate, di affrettare il passaggio in seguito al 2.° corpo, informandolo che, in ordine a nuove disposizioni, il ma-

(1) *Rapporto del generale Mellinet comandante la prima divisione d' infanteria della guardia.*

resciallo Canrobert non si dirigeva sopra Turbigo e passerebbe il Ticino al ponte di Buffalora.

Il comandante Schmitz, incaricato di questa missione, aveva veduto il Re ed aveva incontrato il generale Mac-Mahon al di quà di Robecchetto presso Malvaggio e che precedeva la sua colonna.

Il generale prese cognizione della lettera dell'Imperatore e disse al comandante Schmitz:

« Farete sapere a Sua Maestà che io mi trovo con due colonne. Quella di destra, che ha me alla testa, si compone della divisione di La Motterouge e della divisione Camou e si dirige sopra Buffalora cui perverrà a due ore e mezzo al più tardi. La colonna di sinistra, composta della divisione Espinasse, va sopra Magenta, e calcolo che ci sarà verso tre ore e mezzo, perchè ha da fare un lungo cammino. Io non conosco ancora la posizione del nemico e quindi non posso indicare ciò che farò, ma l'Imperatore stia tranquillo sulle disposizioni che saranno da me prese. »

LXXIV. — Seguiamo dunque la colonna di Mac-Mahon. Il suo cannone deve indicare se il nemico vuol difendere quest'ultima posizione che ci dà Milano.

A nove ore e mezzo la divisione di La Motterouge lasciava Robecchetto e si avanzava in colonna verso Malvaggio (1). La brigata di cavalleria, ridotta ad un solo

(1) Verso otto ore del mattino un ufficiale, posto in osservazione sul campanile di questo villaggio segnalò la presenza del nemico. La

reggimento (il 7.° cacciatori) esplora il cammino, condotto dal generale Gaudin de Villaine, che fece avanzare alcuni cavalieri onde esplorare questo paese coperto di fila d'alberi, di vigneti e d'ineguaglianze di terreno per cui potrebbe facilmente nascondersi una colonna nemica e celare il suo avvicinamento.

Il generale de Mac-Mahon, comandante in capo il 2.° corpo, procedeva alla testa della divisione coperta a destra ed a sinistra da fiancheggiatori.

Una parte dell'armata piemontese, impedita dagli ingombri delle strade, non aveva potuto giungere a Galiate, ma la 2.da e la 3.za divisione sarde ponevansi in marcia in seguito al 2.° corpo e passavano il Ticino dopo quel corpo verso il mezzogiorno. La 2.da divisione (generał Fanti) dirigevasi sopra Magenta, ma il suo cammino fu forzatamente rallentato da impacci inaspettati e da ostacoli di ogni specie che incontrò per via (1).

divisione tosto è in piedi, ed il generale dispone in fretta pel combattimento. Robecchetto era un punto assai importante per la sua posizione dominante, per supporre che il nemico, respinto nel giorno precedente, vi ritornasse in forze nel giorno appresso per impadronirsene. Ma le truppe vedute dall'ufficiale in osservazione erano distaccamenti separati e certamente mandati innanzi onde esplorare il paese e riconoscere le nostre posizioni. Ben presto essi disparvero fra le macchie.

(1) *Giornale delle operazioni militari dell'armata sarda.*

Nel 3 giugno le quattro divisioni dell'armata sarda ricevono l'ordine di portarsi sulla sinistra e di accamparsi a Galiate alle sponde

La colonna di destra (divisione La Motterouge) (1), attraversa primieramente Induno e poscia Cuggiono senza trovar traccia del nemico, ma nel sortire da quest' ultimo villaggio, gli esploratori ne segnalano la presenza, e la borgata di Casate, sulla quale dirigevasi la colonna, sembra occupata. Il generale de Mac-Mahon dà ordine al generale La Motterouge di mandare alcune compagnie ad impadronirsi di quel villaggio.

LXXV. — Il generale fa avanzare il 1.° battaglione dei cacciatori algerini che forma testa di colonna ed è

del Ticino. La 2.da e la 3.za divisione arrivarono nella stessa sera, ma la 1.ma e la 4.ta, impedite nel loro cammino dagl' ingombri della strada, non poterono giungere che nel giorno appresso.

Nel 4 giugno prima di mezzogiorno la 2.da e la 3.za divisione passarono il Ticino a Turbigo. La 2.da divisione (general Fanti), che seguiva il corpo d'armata del generale Mac-Mahon, si diresse sopra Magenta.

La presenza del nemico in forze sul suo fianco sinistro e l' ingombramento delle strade ritardarono il suo cammino. Nondimeno un'avanguardia formata dal 9.° battaglione (bersaglieri) e da 4 pezzi della 13.ma batteria affrettando il cammino, giunsero a Magenta a tempo per prender parte all'ultima fase di questa sanguinosa lotta.

(1) *Giornale dei movimenti e delle operazioni militari del 2.° corpo d'armata.*

4 giugno. — La prima divisione lascia il suo bivacco onde appostarsi sopra Magenta per Robecchetto, Malvaggio, Cuggiono, Casate a Buffalora, mentre la 2 da divisione si dirige verso la medesima destinazione per Buscate, Inveruno, Mesero e Marcallo. La divisione Camou (volteggiatori della guardia) rimasta a disposizione del comandante in capo del 2.° corpo, si muove dietro la 1.ma divisione.

comandato dal generale Lefévre. Gli altri due battaglioni vanno a destra ed a sinistra onde lasciar passare l'artiglieria e continuano il loro cammino pronti a sostenere il 1.° battaglione spiegato in cacciatori. Casate fa poca resistenza ed i cacciatori algerini la prendono dopo scambiati alcuni colpi di fucile. Essi, guidati dal generale Lefévre e dal colonnello Laure, si dirigono a passo forzato sopra Buffalora, ove penetrò il nemico. Alcune compagnie si portano a destra ed occupano il villaggio di Bernate.

Già gl' intrepidi turcos, esponendosi i primi, superano le barricate erette all' ingresso del villaggio di Buffalora, e s' impadroniscono delle prime case.

Il comandante Beaudouin pose dodici pezzi in linea in una posizione la più favorevole ed aprì il suo fuoco contro una batteria austriaca posta sulla strada e sullo stesso villaggio. In un istante le case vicine al canale del Naviglio sono rotte ed abbandonate dai loro difensori.

Il generale de Mac-Mahon si pose in avanti di Cuggiono sopra un'elevazione di terreno che gli lascia dominare una gran parte del paese. Senza poter calcolare esattamente le masse che ha a fronte, scorge molti battaglioni austriaci in movimento, i quali ora appariscono, ora spariscono dietro i nascondigli d' alberi e di folte macchie che coprono il suolo.

Dal suo canto il suo capo di stato-maggiore, il generale Lebrun, condotto da un abitante del paese, era salito sul campanile del villaggio ed avendo molto distintamente riconosciuto colonne considerabili che si estendevano

per tutto lo spazio compreso tra Cuggiono e Magenta. Certamente la mira degli austriaci doveva essere quella di tagliare in due le truppe del 2.° corpo e d'isolare in tal modo la divisione Espinasse, che procedeva sopra Magenta per Marcallo, dalle due altre divisioni che miravano allo stesso fine passando per Buffalora.

Il generale Lebrun corse ad avvertire il comandante in capo delle probabili disposizioni del nemico e del numero rilevante di truppe da esso spiegate.

LXXVI. — A fronte di forze tanto superiori il generale de Mac-Mahon non volle impegnarsi più oltre prima di essere congiunto solidamente colla sua sinistra alla destra dalla divisione Espinasse. Un ufficiale del suo stato maggiore andò a portar l'ordine al generale de La Motterouge di far cessare l'attacco sopra Buffalora e di formare la sua linea di battaglia in avanti di Cuggiono, colla destra alla Cascina Valeggio e colla sinistra verso la Cascina Malastella. Un ufficiale di sua ordinanza, il capitano d'Espeuilles, attraversando i campi a tutto galoppo, andava a dire al generale Espinasse di affrettare il suo movimento sopra Mesero e Marcallo e di appoggiare solidamente la sua sinistra a quest'ultimo villaggio, estendendo la destra in direzione della Cascina Gazzafame per congiungersi al generale de La Motterouge.

LXXVIII. La 1.ma divisione eseguì le ricevute istruzioni e si dispose in battaglia per battaglioni in massa.

Gli uomini stavano in riposo col fucile ai piedi aspettando l'ordine di portarsi in avanti (1).

Ma il nemico, le masse del quale continuamente ingrossavano, lascierà forse al generale de Mac-Mahon il tempo di operare la sua congiunzione, o all' opposto lo obbligherà a combattere in separate frazioni? I volteggiatori della guardia ricevettero l' ordine di muoversi sulle traccie della divisione La Motterouge, ma non partirono da Turbigo che a dieci ore e mezzo, ed avran essi raggiunto questa divisione abbastanza per tempo onde mettersi in linea?

Un ufficiale di stato maggiore parte ad incontrare il generale Camou: « Lasciate la strada, gli dice, e per abbreviare il vostro cammino, attraversate i campi e ponetevi in tutta fretta dietro la 1.ma divisione. »

Il generale manda tosto le sue truppe in mezzo alle messi, le siepi e le vigne e si avanza a passo forzato. Per altro egli non giunse a Casate che un'ora dopo (verso le ore due) e si spiegò tosto in colonne, in modo da for-

(1) « Il movimento del 2.° corpo (scrive il generale de La Motterouge nel suo rapporto) si collega ad altri movimenti eseguiti dalla destra e dalla sinistra, come pure all'arrivo della divisione Camou della guardia; i cacciatori sono richiamati da Buffalora, e basta di conservare la posizione in avanti di Casate. Il nemico considera queste disposizioni come una ritirata dal nostro lato; apre un violento fuoco di artiglieria al quale si risponde poco da principio e niente affatto un momento dopo. La nostra artiglieria si ritira presso Casate sopra una posizione in cui è sfilata. »

mare una linea di battaglia un pò in addietro ed a sinistra della divisione La Motterouge.

Nel medesimo istante il capitano d'Espeuilles ritornò dalla sua missione presso il generale Espinasse, ch'era in cammino sopra Marcallo (1). Il nemico è segnalato a lui dinanzi. Il generale spera per altro, di potersi unire, entro un' ora al più tardi, colla divisione La Motterouge, qualora non trovi grandi ostacoli da superare.

LXXVIII. — Il generale de Mac-Mahon vedendosi allora appoggiato da una parte dai volteggiatori della guardia e sapendo che dall' altra il generale Espinasse non tarderà raggiungerlo, fa cominciare alla divisione La Motterouge, che forma la sua prima linea di battaglia, un leggiero movimento di conversione alla destra. La divisione Camou, composta di 13 battaglioni, si colloca in seconda linea disposta per battaglioni in massa ad intervalli di sviluppamento.

Era trascorsa un'ora e nulla indicava ancora l'avvicinarsi della divisione Espinasse, l'assenza della quale incatenava e fermava le mosse delle due divisioni. Il generale de Mac-Mahon non ascolta che la sua inquietudine, perchè ogni minuto può forse far decidere la sorte della giornata, e si slancia a galoppo con alcuni ufficiali del suo stato maggiore nella direzione che deve prendere

(1) Marcallo. Villaggio degli Stati sardi, a 3 chilometri N. O. da Magenta.

quella divisione. Il suo plotone di scorta (7.° cacciatori) comandato dal luogotenente Duboucher a tutta furia parte in mezzo ai campi onde andare a lui dinanzi e precederlo nel pericoloso cammino, cui il comandante in capo del 2.° corpo audacemente esponevasi.

» Non si può dare un' idea (scriveva un ufficiale del suo stato-maggiore) di questa corsa furiosa a traverso i fossati, le siepi ed agli alberi. I cavalli rompevano col loro petti le viti annodate, e questo piccolo gruppo di cavalieri superava tutti gli ostacoli, rapido come il lampo. »

LXXIX. — Essi passarono dinanzi ad una linea di cacciatori nemici nascosti tra le messi, i quali pieni di stupore e di spavento nel vedere questo volo di cavalli e cavalieri, si levarono sbigottiti e non solamente non tirarono neppure un colpo, ma sporsero, per arrendersi, i loro fucili, sulle cime dei quali avevano posto i loro shakos. Senza curarsi di loro, il generale e la sua scorta erano già spariti in mezzo agli alberi fronzuti, ed i soldati austriaci avrebbero potuto creder ciò un sogno se in mezzo al lontano fragore della fucilata non avessero sentito sulla terra risuonare il precipitoso galoppo dei cavalli che si allontanavano. »

Una seconda volta, presso Marcallo, il generale si trova in faccia ad un distaccamento di ulani spediti in esplorazione. Questo distaccamento carica la sua scorta; gli ufficiali di stato-maggiore, il luogotenente Duboucher,

i cacciatori e tutti mettono mano alla spada; ma sembra ch'egli non vegga ciò che accade a lui dinanzi e senza fermarsi, senza neppure volgere il capo, continua la sua rapida corsa in mezzo ai cavalieri nemici.

Finalmente raggiunge il generale Espinasse che arrivava a Marcallo e prendeva già le sue disposizioni.

Con brevi e precise parole il generale gli dà i suoi ordini: Occupare solidamente Marcallo, ch'è il punto d'appoggio di tutta la sinistra dell'armata, non abbandonarlo a nessun pretesto, far togliere a passo forzato tutti gli ostacoli che possono trovarsi nella strada, e congiungersi al più presto possibile alla prima divisione.

« State tranquillo, risponde il generale, io occuperò Marcallo e andrò sopra Magenta estendendomi sulla mia destra. »

LXXX. — Il generale sapeva potersi far calcolo sopra Espinasse. Esamina con una rapida occhiata la posizione, mostra un'ultima volta colla mano al generale la direzione, sulla quale egli deve estendersi. « Sopra tutto affrettatevi, » gli gridò.

E senza ricordarsi dei pericoli sfidati dalla sua intrepidezza, ritorna indietro colla stessa rapidità e raggiunge la destra del suo corpo d'armata che attende i suoi ultimi ordini per impadronirsi di Buffalora ed andar sopra Magenta con un rapido movimento di conversione, inviluppando così gli austriaci in un cerchio di fuoco.

Certamente in questa occasione la grande comparsa

militare del generale de Mac-Mahon si distinse per la sua valorosa ed inalterabile semplicità. Egli solo ignorava di fare uno di quegli atti di grande decisione e di eroica bravura, che sono tanto più apprezzati, quanto più è alto il grado di chi li fa.

. . . .

Ma erano trascorse quasi tre ore.

LXXXI. — Ritorniamo dunque al ponte di Buffalora e vediamo che cosa è avvenuto in queste tre ore.

Più sopra dicemmo che l'Imperatore, inquieto per non sentire ancora il cannone di Mac-Mahon, aveva fatto retrocedere fino al ponte di Buffalora la brigata Wimpffen, che erasi avanzata fino alla metà del Naviglio. Imperocchè se nel mattino, arrivando a San Martino, egli aveva potuto per un istante sperare che la sua armata occuperebbe senza molta resistenza i punti indicatigli, lo sviluppamento delle forze austriache e le masse compatte segnalate in varii punti non gli lasciavano più alcun dubbio sopra un serio combattimento.

Parecchi ufficiali della sua casa militare, saliti sul tetto di una casa vicina al ponte presso la sponda sinistra del Ticino, procuravano di osservare i probabili movimenti del nemico, ed erano pronti a segnalare l'arrivo delle truppe del 2.° corpo, che non poteva tardare a farsi vedere.

In questo momento la testa della colonna della divi-

sione La Motterouge attraversava Casate e si avanzava sopra Buffalora.

Dopo alcuni istanti si sente una viva fucilata e parecchie scariche ripetute d' artiglieria vengono a percuotere gli echi silenziosi. Verso Buffalora, sulla sponda destra del Naviglio, un denso fumo si elevava dagli alberi in vortici di un bianco smontato. Questi erano i dodici pezzi del comandante Beaudouin che avevano impegnato il fuoco contro la batteria austriaca.

LXXXII. — Arrivava il generale de Mac-Mahon.

« Non v'era più da esitare, e quantunque la guardia non contasse che 5000 uomini al più e le truppe del 3.° e 4.° corpo non fossero ancora giunte, era importante, dice il bullettino ufficiale dell'armata d' Italia, di sostenere il generale de Mac-Mahon andando sopra Magenta. L' Imperatore mandò tosto la brigata Wimpffen contro le formidabili posizioni occupate dagli austriaci in avanti del Ponte di Magenta (1). »

Contemporaneamente, in tutte le direzioni, alcuni ufficiali di stato-maggiore partirono verso il maresciallo Canrobert ed il generale Niel onde sollecitare il loro arrivo da Trecate, in cui le teste di colonna di questi due corpi dovevano essere giunte.

« La posizione di Ponte Nuovo di Magenta (dice il

(1) Il villaggio di Ponte Nuovo di Magenta, come quello di Buffalora e quello di Ponte Vecchio, è posto sopra il Naviglio Grande, o meglio tagliato in due parti da questo canale.

generale Regnaud de Saint-Jean d'Angely, comandante in capo la guardia imperiale), forma un vasto semicerchio di colline che appoggia la destra al villaggio di Buffalora, il suo centro a Magenta e la sua sinistra a Robecco. Tutta questa linea è difesa da un canale largo e profondo, il Naviglio Grande, che scorre tra due dighe molto erte, le quali, non si possono transitare che sopra tre ponti dirimpetto ai tre villaggi. In avanti ed al di dietro del ponte di Magenta trovansi quattro grandi case di pietra, che sono le fabbriche della stazione e della dogana; queste case, occupate dal nemico, difendevano l'accesso al canale e quindi impedivano di passarlo. »

Il segnale del combattimento era da molto tempo atteso dalla valorosa divisione dei granatieri, che, coll'arma al braccio, fremeva d'impazienza e di ardore. Essa va a combattere sotto gli occhi dell'Imperatore. Il sovrano della Francia è là in mezzo ad essa pronto a dividerne i pericoli e il suo volto spira una tranquilla serenità, certo presagio della vittoria. Un lungo grido d'entusiasmo esce da tutte le file, e capi e soldati sono uniti in un solo pensiero di gloria e di devozione.

LXXXIII. — Alla testa della sua divisione è il generale Mellinet (1), quel prode guerriero della Crimea, cui

(1) IL GENERALE DI DIVISIONE MELLINET.

Uno dei capi i più amati ed i più stimati della nostra armata, nacque nel 1807. Il colonnello Mellinet suo padre servì distinguendosi sotto il primo impero.

la mitraglia mutilò l'energico volto. A suo lato v'ha il ge-

Allievo della scuola militare di Saint-Cyr, fece la sua prima campagna nel Belgio, in cui i suoi capi poterono predirgli un bell'avvenire militare.

Nominato capo battaglione nel 1840, fu uno dei dieci capi scelti dal duca d'Orléans per organizzare i cacciatori dell'Africa ed ebbe il comando del 5.° battaglione.

Dal 1841 al 1846 il comandante Mellinet si distinse come capo battaglione e come luogotenente-colonnello nelle guerre d'Africa, ch'erano la scuola in cui formavansi quelli che un giorno dovevano essere gloriosamente alla testa della nostra armata. Colà essi appresero il mestier del soldato, la via dei campi e s'istruivano quotidianamente nella vigilanza, ch'è la salvaguardia di tutto, e nell'autorità del comando, qualità indispensabile a chi conduce truppe alla guerra.

Mellinet, di un valore intrepido, si distinse specialmente nella spedizione di Chetif nel 1842 ed a Mostagamem nel 1845 allorquando il fanatico Bu-Maza sollevava la provincia d'Orano.

Colonnello al 1.° reggimento della legione straniera nel 1846 e chiamato al comando della suddivisione di Sidi-el-Abbês, Mellinet non ritornò in Francia che dopo la rivoluzione del 1848, e fu nominato generale di brigata all'armata di Lione alla fine del 1851.

Incaricato del comando nella guardia imperiale al momento dell'organizzazione, il generale non tardò a raggiungere l'armata d'Oriente sotto le mura di Sebastopoli.

Nella giornata del 18 giugno, nel primo attacco infruttuoso, Mellinet fece prodigii di valore. Il generale Brunet rimase ucciso, il generale Mayran mortalmente ferito nel petto. Egli caricò alla testa dei battaglioni della guardia un nemico superiore in numero, esponendosi come un soldato, combattè disperatamente fino al momento in cui ferito in faccia, cadè sul campo di battaglia. Fortunatamente la morte, che già aveva fatto vittime sì gloriose, risparmiò il loro intrepido capo.

Nominato generale di divisione nel 22 giugno, fu chiamato al comando della 1.ma divisione d'infanteria della guardia imperiale, ed in tal qualità assistette alla terribile battaglia di Magenta.

nerale Wimpffen (1), altro prode soldato, ed il general Cler, uomo sì popolare e sì amato nell'armata.

Commendatore dell'ordine del Bagno, il generale Mellinet è grande ufficiale della Legione d'onore dal 1856.

(1) IL GENERALE WIMPFFEN.

Nacque nel 13 settembre 1811.

Entrato in Saint-Cyr nel 14 novembre 1829, fu nominato sotto-luogotenente al 49.° di linea nel 1. ottobre 1832, poscia al 6.° nel 6 luglio 1834.

Luogotenente nel 25 aprile 1837, diventò capitano nel 28 ottobre 1840; passò nell' 11 giugno 1842 al battaglione dei cacciatori indigeni e fu promosso capo battaglione al 4.° di linea nel 22 aprile 1847.

Entrato nel 18 luglio 1848 ai cacciatori indigeni fu nominato luogotenente colonnello del 68.° nel 18 settembre 1851; colonnello del 28.° nel 10 agosto 1853 e del 13.° nel 18 dello stesso mese, col qual reggimento tornò in Francia.

Nel 9 marzo 1854 fu chiamato a comandare il reggimento dei cacciatori algerini di nuova istituzione, e nel 13 marzo 1855 in Crimea fu promosso a generale di brigata.

Incaricato in sulle prime del comando di una brigata della 2.da divisione d' infanteria del 2.° corpo dell'armata d'Oriente, fu in seguito, nel 7 febbraio 1856, nominato comandante di una brigata d' infanteria della guardia e nel 29 giugno 1856 fu conservato al comando di questa brigata divenuta la 2.da della 1.ma divisione d' infanteria della guardia.

Cavaliere della Legione d' onore nel 30 giugno 1844, ufficiale nel 25 luglio 1850, commendatore nel 21 ottobre 1854, è pure commendatore di Medjidié e cavaliere dell'ordine del Bagno.

Molte sono le sue campagne. Nel 1834 e nel 1835 fece la guerra in Africa. Ritornato in Francia, andò nuovamente in Algeria per prender parte a tutte le pugne dal 1842 al 1854. Fece tutta la guerra d'Oriente dal 1854 fino al mese di marzo 1856.

La sua perfetta cognizione della lingua araba lo fece scegliere nel

Il generale Regnaud de Saint-Jean d'Angely trasmette gli ordini dell'Imperatore alle truppe di cui ha il comando in capo. Egli sa che può contare su di esse fino all'ultima goccia di sangue.

Il colonnello d'Alton si pone a sinistra col 2.° granatieri e con alcune compagnie di zuavi come esploratori. A destra vi è il 3.° granatieri comandato dal colonnello Metman e col quale marcia il generale Wimpffen. Quattro pezzi d'artiglieria si collocano in batteria sulla strada (1).

1842 per concorrere all'organizzazione dell'infanteria indigena. Allorquando i soldati della Francia attraversarono i mari per recare un nobile soccorso al Sultano, fu egualmente incaricato di organizzare i cacciatori algerini e d'indurli ad andare a servire in via di eccezione in Crimea. Egli disimpegnò tale difficile missione molto felicemente. Que'soldati stranieri, da lui tolti alle montagne, que'neri figli dell'Africa, dovevano rendere, sotto il loro energico ed abile comandante, segnalati servigi nella guerra che si andava ad intraprendere. Essi seguirono il loro capo sui campi di battaglia d'Alma e d'Inkermann.

Dopo la battaglia di Traktir il nome del colonnello Wimpffen fu portato all'ordine del giorno dell'armata per la sua brillante condotta, ed all'attacco di Malakoff, nelle fauci di quella formidabile opera, che ci doveva dare Sebastopoli, egli combattè con inalterabile sangue freddo contro un nemico superiore in numero, i cui molteplici sforzi andarono a schiacciarsi contro la istancabile resistenza delle nostre truppe.

La battaglia di Magenta, in cui fece prodigii di valore, deve procacciargli il titolo di generale di divisione.

(1) *Rapporto del generale de Wimpffen.*

« Nuove istruzioni verso mezzodì mi avevano prescritto di occupare le case sulla strada ed io disposi il 3.° granatieri in colonna per plotoni ad una intera distanza, a sinistra della ghiaiata della ferrovia il

La lotta minaccia di essere più terribile sulla destra ed in avanti del Ponte di Magenta. Il 3.° granatieri vi si scaglia gridando *Viva l' Imperatore*, avendo alla sua testa il generale de Wimpffen. Le siepi, le risaie, i fossati, gli ostacoli di ogni specie si moltiplicano ad ogni istante sotto i loro passi, ma che importa a questi prodi soldati? Ora s' immergono fino al ginocchio nei terreni innondati, ora passano corsi d'acqua, ove si gettano senza por mente alla loro profondità. Tutti sono animati da eguale ardore. In tal modo essi toccano le basi del fabbricato, sul quale si eleva un ridotto, che per la sua posizione domina tutto il vicino terreno.

LXXXIV. — I nostri soldati, appena comparsi, vengono accolti da un violento fuoco di moschetteria. Razzi, lanciati dagli austriaci con grande abilità, guizzano e stridono fra le loro fila come serpenti di fuoco, ma fortunatamente, nella maggior parte, immergendosi nel terreno pantanoso, perdono il loro effetto micidiale.[1]

I granatieri per un istante si arrestano, non perchè vacillino in faccia alla morte, ma per riprender lena e scagliarsi sul nemico con più furiosa rincorsa. Alla loro testa v' è il colonnello Metman, che pel primo si scaglia in mezzo a quella terribile tempesta di ferro e di

3.° battaglione ad una certa distanza dalle due prime per servir loro di riserva. I miei due pezzi di artiglieria, preceduti da due nuovi del reggimento a cavallo posti a mia disposizione furono destinati ad appoggiare il movimento nella direzione della strada. »

fuoco. Tutti si arrampicano con indicibile slancio sulle muraglie e sui rincalzamenti del ridotto che avviluppano ed invadono da ogni parte ad onta dei molti ostacoli accumulati dal nemico. Un granatiere (Albaréde) appare il primo sulla sommità agitando il suo berretto sulla punta della baionetta gridando *Viva l' Imperatore!* e si precipita in quel ridotto (1). Le compagnie hanno già perduto quattro dei loro luogotenenti. Il capitano aiutante maggiore de Houdetot, colpito nel corpo da una palla, non vuol lasciare il combattimento e con un' energica intrepidezza si slancia sul parapetto del ridotto, ma una seconda palla lo colpisce nella testa e lo rovescia

(1) *Lettera del colonnello Melman diretta all'armata.*

« Voi mi avete espresso il desiderio di sapere il nome del granatiere che aveva fatto quest' atto di energico valore. Dopo molte ricerche, ho la certezza che quel granatiere, avendo pel primo scalato il parapetto del ridotto di Magenta ed essendosi fermato sulla sommità col berretto sulla punta del suo fucile, chiamasi Albaréde (1.ma compagnia del 2.° battaglione). Sventuratamente questo prode soldato rimase ucciso nella giornata.

» Un altro fatto può inoltre servire a far conoscere l' ammirabile bravura dei nostri soldati. Il granatiere Pollet aveva preso parte all' attacco delle case di Ponte Nuovo di Magenta, ed il nemico era in piena ritirata. Mancavano le cartuccie ed egli tutto ad un tratto, volgendosi all' ufficiale che aveva a lato, disse: « Mio luogotenente, vorrei avere il permesso di pormi a sedere. »

» Durante questo attacco egli aveva ricevuto tre palle nel corpo, e senza badare alle acclamazioni dei soldati si pose a fermare il sangue che scorreva dalle sue ferite seduto tra i cadaveri dei nemici stesi ai suoi piedi. Che cosa non si potrebbe fare con soldati di tal fatta! »

morto. Al pari di lui, pieno di gioventù e di valore, cade pure il capitano Bougoz.

Ben presto schiacciati da quell'onda impetuosa, cui nulla resiste, gli austriaci procurano a stento di conservarsi nell'interno di questa posizione, dietro la quale gonfie scorrono le acque del Naviglio Grande. Il ridotto è nostro, ed i suoi impotenti difensori spariscono dietro il canale in mezzo agli alberi e le folte macchie.

Il nemico progettò di far saltare in aria il ponte della ferrovia, ed appena eseguita la sua ritirata, un sotto-ufficiale austriaco si accinge a metter fuoco alla miccia di una mina preparata, ma il caporale Albert del 3.° granatieri si scaglia audacemente sovr'esso e lo uccide di propria mano, mentre il comandante della compagnia, il capitano Blache, porta via la miccia della mina.

LXXXV. — Il comandante de La Blanchetée, si recò sulla destra del ridotto e spinse una vigorosa ricognizione verso Ponte Vecchio di Magenta, posizione occupata da molte forze. Il comandante spiega cacciatori in mezzo delle viti e degli alberi ed ottiene di mantenersi per qualche tempo in distanza.

Ma le forze del nemico si aumentano; alcune colonne vengono da Robecco e si scaglionano lungo il canale, le une all'altezza del villaggio di Ponte Vecchio, altre dietro i fabbricati che si aggruppano di quando in quando in questi infidi terreni. Di fronte si avanzano masse rilevanti, venute da Magenta, e dovunque nei

luoghi sforniti d'alberi risplendono le baionette austriache.

LXXXVI. — In tal critica posizione tre compagnie di zuavi della guardia, rimaste in riserva, pervengono al generale de Wimpffen. Il comandante Pissonnet de Bellefonds, che le comanda, si spinge in avanti per arrestare il nemico pronto ad invadere il ponte della strada ferrata e sbaragliare i granatieri che ne difendono la ghiaiata. Lo slancio di questi bravi soldati è sì energico che gli austriaci sono ben tosto scacciati al di là del Naviglio. Gli zuavi, guidati dall'intrepido comandante de Bellefonds, impazienti nel loro cieco coraggio, gl'inseguono senza aspettare sufficienti rinforzi. Il nemico non può tardare a riconoscere il poco numero dei suoi avversarii, e se quegl'intrepidi combattenti non vengono fortemente sostenuti, ben presto non potranno più resistere alle masse che contemporaneamente si spiegano ai lati ed a fronte. Il comandante Bellefonds, ferito nel principio dell'azione, continuò la sua marcia appoggiandosi alla sua sciabola, e gli zuavi lo videro sempre alla sua testa sostenendoli col suo esempio e col suo indomabile coraggio in questa lotta ineguale. Egli viene colpito da due altre palle, cade e non vuole che alcuno dei suoi soldati abbandoni il campo di battaglia per trasportarlo altrove (1). La mischia è terri-

(1) COMANDANTE PISSONNET DE BELLEFONDS.

(Arturo Oliviero Maria), nato nel 17 novembre 1815 a Brest (Finistère). Luogotenente colonnello al 21.° di linea.

bile e il nemico che si dispose ovunque in grandi masse, guadagna sempre terreno.

Dalle case di Ponte Nuovo parte una grandine di palle che coprono il suolo per cui non si possono tenere nè le rive del canale, nè gli accessi del ridotto, in cui energicamente si mantiene il generale de Wimpffen.

Il luogotenente-colonnello de Tryon vi accorse con una parte del 3.° battaglione. Egli conosce che ad ogni

15 campagne, 1854 e 1855, (Oriente).

Cavaliere della Legione d'onore nel 21 agosto 1846; ufficiale nel 20 febbraio 1856.

Arruolato volontariamente al 51.° di linea nel 9 gennaio 1835, caporale, caporal foriere e sergente foriere, fu ammesso alla scuola speciale militare nel 13 novembre 1836.

Sotto-luogotenente al 58.° di linea nel 1.° ottobre 1838; luogotenente nel 17 marzo 1842, fu ricordato nell'ordine del giorno dell'armata per la sua condotta nei combattimenti dati contro Menacen. Nominato capitano nel 13 dicembre 1846, ritornò in Francia entro settembre del 1847, poscia ritornò in Algeria qual capitano del 1.° zuavi nel 23 febbraio 1852. Nel 1854 seguì il suo reggimento in Oriente, si distinse brillantemente alla battaglia d'Alma e fu nominato capo battaglione al 3.° zuavi nel 18 ottobre 1854. Capo battaglione agli zuavi della guardia nel 17 febbraio 1855 fu gravemente ferito nel cranio da uno scoppio di bomba nel 20 luglio all'assedio di Sebastopoli. Ferito a Magenta da tre colpi di fuoco ricevè al suo letto di dolore la nuova della sua promozione al grado di luogotenente-colonnello al 21.° di linea nel 18 giugno 1859. Si sperava salvarlo, ma assalito dalla febbre morì nel giorno 8 luglio.

Giusta l'opinione del maresciallo Canrobert, sì buon giudice in fatto di coraggio cavalleresco, il colonnello Bellefonds era un ufficiale di alta distinzione e di grande bravura. Egli morì allorquando i suoi segnalati servigi gli promettevano un bell'avvenire.

costo bisogna impadronirsi di quelle case, e senza abbadare alle forti masse che da ogni parte lo possono opprimere, e non consultando che il proprio coraggio, conduce velocemente le sue compagnie lungo il Naviglio. Protetto nel suo cammino dagli alberi che coprono l'argine a scarpa, giunge sotto le case e risolutamente le attacca. Dalle finestre di tutti gli appartamenti un fuoco incrociato rovescia i primi soldati che vi si scagliano, ma ben presto le porte sono spezzate ed i granatieri s' impadroniscono delle case (1).

Bisogna sostenerli senza ritardo e sforzare definitivamente il passaggio a Ponte Nuovo onde impadronirsi delle case che, dall'altro lato del canale, sono le più importanti e ne difendono gli accessi con un fuoco micidiale.

Fortunatamente il nemico non potè eseguire il concepito progetto di far saltare in aria il ponte. Sulla superficie dei due lati eransi eseguiti quattro scavi profondi in avanti e al di dietro; ogni scavo, ch'era di 4 o 5 piedi, doveva contenere barili di polvere. Le zappe, le scale e gli istrumenti pel lavoro sono ancora a terra.

(1) *Rapporto del capitano Sempé, comandante la 3.za batteria d'artiglieria a piedi della guardia.*

« Occupate queste case, si scoprirono sei barili di polvere, che furono portati fuori e gittati nell'acqua. Questi barili erano certamente destinati a far saltare in aria il ponte del canale, in cui gli austriaci avevano fatte alcune camere da mina.

LXXXVII. — Il generale Regnaud de Saint-Jean d'Angely ed il generale Mellinet vengono in persona ad esaminare la posizione ed a giudicare della sua importanza. Danno tosto l'ordine al generale Cler di mandare innanzi gli zuavi della sua brigata. Il colonnello Guignard li conduce a passo forzato e attraversa con essi il canale ad onta del fuoco, che veniva dall'alto al basso, degli austriaci che occupavano le case della dogana, come pure tutt' i vicini fabbricati. Mentre il colonnello risolutamente conduce, a 500 metri in avanti, una parte del suo reggimento che spiega da destra a sinistra della strada, alcune compagnie si scagliarono verso le case, spezzarono le porte, penetrarono nell'interno e precipitarono dalle finestre tutti quelli che non poterono fuggire o non abbassarono le armi. Il generale Cler attraversò il canale in seguito agli zuavi e si tenne alla testata del ponte.

LXXXVIII. — Per ordine dell'Imperatore il generale Cassaignolles vi accorse pure a galoppo con alcuni plotoni di cacciatori, i soli di cui potesse disporre; transitò il Naviglio e si gittò sulla sinistra della strada. Colà il colonnello Guignard, solo coi suoi zuavi, ai quali si unirono alcuni granatieri del luogotenente-colonnello de Tryon, faceva prodigii di valore e risolutamente teneva fronte al nemico, il quale invano tentava di respingerlo. Morti e feriti sono ammonticchiati sul terreno della pugna. Ma le fila si diradano ed il colonnello manda a dire al generale Cler ch'egli è sopraffatto.

« Dite al colonnello di fare un supremo sforzo, risponde il generale; io aspetto il 1.° reggimento di granatieri, e tostochè lo avrò, verrò a lui. »

Trascorsi appena alcuni minuti il colonnello de Bretteville vi accorreva in fatto alla testa di quel reggimento, ch'era l'ultima riserva, di cui in quel momento l'Imperatore disporre potesse. Mandato dapprima sulla destra per coprire il 3.° granatieri, riceveva l'ordine di andare a passo forzato verso le case del Ponte di Magenta. Con esso vi sono quattro compagnie, 300 uomini al più del 2.° battaglione.

Il generale Cler appena lo vide;

« Andiamo, mio bravo Bretteville, gli gridò, avanti ».

E si pose alla testa dei granatieri che lo seguirono correndo.

LXXXIX. — Ben tosto egli arriva al sito in cui sono gli zuavi. Il generale Cassaignolles scagliava vigorosamente i suoi cacciatori contro le colonne che avanzavano, coll'arma al braccio, minacciando di avviluppare gli zuavi. Appena riordinati i suoi cavalieri, egli si scagliava di nuovo, colla spada in alto gridando *Viva l' Imperatore!*, ed i suoi 116 cavalli rompevano valorosamente le fila nemiche.

Ma le colonne austriache, fiduciando nelle loro masse e fatte ardite dal piccolo numero dei loro avversarii, guadagnavano sempre terreno. In tal momento Cler vi accorse alla testa dei suoi granatieri. Dinnanzi a questi 300 uo-

mini avidi di combattere si riconosce il colonnello de Bretteville alla sua alta statura e al maschio suo aspetto. Il loro slancio arresta il nemico, che retrocede; zuavi e granatieri formano una linea di battaglia e fanno un fuoco continuato.

Anche il capitano de Lajaille vi accorse con quattro pezzi di artiglieria, che li pone in batteria sulla strada e manda scariche di mitraglia che fanno grande strage. Gli austriaci non tardano a porre in linea quattro pezzi che imboccano tutta la strada. Il capitano de Lajaille, vedendosi appoggiato a destra ed a sinistra dall'infanteria, arditamente si porta innanzi col luogotenente Langlois onde prendere di fianco la batteria nemica e far cessare il suo fuoco. Da ogni parte, in mezzo ai gruppi d' alberi, alle viti, alle messi ed alle macchie è impegnato il combattimento.

XC. — Ma che avvenne di Mac-Mahon?

Ad un tratto il suo cannone più non si ode, ed appena da lontano si sentono alcune rare fucilate nella direzione di Buffalora. A che si ridusse il suo attacco che doveva avviluppare tutto il paese fino a Magenta e dividere le grandi masse accumulate dal generale Giulay per contrastarci il passaggio?

Questo corpo d'armata è forse stato respinto, e la divisione dei granatieri della guardia deve forse sola sostenere tutt' i riuniti sforzi del nemico?

Quest'era il momento in cui, come più sopra dicemmo, il generale de Mac-Mahon, trovandosi improvvisamente a fronte di forze superiori, aveva fermato l'attacco della sua colonna di destra per congiungerla a quella di sinistra.

In tal momento di crudele incertezza il comandante Schmitz domanda all'Imperatore la pericolosa missione di andar a trovare il generale de Mac-Mahon in qualunque luogo egli fosse, e parte.

Poco stante parte anche il colonnello de Toulongeon in un' altra direzione onde raccogliere notizie del 2.° corpo che desta gravi inquietudini.

Ma il nemico si dilata per ogni dove e questi due ufficiali, cui è affidata la pericolosa missione, potranno pervenire fino al generale?

Alcuni ufficiali di stato maggiore si dirigono in tutta fretta verso la strada di Trecate onde sollecitare l'arrivo della truppa del maresciallo Canrobert. L'aiutante maggiore generale de Martimprey raccoglie in isolati distaccamenti tutti quelli dei quali può disporre e dirige questi deboli rinforzi sul luogo del combattimento.

XCI. — Sappiamo che il maresciallo Canrobert aveva ricevuto l'ordine di andare a prendere i suoi bivacchi a San Martino passando per Trecate, ma era praticabile una sola strada ed il maresciallo dovette aspettare che il 4.° corpo, il quale aveva cominciato il suo movimento, lasciasse libera la strada.

Quindi soltanto verso un' ora il 3.° corpo potè far partenza.

La sola brigata Picard della divisione Renault, che doveva agire isolatamente, aveva lasciato Novara verso le 9 ore del mattino.

Dopo una marcia penosa in mezzo ai bagagli del 4.° corpo e dell' artiglieria di riserva, che spesso ingombravano la strada, il maresciallo giunse a Trecate verso le 2 ore e mezzo. A questo punto intermediario tra Novara e San Martino deve accamparsi il 4.° corpo comandato dal general Niel.

Già da più di un'ora il combattimento era seriamente impegnato a Ponte Nuovo senza che i comandanti in capo avessero alcun indizio dei due corpi d' armata, la presenza dei quali diveniva in tal punto sì necessaria.

XCII. — Improvvisamente un aiutante di campo dell' Imperatore arreca l' ordine al general Niel di dirigere sul Ticino la divisione Vinoy. Il maresciallo Canrobert, presentendo un importante avvenimento al ponte di Buffalora, dà ordine al capitano Vimercati, ufficiale piemontese addetto al suo stato-maggiore, di recarsi a tutto galoppo presso l' Imperatore per informare Sua Maestà dei ritardi impreveduti che ad ogni istante soffre la sua marcia dall' ingombramento della strada.

Il capitano Vimercati trovò l' Imperatore al di là del ponte di Buffalora e da lui ricevette l'ordine di far sapere al maresciallo che una grande battaglia erasi da due ore

impegnata, che la divisione della guardia si rifiniva in inutili sforzi contro un nemico molto superiore in numero e che era urgente che il maresciallo senza alcun ritardo dirigesse sopra San Martino tutte le truppe che poteva condur seco.

Parecchi ufficiali giungevano successivamente ad apportare gli stessi ordini per parte dell' Imperatore.

XCIII. — Il maresciallo monta a cavallo assieme col suo stato-maggiore e fa dire al generale Renault, la 2.da brigata del quale formava la testa di colonna, di allontanare o di distruggere tutto ciò che sulla strada impedisce la sua marcia, ma di arrivare a qualunque costo al ponte di Buffalora.

Il generale Renault, capo attivo e risoluto, spinge il rimanente della sua divisione a passo di corsa.

Al segnale del loro capo, ufficiali e soldati si slanciano in mezzo alle vetture, ai cavalli, ai bagagli che ancora ingombravano la strada.

Ora li vedi procedere isolatamente, ora a gruppi, in quel modo cioè che loro permette la strada. Sembra che ognuno in questa brigata, il cui ardore viene stimolato dal generale Jannin, comprenda esser d' uopo di porsi le ali ai piedi per giungere più presto al luogo del combattimento.

Il maresciallo Canrobert aveva ragione nel dire al generale Renault: « Superate tutti gli ostacoli e giungete ad ogni costo, » perchè la guardia valorosamente assotti-

gliata in un disuguale combattimento, ma sempre resistendo, poteva essere schiacciata da un istante all'altro dagli austriaci che si ammassavano dinanzi ad essa. I momenti erano preziosi, ed ogni secondo che trascorreva era segnato col sangue.

Ma la brigata Picard è arrivata col suo prode generale alla testa. Uomini e cavalli, capi e soldati corrono a tutta possa perchè il generale incontrò per via parecchi ufficiali della casa dell'Imperatore e tutti gli dicevano: « Affrettatevi, affrettatevi! »

XCIV. — Eccolo al ponte di Buffalora. Suonavano due ore (1).

Riceve tosto dall'Imperatore l'ordine di passare il ponte e andare alla destra colla sua brigata per appoggiare il generale Wimpffen.

Il generale Picard fa che i suoi soldati depositino i loro sacchi sulla ghiaiata della ferrovia e si scaglia gridando *Viva l'Imperatore!* verso il ridotto, ove il generale de Wimpffen ed il colonnello Metman fanno prodigii di valore. Que' prodi combattenti ricevono con acclamazioni il soccorso si impazientemente aspettato.

XCV. — In un istante il generale Picard s'intese

(1) Presso lo stesso generale Picard noi fummo informati dell'ora esatta in cui la sua brigata comparve sul campo di battaglia di Magenta.

col generale Wimpffen. Ovunque e su tutt' i punti il pericolo è pressante, ed ovunque e su tutti i punti il nemico minaccia d' invadere le posizioni sì caramente conquistate.

I due generali stabilirono le loro rispettive operazioni. Il generale de Wimpffen continuerà a difendere il ridotto e le posizioni in avanti; il generale Picard appoggerà sulla destra, ove, il nemico si mostra in forze superiori, fulminando con palle il lato destro del ridotto interamente sguernito e la ghiaiata della ferrovia presso la strada tenuta dall' Imperatore e dal suo stato maggiore.

Già il colonnello Auzouy col 1.° e col 3.° battaglione del 23.° si spinge in avanti e coglie il nemico pronto a inviluppare il ridotto. Nelle vigne e nelle macchie i tamburi battono la carica, squillano le trombe, cui rispondono le grida dei soldati. Il colonnello colla spada alla mano ed alla testa della sua truppa attraversa le due strade della ferrovia respingendo gli austriaci al di là del canale e si stabilisce sulle elevazioni della sponda sinistra del Naviglio. Il capitano Valette imprime nei soldati che comanda un irresistibile slancio. Stordito da un colpo di biscaino, che lo rovesciò a terra, e ferito di palla in una mano, non vuole abbandonare il campo della pugna.

Il generale Picard condusse seco 6 compagnie dell'8.° battaglione di cacciatori a piedi (comandante Merle) ed un battaglione del 23.° (comandante Ris). Appena la prima compagnia di cacciatori toccò l'elevazione e si disponeva in bersaglieri, s' impegnò la moschetteria colla

testa di una parte di colonna austriaca che avanzava in grandi masse in quella direzione per tagliare le truppe che occupavano sulla destra i fianchi del ridotto e girare la posizione che con energica ostinatezza conservava il comandante de la Blanchetée.

XCVI. — Il generale de Wimpffen ed il generale Picard scesero da cavallo affichè nessuna difficoltà del terreno potesse separarli dal soldati ch' essi volevano precedere al fuoco ed animare col loro esempio.

Fortunatamente il nemico non può fare un giusto calcolo del piccolo numero di combattenti che ha a fronte in mezzo agli alberi fronzuti ed in alcuni luoghi aggruppati.

Il generale conobbe qual grande ed imminente pericolo minacci le truppe che passarono il ponte di Buffalora. Il momento è solenne. Egli fa battere e suonare la carica, e poi questo piccol numero d' uomini si scaglia a testa bassa sugli austriaci che vengono arrestati dall' improvviso slancio di quell' attacco. Le prime fila sono rovesciate, la colonna retrocede, ma lentamente, non curando la fucilata con imperturbabile sangue freddo e non cedendo terreno che dinanzi la carica alla baionetta, ma finalmente è costretta a ritirarsi sui contrafforti che separano Ponte Vecchio dalle risaie.

XCVII. — Ma lo stesso villaggio è il punto obbiettivo della posizione; colà il nemico si barricò in fretta, forò le case a feritoia e fa piovere sugli intrepidi soldati

comandati dal generale Picard una grandine d'innumerevoli palle. Dominando i terreni ove si spiegano questi due battaglioni incompleti e diradati dalla pugna, esso può giudicare dell'esiguità del loro numero e quasi contare uno per uno i suoi avversarii; quindi bisogna sbigottirlo a forza d'audacia e di risolutezza, e specialmente bisogna impadronirsi del villaggio e togliere agli austriaci quell'importante punto d'appoggio.

Il generale fa di nuovo suonare la carica su tutta la linea. La gravezza della situazione e le funeste conseguenze che poteva produrre un solo momento di esitazione e di agitazione suggeriscono al capo ciò che deve fare. Egli si slancia seguito con entusiasmo dai due comandanti Ris e Merle, i quali traggono seco valorosamente le loro truppe. In un istante gli ostacoli sono superati ed il villaggio è attaccato contemporaneamente a fronte ed a destra. Le barricate, impossenti difese, sono rovesciate e gli austriaci respinti nelle case. I nostri soldati si precipitano dietro ad essi, spezzano le porte e si rendono padroni di questa prima parte del villaggio, ove fanno molti prigionieri.

XCVIII. — Ponte Vecchio di Magenta (1) è, come

(1) Sulle carte questo villaggio è nominato Ponte di Magenta. Al momento in cui si formarono quelle carte le poche case che costituiscono Ponte Nuovo non esistevano. Attualmente Ponte di Magenta chiamasi da tutti gli abitanti del paese Ponte Vecchio. Noi abbiamo creduto di dover conservare questa denominazione per evitar di confondere i due villaggi.

Buffalora, posto sul canale del Naviglio Grande che scorre nel mezzo. Il ponte, che serve di comunicazione tra le due parti del paese è stato rotto e il nemico ricoverato nelle case della sponda sinistra continua il suo fuoco su quelle di cui s'impadronì il generale Picard. I soldati si schierano alla meglio arrestati nel loro slancio da questo ostacolo insuperabile.

Nel frattempo una batteria austriaca si collocò a buona distanza, che manda le sue palle sulla parte destra del villaggio, e nuove colonne si riordinano sotto la sua protezione.

Gli esploratori, posti a vedette in avanti di Ponte Vecchio, prevengono che masse rilevanti si avanzavano tra il villaggio e le risaie che fiancheggiano la sponda sinistra del Ticino. Bisogna andar loro incontro. Il generale lascia nel villaggio qualche compagnia, conduce seco il rimanente e va contro questo nuovo nemico. Alcuni passi soltanto lo separano dagli austriaci, i quali marciano freddamente coll'arma al braccio. Il generale ha sì poca gente con sè che l'ufficiale austriaco gli grida di arrendersi senza tentare un'inutile resistenza. Per tutta risposta quel piccolo numero di combattenti si scaglia con alte grida balzando in mezzo le vigne senza tirar colpo di fucile colla baionetta in avanti.

XCIX. — Un'altra volta ancora il nemico si arresta, un'altra volta ancora è costretto a retrocedere e di guadagnare la sommità dell'elevazione, ma nello stesso mo-

mento un'altra colonna si scagliava sul villaggio e schiacciava le deboli compagnie alle quali n'era affidata la custodia. Il generale Picard vi accorre di nuovo con tutti quelli che può rannodare d'intorno a sè, ma, ad onta di tutti i suoi sforzi, ad onta le furiose e disperate cariche, gli è impossibile mantenersi.

Farebbe d'uopo le ali del pensiero per tracciare colla loro successiva rapidità tutti gli episodii di questo dramma singolare.

La colonna di destra, vedendo il villaggio occupato nuovamente dai suoi, riprende l'offensiva e si avanza facendo un violento fuoco di moschetteria, ed il generale disperde tosto in quella direzione alcuni bersaglieri. Nascosti tra le vigne e i gruppi di alberi que'bersaglieri rispondono al fuoco del nemico ed osservano i suoi movimenti. Egli si slancia ancora sopra Ponte Vecchio, deciso di rientrarvi, ancorchè dovesse perdere tutt' i suoi uomini. Il prode generale Picard (1) mandò a domandare rin-

(1) Il generale Picard.

È uno dei più giovani ufficiali generali. È fortunato e deve andar superbo quegli la carriera del quale si distinse per campagne e per ferite valorosamente riportate in faccia al nemico. Sembra che la morte abbia i suoi privilegiati che tocca ma non porta seco.

Il generale Picard conta 28 anni di servizio, 25 di campagne, 20 delle quali in Africa, locchè forma 45 campagne. Nove ferite attestano il suo alto valore.

Entrato nella Scuola di Saint-Cyr nell'ottobre 1831, era sotto-luogotenente al 24° di linea nel 25 dicembre 1835, luogotenente nel 4

forzo, ma non gli pervenne alcun soccorso, perchè i battaglioni e le compagnie, appena arrivate, si sparsero da tutti i lati.

marzo 1838, capitano nel 17 gennaio 1841. Aveva già passato sei anni in Africa apprendendo la guerra sotto il fuoco del nemico; già erasi brillantemente distinto nei vari combattimenti contro gli arabi ed aveva sparso il suo sangue sui campi di battaglia.

La sua intrepidezza lo fece osservare da suoi capi i quali apprezzavano la sua intelligenza militare e la fiducia sì giustamente ispirata a quelli che erano da lui comandati.

Capo battaglione nel 1848 (12 settembre) era nominato luogotenente colonnello al 48.° di linea nell'8 agosto 1851 e passava tosto nel 1853 collo stesso grado al 1.° zuavi. Nell'anno successivo (1.° maggio 1854) otteneva il grado di colonnello al 16.° leggiero.

Il giovane colonnello aveva sempre condotta l'aspra vita dei campi, era rimasto in Africa fino al 1848 e non aveva lasciato l'Algeria che per prender parte alla spedizione di Roma. Ben presto ritornò su quella terra africana ove aveva passata tutta la sua vita fino al 1855 in cui fu chiamato in Oriente. Sotto le mura di Sebastopoli prese una parte brillante ai bei fatti d'armi della nostra armata.

Nella notte dal 9 al 10 giugno, posto alla guardia del forte Verde, respinse vigorosamente i russi che tentavano di nuovamente impadronirsene e veniva nominato ufficiale della Legione d'onore per questo brillante fatto d'armi. Alla presa di Sebastopoli ricevè un colpo di fuoco che gl'infranse la clavicola sinistra, e l'esplosione di una mina involgendolo nei suoi frammenti, faceva che nei suoi stati di servizio s'inscrivessero nuove ferite da lui riportate.

La sua bella condotta, l'energica intrepidezza da lui sempre mostrata gli valsero il grado di generale nel 22 settembre 1855.

Dopo aver comandato la suddivisione della Costa d'Oro egli ritornava in Africa a riceveva il comando della 1.ma brigata della divisione attiva in Algeri.

La guerra d'Italia lo trovava sotto gli ordini del maresciallo Canro-

C. — A destra la colonna austriaca guadagna sempre terreno sopra i bersaglieri che si ripiegano, ed il generale abbandona per una terza volta il villaggio per correre contro di essa ed impedirla di avviluppare il ridotto. Infaticabile nel valore e nell'ostinata resistenza, va da un luogo all'altro sempre combattendo senza ricercare se sia possibile la vittoria. Un' altra volta ancora il nemico, dinanzi a questo attacco impetuoso che sembra frenetico, si allontana non potendo supporre che sieno i medesimi soldati quelli che fanno tali prodigii. Finalmente arrivano due battaglioni del 90.° col prode colonnello Charlier e coi loro comandanti Mariotti e Kampf. Questo rinforzo, si impazientemente aspettato, si spiega tosto lungo il canale tra il ridotto ed il villaggio. Ed era tempo, perchè gli attacchi prendevano formidabili proporzioni.

CI. — Il colonnello si slancia in avanti di Ponte Vecchio contro una colonna austriaca che respinge sulle sue riserve e cade colpito da cinque palle (1). Vicino a

bert ed egli alla testa della 1.ma brigata della 1.ma divisione del 3.° corpo accorreva sul campo di battaglia di Magenta, ove doveva aggiungere un' altra bella pagina alle brillanti azioni che le tante volte avevano distinto la sua vita militare.

(1) IL COLONNELLO CHARLIER.

Nacque al Porto-Nord-Ovest (Isola di Francia) nel 24 aprile 1804 e morì sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Allievo della scuola militare di Saint-Cyr nel 12 novembre 1822; sotto-luogotenente al 18.° di linea nel 1.° ottobre 1824; luogotenente

lui energici ufficiali, bramosi di seguire il loro capo che dà un sì nobile esempio di alto valore, trovano una morte gloriosa, perchè il nemico, appena respinto, si riordinò difeso dai terreni coperti e si slanciò di nuovo, più intrepido e più accanito, sui battaglioni francesi, ma ad ogni attacco esso trova fermi i nostri soldati, colla

nel 4 dicembre 1832, prese una parte attiva all'assedio di Anversa e fu ricordato nell' ordine del giorno dell'armata per essersi distinto col suo zelo e colla sua abnegazione nelle penose funzioni di stato-maggioro di linea. Ottenne in premio la croce di cavaliere della Legione d'onore e quella di Leopoldo del Belgio.

Capo battaglione al 50.° di linea nel 30 aprile 1843; luogotenente-colonnello del 2.° leggiero nel 20 giugno 1849; colonnello del 15.° leggiero (divenuto 90.° di linea) nel 30 dicembre 1852, s' imbarcò per l' Algeria nel 4 aprile 1856. Il suo reggimento fece parte della divisione posta sotto gli ordini del generale Renault e concorse brillantemente alle operazioni della spedizione di Cabaila che completò la conquista dell'Algeria. Nel mese di aprile del 1859 partì con questa divisione per l' Italia e nel 4 giugno cadde ferito da cinque colpi di fuoco dirigendo una carica alla baionetta alla testa del suo reggimento. Di un' intrepidezza a tutta prova, di una natura risoluta, il colonnello Charlier lasciò nell'armata il più legittimo duolo. Era stato nominato commendatore della Legione d' onore nel 1858, ed era ufficiale dell' ordine di Leopoldo del Belgio fin dal 1854.

Negli ozii che talvolta gli concedeva la sua vita di soldato, il colonnello Charlier si occupava dei più gravi studii sull'arte militare. Nel 1837 aveva ottenuto il primo dei premii accordati ai lavori degli ufficiali del campo di Compiègne sopra varie quistioni militari. La morte sul campo di battaglia, in faccia al nemico, alla testa dei suoi soldati, fu simile a quella di suo padre che, al pari di lui colonnello (al 29.° leggiero) morì com'egli colle armi in mano nel 1811 combattendo sotto le mura di Soissons contro l' invasione straniera.

baionetta in avanti, decisi tutti di morire per conservare le posizioni che salvano l'armata.

CII. — In quest' aspra giornata, da ogni parte succedono drammatiche peripezie, e noi dobbiamo correre celeremente dall'una all'altra e lasciar qui i cozzanti battaglioni per assistere più lungi a nuovi drammi o a lotte ancor più terribili.

Abbiamo veduto a Ponte Nuovo di Magenta, centro della posizione, il general Cler a gittarsi col 1.° granatieri della guardia al di là del Naviglio. Il suo arrivo raddoppia l'ardore dei combattenti. Con una rapida occhiata scorge il complesso delle disposizioni nemiche e dà ordine al colonnello Brétteville di spiegare i suoi granatieri a sinistra della strada e degli zuavi. Il suo aspetto, l'intrepida energia che brilla nei suoi sguardi, elettrizzano i soldati da lui condotti, e zuavi e granatieri si avanzano.

CIII. — La pugna è terribile, accanita, sanguinosa. Ai nemici che per un istante spariscono tra le macchie, succedono nuovi nemici, fuochi invisibili s' incrociano in tutt' i sensi in quegli infidi terreni ove l' occhio non può penetrare. Gli austriaci, che non hanno più da occuparsi dell'attacco di sinistra (generale Mac-Mahon), il fuoco del quale è interamente cessato, concentrano i loro sforzi sopra quegli arditi battaglioni che passarono il Naviglio, e ben presto li serrano entro un cerchio di ferro e di fuoco.

Quale combattimento! Qual eroico valore non ispic-

gano in questo terribile istante capi e soldati! Il luogotenente Niel cade percosso da un colpo di fuoco. A lui vicino combattono energicamente il capitano Sautereau ed il luogotenente de Bainville.

CIV. — Il capitano de Lajaille ed i suoi cannonieri inutilmente fanno prodigii d'intrepidezza. Le teste di colonna avanzano sempre e sono alla distanza di 20 passi al più. Là v'è il generale Cler, che dà i suoi ordini e segue con occhio impassibile le minacciose fasi di questa lotta ineguale. Si tengono vicini a lui il suo aiutante di campo, il capitano di stato-maggiore Caffarel ed il luogotenente Tortel, suo ufficiale d'ordinanza.

Improvvisamente il generale si lascia fuggire queste parole: *Oh! mio Dio!* e stendendo le due braccia cade a terra senza far altro movimento e senza proferir altra parola. Una palla lo aveva trapassato da parte a parte. Un doloroso grido percorre tutte le fila. *Il generale è morto!* (1).

(1) IL GENERALE CLER.

Nato a Sabina nel 2 dicembre 1814. Entrò a Saint-Cyr nel 20 novembre 1832 e nel 26 aprile 1834 fu promosso al grado di sotto-luogotenente al 21.° reggimento d'infanteria leggiera.

Luogotenente nel 27 aprile 1838, capitano nel 18 aprile 1841, poscia aiutante maggiore al 2.° battaglione d'infanteria leggiera d'Africa col quale fece le campagne del 1842, ritornò in Francia col grado di maggiore del 6.° leggiero.

Luogotenente-colonnello del 21.° di linea nel 9 gennaio 1852, passò

La morte colpì un forte cuor di soldato, un capo intrepido, nobile carattere, animo elevato. Era a tutti sim-

nel 18 febbraio successivo al 2.° reggimento degli zuavi. Alla presa di Laghouat, il giovane luogotenente manifestò un intrepido valore di cui in appresso diede tante prove. Alla testa del suo reggimento animato dal suo ardente coraggio si gittò valorosamente all' assalto ed entrò uno dei primi nella piazza. La croce d' ufficiale della Legione d'onore fu la sua ricompensa, e ne era cavaliere fino dal 16 dicembre 1840.

Nominato colonnello del 2.° zuavi nel 10 aprile 1858 il colonnello Cler doveva prendere una parte distinta alla campagna di Crimea. Trovossi ad Alma ed a Inkermann. Incaricato di attaccare un fortino russo che seriamente minacciava un lavoro d'approccio, entrò ben tosto coi suoi zuavi nell' interno del ridotto. I russi sono rovesciati, ma da ogni lato i battaglioni nemici ordinati in *carrès* si avanzano facendo piovere una grandine di palle sul ridotto, di cui si aveva impadronito il colonnello Cler.

Il generale de Monnet, molto gravemente ferito, a lui affidò il comando. La posizione era critica ed il momento solenne. Circondato da ogni parte da un nemico molto superiore in numero, gridò: « Non sarà mai vero che i russi conducano in trionfo a Pietroburgo un colonnello degli zuavi. »

E colla spada in alto, fermo nel suo coraggio e nella sua risoluzione, attraversa i battaglioni nemici aprendosi un sanguinolento passaggio e riguadagna la posizione.

Ricordato per questo brillante fatto d' armi nell' ordine del giorno dell'armata, il colonnello Cler fu promosso al grado di generale di brigata nel 5 marzo.

Alla battaglia della Cernaia ammirabile fu la sua condotta. Il generale in capo, ricordando il suo nome nell' ordine del giorno del 17 agosto, diceva che « egli aveva diritto alla riconoscenza dell' armata. »

Ritornato dalla Crimea nel 26 settembre 1855 assunse il comando della 2.da brigata della 2.da divisione della guardia imperiale che esercitava all'armata d' Italia.

patico, amato da tutti, sì dai capi che gli comandavano, come dai soldati che tante volte egli condusse al fuoco.

CV. — Ad onta del soprastante nemico, ad onta delle palle che fischiano, una moltitudine circonda quel corpo affatto estinto. Quattro granatieri lo sollevano per trasportarlo lungi dal campo di battaglia, e quasi istantaneamente due cadono mortalmente colpiti.

Non v'ha più combattimento, ma spaventosa mischia. I nostri battaglioni, oppressi da quelle formidabili masse che li avviluppano, non possono più tener fermo e ri-

Commendatore di Medjidiè, cavaliere dell'ordine del Bagno, commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, il generale Cler era anche commendatore della Legione d'onore.

Un brillante avvenire lo attendeva. Vero tipo del valoroso soldato, la sua rara natura, leale, espansiva, benevola, esercitava il suo prestigio al nei crocchi, come nei campi. Istrutto, laborioso, dotato di quell'eloquenza militare che attrae le truppe, sapeva esser breve senza affettazione, energico senza scortesia ed accoppiava la semplicità del soldato alla gentilezza di un uomo di mondo.

« V'è tutto in Cler, diceva un giorno il maresciallo Canrobert, spirito, audacia, attività, fortezza, instancabilità e intrepidezza senza pari; la natura, la scienza ed il genio dell'arte militare. »

Perchè mai la morte venne a spegnere tanto prematuramente sì nobile esistenza?

La salma di questo eminente ufficiale, sepolta dapprima a Magenta, è stata trasportata nel suo villaggio nativo per cura di S. A. I. Il principe Napoleone, che spedì uno dei suoi aiutanti di campo, cui si unì il capitano Caffarel, a rintracciare in Lombardia e trasportare in Francia gli avanzi mortali del generale Cler.

passano il ponte, al di là del quale furono spinti dal loro temerario valore (1).

De Brétteville e Guignard fanno prodigii di valore. Rannodano intorno ad essi tutti quelli dei quali possono disporre e proteggono la ritirata delle truppe verso il ponte. Il capitano Caffarel, aiutante di campo del generale, venne a porsi sotto gli ordini del colonnello de Brétteville.

CVI. — Alla distanza di alcuni passi succedeva un altro dramma. Il capitano de Lajaille, per lottare in numero eguale coi cannoni austriaci, aveva fatto avanzare due altri pezzi di artiglieria e, sorvegliando in persona il tiro dei suoi pezzi, andava dall'uno all'altro con quella intrepida attività che tutti ammirano in lui. Un grosso corpo d'infanteria nemica, difeso dai terreni coperti che nascondono il suo avvicinamento, trovavasi sulla sinistra e marciava sopra Ponte Nuovo. Quest'era il momento in

(1) *Rapporto del comandante in capo della guardia imperiale.*

« Forse sarebbe stato prudente l'arrestarsi e limitarsi al possesso di questa specie di testata di ponte attendendo l'arrivo dei corpi d'armata del generale Niel e del maresciallo Canrobert. Questa misura era tanto più necessaria in quanto che il generale de Mac-Mahon aveva sospeso il suo attacco. Ma le nostre truppe, tratte dal loro impeto abituale, nella forza di tre battaglioni appena, sortirono dalla posizione che avevano conquistata e si portarono sopra Magenta, centro della posizione nemica. Ben tosto esse si trovarono a fronte di forze superiori, e colonne nemiche, coperte da bersaglieri, vennero a minacciare la loro destra e la loro sinistra. »

cui zuavi e granatieri, oppressi dal numero e minacciati di essere avviluppati da forze contro le quali era loro impossibile di lottare, si ripiegavano in tutta fretta sul ponte, per difenderne almeno l' ingresso.

CVII. — Improvvisamente, alla distanza di venti passi al più, appariscono nubi di bersaglieri. Dal mezzo dei campi, dalle vigne, dalle siepi e dagli alberi si slanciano con alte grida; da ogni parte l' infanteria tosto si sbanda senza poter sapere di che si trattasse. I cannonieri circondano i loro pezzi fermi e minacciosi. Quelli che sono sulla strada hanno il tempo di tirare due colpi a mitraglia. Questa scarica sparge il disordine e la morte fra gli assalitori, e quelli che servivano i pezzi approfittano di questo momento per condurli a gran galoppo verso il ponte. Gli artiglieri di quella di destra mettono mano alla sciabola, resistono disperatamente e per miracolo possono salvarla. Ma il pezzo di sinistra è interamente avviluppato e quelli che lo servono tirano invano un colpo a mitraglia. L'aiutante Bouisson ed i suoi artiglieri tingono del loro sangue il cannone che non possono più difendere e fanno coi loro corpi un ultimo riparo. L' intrepido Bouisson, benchè abbia riportate parecchie ferite, combatte sempre, e, addossato a quel pezzo che gli era stato affidato, cade senza vita e senza moto. Vicino a lui sono stesi due cannonieri, le cadenti braccia dei quali si attaccano ancora alle ruote che serrano contro il loro petto insanguinato.

Il capitano de Lajaille, pieno di coraggio e d'energia, si moltiplicò in questa pugna crudele correndo dall'uno all'altro pezzo L' infanteria colà più non trovasi per recargli soccorso, e da qualunque parte ei si volga, non vede che nemici. Lotta ineguale, lotta impossibile! Egli ha il dolore di vedersi togliere uno dei suoi pezzi (1).

(1) *Rapporto del colonnello de Rochebouët, comandante il reggimento dell' artiglieria a cavallo.*

4 giugno 1859. « Improvvisamente una nube di bersaglieri nemici inviluppò da ogni lato la batteria. Essi avevano girato i granatieri e gli zuavi senza essere veduti e senza aver tirato un sol colpo di fucile. L' infanteria si ritirò sul Naviglio. L'artiglieria è girata da ogni parte e rimane sola. I pezzi della strada tirano due colpi a mitraglia alla distanza di venti passi contro i fantaccini che si scagliarono contro di essi, e devono la loro salvezza a quel fuoco terribile. Quelli che servivano il pezzo di destra, che non era in batteria, posero mano alla sciabola e si ritirarono coi loro pezzi.

» Anche il pezzo di sinistra tirò due colpi a mitraglia, ma fu assalito da tutti i lati. L' aiutante Bonisson e due cannonieri rimasero uccisi a colpi di baionetta sui loro pezzi, ch'essi difesero fino all'ultimo momento; gli altri rimasero feriti o presi senza aver potuto metter mano alla sciabola. La 3.za batteria ebbe il dolore di lasciare il pezzo in mano al nemico. Il capitano si adoperò particolarmente per la ritirata dei cassoni. Il capitano Lajaille, la condotta del quale in questa circostanza non potrebbe mai abbastanza lodarsi, ricorda, per essersi distinto in modo speciale, il sotto-luogotenente Langlois la cui condotta è stata piena di bravura, di fermezza ed intelligenza. »

Osservazioni del generale de Sévelinges comandante l' artiglieria della guardia.

« Il capitano de Lajaille e la batteria fecero prova di una grande

Gli altri tre poterono essere sottratti al nemico e furono trascinati al canale.

CVIII. — Il generale Mellinet si recò alla testata del ponte e vide in mezzo alla mischia un cavallo senza cavaliere. Questo cavallo, per una specie d' istinto naturale, andava ad unirsi ai cavalli del suo stato maggiore. Egli tosto lo riconosce.

« Quest'è il cavallo di Cler, » egli disse.

E scuotendo mestamente il capo soggiunse:

« Al mio povero Cler toccò una disgrazia! »

Ed in fatto, dopo pochi minuti Tortel, suo ufficiale d'ordinanza, gli faceva nota la perdita crudele che faceva l'armata.

» Mio povero generale! » diceva il luogotenente Tortel, colle lagrime agli occhi.

energia nell' avvenutagli sventura. Il capo della sezione ed i cannonieri uccisi sui loro pezzi per tirare fino all'ultimo momento, non potevano far meglio. I cassoni, i quali non hanno alcuna forza nè difensiva nè offensiva, non avevano a fare altro che ritirarsi per isfuggire il nemico. La perdita del pezzo deriva dal motivo che quell'artiglieria non era abbastanza sostenuta e dalla natura del paese che permette ai bersaglieri di scorrere sulla destra e sulla sinistra senza essere veduti. Su tale terreno l'artiglieria non deve andar troppo innanzi.

» Il comandante dell'artiglieria della guardia

« A. de Sèvelinges. »

5 giugno 1859.

E mentre così parlava, una palla lo colpisce mortalmente nel petto e lo rovescia dal suo cavallo.

CIX. — Non è possibile di conservarsi sulla parte sinistra del Naviglio. Nondimeno, il generale Regnaud de Saint-Jean-d'Angély e gli energici ufficiali del suo stato maggiore tentano ancora di conservare le posizioni e di rannodare le compagnie disorganizzate. Il generale Mellinet si moltiplica in questo difficile momento con una tranquilla e valorosa intrepidezza. Ha già due cavalli morti sotto di lui. Gl'invincibili soldati formano intorno a lui un ultimo gruppo. Inutili sforzi! Il nemico s'impadronisce delle case sulla sponda sinistra del Ponte Nuovo e minaccia quelle della sponda destra.

Questo fu, convien dirlo, un momento di suprema angoscia, ma anche di supremo coraggio. Non si trattava più di vincere, ma di morire e di opporre una barriera umana insuperabile al nemico che voleva impadronirsi del passaggio del Naviglio. Da ciò dipendeva la salvezza o la perdita di tutti.

CX. — L'Imperatore è sulla strada, sorveglia a tutto trasmette i suoi ordini. Egli sa che quegli che comanda non deve mai lasciar travedere le agitazioni del suo cuore, ma quanto dolore non debb'essere stato il suo nel vedere que'bei reggimenti decimati in tal modo!

Il colonnello Raoult, capo di stato maggiore della guardia imperiale, viene a dirgli per parte del generale

Regnaud de Saint-Jean-d'Angély, che la massa dei nemici s'ingrossa ad ogni istante e che egli non può più tener fermo se non gli si mandano rinforzi.

« Io non ho alcuno da mandargli, risponde con calma l'Imperatore. Dite al generale ch'egli tenga sempre la posizione colla poca gente che gli rimane. »

Ed il generale teneva fermo (1).

Un momento dopo un aiutante di campo del generale de Wimpffen gli diceva:

« Sire, il generale è sopraffatto e non può tener fermo. »

« Ch'egli si mantenga, » risponde con calma l'Imperatore.

Ed il generale si manteneva.

Poi arrivava un aiutante di campo del generale Picard e gli diceva:

« Il nemico accumula forze considerabili sulla de-

(1) Il passo del rapporto del generale Regnaud de Saint-Jean-d'Angély che riferisce questo fatto, è osservabile per la sua laconica e maschia semplicità.

« Erano le quattro della sera ed il nemico credevasi vittorioso.

» Importava al successo della giornata di conservare l'ingresso del ponte sul Naviglio onde render possibile ai corpi d'armata del generale Niel e del maresciallo Canrobert di assalire, appena giunti, il nemico.

» Vostra Maestà ordinò di difendere il posto colla maggiore energia in attesa dei rinforzi che si avvicinavano. Gli ordini di Vostra Maestà furono eseguiti. Gli zuavi, i granatieri del 3.°, come pure quelli del 1.° reggimento, ch'erano venuti a sostenerli, resistettero a tutti gli attacchi nei posti loro affidati. »

stra e minaccia di girare la posizione, ad onta dei nostri sforzi. »

« Il generale chiuda il passaggio, rispondeva l'Imperatore sempre colla stessa calma. Quando potrò, gli spedirò rinforzi. »

Ed il passaggio è chiuso e il nemico non passa.

Gli austriaci furenti per tanta resistenza combattono accanitamente sui tre punti che tentano invano di toglierci. Vedendo i nostri battaglioni sì fieri nella pugna credono che truppe fresche sostituiscano le truppe rifinite.

Intorno a Magenta tutto era ancora silenzio.

CXI. — Le ore trascorrevano lente e sanguinose.

Per traverso del ponte tiensi immobile sul suo cavallo il generale Regnaud de Saint-Jean-d'Angély; a lui vicino stanno il colonnello Raoult, il suo capo di stato maggiore generale, ed il luogotenente Robinet, suo aiutante di campo, come pure tutti gli ufficiali di stato maggiore. Il comandante in capo della guardia, deciso di morire in mezzo a'suoi granatieri, guardava con muto dolore ai suoi nobili battaglioni mutilati e rovesciati a terra dalla morte crudele. Il vessillo si agita in mezzo alle palle ed alla mitraglia; è l'immagine della Francia, la memoria della patria lontana, il simbolo dell'onore che nobilmente lacerato dice a tutti le glorie del passato e i doveri della presente ora. Nò, nè qui nè laggiù il nemico

forzerà il passaggio fino a che rimarrà un solo di questi soldati, un ultimo soffio di vita!

Finalmente da lontano a sinistra si sente il cannone. L'eco arreca lo stridente fragore della fucilata che s'impegna e raddoppia d'intensità ad ogni istante. È il generale Mac-Mahon, le divisioni del quale marciano unite sopra Magenta ed attaccano di fronte le posizioni che il nemico occupa tra questa città e Ponte Nuovo.

Ma prima di recarci nuovamente fra questo corpo d'armata e di seguire le nuove fasi del combattimento che va ad impegnarsi sulla sinistra in avanti del canale, seguiamo il maresciallo Canrobert che precedette le sue truppe e arrivò al ponte di Buffalora.

Il generale Renault (1), l'antico guerriero d'Africa,

(1) GENERALE DI DIVISIONE RENAULT.

Il generale di divisione Renault è uno dei generali i più giustamente popolari tra i soldati fra i quali passa la vita, e alle aspre fatiche e ai gloriosi pericoli dei quali ha sempre partecipato. Attivo, audace nelle sue risoluzioni, ha il coraggio che sfida tutt' i pericoli e l'attività che non cura qualsiasi fatica. È il vero è completo tipo del soldato cavalleresco.

Il generale Renault nacque a Malta nel 1807 da padre francese e da Madre portoghese.

Educato al collegio militare della Flèche, entrò nella scuola di Saint-Cyr, da cui sortì nel 1829 col grado di sotto-luogotenente al 6.° di linea.

Nel 1830 partiva per la spedizione d'Algeri e faceva la sua prima

precede la sua seconda brigata per esaminare le posizioni e farne un calcolo esatto.

comparsa alla presa d'Algeri su quella terra d'Africa che doveva vederlo ad acquistare successivamente tutti i suoi gradi.

All' attacco del Forte dell' Imperatore dimostrava i primordii di quella energia che doveva fare la sua fortuna militare, e ricordato nell'ordine del giorno della sua divisione, fu nello stesso giorno nominato sotto-luogotenente de'volteggiatori.

Assistette allo sbarco dinanzi Bona, seguì il maresciallo Clauzel nel suo pericoloso tentativo sopra Medeah e ritornò in Francia col 6.° di linea.

Luogotenente nel 20 giugno 1832, cercò l'occasione di tornare verso la sua terra prediletta, e gliela somministrò la formazione del 3.° battaglione d' infanteria leggiera d'Africa. Capitano alla legione straniera, apprese nella Spagna, negli anni 1835, 1836 e 1837 la guerra ordinata, ed i suoi precedenti d'Africa avevano già fatto conoscere il suo istinto per la guerra di guerriglie.

Dopo aver ricevuto dalle mani del generale in capo la croce di San Ferdinando ed il grado di capo battaglione, Renault lasciò la Spagna colla legione straniera. I gradi conferiti dal governo spagnuolo non essendo stati riconosciuti dal governo francese, ritornò in Africa come capitano aiutante maggiore della nuova legione organizzata in Algeri.

A Gigelly il principe reale gli consegnò il brevetto di capo battaglione. Cogli zuavi egli inseguì infaticabilmente gli arabi e si distinse brillantemente a Milianah e a Medeah. Nè le fatiche, nè le ferite, che attestano la sua temerarla intrepidezza, lo arrestarono. Incaricato di vettovagliare la guarnigione di Medeah, sostenne un'accanita lotta contro i regolari di Abd-el-Kader, che battè, avendo avuto due cavalli uccisi sotto di lui ed essendo stato ferito in una gamba. Dopo cinque mesi di lotte contro i Cabaili e le truppe dell' Emiro, ricevette dal generale Bugeaud il grado di luogotenente-colonnello del 6.° di linea.

Andò nella provincia d' Orano. Mostaganem, Mascara sono tante stazioni gloriose per Renault. Sempre nella retroguardia, la condotta

CXII. — Sono quattro ore circa. Il maresciallo Canrobert trovò l'Imperatore in quel luogo ove si tenne tutta

della quale richiede in Africa la più ferma morale, lottò con una energia che lo distinse fra i più prodi e l'intera armata gloriosamente lo chiamò *Renault della retroguardia.*

L'Emiro ricorse al bando per marciare contro il nemico. Renault è spedito contro di lui dal generale Lamoricière. Dopo una campagna faticosamente e vittoriosamente sostenuta, il luogotenente colonnello, ch'era stato il braccio destro del capo, è nominato colonnello del 6.° leggero nel 16 aprile 1843.

Ferito nel 9 luglio nel fatto d'Oued-el-Ardjenn, è obbligato a cercare in Francia il riposo di cui abbisogna dopo sei mesi di successivi combattimenti.

Ma l'inazione era pesante alla sua ardente natura, e ritornò in Africa, assistè alla battaglia d'Isly e fu proposto dal generale Pèllssier pel grado di commendatore della Legione d'onore.

I limiti della presente biografia non ci permettono di entrare in tutte le particolarità della carriera militare di Renault in Africa, e ci converrebbe fare la storia della conquista. Basterà il dire che Renault fu sempre fortunato nelle sue spedizioni.

Nominato comandante della suddivisione di Mascara, il colonnello Renault mostrò l'attitudine sì difficile dell'organizzatore.

La suddivisione di Mascara era pacificata. L'Algeria, dopo una lotta lunga ed accanita è liberata da Abd-el-Kader, il quale è obbligato ad abbandonare il territorio conquistato dalla Francia. Renault è nominato generale di brigata nel 23 agosto 1846.

Bu-Maza eccita la rivolta nel Sud. Renault è incaricato di reprimerla. La provincia d'Orano è conquistata e pacificata ed il grado di commendatore della Legione d'onore è la ricompensa ben meritata degli eminenti servigi prestati dal generale.

Incaricato del comando della suddivisione di Tlemcen, egli custodisce con vigilanza le frontiere del Rif in cui Abd-el-Kader procurò di stabilire per sè una sovranità indipendente da Marocco, e l'emiro at-

la giornata, nel centro della battaglia, tra il ponte di Buffalora e il Naviglio Grande. Sempre tranquillo, sempre

torniato ed inseguito, colla sua resa dà al generale Lamoricière la definitiva conquista dell'Ovest dell'Africa.

Renault ritornò in Francia poco prima della rivoluzione di febbraio ed ottenne il comando di una brigata dell'armata delle Alpi. Dopo quattro mesi di disponibilità è chiamato al comando di una brigata dell'armata di Parigi. Nel 14 luglio 1851, nominato generale di divisione, comandò la divisione militare di Clermont-Ferrand. Richiamato a Parigi in novembre 1851 dal maresciallo de Saint-Arnaud, riceve il comando di una divisione dell'armata di Parigi.

Elevato alla dignità di grande ufficiale della Legione d'onore, il generale Renault venne posto alla testa della 2.da divisione dell'armata di Boulogne. Ha il dolore di non prender parte alla guerra d'Oriente, corre in Cabaila, divenuta il teatro di nuove pugne, ed il suo arrivo in Africa è salutato da molte simpatie dei suoi compagni d'armi.

La campagna debb'essere breve, ma decisiva. Diverse tribù sono attaccate, battute e cacciate. Tosto avvengono le sottomissioni ed il grosso di Guetchoula è ormai conquistato e pacificato.

La parte del generale è bella e grande. Le sue operazioni sono osservabili per l'ordine, per la precisione del comando e per la rapidità dell'esecuzione.

Il maresciallo Randon è chiamato a Parigi ed il generale Renault è incaricato, nel 25 giugno 1858, delle funzioni di governatore generale interinale dell'Algeria. Questa interinalità durò fino al 25 settembre e svelò in lui le qualità di un buon amministratore. Gli studii sulla colorizzazione sono spinti attivamente, nuovi centri sono progettati o instituiti ed i capitali sono assicurati.

Siccome il generale de Mac-Mahon era stato nominato governatore generale dell'Algeria, così Renault ritornò in Francia nel febbraio 1859 per ricever il comando di una divisione dell'armata d'Italia.

Ufficiale generale a trent'otto anni, ciascun grado fu per lui la ricompensa di più azioni luminose. Sotto tutte le sue numerose decorazioni si trova la traccia di una ferita.

impassibile, ad onta della crescente gravità della situazione, sembra ch'egli solo ignori la grandezza e l'imminenza dei pericoli che stanno d'intorno a lui.

Egli sentì il cannone di Mac-Mahon, sa che le truppe di Canrobert e di Niel arrivano a passo forzato e già volge in mente l'esito glorioso di questa terribile giornata.

Il generale ha preso i suoi ordini.

« Vegliate sempre alla mia destra, gli disse l'Imperatore, è da quella parte che il nemico vuole avanzarci. »

CXIII. — Il maresciallo parte a galoppo seguito dalla sua scorta e dagli ufficiali del suo stato maggiore, e percorre tutto quel terreno già coperto di morti. L'aspetto del maresciallo infonde nuovo ardore nelle rifinite truppe, ed egli, con quel caldo animo e con quella voce simpatica ai soldati vibra, passando, qualche parola che gli elettrizza. Le compagnie di diversi battaglioni e di diversi reggimenti erano assieme confuse ; il combattimento non osservava nè poteva osservare un ordine regolare. Egli doveva, vigilante ed istancabile, correre da tutte le parti e rispondere a tutti gli appelli. Il solo comando era di an-

Pochi si sono ai completamente e al nobilmente dedicati al loro paese. Giovane ancora di forze, di energia e di coraggio, il generale Renault è uno dei uomini militari che onorano la Francia. Egli è gran cordone della Legione d'onore e l'Imperatore, degno apprezzatore dei prestati servigi, gli riservava al suo ritorno dalla campagna d'Italia l'onore di sedere al suo Senato.

dare innanzi e di arrestare ad ogni costo al nemico la marcia.

Il maresciallo è a fronte di quel ridotto testimonio di lotte sì accanite. Alla destra, dietro una masseria circondata da gelsi e da viti si sono aggruppati molti bersaglieri austriaci che fanno un fuoco continuo sopra tutti quelli che si presentano. Il maresciallo dà ordine agli ufficiali che lo circondano di chiamare qualche uomo presso di loro e forma così un gruppo di 50 a 60 combattenti, che scaglia, sotto la condotta del suo ufficiale d'ordinanza, il capitano de Molénes, sulla masseria, dietro la quale si coprivano i bersaglieri nemici. Quest'ufficiale parte, ed in un istante i bersaglieri sono sloggiati e si disperdono tra i folti alberi

CXIV. — Il maresciallo vuol veder tutto coi suoi proprii occhi, perchè ovunque, e ad ogni passo, le messi peste, le viti spezzate, la terra smossa e sconvolta dai piedi dei combattenti lasciarono traccie di una lotta ostinata e sanguinosa. Egli si arrampicò sul pendio dell'elevazione e giudicando che gli sforzi del nemico vengono dall'estrema destra, nella direzione di Abbiategrasso, ove il generale Giulay ha concentrato la gran massa delle sue forze, si portò sul terreno, ove per più di due ore il prode generale Picard energicamente si manteneva.

Per la quarta volta le colonne nemiche erano respinte, mostrando colla loro tenacità l'importanza ch'esse davano all'occupazione di quel villaggio ed al-

l'idea dominante che guidava il generale in capo austriaco (1).

Il maresciallo corre in mezzo ai combattenti con quella cavalleresca intrepidezza che lo distingue. Egli gli anima colla sua presenza, loro parla, li trascina andando in persona là dove il nemico presenta maggior resistenza ed esponendosi al fuoco come l'ultimo dei suoi soldati. Ponte Vecchio è ancora in nostro potere, ma gli austriaci continuano la loro manovra, minacciano nuovamente la nostra destra. Il maresciallo vi accorre chiamando a sè tutte le compagnie che incontra.

CXV. — Per altro questa eroica resistenza di un piccol numero contro masse tanto superiori non può durare più lungamente ancora. Ad ogni nuovo combattimento, ad ogni nuova ripresa del villaggio, che in questa gloriosa giornata doveva essere acquistato e perduto sette volte, le fila si diradavano, la morte faceva crudelmente la sua opera ed appena qualche nuova compagnia, dispersa su quella estensione di terreno, veniva da lontano ad unirsi ai battaglioni decimati.

(1) *Rapporto del comandante della 2.da armata feld-maresciallo conte Giulay a S. M. l' Imperatore d'Austria.*

« La brigata del generale maggiore Hartung, appoggiata dal generale Durfeld si gittò parecchie volte sopra Ponte Vecchio di Magenta. Quest'ultimo punto fu preso, ripreso parecchie volte, ma finalmente rimase in potere del nemico. Monti di cadaveri attestano la resistenza delle due armate. »

Il comandante Mariotti rimase mortalmente ferito presso il villaggio, che aveva costato la vita al colonnello Carlier ed al prode capitano Bicheroux. Ogni ora che trascorreva portava seco molte vite piene di avvenire, di gioventù e di ardor sempre vivo.

CXVI. — Coraggio, bravi soldati, che sì eroicamente combattete da quattro ore, uno contro cento! Coraggio, prodi generali, che sempre conservaste il sangue freddo, la risolutezza e l'inalterabile energia! Coraggio intrepidi ufficiali di ogni grado, che avete sì nobilmente e con tanto ardore versato il vostro sangue! Coraggio voi tutti che combattete a Ponte Vecchio, al ridotto, a Ponte Nuovo e che avete fatto l'impossibile! La vittoria vi attende tanto più gloriosa, quanto più caramente ed aspramente acquistata. Sentite laggiù il cannone di Mac-Mahon che tuona a Magenta; egli, assieme coi suoi valorosi corpi d'armata sbaraglia le colonne austriache. Il nemico è costretto ora a difendersi su tutt'i punti e non può opprimervi sopra un sol punto; calmatevi o petti ansanti, riprendete forza braccia rifinite dalla pugna; quando il giorno sparirà dall'orizzonte, il nemico sparirà con esso, e la giornata di Magenta sarà una giornata di eterna memoria.

CXVII. — Giungono i rinforzi. Primo viene il generale Niel e con lui marcia la divisione Vinoy col generale alla testa, e ben presto giungerà anche la 2. brigata della

divisione Renault. Questi rinforzi sono attesi dall' Imperatore con impazienza, perchè i valorosi reggimenti che tengono fermo sì tempo sono esausti di forze e di munizioni.

Il generale Vinoy, appena tocca il ponte di Buffalora, riceve l'ordine di recarsi presso l' Imperatore.

« In tutta fretta andate incontro al nemico sulla sponda sinistra del Naviglio, gli disse l' Imperatore, ed attaccatelo ovunque lo incontrate. »

« Sì, Sire, risponde il generale con nobile fiducia, e dovunque lo incontreremo lo batteremo. »

E si slancia alla testa della sua divisione gridando *Viva l' Imperatore!*

Colla 1. brigata marcia il generale de Martimprey, e colla 2. il generale de la Charrière.

Il colonnello Bellecourt, con due battaglioni dell'85.° e il colonnello O' Malley con una parte del 73.° si slanciano sulla sponda destra per andare in soccorso del generale de Wimpffen e del generale Picard, le truppe dei quali sono rifinite dalla fatica e dalla pugna.

CXVIII. — Appena giunte queste compagnie, il maresciallo Canrobert le conduce sui punti più minacciati, perchè gli austriaci si accarnano con una ostinata resistenza sulle posizioni dominanti. Agli attacchi dell' infanteria si unirono cariche di cavalleria che i nostri soldati, mancando di cartuccie, attendono freddamente alla baionetta.

Alla testata del ponte il generale Vinoy trova il generale Regnaud de Saint-Jean-d'Angely circondato da granatieri e da zuavi. Entro le case e ammassati al ponte e sulla ghiaiata della ferrovia essi resistono con una indomabile energia agli attacchi del nemico; fra essi v' ha il generale Mellinet, il quale non si risparmiò in queste ore di pericolo. A forza di ostinata risolutezza, quei valorosi soldati, tostochè ebbero qualche compagnia di rinforzo, si sono impadroniti delle case della sponda sinistra di Ponte Nuovo ed arditamente si mantennero.

Non si può esprimere con parole l'effetto che produsse su questi eroi, decimati dalla morte, l'arrivo di quelle truppe fresche che spiravano l'ardore della pugna, la fiducia e l'energia.

CXIX. — Il generale Niel, comandante in capo il 4.° corpo, passò il Naviglio. Dà i suoi ordini e dirige egli stesso la marcia dei battaglioni. Il generale Vinoy si porta direttamente per la strada sopra Magenta, ma appena oltrepassò il canale di 1500 metri circa, dalle vigne e dalle siepi esce un improvviso fuoco di moschetteria. Da ogni parte bersaglieri austriaci fanno piovere una grandine di palle sui battaglioni spiegati a destra ed a sinistra della strada. È la testa di una forte colonna nemica, che venendo da Buffalora, attraversa rapidamente la strada e tosto sparisce tra i folti alberi verso il villaggio di Ponte Vecchio.

Il generale Vinoy dà ordine al generale de Martim-

prey di continuare la marcia sopra Magenta per unirsi alle truppe del 2.° corpo, ed egli stesso, cangiando improvvisamente direzione, si slancia vigorosamente a destra, recando così un potente soccorso al colonnello Auzouy, le truppe del quale, sendo rifinite, a grave stento mantenevansi sull'elevazione in avanti del ridotto.

Il generale de la Charriére sorte dal ponte con una parte dell'85.°

CXX. — È indispensabile di occupare tutti gli accessi al canale, come pure la parte sinistra di Ponte Vecchio contro la quale parecchie volte urtarono gl'intrepidi soldati del 23.° Gettansi a terra i sacchi, si batte la carica e la piccola colonna tocca a passo forzato il villaggio, che assale contemporaneamente in due lati.

Il generale Vinoy (1) con quell'intrepido slancio che

(1) IL GENERALE DI DIVISIONE VINOY.

Nacque nel 1803 in una piccola città del dipartimento d'Isèra.

Destinato dalla sua famiglia ad una carriera affatto diversa, il giovane Vinoy fu allevato in un piccolo seminario, ove ebbe quell'educazione civile e religiosa che possono dare quegli stabilimenti. Divenuto orfano, l'influenza cui obbediva contro la sua inclinazione, cessò d'incatenare la sua volontà, e quindi interamente si applicò al mestiere delle armi.

Siccome la sua età non gli permetteva più di entrare nelle scuole militari, così nel 15 ottobre 1823 si arruolò volontariamente al 4.° reggimento della guardia reale ed accettò di buon grado le aspre prove della vita del soldato. La spedizione di Algeri nel 1830 gli somministrò l'occasione di fare la sua prima comparsa militare, ed era allora

lo distingue, corre al combattimento alla testa di alcuni battaglioni. L'ingresso del villaggio di Ponte Vecchio è

sergente maggiore al 14.° di linea. Caporale nella guardia nel 1825, era passato nell'infanteria di linea come sergente nel 1826. Sbarcato uno dei primi sulla terra d'Africa, vi acquistò, alla battaglia di Staoueli, come ricompensa di due ferite, le spalline di ufficiale, e dopo breve tempo la croce della Legione d'onore.

Il giovane sotto-luogotenente, ritornato in Francia, domandava ben tosto di tornare in Algeria, e nel 1836 entrava col grado di luogotenente in un corpo di nuova formazione, cioè nella legione straniera, in cui entravano tutt'i giovani ufficiali bramosi per guerreggiare, e che per la Francia fu un sì ricco semenzaio di generali distinti.

Da quel momento fino al 1850, eccettuate tre gite in Francia, il generale Vinoy non lasciò più l'Africa, e colà guadagnò tutt'i suoi gradi: quello di capitano nel 1838, di capo battaglione al 32.° di linea nel 1843 e di luogotenente colonnello del 12.° leggiero nel 1848. In questo periodo il suo nome entrò in tutte le fasi delle conquiste, e sia ch'egli prendesse parte come soldato alle lotte di ciascun giorno, sia che, in posizioni speciali dovesse dar mano all'opera non meno difficile dell'organizzazione, ovunque egli spiegava un'energia, un'attività ed una risolutezza instancabile.

Nell'anno 1850 era colonnello al 54.° di linea, e la sua energica condotta nelle Basse Alpi gli valse la croce di commendatore.

Nel 1852, s'instituivano reggimenti di zuavi. Il maresciallo de Saint-Arnaud, che alla legione straniera seppe apprezzare le qualità del suo giovane camerata, gli propose di organizzare uno di questi reggimenti. Il colonnello Vinoy formò il 2.do degli zuavi, che doveva acquistare sì bella rinomanza Nel 1853, alla testa di questo valoroso reggimento, egli fece la campagna del Babora e fu ricompensato col grado di generale di brigata.

Da questo momento si ampliò la carriera del generale Vinoy. La guerra colla Russia gli presentò un teatro ove era chiamato per prestar nuovi servigi al suo paese. Al principio del 1854 il ministero della

barricato, e gli austriaci, trincierati dietro solidi ripari, oppongono una viva resistenza. Alla testa delle truppe

guerra lo mandava ad assumere il comando della auddivisione di Mostagsnem e gli riservava una brigata della 1.ma divisione dell'armata di spedizione d'Oriente. Il generale Canrobert ed il generale Vinoy erano i primi a por piede sul terreno nemico, e ben tosto la divisione Canrobert, di cui faceva parte la brigata Vinoy, scalando le formidabili posizioni d'Alma, sbaragliava il centro dell'armata russa. Dinanzi Sebastopoli il generale Vinoy prese parte alle varie operazioni d'assedio.

L'assalto di Malakoff, avvenuto nel giorno 8 settembre, è una delle più belle pagine della vita del generale. Nel principio della lotta, entrato il generale Vinoy nell'opera colla sua brigata composta del 1.° battaglione di cacciatori a piedi, del 20.° e 27.°, di linea (divisione Mac-Mahon), penetrò nelle gole di quella formidabile fortezza ed energicamente vi si mantenne ad onta dei disperati sforzi dei russi. Nella notte il generale Vinoy, incaricato di guardare la nostra conquista, rimaneva in questo posto di pericoloso onore fino alle sei della sera del domani in mezzo all'incendio della città, dei forti e delle batterie che i russi facevano saltare in aria da tutte le parti.

Pochi giorni dopo egli riceveva in ricompensa il grado di generale di divisione e conservava il comando di quella bella divisione che aveva tolto al nemico la chiave di Sebastopoli.

Ritornato in Francia al momento della pace, ricevè primitivamente il comando di una divisione dell'armata di Lione e poscia quello di una divisione dell'armata di Parigi. Ma al primo romore di guerra domandò ed ottenne dall'Imperatore l'onore di servire sotto i suoi ordini nell'armata d'Italia.

Colà, come in Africa e come in Crimea, il prodo generale Vinoy mostrerà tutto quello che si può da lui ancora aspettare, e spiegherà sopra un più vasto terreno le brillanti qualità militari che da saldato lo elevarono ai primi gradi dell'armata.

Il generale Vinoy, grande ufficiale della Legione d'onore (presso Magenta), ha la croce di Medjidiè di 2.da classe, quella di commendatore dei santi Maurizio e Lazzaro. È cavaliere dell'ordine del Bagno, ecc.

v'è il generale La Charriére, il luogotenente-colonnello Bigot, ed il comandante Delord. Ad onta del violento fuoco che da ogni parte li flagella, essi penetrano nel villaggio e fanno più di 200 prigionieri. Nel frattempo il 2.° battaglione dell'85.°, sotto gli ordini del colonnello Bellecourt, procede lungo la destra del canale e reca il suo prezioso rinforzo alle truppe decimate, che da quattr'ore disputavano palmo a palmo il terreno.

Il generale Vinoy, facendosi padrone della parte sinistra di Ponte Vecchio, sperava di potersi congiungere alla parte destra, ma, rotto il ponte, era tolta ogni comunicazione. Le compagnie che combattono a destra veggono quelle che combattono a sinistra, ed a vicenda si prevengono dei pericoli da cui sono minacciate. Esse si parlano, si chiamano, si eccitano al combattimento, si gettano cartuccie, perchè mancano le munizioni, ma non possono congiungersi. Il canale è là, che fa scorrere in mezzo ad esse le sue acque rapide e profonde.

CXXI. — Le scariche dell'artiglieria si succedono, ma i nostri bersaglieri si mettono in agguato nelle case, nelle vigne, e dietro gli alberi e tutte le palle colpiscono.

Mentre il maresciallo Canrobert, assieme col generale Picard, col colonnello Bellecourt e col colonnello O'Malley, fa prodigii di valore sulla destra, il generale Niel ed il generale Vinoy mantengono vigorosamente la posizione di destra, ed il cavallo del generale Vinoy viene atterrato da una scarica di mitraglia.

Ma il nemico ha conosciuto che la sola fucilata risponde al fuoco dei suoi cannoni. L'assenza della nostra artiglieria raddoppia la sua fiducia; si porta in forza sulla sinistra e tenta di girare le truppe che si sono impadronite di quella parte di Ponte Vecchio, rinnovando così la manovra che fino dal principio della battaglia ha tante volte inutilmente tentato sulla parte destra. Esso viene respinto con uno di que'combattimenti corpo a corpo, ai quali i soldati austriaci non poterono mai resistere.

Il generale Vinoy conosce per altro l' insufficienza delle sue forze contro attacchi sì gravi e spesso sì reiterati, che diminuiscono, ohimè! ogni volta il numero dei combattenti, di cui dispone. Non può congiungersi alla brigata di Martimprey, il quale va al cannone di Magenta, e quindi egli manda a domandare rinforzo.

Il generale Renault è a Ponte Nuovo ed attende l' arrivo del resto della sua divisione per cimentarsi con essa. A lui si volge l'ufficiale d'ordinanza del generale Vinoy.

« Io sono ancora senza truppe, gli risponde il generale, e dite al generale Vinoy che subito che avrò la mia 2.da brigata, accorrerò in suo soccorso. »

Questa brigata, comandata dal generale Jannin, si affrettava di fatti per giungere al luogo del combattimento, impedita nella marcia da un ingombramento che non si poteva evitare sulla sola strada che conduce da Trecate a San Martino.

CXXII. — Il cannone di Mac-Mahon tuonava sempre

a Magenta unitamente al fragore della moschetteria che interrompeva i suoi lunghi muggiti.

Questo attacco arditamente disposto contemporaneamente sopra parecchi punti divise alla fine, come dicemmo, le forze del nemico, il quale non può più concentrare i suoi sforzi sopra il Naviglio, in cui la guardia imperiale si rifiniva in una lotta ineguale.

Corriamo a Magenta e vediamo questa nuova e gloriosa fase della giornata del 4 giugno.

Tostochè il generale de Mac-Mahon, dopo aversi inteso col generale Espinasse, ebbe raggiunto la sua colonna di destra, diede ordine al generale de La Motterouge di cominciare il suo movimento di conversione e di impadronirsi di Buffalora.

Questo generale forma una linea di battaglia di dieci battaglioni serrati in massa, sostenuta da due battaglioni di riserva, e si avanza celeremente verso il villaggio. Egli marcia quasi alla scoperta, e nondimeno tace l'artiglieria nemica. La testa di colonna (45.° di linea, colonnello Manuelle), dinanzi a cui sta il generale Polhes comandante la brigata, non trova alcuna resistenza. Gli austriaci avrebbero forse abbandonato Buffalora? Al generale de La Motterouge, che precede la sua divisione col suo stato maggiore, sembra scorgere presso le case uniformi francesi. Stacca tosto in esploratori una compagnia di volteggiatori, la quale non tarda a riconoscere che Buffalora è occupata dai granatieri della guardia.

CXXIII. — Ecco in fatti ciò che avvenne mentre la divisione de La Mottcrouge, ordinata in battaglia dopo aver sospeso il suo attacco sopra Buffalora, attendeva l'ordine di portarsi nuovamente in avanti.

Sulla sponda destra del Naviglio il colonnello d'Alton, come sappiamo, si aveva recato col 2.° granatieri nella direzione di Buffalora. Il terreno da lui percorso era, come alla destra, sparso di siepi, di alberi, di messi, di fossati e spesso inondato da larghe risaie.

Il colonnello aveva osservato una gran casa collocata un poco all'indietro e l'aveva fatta fortemente occupare per trovarvi un appoggio in caso di ritirata.

Ben tosto egli giunge all'altezza di Buffalora, villaggio assai importante posto sul Naviglio, ma la sua speranza è delusa. Rotto è il ponte che congiunge le prime abitazioni al grosso del villaggio posto sull'altra riva.

Tosto che il nemico scoperse i granatieri, accolse la testa di colonna con una fucilata che partiva da tutte le finestre delle case. Ma i granatieri, guidati dal loro colonnello, si scagliarono contemporaneamente da più lati coi comandanti Desmè e Maudhuy, che loro imprimevano un irresistibile slancio. Essi s'introdussero nelle case e vi si mantennero con una insuperabile energia. Dinanzi ad essi scorre il canale largo e profondo ed il nemico imboscato sulla sponda sinistra lo colpisce con fuochi incrociati. Passare il Naviglio in siffatta condizione era impossibile perchè si avrebbe dovuto formare una comunicazione

sotto quel fuoco terribile ed un uomo solo non avrebbe toccato vivo l'altra sponda.

CXXIV. — Il colonnello d'Alton, deciso di approfittare del primo momento favorevole, prese tutte le sue disposizioni. Uomini devoti ed intrepidi nuotatori proposero a lui di gittarsi nel canale per istabilire un passaggio coi materiali che si vedono sull'opposta sponda, ma egli è a buon diritto avaro del sangue dei suoi soldati e non vuole che inutilmente si sparga. Già i due capi battaglioni Desmè de Lisle e Maudhuy sono gloriosamente colpiti dalla morte nel momento in cui entrano i primi nelle case.

Il colonnello si limita a conservarsi nelle posizioni di cui s'impadronì ed a sorvegliare tutt' i movimenti del nemico. Quindi attende che la marcia del 2.° corpo, minacciando gli austriaci, venga a recargli un utile appoggio.

Le ore trascorrono lente in quella lotta ineguale. Finalmente il nemico, intimorito dal movimento di conversione che comincia ad eseguire la divisione di La Motterouge e dal romore del combattimento che si fa sentire nella direzione di Magenta e sul Naviglio, ove noi riprendemmo l' offensiva, sembra prepararsi ad abbandonar Buffalora.

E tosto dodici o quindici granatieri si slanciano risolutamente nel canale.

Una lunga trave è posta sul canale per istabilire una specie di comunicazione, e ciascuno si contrasta l' onore

di passare il primo sopra questo vacillante legno. Tra i più intrepidi si distingue il sotto-luogotenente Donnezan. Ben tosto l'aquila della Francia è piantata sull'altra sponda; viene stabilito un passaggio più facile e l'intero reggimento può transitare il Naviglio e raggiungere il rimanente della divisione di granatieri che occupa il Ponte di Magenta.

CXXV. — Ecco perchè il generale de La Motterouge, dirigendosi sopra Buffalora, aveva veduto uniformi francesi.

Egli istruì di questo fatto il comandante in capo del 2.° corpo, il quale gli diede ordine di recarsi ciò nullostante sopra quel villaggio onde appoggiare, qualora fosse necessario, il reggimento dei granatieri.

La colonna attraversa Buffalora, interamente abbandonata dal nemico, poscia si dirige in convergenza sulla strada da Buffalora a Magenta.

Già dal lato di Marcallo facevasi sentire la fucilata, e la sua intensità verso Ponte di Magenta faceva chiaramente conoscere che il nemico aveva approfittato del tempo di ritardo forzato che dovette provare il 2.° corpo, per concentrare tutt'i suoi sforzi sopra tal punto importante.

Il generale de Mac-Mahon precipita la sua marcia e fa testa di colonna a manca. Vicino ad una masseria, chiamata Cascina Nuova, la sua avanguardia incontra una forte colonna nemica che impegna tosto un violento fuoco coi suoi bersaglieri.

Già la cavalleria del generale Gaudin de Villaine, rafforzata da due squadroni di cavalleggieri sardi sotto gli ordini del maggiore Pralormo, erasi estesa nello spazio che separava il generale Espinasse dai generali La Motterouge e Camou.

Il generale Gaudin de Villaine convinto dalla vivacità del fuoco nella direzione di Marcallo che era grave lo scontro del nemico colla divisione Espinasse, dà ordine al suo ufficiale di ordinanza capitano de Brecourt di dirigersi in tutta fretta sopra Marcallo con due plotoni di cavalleggieri e di cacciatori onde prevenire il generale ch' egli copre la sua destra colla cavalleria. A qualche distanza dal villaggio i plotoni sono colpiti da una scarica di fuoco quasi coll'arma al petto. Il capitano de Brecourt uccide di sua propria mano un austriaco che prendeva la mira contro di lui, compie la sua missione, e dopo essersi assicurato che il villaggio e i suoi accessi sono occupati dalla 2.da divisione, ritorna indietro a darne contezza al generale (1).

CXXVI. — Nel frattempo il 45.°, testa di colonna del generale La Motterouge, vigorosamente condotto dal prode generale Polhes e dal suo valoroso colonnello Manuelle, si spinse, testa bassa, a passo di carica, fra le vigne, i folti alberi e le piantagioni che circondano la masseria.

(1) Rapporto del generale di brigata Gaudin de Villaine sulla battaglia di Magenta.

Gli austriaci vi sono solidamente trincierati. Anche la natura del terreno li protegge e copre i loro battaglioni che non possono essere veduti, ma i nostri soldati si avanzano arditamente in mezzo agl' infidi ammassi che nascondono il nemico; i tamburi battono la carica, le trombe fanno risuonar l'eco dei loro acuti squilli e tosto francesi ed austriaci si attaccano alla baionetta.

Le due colonne si scontrarono corpo a corpo.

In pochi minuti la masseria è invasa e ad ogni passo s' impegna una lotta sanguinosa e ostinata. Sopra alcuni punti vi sono duelli tra soldato e soldato. Finalmente i fabbricati della Cascina Nuova sono inviluppati da ogni lato e 6 a 700 austriaci sono costretti ad abbassare le armi.

Presa questa posizione, i due primi battaglioni del 45.° si scagliano ad inseguire una parte di quella colonna che precipitosamente si ripiega verso un gran fabbricato (fornace di mattoni), che si scopre fra gli alberi. L' idea fissa del generale de Mac-Mahon, il quale dirige tutt' i movimenti, è di respingere il nemico alla baionetta ai reni senza lasciargli prender lena e di perseguitarlo in tutte le direzioni. Con questo attacco simultaneo e fulminante sulla lunga linea che separa Buffalora da Magenta egli spargerà il disordine nelle masse accumulate e solleverà in tal modo il centro della nostra posizione rifinito da lunghe ore di combattimento.

CXXVII. — Senza saper nulla dei drammi sangui-

nosi che avvengono sul Naviglio, il generale per intuizione gl' indovina e li comprende, e sembra che le nubi ammassate del cielo, passando rapidamente sopra il suo capo, gli arrecchino la notizia. Egli vuole, con clamorosi fatti d'armi, compensare la sua lunga aspettazione.

La sua linea di battaglia è completata. La divisione Camou, che forma la riserva dietro la 1.ma divisione del 2.° corpo, si porta a sinistra, ed il generale Mac-Mahon sa tutto ciò che può aspettarsi dal valente capo, al quale quarant' anni di guerra incanutirono i capelli. All'estrema sinistra di queste due divisioni marcia la cavalleria, la cui missione è di esplorar sempre lo spazio ancor vuoto tra questa colonna e la divisione del generale Espinasse, che combatte si valorosamente e spiega la sua destra verso il centro di convergenza secondo gli ordini che ha ricevuto (1).

(1) *Rapporto della 2. divisione del 2.° corpo.*

« La 2.da divisione alle 4 del mattino lasciò i bivacchi in avanti di Turbigo per portarsi a Magenta passando per Cassano, Buscate, Treverano, Masero e Marcallo.

» Essa si formò nel modo seguente: 1.° un'avanguardia composta di due squadroni di cavalleria; 2.° l'11.° battaglione di cacciatori e 2 pezzi di artiglieria sotto il comando speciale del generale Gault. Il resto della divisione marciava in colonna per plotoni a mezza distanza, il 71.° di linea ed il 2.° zuavi alla destra della strada, il 72.° di linea ed i due reggimenti stranieri sulla sinistra.

» L'artiglieria sulla destra entro le due colonne.

» Siccome arrivando ai villaggi di Cassano, Buscate, Treverano e Masero l'avanguardia aveva riconosciuto ch' essi non erano occupati dai ne-

Fino a Marcallo la marcia del generale era stata appena molestata, ma dopo aver attraversato questa borgata, incontrò forti colonne austriache che venivano da Magenta. Appunto come aveva pensato il generale de Mac-Mahon, queste colonne si avanzano nello spazio che separa la divisione del 2.° corpo d'armata e minacciano gravemente di girare il fianco destro della divisione Espinasse. Questo generale, appena ricevè gli ordini del comandante in capo, combinò con una risoluzione molto pronta le sue disposizioni di combattimento. Colla brigata di Castagny egli si recherà a passo forzato sulla destra in direzione di Guastafame, si gitterà sulla colonna che minaccia il suo fianco, la respingerà sopra Magenta, e marciando sempre nella direzione indicatagli, si congiungerà col restante corpo d'armata.

La brigata del generale Gault occuperà Marcallo, il punto d'appoggio di tutta la sinistra del corpo d'armata. S'egli verrà attaccato, si difenderà a tutto potere e non abbandonerà la sua posizione a qualsiasi pretesto.

CXXVIII. — Il generale Gault fece prestamente forare a feritoia le case del villaggio che guardano la stra-

mici, così la colonna li attraversò e riprese, sortendo, lo stesso ordine di marcia.

» A Marcallo l'avanguardia trovò il villaggio non occupato e lo attraversò, e si stabilì in avanti. In questo momento si scopersero le colonne austriache. »

da. Vengono praticate aperture onde stabilire cannoni; cinque pezzi sono posti in batteria restando cinque in riserva, e mentre l'11.° battaglione di cacciatori guarda gelosamente questa posizione, il 71.°, avendo alla sua testa il colonnello Duportal, appoggia alla destra del villaggio per sorvegliare gli accessi.

Ben tosto questo reggimento trovasi a fronte di una testa di colonna nemica. Un fuoco di moschetteria sarebbe inutile o impotente. I tamburi battono la carica ed il 3.° battaglione, ch'è alla testa, si scaglia alla baionetta, sparge il disordine fra gli austriaci sorpresi da questo attacco impetuoso, gl'insegue e poscia si ripiega sopra Marcallo. Ma nel suo cammino gli si presenta un'altra colonna che gli chiude il passaggio. Il colonnello fa andare il suo reggimento in una strada vuota, lo ordina in battaglia ed attende. Allorquando quella colonna si trovò a 150 passi, egli le mandò una scarica micidiale, che fece cadere le prime fila, ed incontanenente gli ufficiali si scagliarono con grida su quelle compagnie che la morte pose in disordine; i soldati si precipitarono in mezzo le macchie e le vigne aprendosi un largo passaggio e ritornarono a Marcallo, ove vennero parimente a prender posizione due battaglioni del 72.° comandati dal colonnello Castex.

CXXIX. — In ogni parte s'impegnano parziali combattimenti, perchè la natura del terreno non permette un ordine regolare di battaglia, che verrebbe ad ogni istante

disorganizzato dai gruppi d'alberi, dai fossati e spesso da terre fangose sulle quali non si può camminare che a passo lento.

La brigata del generale de Castagny, comandata in persona dal generale Espinasse, che in questa giornata doveva trovare una morte gloriosa dopo una serie di sanguinosi combattimenti, si estese sulla destra. Il 2.° zuavi si formò in battaglioni in massa coprendosi con uno dei suoi battaglioni spiegati in bersaglieri.

Il 1.° e 2.° straniero, comandati il primo dal colonnello Brayer ed il secondo dal colonnello de Chabriére, si posero ai due lati di una fornace tra Marcallo e Magenta alla sinistra del 2.° zuavi. Fu riferito che gli austriaci si movevano in tre direzioni, ed in fatto ora si avanzano in tre colonne, una delle quali vuole girare la brigata.

Il colonnello Brayer la vide nel momento in cui cominciava ad eseguire il suo movimento. Egli non esita, prende seco la sua prima compagnia di volteggiatori, e risolutamente si slancia sulla testa che tiene in distanza con questo improvviso e violento attacco. I volteggiatori comandati dal capitano Rembert si spiegano bravamente sotto il fuoco nemico. Il colonnello, a cavallo, si tiene sulla prima linea ed attentamente sorveglia tutt' i movimenti degli austriaci, il numero dei quali si aumenta. Non si può comunicare con alcun generale, e quindi è d' uopo prevenire il colonnello de Chabriére dell' imminente pericolo. Sopra questi terreni coperti non si può nè congiun-

gersi nè vedersi, ed ogni capo di corpo, forzatamente lasciato a sè stesso, deve seguire le sue ispirazioni, stare accuratamente sulle difese e far poco calcolo del soccorso altrui. Il colonnello de Chabriére, prode soldato d'Africa, accorre ed iscagliona tosto il suo reggimento all'indietro del 1.° straniero.

CXXX. — Sulla destra, tutto ad un tratto si sentono alte grida; è il 2.° zuavi, che, per sua parte si scaglia sopra una delle colonne improvvisamente apparse in mezzo agli alberi. Questa carica impetuosa fa avanzare tutta la brigata.

Il colonnello Brayer fa impetuosamente irrompere il suo reggimento. Presso a lui il comandante Guillaumont conduce il suo battaglione con una rara energia. Il 2.° reggimento imita il movimento e le sue grida rispondono alle grida che riempiono l'aria e si confondono col fragore della fucilata, ed assale con impeto il nemico. Ma il colonnello de Chabriére (1), appena fati alcuni passi

(1) Colonnello De Granet Lacroix de Chabriére.

(Maria Luigi Enrico) nato nel 1.° maggio 1807 a Bellène (Vaucluse), colonnello al 2.° straniero, morto in battaglia nel 14 giugno 1859.

Allievo nella scuola speciale militare, nel 25 novembre 1825, ne sortì come sotto-luogotenente al 19.° leggiero, nel 1. ottobre 1827. Luogotenente nel 16 ottobre 1831, fece la campagna del Belgio del 1831 e 1832 ed ebbe la croce di cavaliere della Legione d'onore nel 9 gennaio 1833. Nominato capitano nel 26 aprile 1837, fu spedito in Africa, ove rimase ferito nel 5 maggio 1842 da un colpo di fuoco a Djedel-Boukoulbuf.

venne mortalmente colpito da una palla e rovesciato da cavallo. I suoi soldati, che lo amavano, sendo egli altrettanto buono quanto valoroso, si affollano a lui d'intorno, ma il colonnello non dà più segni di vita, e su quei tratti ch'erano sì energicamente animati, si sparse il freddo pallore di morte. Il nemico, vigorosamente assalito alla baionetta da que'due reggimenti, è sbaragliato e sparisce, ma solo per riordinarsi difeso dalle macchie che coprono i suoi movimenti e per tosto ricomparire in masse più compatte.

CXXXI. — Il colonnello Brayer trovasi presso gli zuavi col suo reggimento; previene il generale Espinasse che la colonna, la quale procurava di avviluppare la brigata, si riordinò dietro grandi masse d'alberi a 150 metri al più. La linea dei bersaglieri degli zuavi scopre a se dinanzi nuovamente il nemico. Il generale Espinasse fa domandare le cinque bocche da fuoco rimaste in riserva a

Promosso al grado di capo battaglione ai 13.° leggiero, nel 16 ottobre 1812, passò al 27.° di linea nel 21 dicembre 1842, poscia al 2.° della legione straniera nel 2 novembre 1843. Nell'11 gennaio 1848 diede la sua dimissione; ma scoppiata la guerra in Oriente, reclamò l'onore di servire il suo paese e di combattere i nemici della Francia. Per favore speciale fu nominato colonnello al 2.° reggimento della legione straniera nel 3 febbraio 1855. Era commendatore della Legione d'onore nel 13 agosto 1857.

Il colonnello de Chabrière contava 15 campagne nei suoi stati di servizio. La sua morte fu quella di un prode soldato, sendo morto alla testa del suo reggimento caricando impetuosamente le colonne austriache.

Marcallo, e queste giungono a galoppo sotto il comando del capitano Guillemard. Appena arrivate, vengono poste in batteria e si apprestano a cominciare il loro fuoco, ma dopo pochi istanti il capitano Guillemard vuole in persona avvertire il general Espinasse che gli austriaci si avanzano in tutte le direzioni a grandi masse e che questi pezzi possono venir presi.

Il generale è l'uomo delle risoluzioni energiche e spontanee:

« Va bene, diss'egli al comandante della batteria, andate ai vostri pezzi e niuno si muova che ad un mio segnale. »

A lui vicino è il generale de Castagny. All'ordine del generale Espinasse e come per incanto succede un gran silenzio tra le fila ch'erano si tumultuose. I cannoni sono fermi e gli artiglieri ai loro pezzi. Il nemico avanza sempre, ed alcuni passi lo separano appena dal primo pezzo che crede già in suo potere. Le armi fremono d'impazienza in mano degli zuavi, ma niuno si muove.

CXXXII. — Improvvisamente si fa sentire la voce del generale: « Scagliatevi, Castagny, egli dice. »

A queste parole il reggimento si precipita come un sol uomo sulla colonna austriaca. Alla testa vi sono il generale de Castagny ed il colonnello Tixier. In un baleno le baionette rosseggiano di sangue; i morti, i feriti ed i morienti si ammonticchiano confusamente; ogni soldato corre, a caso, a trovare un nemico fra gli alberi

fronzuti che intercettano ad ogni istante la vista. Ma gli austriaci sono in gran numero, il combattimento è ostinato e la resistenza accanita. Dietro ogni gruppo d'alberi, all'uscita di ogni campo appariscono nuovi nemici sui quali è d' uopo tosto scagliarsi per impedire che si uniscano tra loro e per poterli isolatamente combattere. A poca distanza, sulla destra degli zuavi, i tamburi battono la carica. In mezzo la fucilata odonsi le grida ardenti della pugna.

Il 45.°, che formava l'estrema sinistra della divisione La Motterouge, tolse successivamente tutte le posizioni in cui il nemico opponeva resistenza e finalmente venne a congiungersi al 2.° zuavi dopo sanguinosi sforzi.

Allora i due reggimenti combattono uniti. La colonna austriaca è spezzata in tronconi e ciascheduno di questi tronconi è avviluppato da un cerchio di baionette che ad esso chiude il passaggio. Intere compagnie abbassano le armi, altre spariscono fra le macchie e si volgono a Magenta, ove le due frazioni del 2.° corpo, che vengono a congiungersi, vogliono inseguirle impetuosamente.

Una bandiera austriaca è stata trovata sul cadavere stesso del colonnello (1).

(1) La conquista di questa bandiera diede luogo ad alcune contestazioni tra il 45.° e il 2.° zuavi. Questi reggimenti avevano combattuto unitamente, essendo state confuse assieme le loro compagnie dagli sforzi della lotta. Non si sapeva a chi attribuire questa gloriosa presa, cui i soldati dei due reggimenti evidentemente avevano contribuito.

Il rapporto del generale de Mac-Mahon, in data 6 giugno, dietro le

CXXXIII. — Questa serie successiva di rinnovati combatttimenti, il terreno difeso con accanimento palmo a palmo, il numero considerabile dei nemici, le masse dei quali sembravano ingrossare e ordinarsi di mano in mano che venivano disorganizzate, dicono abbastanza quale ostinata resistenza opponesse il nemico in Magenta. Ma il generale de Mac-Mahon ha ormai tutto il suo corpo d'armata a sua disposizione, tre vigorose divisioni condotte da generali risoluti, intraprendenti e da intrepidi capi di corpo. Egli non dubita dell'esito. Il nemico dovette rinunciare al suo progetto di tagliare in due la sua colonna. Quest'era il suo timore. Che importa a lui del numero! Che importa a lui delle migliaia di baionette che vede splendere a sè dinanzi? Egli sa che cogli uomini da lui comandati nessun nemico è invincibile e nessun ostacolo è insuperabile. Percorre la sua linea di battaglia. Il suo capo di stato maggiore, generale Lebrun, e il sotto capo di stato maggiore, colonnello de Beaumont, si assicurano che tutte le sue istruzioni saranno bene eseguite. Allora il generale dà ordine di avanzarsi contemporaneamente da

prime informazioni pervenute, attribuiva in questi termini al valoroso 45.° la presa della bandiera:

Egli dice: « Fu trovata una bandiera dal 45.° sul cadavere del colonnello di uno di quei reggimenti. »

In appresso, dopo molte informazioni, ne fu dato l'onore al 2.° zuavi, e per tal motivo l'aquila, il suo vessillo, fu ornata della croce della Legione d'onore.

tutti i punti sopra Magenta prendendo per direzione il campanile di quel villaggio.

CXXXIV. — La divisione del general Espinasse doveva assalire il nemico dalla sua destra. I volteggiatori della guardia, sotto gli ordini del generale Camou, formano la riserva ed appoggiano la divisione de La Motte-rouge, che marcia contro la sinistra del nemico. Reggimenti, brigate, divisioni riunite in un formidabile corpo, ardono dal desiderio di slanciarsi di nuovo al combattimento.

L'artiglieria del 2.° corpo, sotto l'abile comando dell'intrepido generale Auger, si appresta a seguire i varii movimenti ed a portare i suoi cannoni in tutte le direzioni. Anch'essa, in questa grande giornata, aveva una parte importante.

Il corpo d'armata si scuote al suono dei tamburi e delle trombe; rovescia le une sulle altre le linee austriache sorprese dal vedersi attaccate su tutt'i punti e stretto in tutte le direzioni, ma esse si congiungono e si piegano sopra Magenta.

È là che il combattimento deve prendere terribili proporzioni: è là che il nemico trincierato vuole difendersi a tutta possa; e là che il sangue deve scorrere a torrenti sotto le palle e sotto la mitraglia.

CXXXV. — Già i nostri battaglioni, animati dal fragore della battaglia, che rugge d'intorno, corrono sopra

questo villaggio, di cui si vedeva spuntare fra gli alberi il campanile. Tutto fa presentire che la lotta sarà terribile e che la vittoria non potrà essere acquistata che a prezzo dei più energici sforzi.

Il generale de La Motterouge marcia col 65.°; presso di lui v'è il 45.° e alla sua destra il 70.° I bersaglieri algerini formano la sinistra della sua colonna. Magenta è vicina. Da tutt'i lati si veggono combattenti che invadono la ghiaiata della ferrovia. Per arrivare alla stazione bisogna passare in mezzo ad una tempesta di mitraglia che getta a terra intere fila. Ma nulla arresta l'ardore dei soldati e l'energia degli ufficiali. Nei pericoli si raffina il loro indomabile coraggio.

La strada sulla quale si agisce è coperta di rottami, e i piedi sdrucciolano ed inciampano sopra i cadaveri ammonticchiati. Le palle colpiscono morti e viventi. Odesi d'intorno la scricchiolata degli alberi spezzati dalle palle e dalle scheggie di mitraglia. Ad ogni momento s'incontrano masse improvvise, inaspettate, che una volta respinte, ritornano ostinate, accanite e ricondotte alla pugna dai loro valorosi ufficiali; imperocchè per sua parte il nemico gareggia in ardore, in risolutezza e nel disprezzo della morte. Le armi, il fumo, la polvere involgono il terreno su cui si combatte; il cielo stesso si oscura, ed il sole, come se temesse di rischiarare questa scena di carneficina, si nasconde dietro nubi ammassate.

Ma in mezzo al truce frastuono di guerra, alle grida de' morienti e al tuonare delle artiglierie si sente

sempre il tamburo che suona la carica, si odono gli squilli delle trombe e le immense acclamazioni che precedono i grandi scontri, ultime memorie dei figli della Francia verso il loro sovrano prima di correre alla morte.

CXXXVI. — Al fuoco più forte si vede il generale de La Motterouge, ritto sul suo cavallo, col volto ardente e che indica ai suoi soldati la stazione della strada ferrata. Bisogna ad ogni costo impadronirsene per rompere in mano al nemico questa prima linea di difesa, ove sono posti in batteria molti pezzi di artiglieria. In quest'ora suprema ogni capo vuol prendere larga parte al pericolo in prima fila e mostrare al nemico, prima dell'uniforme del soldato, le spalline stellate del generale.

CXXXVII. — Dal lato della divisione Espinasse la lotta non è meno terribile e la difesa non è meno ostinata.

Tostochè il movimento di tutto il corpo d'armata si pronunciò sopra Magenta, il generale si spinse in questa direzione colla 2.da brigata, sostenuta dalla sua artiglieria che prese parecchie successive posizioni e spesso fece fuoco coi suoi dodici pezzi. Precedendo la sua colonna con quell'ardente valore che non vien meno per qualsiasi fatica, e che non può essere arrestato da alcun ostacolo, anch'egli arriva all'altezza della strada ferrata minacciando il centro del villaggio. Gli zuavi combattono con un'indomabile energia e dovunque i battaglioni nemici sono rovesciati dalle loro terribili baionette. Là pure

la crudel morte fa la sua opera ed abbatte eroici gruppi de' nostri intrepidi soldati che vengono animati dai loro ufficiali colla voce, col gesto e coll' esempio. Più non si danno nè si ricevono ordini in questa sanguinosa mischia, ove spesso le compagnie combattono isolate, tenendo sempre come punto fermo il campanile di Magenta, verso il quale deve dirigersi tutta la potenza dei loro sforzi.

Il generale Espinasse passò la ghiaiata avendo al suo fianco il generale de Castagny e gli ufficiali del suo stato maggiore. Alla testa degli zuavi, il cui colonnello Tixier raccolse intorno a sè le sparse compagnie, egli risolutamente si avanza verso la via che conduce dalla strada ferrata all'ingresso di Magenta. Due pezzi di cannone difendono l'accesso ed intorno a questi due pezzi sono ammassati cadaveri.

Come descrivere quest' orrendo frastuono di mille voci mugghianti che spaventosamente percuotono l'aria? Si avanza il passo senza por mente ai corpi stesi al suolo, caldi ancora di un ultimo residuo di vita, si scaricano le armi colla bocca al petto. Le palle partono dalle mura forate, dalle finestre, dalle case, dai granai, dai tetti, dalle porte, dagli spiragli, e quelli che intervennero a questo grande e terribile dramma militare si meravigliano come la morte non abbia stretti tutti assieme i combattenti colla sua larga mano.

CXXXVIII. — Nondimeno Espinasse sempre si avanza

ed il suo cavallo inciampa battendo i piedi sui cadaveri e poco manca che non cada.

« È mal ferma questa terra, disse il generale, scendendo da cavallo. »

In tal momento erano a lui vicini il suo ufficiale d'ordinanza, il sotto-luogotenente de Froidefond ed il generale de Castagny. Tutti e tre scesero da cavallo. Quasi istantaneamente il sotto-luogotenente Froidefond resta colpito da una palla nel ventre e si appoggia contro il muro per non cadere. Più tardi si trovò il corpo di questo giovane ufficiale ferito da più di dieci palle.

Da una gran casa a più piani che formava l'angolo sinistro della strada, partiva la fucilata più terribile. Un colonnello austriaco occupava questa casa con trecento tirolesi, il tiro dei quali, molto preciso, ci faceva molto male. Una lunga linea di corpi stesi al suolo circondava i lati di questa casa micidiale. Fino a che rimaneva in poter dei nemici era impossibile il passaggio.

« Bisogna impadronirsene ad ogni costo », disse il generale Espinasse, mentre si avanzava verso la casa, sprezzando con una cavalleresca intrepidezza le palle che gli fischiavano intorno e precedendo le sue truppe in questa strada fatale. « Su via, miei zuavi, atterrate questa porta! »

Gli zuavi si slanciano, seguendo il loro generale, che si offriva volontariamente come punto di mira alle carabine tirolesi. Essi scuotono a raddoppiati colpi la porta che resiste ai loro sforzi.

Il generale, furente nel vedere i suoi più valenti soldati cadere dinanzi a quell' ostacolo, battendo coll' elsa della sua spada la persiana di una finestra a pian terreno, grida con voce impetuosa: « Entrate per questa parte! »

Nel medesimo istante parte un colpo di fucile dalla finestra cui egli volge il dosso, gli rompe il braccio e penetra i reni. Il generale resta per un istante immobile, resistendo ancora nella sua forte energia alla morte che lo colpisce, poi la sua spada gli sfugge di mano e cade egli stesso per non più rialzarsi (1).

(1) GENERALE DI DIVISIONE ESPINASSE.

Il generale Espinasse nacque nel 2 aprile 1814.

Entrò nella scuola militare di Saint-Cyr nel 27 novembre 1833, fu promosso allievo di scelta nel 27 luglio 1835 e nominato sotto-luogotenente al 47.° di linea nel 1.° ottobre.

Nel 2 dicembre passò nella legione straniera e divenne luogotenente nel 27 aprile 1838.

Mandato in Africa, Espinasse si distinse nelle varie spedizioni alle quali prese parte il suo reggimento e particolarmente a Mel'ah, in cui il suo nome fu ricordato nell'ordine dell'armata nel 28 maggio 1840.

Allorquando si formarono i cacciatori a piedi, fu incorporato nel 9.° battaglione, passò in seguito nel 1.° e fu promosso a capitano nel 17 febbraio 1844.

In età di 27 anni, nel 14 maggio 1842, riceveva la croce della Legione d'onore.

Nominato capitano aiutante-maggiore al 2.° reggimento della legione straniera nel 24 gennaio 1843, si distinse per la sua intrepidezza nella spedizione di Biskara. Al combattimento del 15 marzo 1844, ferito da un'arma da fuoco nel petto o nel ventre si mantenne sulla sommità di un forte sul quale erasi arrampicato il primo. Egli era là esposto alla morte, ma la

Gli zuavi, vedendo steso ai loro piedi il capo, dalla cui bravura erano animati, emisero un terribile ruggito e

affidava con superbo disprezzo. Due altre palle lo rovesciano a terra, ma il nobile esempio di sì gran valore anima i soldati e gli arabi fuggono in disordine. Questo alto fatto d'armi fu posto all'ordine del giorno dell' armata.

Capo battaglione al reggimento degli zuavi nel 29 ottobre 1845, fece parte alla prima spedizione di Cabaila nel 1847, ove si distinse nel 18 aprile all'attacco di Beni-Slem.

Luogotenente colonnello al 22.° di linea fece la spedizione di Roma e finita la campagna ricevette la croce di commendatore dell'ordine di san Gregorio il grande.

Ritornato in Africa, accresceva con molti tratti di bravura la sua rinomanza militare e nel 2 luglio 1849 fu nominato ufficiale della Legione d'onore.

Colonnello primieramente al 14.° leggiero e poscia al 42.° di linea nel 1851, fu nominato, nel 17 febbraio 1852, aiutante di campo del principe presidente della Repubblica, e generale di brigata nel 20 maggio successivo.

Con questo grado egli comandò primieramente nel mese di agosto 1853 la 2.da brigata d' infanteria del campo d'Helfaut, poscia la 1.ma brigata d' infanteria all'armata d'Oriente nel 23 febbraio 1854.

Posto in congedo di convalescenza nel 29 agosto 1854 ritornò in Francia, e poscia riprese, nel giorno 8 ottobre successivo, le sue funzioni in Crimea e colà ricevette il comando della 1.ma brigata della 1.ma divisione d' infanteria del 2.° corpo.

Generale di divisione nel 29 agosto 1855, ebbe una parte gloriosa nell' assedio di Sebastopoli alla testa della 3.za divisione d' infanteria del 3.° corpo.

Nel 29 marzo 1856 fu incaricato di una missione speciale all' armata d' Oriente, ed a tal titolo investito di poteri straordinarii. Nel 26 aprile era nominato cavaliere dell' ordine dol Bagno, nel maggio commendatore

come leoni accorsero a quella finestra e la fecero a pezzi. La casa è presa e quelli che la occupavano sono uccisi o fatti prigionieri.

Quindi la giornata di Magenta ci costava due generali, ambidue valorosi guerrieri.

Dalle vicine case parte un fuoco egualmente micidiale. Il generale de Castagny raccoglie intorno a se tutti quegli uomini della sua brigata che può trovare e si porta innanzi entrando risolutamente nel centro del villaggio, ogni casa del quale era trasformata in fortezza.

CXL. — Mentre succedeva questo triste dramma ad un ingresso del villaggio, sugli altri punti continuava il combattimento.

Un ufficiale di stato maggiore del generale de Mac-Mahon era venuto a recare al generale Gault, che custodiva Marcallo, l'ordine di andare sopra Magenta, e questo generale, lasciando quel villaggio sotto il comando del colonnello Castex, andava al cannone col 71.° di linea, con un battaglione del 72.° e coll'11.° battaglione di cac-

della Legione d'onore e nel 6 agosto riceveva la medaglia del valore di Sardegna.

Nel 7 febbraio 1858 era nominato al ministero dell'Interno; nel 14 giugno 1858 elevato alla dignità di senatore cessando dalle funzioni di ministro.

Il generale Espinasse fu un prode soldato. Trovò sotto le mura di Magenta l'onore di una morte gloriosa che il suo temerario coraggio sembrava per istinto cercare. La sua perdita è stata vivamente sentita all'armata della quale egli era uno dei più valorosi capi.

ciatori. Ben tosto queste truppe sono separate dal combattimento, ed il generale Gault, solo colla sua scorta, incontra il 1.° ed il 2.° straniero pronti a rientrare in linea. Il capitano di stato maggiore Reguier veniva a trasmettere l'ordine al colonnello Brayer (1.° reggimento straniero) di attaccare la destra di Magenta, ove il nemico opponeva una viva resistenza. Il colonnello si pone sotto gli ordini del generale Gault, che si spinge tosto sul villaggio, gli accessi del quale, muniti di masse compatte, sono attaccati contemporaneamente dalle due divisioni.

Ad ogni istante la lotta prende maggiori proporzioni. Invano il generale Auger pone molti pezzi in batteria; invano i comandanti Faye e Beaudouin fanno un fuoco micidiale sul villaggio e sulle colonne che si formano nei verzieri e dietro i giardini; nulla abbatte l'energica resistenza del nemico, il quale non si lascia togliere che palmo a palmo questa importante posizione.

I due reggimenti stranieri sono giunti quasi all'altezza della scarpa della strada ferrata ed il suolo è solcato dalle palle e dalla mitraglia.

CXLI. — Al segnale fatto dal generale, il colonnello Brayer corre alla testa del suo reggimento gridando: *Viva l'Imperatore!*, e passa a galoppo la ghiaiata. Tutti lo seguono correndo e ripetendo come un formidabile eco il grido del loro colonnello, che fece porre a suo lato il vessillo del suo reggimento. Il luogotenente-colonnello

Bulet è presso di lui. Il comandante de Gramont trae seco il suo battaglione e si slancia in mezzo al fuoco. Come all'attacco del bastione di Malakoff nel giorno 18 giugno, questo prode ufficiale cade colpito da una palla. Finalmente essi toccano Magenta e penetrano in una posizione ove si mantengono energicamente.

Questo fu il momento in cui il generale de Castagny raggiunse il generale Gault. Questo generale aveva già fatto collocare due pezzi di cannone all'uscita del villaggio e sulla strada per la quale gli austriaci cominciavano ad eseguire il loro movimento di ritirata.

Onde ben descrivere questi molteplici e simultanei attacchi che vincono da tutt'i punti la resistenza del nemico e danno Magenta in nostro potere, converrebbe essere nello stesso tempo dapertutto, mentre dapertutto e contemporaneamente si combatteva.

CXLII. — Nel frattempo il generale de Martimprey (divisione Vinoy) aveva continuato il suo movimento e risolutamente batteva la strada di Magenta con due battaglioni del 52.º procurando di congiungersi al 2.º corpo. Non tardò ad avere di fronte il nemico, lo attaccò vigorosamente e rimase colpito da un'arma da fuoco. Ovunque era impegnata la pugna, ed i due battaglioni proseguirono la loro strada senza occuparsi del numero dei loro nemici. Il comandante Louvent, non potendo riuscire a togliere al nemico una masseria che gli chiudeva il passaggio e con accanimento difesa, la girò audacemente e

con questo ardito movimento costrinse 500 austriaci ad abbassare le armi.

Finalmente la piccola truppa raggiunge la divisione di La Motterouge e combatte unitamente ad essa.

CXLIII. — Questa divisione continuava a guadagnare terreno ed una parte dei suoi battaglioni trovasi in addietro della strada.

Alcuni attraversarono la strada ferrata e sono col generale Lefebre sulla strada di Milano dirimpetto alla chiesa, mentre altri, sotto l'energica condotta del generale de Polhes, fanno sloggiare il nemico dalla chiesa ed entrano per questa parte in Magenta. La stazione della strada ferrata è in nostro potere, e sono abbattute le barricate che ne chiudono l'accesso.

Il generale de La Motterouge passa la ghiaiata sotto un fuoco micidiale. Improvvisamente cavallo e cavaliere cadono a piè della scarpa. Un grido di dolore esce da tutti i petti. « Il generale è morto. » Ma il generale si rialza quasi subito; era ucciso il cavallo soltanto. Grida di gioia s' innalzano al cielo, grida di riconoscenza verso Dio.

La morte non debb' esser forse contenta di colpire il colonnello Drouhot (1), il luogotenente-colonnello Menes-

(1) Colonnello Drouhot.

(Pietro Nicolò) nato nel 18 ottobre 1804 a Chemilly (Alta Saona): colonnello del 65.° di linea, morto sul campo nel 4 giugno 1859.

sier (1) ed il luogotenente-colonnello de La Bonninière de

Uscito dalla scuola speciale militare nel 5 novembre 1823; caporale nel 31 dicembre 1824, passò sotto-luogotenente al 5.° di linea nel 1.° ottobre 1825; luogotenente nel 20 aprile 1831, poi capitano nell' 11 novembre 1837. Capo-battaglione al 6.° della stessa arma nel 28 agosto 1846 era nominato luogotenente-colonnello al 21.° nel 20 ottobre 1852, e passava nella stessa qualità al 65.° di linea nel 22 dello stesso mese; otteneva le spalline di colonnello nel 29 dicembre 1855.

Aveva fatto sei campagne in Africa dal 1854 al 1858. Per questi quattro anni il colonnello Drouhot aveva mostrato le nobili qualità dell'energia e della lealtà militare, delle quali era dotato. I suoi capi lo ritenevano come un ufficiale pieno di vigore e di risolutezza, in cui si poteva avere la più assoluta fiducia. Nella spedizione di Cabaila brillantemente si distinse.

Cavaliere della Legione d'onore nel 30 aprile 1850 era ufficiale fino dal 13 agosto 1857. Questo ufficiale superiore doveva trovare un glorioso fine nella battaglia di Magenta. Il 65.°, perdendo il suo colonnello, ha perduto un capo di molto spirito e l'armata uno dei suoi membri i più devoti alla religione della bandiera.

(1) Luogotenente-colonnello Menessier.

(Giustino Carlo Luigi) nato nel giorno 8 agosto 1818 a Metz (Mosella), luogotenente-colonnello del 70.° di linea.

7 campagne (1855 e 1856, Oriente), cavaliere della Legione d'onore nel 16 aprile 1856.

Uscito dalla scuola speciale militare nel 14 novembre 1835; caporale *id.* nel 15 gennaio 1837, fu nominato sotto-luogotenente al 50.° di linea nel 1.° novembre 1837.

Luogotenente nel 27 dicembre 1840; capitano nel 19 ottobre 1844, passò capo-battaglione al 1.° di linea nel 2 gennaio 1851, e luogotenente-colonnello nel giorno 8 novembre 1857.

Ufficiale pieno di bravura ed attraente, era sempre nelle prime file

Beaumont (1) sotto-capo di stato maggiore del generale de Mac-Mahon, prodi ufficiali che inscrivevano il loro nome sulle gloriose tombe di Magenta?

dinanzi al nemico animando i soldati coll'esempio del suo coraggio. Così egli cadde in Magenta caricando alla testa del suo reggimento. Il suo cavallo era morto sotto di lui. Fu trasportato a Novara ove infelicemente morì nel 6 giugno in seguito ad un accesso di tetano.

Giovane ancora, aveva percorso una bella carriera di cui l'avvenire gli riservava una larga parte. La sua perdita è stata vivamente sentita dal valoroso 70.°, che in lui amava un capo pieno di equità e di nobili esempii.

(1) Luogotenente colonnello de La Bonninière de Beaumont.

(Luigi Stanislao Saverio) nato nel 5 settembre 1814 a Nôtre-Dame d'Oè (Indre-et-Loire). Luogotenente-colonnello, sotto-capo di stato maggiore del 2.° corpo dell'armata d'Italia.

Cavaliere della Legione d'onore nel 23 marzo 1841; ufficiale nel 22 agosto 1855.

8 campagne (1854, 1855 e 1856, Oriente).

Allievo della scuola speciale militare nel 3 dicembre 1830, ne sortì come luogotenente al 30.° di linea nel 1.° ottobre 1832. Nominato allievo alla scuola d'applicazione di stato maggiore, nel 1.° gennaio 1835, poi luogotenente, fu designato per essere impiegato alla corte di Francia nel 21 aprile 1837. Capitano nel 27 gennaio 1841, passò al 2.° dei cacciatori nel 22 marzo 1841. Aiutante di campo del generale Courtot nel 7 marzo 1843 e del generale Fabvier nel 25 gennaio 1844, diventò capitano di 1.ma classe nel 2 luglio 1847. Capo squadrone nel 24 novembre 1854, fu impiegato in tale qualità allo stato maggiore dell'armata d'Oriente, nel 4 dicembre 1854. Dopo la guerra di Crimea fu posto a disposizione del governo generale d'Algeria e nell'ultima primavera addetto allo stato maggiore del 2.° corpo dell'armata d'Italia.

Nominato luogotenente-colonnello nel 10 maggio 1850 divenne sotto-

Tosto che le truppe han potuto impadronirsi dei due padiglioni della stazione, il generale de la Motterouge fece domandare due pezzi d'artiglieria, i quali accorsero di galoppo, e dietro suo ordine vennero posti in batteria nell'interno stesso di uno dei padiglioni, facendo fuoco dalle finestre sopra una casa forata a feritoia, che rendeva impossibile l'accesso al villaggio.

CXLIV. — Dal suo lato il generale d'Auger seguì colla sua artiglieria tutt'i movimenti del corpo d'armata e fece piantare sulla ghiaiata della ferrovia le due batterie della 1.ma divisione e le tre batterie di riserva. Questi trenta pezzi riuniti tirano contemporaneamente sul campanile del villaggio e sulla destra della linea di battaglia. Se il nemico respinto nell'interno avesse vo-

capo di stato maggiore generale del 2.° corpo dell'armata d'Italia nel 3 giugno 1859.

Durante l'aspra giornata di Magenta il sotto-capo di stato maggiore de Beaumont non cessò di dare, sul campo di battaglia, le prove della maggior energia e di quella distinta intelligenza che i suoi capi avevano sì spesso apprezzato durante la campagna di Crimea. Gravemente colpito da tre ferite, una alla coscia, una al braccio, ed una al petto, questo valoroso ufficiale morì li 1.° luglio 1859.

La morte gli toglieva una bella carriera ed un brillante avvenire ma lo colpiva gloriosamente sopra uno di que' gran campi di battaglia che la storia sempre ricorderà.

Nei suoi stati di servizio vi sono queste parole, che nel loro laconismo fanno il più bell'elogio del colonnello de La Bonninière: « Ufficiale distinto pel suo sangue freddo e pel suo coraggio in faccia al nemico. »

luto tentare un ritorno offensivo, que' pezzi lo avrebbero schiacciato.

Da ogni parte le colonne austriache sono respinte; ad ogni uscita appariscono, serrate e minacciose le nostre baionette. Già sopra parecchi punti comincia ad eseguirsi la ritirata del nemico in mezzo ad una delle più spaventevoli tempeste che il genio della guerra abbia inventato, ed in mezzo allo scoppio della nostra artiglieria, le cui palle solcano le strade, abbattono le case, e rimbalzano sulle pietre che non possono penetrare.

Però il combattimento continua ancora nell' interno del villaggio, e le truppe che si rifuggirono nelle case, si difendono con accanimento. Ci è d' uopo impossessarsi delle case, una ad una, al prezzo de' più sanguinosi sagrifizii. Tutti sanno che Magenta è la chiave che ci deve aprire le porte di Milano.

« Non si potrà mai avere un' idea di questa spaventevole lotta, diceva un ufficiale superiore, di questo sanguinoso tumulto, di queste grida, di questi scoppii di artiglieria uniti alla fucilata, di questa mischia furiosa ed implacabile. Serrati fra anguste strade, i nostri soldati, nei loro sforzi eroici e disperati, sembravano prendere le case corpo a corpo. »

CXLV. — Verso le sette e mezzo il villaggio di Magenta è in nostro potere, e i molti distaccamenti nemici, sempre barricati nelle case, sono nostri prigionieri.

Il grosso delle forze austriache procura di mante-

nersi in buon ordine e perviene a Robecco, Castellano e Corbetta. Una batteria di razzi copre la sua ritirata.

In allora il generale Auger, la cui attività gareggia coll'audace intrepidezza, pianta quaranta pezzi di cannone sulla ferrovia parallela alla direzione della linea di ritirata del nemico. Questi pezzi prendono a traverso e di fianco le colonne austriache e vi spargono il disordine e la morte. Questo è un fuoco terribile, incessante, spietato; le palle succedono senza interruzione ad altre palle, e ad ogni istante fanno in queste masse serrate sanguinose aperture.

A Ponte Nuovo la guardia ottenne il compenso dei suoi eroici sforzi. Riscossa dall'attacco generale sopra Magenta e dall'arrivo delle truppe del maresciallo Canrobert e del generale Niel, essa riprese vigorosamente l' offensiva in avanti del Naviglio, di cui difendeva gli accessi contro ogni attacco. Una parte delle colonne nemiche si avanzò sulla strada che conduce da Magenta a Ponte Nuovo, e colà quelle colonne incontrarono l' artiglieria della guardia che il generale de Sévelinges pose in batteria da Ponte di Magenta a Ponte Vecchio. Trenta pezzi incrociano il loro fuoco con quello del 2.° corpo e fulminano quelle grosse masse, che respinte dagli accessi di Magenta, in cui non poterono mantenersi, cominciavano in tutta fretta il loro movimento di ritirata. Il generale Leboeuf (1)

(1) *Rapporto all' Imperatore del generale comandante in capo la guardia imperiale.*

« Quantunque il signor generale Leboeuf non sia sotto il mio comando, io mancherei al mio dovere se non ricordassi la energica assi-

colla sua audace abilità e colla sicurezza del suo colpo d'occhio dirigeva in principalità il tiro di questi pezzi, che per la loro posizione fecero al nemico un immenso danno.

CXLVI. — Ma se Magenta è nostra, se le colonne nemiche si allontanano rifinite ed ansanti sotto il fuoco della nostra artiglieria, se da questo lato la vittoria è nostra, la battaglia non è ancora interamente perduta pegli austriaci. Al generale Giulay rimaneva un'ultima speranza che si doveva a lui togliere quella che aveva nutrito tutta la giornata e che in questo crudele momento di disfatta era l'ultima sua risorsa, cioè chiamare a sè tutte le truppe che poteva esporre al combattimento, riunirle in una sola e potente massa e tentare un ultimo sforzo sull'estrema destra della nostra posizione.

S'egli riuscisse a prendere Ponte Vecchio ed a respingere fino al Ticino le truppe che guardano quelle importanti posizioni, egli si stabilirebbe fortemente sulla testata del ponte di Buffalora ed isolerebbe dal rimanente dell'armata tutti quelli che passarono il fiume.

Il generale in capo austriaco, ad onta dei rapporti che gli pervengono da tutte le parti a mezzo degli uffi-

stenza che quest' ufficiale generale mi prestò dirigendo il fuoco della mia artiglieria nel maggior calore dell'azione. Il solo suo zelo lo conduceva fra noi. Egli è un ufficiale generale che si ha la certezza di trovare ovunque vi sia il pericolo. »

ciali del suo stato maggiore sul fatal esito della battaglia, non può e non vuole credere ad una disfatta.

Durante la giornata i dispacci telegrafici spediti d'ora in ora all' Imperatore d'Austria, annunciavano il continuo progresso della sua vittoria sull' armata francese, ma la realtà veniva ora a disingannarlo, e l'ultima speranza del suo sogno svanito andava a dileguarsi a fronte della nostra invincibile resistenza.

CXLVII. — Ad ogni istante teste di colonne austriache improvvisamente compaiono ora sulla destra del villaggio ora sulla sinistra. I tamburi battono la carica, e siccome le munizioni cominciavano a mancare, così le compagnie si scagliavano alla baionetta.

Il generale Renault, col 41.° occupa la sinistra, e sovrintendendo a tutto difende con energia le case lungo il canale. Il generale Jannin eseguisce i suoi ordini con calma e sangue freddo.

Il generale Vinoy copre dallo stesso lato la parte esterna del villaggio che il nemico procura sempre di attraversare. Il generale Niel, che nel principio dell'azione si portò dove combatte la sua 2.da divisione, dirige sui punti i più minacciati la condotta delle truppe.

A destra del canale il colonnello Bellecourt si mantiene nelle case del villaggio; colà trovasi pure il colonnello O' Malley. Succedono continui combattimenti, supremo tentativo del nemico. Il maresciallo Canrobert conosce che le sue truppe debbono essere rifinite per sì lun-

ghi combattimenti; sta in mezzo ad esse e le anima col gesto, colla voce e coll'esempio. Il suo capo di stato maggiore, il prode colonnello de Sénneville, si moltiplica con un ardore senza pari e si reca ora presso una ora presso l'altra delle sparse compagnie, sia per dar loro ordini, sia per condur loro rinforzi. Ad ogni istante l'artiglieria nemica manda palle da cannone e fa cadere una pioggia d'obici e di razzi.

Il maresciallo, con quel temerario coraggio che non conosce limiti, vuole in persona assicurarsi della spedizione dei bersaglieri che fece collocare in avanti del villaggio. Improvvisamente uno squadrone di ussari spintosi a galoppo arriva al suo fianco; gli ufficiali, che circondano il maresciallo sono costretti di metter mano alla spada; parecchi restano feriti, ed il colonnello Bellecourt, il quale si spinse innanzi con qualche soldato, è calpestato dai piedi dei cavalli. Il generale Renault, dall'altro lato del canale, vide il pericolo che minacciava il maresciallo, e collocò abili bersaglieri lungo la sponda; ogni palla ben diretta colpiva un cavaliere, e tosto gli ussari retrocessero.

CXLVIII. — Questa carica di cavalleria mirava a coprire ed a precedere l'attacco di una colonna che si avanzava verso le fabbriche isolate ed occupate da alcune compagnie. Vi accorre il colonnello de Sénneville. Quelle compagnie sono poco numerose, indebolite, rifinite; egli va dall'una all'altra, collocandole in battaglia sulla strada

che ad ogni costo bisogna impedire al nemico di passare. Questo prode ufficiale è pieno di energia e di risolutezza.

« Avanti miei amici, egli grida: l'animo, più del numero, fa la forza. »

E senza por mente se sia dagli altri seguito si scaglia col suo cavallo a galoppo sulla colonna nemica. I soldati elettrizzati da tanto valore seguono correndo il colonnello, il quale è sessanta passi più innanzi. Improvvisamente lo veggono inchinarsi sul suo cavallo e poscia cadere a terra. Egli era morto. I suoi soldati da lui si valorosamente condotti al fuoco non sollevano da terra che un cadavere, che circondano e difendono come difenderebbero il loro vessillo (1). Ma l'impulso era dato ed il nemico è nuovamente respinto.

(1) Colonnello Dionigi de Sénneville.

(Alfonso Roberto) nato nel 25 dicembre 1814 a Parigi, capo di stato maggiore generale del 3.º corpo dell'armata d'Italia, morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859 (da una palla in mezzo al petto).

Il colonnello de Sénneville contava tredici campagne negli stati di servizio: 1837 e 1838, Africa; 1840 al 1843, Africa; 1854, 1855, Oriente.

Cavaliere della Legione d'onore nel 2 ottobre 1842; ufficiale nel 10 ottobre 1851; commendatore nel mese di ottobre 1858; ricordato nell'ordine del giorno dell'armata d'Africa in data 8 novembre 1841 per la sua condotta nel combattimento 26 ottobre 1841 a Tarkmaretz, ove di propria mano uccise un cavaliere.

Gli stati di servizio del colonnello Sénneville, le memorie sugli ordini del giorno e la sua vita militare dicono abbastanza quanto la sua perdita sia stata vivamente sentita da tutta l'armata. Ufficiale di un'alta capacità erasi sempre fatto ossevare per una bravura a tutta prova. Un

La divisione Trochu non può tardare a giungere. Il maresciallo viene a sapere che gli austriaci si accarnano

bell'avvenire gli si apriva dinanzi, e se v'ha un' idea che possa consolare una famiglia di lutto siffatto, è il sapere ch'egli è caduto combattendo gloriosamente i nemici della Francia.

Allievo della scuola speciale militare nel 20 dicembre 1831, fu nominato sotto-luogotenente al 1.° leggiero nel 27 dicembre 1833; trasferito al 56.° di linea nel 30 dicembre 1833 fu ammesso allievo alla scuola d'applicazione di stato maggiore nel 1.° gennaio 1834; luogotenente al corpo di stato maggiore nel 1.° gennaio 1838; capitano nel 18 gennaio 1840; aiutante di campo del generale Galbois nel 29 febbraio 1840, poscia del generale Lafontaine nel 10 marzo 1841. Fu in seguito impiegato allo stato maggiore della divisione d'Orano nel 5 ottobre 1841. Fu addetto qual generale di campo al generale Lamoricière nel 25 settembre 1846. Nominato capitano di 1.ma classe nel 19 maggio 1846; aiutante di campo del ministro della guerra nel 3 luglio 1848; fu fatto capo squadrone nel 15 luglio 1848 ed in seguito divenne aiutante di campo del generale Korte, nel 5 luglio 1849. Nel 19 febbraio 1849 fu posto a disposizione del ministro degli affari esteri per accompagnare il generale Lamoricière a Pietroburgo. Aiutante di campo del generale Koenig nel 21 giugno 1850, è stato fatto luogotenente-colonnello nel 14 gennaio 1853 e nominato capo di stato maggiore del campo d' Helfaut nel 29 aprile dello stesso anno.

Era capo di stato maggiore della 4.ta divisione militare quando fu chiamato alla testa della 1.ma divisione dell'armata d'Oriente (divenuta prima divisione del 2.° corpo) nel 25 febbraio 1854. Colonnello nel 26 marzo 1855 divenne capo di stato maggiore della 5.ta divisione militare dell'armata del Nord nel 15 gennaio 1856, passò come capo di stato maggiore della 1.ma divisione d'infanteria all'armata di Parigi (divenuta 3.za divisione dell'armata di Lione) nel 26 luglio 1857.

In seguito fu capo di stato maggiore generale del comando superiore della divisione dello Stato e finalmente capo di stato maggiore generale del 3.° corpo dell'armata d'Italia nel 24 aprile 1859.

su questo punto e spedisce il sotto-luogotenente de Lostanges e poscia il comandante Clémeur a dire al generale di recarsi in tutta fretta sopra Ponte Vecchio con tutti quegli uomini e quelle cartuccie di cui può disporre.

Questi ufficiali lo incontrarono presso il Naviglio.

CXLIX. — Il generale Martimprey, maggiore generale dell'armata gli aveva significato ch'egli riteneva molto necessaria la sua presenza alla parte di Ponte-Vecchio. Il generale Trochu non ha ancora in questo momento con sè che il 19.° battaglione di cacciatori (comandante Le Tourneur) ed il 45.° che marcia col colonnello Broutta. Egli parte incontanente lasciando l'ordine al rimanente della sua divisione di raggiungerlo di mano in mano che arrivava.

Erano circa le ore sei e mezzo.

Il generale andò innanzi per esaminare la posizione. A Ponte Vecchio, sulla sponda destra, non v'era più che un battaglione dell'86.° col comandante Latrille ed una parte dell'85.° Il generale Picard aveva appoggiato a destra per difendere le colline. L'86.° copriva le alture per garantire da questo lato il villaggio contro i ritorni del nemico.

CL. — Il generale Trochu fa battere tutt'i tamburi delle truppe che aveva condotto seco, fa suonare tutte le trombe dei cacciatori, e mentre la musica del 42.° suonava le marcie le più sonore, si avanza fino al villaggio che poi oltrepassa circa 1000 metri.

I tamburi, le trombe e la musica fanno supporre al nemico che giungano potenti rinforzi, e rianimino le forze spossate dei nostri combattenti. Ben tosto il colonnello Pierson raggiunge la colonna col 44.°

« In tal modo (scrive il generale Trochu al maresciallo nel suo rapporto) io trasportava il combattimento forte in avanti del villaggio ingombrato di morti e di morienti; abbatteva la forza morale del nemico, se a lui ne restava, ed accresceva quella dei difensori della posizione, ormai coperti. »

Ed in fatti gli austriaci supponevano che fossero sopraggiunti considerevoli rinforzi, non esperimentando più ritorni offensivi e limitandosi di mandare un nutrito fuoco di proietti. Al cader della notte essi si stabilirono sullo stesso terreno portando i loro avamposti a 200 metri circa da quelli del battaglione di cacciatori spiegato a fronte della nostra colonna.

CLI. — Alla sinistra di Ponte Vecchio gli attacchi erano quindi cessati.

Verso le sette ore e mezzo della sera erano giunti due pezzi d'artiglieria della divisione Vinoy sotto la condotta del capitano Delange. Essi attraversarono a galoppo il villaggio ed andarono a porsi in batteria sulla strada.

Appena essi sono in linea, improvvisamente apparisce una colonna che sorte dalle macchie; gli artiglieri si slanciano sui loro pezzi; tutti quelli che sono vicini corrono, con baionetta incrociata, a porsi dietro i cannoni

per difenderli. Ma alcuni colpi a mitraglia mandati nei campi e nelle vigne che nascondono quella colonna la arrestano senza che essa abbia nulla operato.

Questo fu l' ultimo tentativo del nemico che fino le nove della sera si limitò a tirare alcuni colpi di fucile ed a lanciare alcuni razzi.

Nel frattempo il generale Renault faceva in sua presenza lavorare senza posa al ristabilimento del ponte onde rendere possibile la comunicazione tra le due parti del villaggio e poter, all'uopo, recarsi un vicendevole soccorso. Ad onta di un violento fuoco di artiglieria diretto sopra questo ponte, la compagnia del genio, animata dalla presenza del generale, non cessò un solo istante dal lavoro, che fu compito verso notte.

Il generale Vinoy, dal suo lato, faceva barricare le mura esterne del villaggio con tutto ciò di cui poteva disporre, come travi, carri, carrette ed alberi carichi di foglie.

I muri delle case erano forati a feritoia, come pure quelli della chiesa, in cui erano stati trasportati confusamente feriti austriaci e francesi.

Verso le ore nove e mezzo il comandante Paturel con alcune compagnie del 41.° s' impadroniva di una masseria sulla quale appoggiavasi la nostra destra verso Magenta e faceva prigioniera una compagnia che vi era trincierata.

CLII. — Ovunque era cessato il fragore della batta-

glia. Colla notte la calma e il silenzio sembravano discesi dal cielo in terra.

Questo silenzio, succeduto improvvisamente alle tumultuose grida di guerra, era una triste e magnifica solennità. L' aspetto di un campo di battaglia al pallido chiarore della notte stringe il cuore e ad un tempo eleva il pensiero. Tutti que'valorosi che sono stesi a terra sembrano dormire come lottatori rifiniti e diresti che al primo squillo della tromba tutti si leverebbero per correre alle loro fila. Ma essi sono presso Dio e la Francia non deve avere che gloriose lagrime sopra quelle tombe.

Da ogni lato le colonne austriache, che qualche ora fa erano sì sicure della vittoria, sono in ritirata. Le nostre palle micidiali, che le perseguitarono sino alla fine del giorno, cessano finalmente di seminare la morte e di spargere il disordine nelle loro fila.

Il colonnello de Toulongeon, aiutante di campo dell' Imperatore, dopo molti ostacoli e pericoli era finalmente venuto a raggiungere il generale de Mac-Mahon.

Al cader della notte il generale s' impadroniva di Magenta e trovavasi sul punto ove il generale Auger aveva piantato le sue batterie. Egli affatto ignorava ciò ch'era avvenuto sul Naviglio, non avendo potuto, in tutta la giornata aver comunicazione col rimanente dell' armata. Intorno a lui la terra coperta di cadaveri e sparsa d'armi austriache, diceva abbastanza quanto da ambe le parti il combattimento fosse stato sanguinoso ed accanito.

CLIII. — Il generale Giulay aveva certamente ragione di scrivere nel suo rapporto all' Imperatore d' Austria:

« Credo poter dire con certezza che il nemico ha comperato a caro prezzo il possesso di Magenta, e ch'esso renderà giustizia all' armata di Vostra Maestà dicendo ch'essa ha ceduto dinanzi un nemico egualmente valoroso dopo un'eroica lotta. »

Il generale de Mac-Machon, col volto ancora animato dalle nobili emozioni del combattimento, racconta brevemente all' aiutante di campo dell' Imperatore tutto ciò che aveva fatto, indicandogli sulla carta la marcia convergente del suo corpo d'armata sopra Magenta. I prigionieri austriaci erano in numero di cinque o sei mila, e si poteva calcolare a dodici mila uomini al meno le perdite del nemico. Il generale incaricò il colonnello de Toulongeon di far conoscere a Sua Maestà la dolorosa perdita che aveva fatta nella persona di uno dei suoi aiutanti di campo, del generale Espinasse, valorosamente morto in battaglia.

Il colonnello partì a gran galoppo e fu assai fortunato nell'essere il primo a recare all' Imperatore la notizia di questa grande vittoria.

CLIV. — Il generale austriaco, battuto nei suoi ultimi trinceramenti, veggendo la sua armata sanguinante ed abbattuta aprirci colla sua ritirata le porte di Milano, doveva chiedere a se stesso quali fossero quelle forze che potevano far fronte a tali soldati.

Voi domandate perchè l'armata francese abbia quell' irresistibile slancio e quell' indomabile energia, perchè i nostri battaglioni si scaglino sotto il fuoco, superino tutti gli ostacoli e vadano a cercare sulla bocca stessa dei cannoni la morte o la vittoria, perchè nulla possa loro resistere, nè le mura di pietra, nè le mura di ferro. Ecco il segreto. Dal luogotenente fino al maresciallo di Francia tutti audacemente espongono alla sorte la propria vita senza curarsi dei pericoli sui terribili campi di battaglia.

Coraggio sovente insensato, talvolta irragionevole, ma sempre eroico è ciò che fa la invincibile forza delle masse.

Certamente i vostri cacciatori tirolesi, freddamente nascosti fra le messi, dietro gli alberi, in mezzo alle vigne mandarono palle da sicuro colpo d'occhio dirette su quei valorosi petti, ma a quello che cadeva subentrava un altro, e se la Francia piange valorosi ufficiali che trovarono la morte in questa gloriosa campagna, la vittoria non abbandonò mai per un solo istante le sue bandiere.

Quali immensi risultati ottenuti dal 30 maggio in poi, giorno in cui l' esercito alleato lasciava le sue posizioni dinanzi Alessandria!

« Questa armata, dice il bollettino dell' Imperatore del 5 giugno al quartier generale di San Martino, aveva dato tre combattimenti, guadagnata una battaglia, liberato il Piemonte dagli austriaci ed aperte le porte di Milano.

» Dal combattimento di Montebello in poi l'armata nemica aveva perduto 25,000 uomini tra uccisi o feriti, 10,000 prigionieri e 17 cannoni. »

Le truppe che avevano combattuto si attendarono sul campo di battaglia (1).

(1) *Giornale storico dei movimenti e delle operazioni militari della guardia imperiale.*

5 *giugno.* — I corpi della guardia sono disposti nel modo seguente:

La divisione dei volteggiatori (generale Camou), che cessò di essere sotto il comando del generale de Mac-Mahon, in addietro di Magenta, congiungendosi colla 2.da divisione.

La divisione dei granatieri, in avanti del Ponte di Magenta, congiungendosi colla 3.za divisione.

Lo sgombro dei feriti si eseguì durante l'intera giornata; le ambulanze mandano continuamente convogli a San Martino, ed i prigionieri austriaci, che giungono in rilevante numero vengono mandati al trasporto dei feriti.

Il quartier generale della guardia rimane sulla sponda sinistra del Ticino all'ingresso del ponte, ove erasi stabilito fin dal giorno precedente.

Giornale storico dei movimenti e delle operazioni militari del 2.° corpo.

4 *giugno.* — Dopo la presa di Magenta fu il villaggio occupato da un corpo di divisione di Motterouge e di Espinasse; il rimanente di queste divisioni, come pure quelle dei volteggiatori della guardia, accamparono sulla stessa posizione in cui avevano combattuto ed ove furono sorprese dalla notte.

4 *giugno.* — Soggiorno a Magenta. Si raccolgono i feriti e si trasportano nelle ambulanze di Buffalora e di Magenta.

CLV. — Ma gli austriaci non avevano ancora abbandonato l'idea di riprendere Ponte Vecchio. La notte gli aveva obbligati a sospendere il loro attacco, e nel susseguente giorno essi dovevano tentare un ultimo sforzo.

Il generale Giulay dice nel suo rapporto essere sua intenzione di ricominciare nel domani la battaglia spe-

Giornale storico dei movimenti e delle operazioni militari del 3.° corpo.

4 *giugno.* — La testa della colonna della divisione Trochu ha preso tutte le posizioni occupate nel villaggio sulla sponda destra del canale dalla brigata Piccard e dell'85.° La 2.da brigata della divisione Trochu è da lungo tempo sulla sponda destra del Ticino senza poter passare sul ponte in causa dell'ingombramento.

La 3.za divisione (Bourbaki) non arrivò al suo bivacco, tra Ponte di Magenta e Buffalorà che ad un'ora del mattino. Tutta la notte del 4 al 5 è stata impiegata dal resto delle truppe del 3.zo corpo nel passare il Ticino e nell'andare a stabilire il bivacco tra il Ponte di Magenta e Buffalora.

Giornale storico dei movimenti e delle operazioni militari del 4.° corpo.

4 *giugno.* — La divisione Vinoy si accampò la notte in Ponte Vecchio e nei dintorni del villaggio.

5 *giugno* — A 3 ore del mattino le divisioni di Luzy e di Failly, le quali nel giorno precedente non poterono passare il Ticino a motivo dell'ingombramento della strada, presero le armi per raggiungere la divisione Vinoy, la quale passò la notte a Ponte Vecchio. Esse si stabiliscono nel seguente modo: la divisione di Luzy a destra della strada di Magenta dirimpetto al villaggio di Robecco, e la divisione di Failly in addietro ed a sinistra della stessa strada.

rando di trovare il nemico disposto ad abbandonare il campo. « Il coraggio dimostrato in tutte le azioni dalle nostre truppe, egli soggiunge, mi fanno certo che il loro urto sarebbe decisivo e vincerebbe. »

Solamente circostanze fortuite, indipendenti dalla sua volontà, esposte nel suo rapporto all' Imperatore d' Austria, cangiarono queste risoluzioni e lo indussero ad ordinare la definitiva ritirata (1).

(1) *Rapporto del generale in capo austriaco conte Giulay.*

« Feci occupar fortemente Robecco e disporre il tutto per ricominciare l'attacco alle 5 del mattino. Le perdite enormi del nemico mi davano speranza di trovarlo disposto ad abbandonare il campo; il coraggio dimostrato dalle mie truppe in tutte le azioni mi rendevano certo che il loro urto sarebbe decisivo e vincerebbe.

» Il 5.° e 8.° corpo d'armata ed una divisione del 3.° corpo, che non avevano ancora combattuto, potevano essere impiegate come truppe fresche. Io aveva calcolato tutto questo e per cominciare l'attacco non aspettava che di essere avvertito che le truppe avevano preso le loro posizioni e di avere la lista delle loro perdite.

» Allora soltanto conobbi che le truppe del 1.° e del 2.° corpo d'armata, le quali avevano maggiormente sofferto nel primo attacco del nemico, eransi ritirate indietro e non potevano ritornare sul campo di battaglia se non dopo una faticosissima marcia notturna. Esse erano partite a tre ore del mattino di modo che erano molto lontane nell' ora in cui avrei potuto mandarle innanzi. Siffatte circostanze m' indussero a procurar di conservare intatti i corpi presso il luogo del combattimento onde coprire gli altri ed ordinai la ritirata.

» Nel mattino del 5 il valoroso reggimento d' infanteria granduca de Hesse attaccò un'altra volta ancora Ponte di Magenta per facilitare il movimento di ritirata. Quest'era l' ultimo sforzo di un valoroso reggimento (dice il luogotenente feld-maresciallo Schwarzemberg nel suo rapporto)

CLVI. — Nel 5 verso le due del mattino gli appostamenti in avanti di Ponte Vecchio fecero prevenire il generale Trochu che si sentivano rumori ed ordini fra le truppe nemiche. Ed infatto in mezzo alle ultime oscurità della notte si scorgeva un movimento di colonne che indicava un progetto di attacco.

Il maresciallo Canrobert, che passò la notte a sorvegliare in persona il collocamento delle truppe e ad attivare l'arrivo del rimanente del suo corpo d'armata, andò ad ispezionare la fronte delle truppe con un'attività che non vien meno per qualsivoglia fatica. Appena egli lasciò le posizioni avanzate sorte una viva fucilata da tutta la linea di battaglia degli austriaci. Ai primi colpi di fuoco il generale Trochu accorse alla fronte della sua linea con quel brio che lo distingue e fece avanzare il 19.° battaglione di cacciatori.

Il generale Battaille non ha neppure il tempo di domandare il suo cavallo e trovasi a piedi in mezzo ai bersaglieri da lui difilati, mentre il rimanente della divisione, scaglionata in addietro, copre questo movimento appoggiando la sua sinistra al Naviglio.

La colonna si avanzò celeremente e toccò ben presto la masseria di San Damiano fortemente occupata dal nemico. Due squadroni di cavalleria, nascosti dietro i fabbricati di questa masseria, sono pronti a caricare. Ap-

perchè nel giorno precedente aveva avuto 25 ufficiali feriti, 1 ufficiale di stato maggiore e 9 capi uccisi senza vacillare una sol volta nell'attacco nè scemare di vigore nella ritirata. »

pena i cacciatori gli scopersero, cominciarono un fuoco serrato ed obbligarono quegli squadroni a retrocedere senza neppur tentare di scagliarsi sulla colonna che rapidamente marciava. La masseria è circondata ed occupata dalle nostre truppe, che la oltrepassano e seguitano il loro cammino.

« Il nemico (scrive nel suo rapporto il generale Trochu) non aveva seco artiglieria, e neppur io ne aveva, ma ritengo che siccome egli non aveva cannoni, non fosse sua intenzione di andar troppo innanzi, e lo feci inseguire alla baionetta per quattro chilometri dal 19.° battaglione sostenuto dal 43.° di linea. »

Alla testa del 19.° battaglione di cacciatori era il comandante La Tourneur. Il prode colonnello Broutta procedeva alla testa del 43.° di linea. Il generale Trochu si spinse fino all'altezza del Vajano e di Carpanzago uccidendo molti nemici. Di mano in mano che avanzavano le nostre truppe gli austriaci si ritiravano. Essi lasciarono sul terreno parecchie migliaia di sacchi, limitandosi, verso la fine, di mandare dall'altro lato del canale alcune scariche di artiglieria.

Questa ombra di attacco mirava a nascondere il movimento di ritirata dell'armata austriaca che evacuava Robecco, Abbiategrasso ed anche la posizione fortificata di Castelletto (1).

(1) In fatti nel domani 6 giugno il maresciallo Canrobert si pose in movimento colla divisione Bourbaki sopra Abbiategrasso e seguendo

« Questo era, dice il generale Giulay, l'ultimo sforzo di un valoroso reggimento che nel precedente giorno aveva avuto 35 ufficiali fuori di combattimento. »

CLVII. — Mentre il generale austriaco allontanavasi disperato da questo campo di battaglia, che credeva di conservarlo da vincitore, l'Imperatore Napoleone III nella stessa sera stabiliva il suo quartier imperiale a San Martino, alla testata del ponte di Buffalora.

San Martino merita appena il nome di villaggio, sendo una unione di alcune case sulle sponde del Ticino. Per quartier imperiale fu scelto una specie di albergo. Il reggimento delle guide comandato dal colonnello de Mirandol prese i suoi bivacchi sopra una piatta-forma separata da questo albergo soltanto dalla strada. Un lungo rincalzamento di terra e di fascine ed un largo fossato sono le sole traccie che rimangono del passaggio degli austriaci.

A San Martino vi sono anche le ambulanze. Una gran casa, presso quella abitata dall'Imperatore, serve di deposito dei prigionieri. La strada che attraversa questo accampamento improvvisato è ingombra di bagagli e

la sponda destra del Naviglio, mentre il generale Niel si portava sullo stesso punto seguendo la sponda sinistra. Essi vennero a conoscere che in seguito all'attacco del 5 Abbiategrasso e Castelletto erano stati evacuati. In Abbiategrasso si trovarono un corriere e molti approvigionamenti in riso e in avena.

d'impedimenti di ogni specie. È la sera di una battaglia, ove regna lunga agitazione, movimento incessante e singolare confusione di allegri soldati e di pallidi feriti. Ad ogni istante vanno e vengono da diverse direzioni ufficiali di stato maggiore. La piena notte dappoi sopraggiunta e qualche colpo di fucile che si ode ancor da lontano danno a questa scena una maschia poesia.

CLVIII. — Narrato l'eroico dramma avvenuto sotto i nostri occhi, ci sembra interessante l'entrare nelle intime particolarità delle ore che passarono dopo questa memoranda giornata, e vedere il sovrano della Francia, il capo di quella valorosa armata che si coprì di gloria, che va a cercare un ricovero per la notte in una miserabile abitazione, ove un suo aiutante di campo gli reca un pezzo di pane ed un bicchier d'acqua sur un tondo spezzato. Non v'ha forse in questi fatti, apparentemente futili, che la volontà del caso congiunge ai più solenni avvenimenti, alcun che di grave quanto un ammaestramento?

Nella sera del 4 giugno l'Imperatore, dopo aver lungamente ragionato col maresciallo Canrobert, il quale aveva appena lasciato il campo di battaglia, si gittò completamente vestito sur un letto di carrettiere per prendere alcuni momenti di riposo. Alla porta dell'albergo le sentinelle facevano diligente guardia e gli ufficiali della casa militare dell'Imperatore si adagiarono, alcuni in un portico sopra fascelli di fieno, altri a cielo aperto sopra sac-

chi di frumento. Alcuni, stanchi dalla fatica tosto s'addormentarono profondamente, altri restarono desti, e parecchie volte durante la notte poterono, al chiarore dell'unica candela che ardeva nella camera, vedere l'Imperatore, avvolto nel suo mantello, che ora passeggiava occupato nei suoi profondi pensieri, ora si appoggiava col gomito alla tavola per leggere qualche rapporto che gli perveniva.

Nel frattempo le truppe continuavano a passare per la strada onde andare ai varii bivacchi loro assegnati, e fra il silenzio della notte si sentiva il ripetuto calpestio dei loro passi e il monotono tintinnio dei bidoni e delle ciottole dell'infanteria che urtavansi l'uno contro l'altro.

Allorquando cominciò a spuntare il giorno le truppe avevano cessato di marciare alla sfilata e altro non vedevasi che carri i quali trasportavano feriti.

Nel mattino del 5 il re Vittorio Emmanuele andò a visitare l'Imperatore, il quale poco stante si recò sulle sponde del Ticino onde sorvegliare in persona il pronto allestimento dei ponti di barche che dovevano servire al rapido trasporto dell'artiglieria e di tutti i bagagli dell'armata.

Il generale Regnand de Saint-Jean d'Angély aveva il suo quartier generale sulla sponda sinistra del Ticino all'ingresso del ponte di Buffalora. L'Imperatore, appena lo vide, gli si avvicinò ed affettuosamente gli strinse la mano dicendogli:

» Ieri, generale, voi e la guardia imperiale ben meritaste della Francia. »

CLIX. — L'Imperatore doveva nel 6 trasportare il suo quartier imperiale a Magenta. Alle 7 del mattino montò a cavallo seguito da tutto il suo stato maggiore. Allorquando Sua Maestà toccò il canale del Naviglio Grande vide il generale Mac-Mahon che gli veniva incontro. Anch'egli in questa gloriosa giornata aveva ben meritato della patria. L'Imperatore accolse il generale con segni di affetto ben particolare, lo complimentò caldamente sulla brillante presa di Magenta e lo tenne al suo fianco per tutto il suo cammino.

Un bello spettacolo si presentava all'Imperatore ad ogni suo passo. Era la sua armata bivaccata sul campo di battaglia tutto ancora coperto delle traccie visibili del combattimento. I soldati e gli ufficiali uscivano dalle loro tende per accorrere al suo passaggio e lungo il suo cammino gli facevano corteggio con giulive acclamazioni, dimenticando taluni che la loro assisa non era secondo i regolamenti. Sua Maestà giunse a Magenta, portato, per così esprimerci, sul cuore di quell'armata che in lui aveva fede, come egli, sovrano, aveva fede in essa.

Agli accessi di Magenta il suolo era sparso di macerie. Le mura delle case erano forate in modo che attraverso di esse passava la luce, e triturate dalla nostra artiglieria. In alcuni luoghi intere mura erano state abbattute, le quali rovesciatesi sui bruoli li coprivano di pietre ammonticchiate. Il campanile era rimasto in piedi ma vi si vedevano le impronte delle palle. In questa piccola città, che due giorni innanzi era stata testimone di

combattimenti si sanguinosi, l' Imperatore volle manifestare al generale de Mac-Mahon, ch' egli lo dichiarava maresciallo di Francia e duca di Magenta (1).

(1) IL MARESCIALLO DE MAC-MAHON.

Nacque ai 13 giugno 1808.

Allievo della scuola militare di Saint-Cyr, ne sortì nel 1.° ottobre 1827 col grado di sotto-luogotenente, allievo alla scuola d'applicazione di stato maggiore.

Destinato al 4.° degli ussari nel 1.° gennaio 1830, poscia al 20.° di linea nel 2 aprile successivo, fu ufficiale d'ordinanza del generale Achard nel 19 ottobre.

Luogotenente all' 8.° corrazzieri nel 20 aprile 1831, aiutante maggiore nel 29 settembre, aiutante di campo del generale Achard nel 16 gennaio 1832, intervenne all' assedio di Anversa. Nel 15 maggio 1833 aiutante maggiore al 1.° corrazzieri; fu nominato capitano nel 20 dicembre dello stesso anno.

Aiutante di campo del generale Bellair nel 6 agosto 1835, del generale Dro nel 18 ottobre 1836, poscia del generale Damremont nel 5 settembre 1837, passò nel 17 febbraio 1838 allo stato maggiore della 1.ma divisione militare e nel 1.° dicembre a quello della piazza di Parigi.

Destinato nel 3 agosto 1839 allo stato maggiore del campo de Fontainebleau, fu chiamato nel 18 dicembre alle funzioni di aiutante di campo del generale de Houdetot, e, nel 12 luglio 1840, del generale Changarnier.

Capo squadrone di stato maggiore nel 28 ottobre 1840 passò al comando del 10.° battaglione dei cacciatori a piedi.

Luogotenente colonnello della 2.da legione straniera nel 31 dicembre 1842, fu nominato, nel 24 aprile 1845, colonnello del 41.° di linea, dal quale nel 20 settembre 1847 passò al 9.° di linea.

Fu nominato generale di brigata nel 12 giugno 1848 e posto a disposizione del governo generale di Algeria, che nel 19 febbraio 1850 gli

Pochi minuti dopo il generale Fleury, sortendo dalla camera, ove si trovava l'Imperatore, montò a cavallo ed andò ad annunciare al generale Regnaud de Saint-Jean

affidò interinalmente il comando della provincia d'Orano, e poscia nel 17 marzo 1852, il comando della divisione di Costantina.

Generale di divisione nel 16 luglio 1852 fu conservato nel suo comando e sostenne innoltre le funzioni d'ispettore generale d'infanteria dal 1852 al 1854. Si coprì di gloria nella grande Cabaila, e col comando dell'armata del Nord preludiò la sua magnifica campagna di Crimea.

Nella nostra storia della spedizione di Crimea abbiamo descritta la parte eroica del generale de Mac-Mahon nella gran giornata della presa di Sebastopoli. Egli entrò il primo in Malakoff, e vi si mantenne ad onta dei terribili sforzi del nemico.

Dalla presa di Sebastopoli in poi il generale ebbe sotto i suoi ordini tutta l'armata di riserva e fu nominato senatore allorquando ritornò in Francia.

Nel 13 aprile 1857 fu posto a disposizione del governatore generale dell'Algeria col maresciallo Randon, e fece l'ultima spedizione della Cabaila, che gli valse la medaglia militare nel 27 dicembre 1857. Fin dal mese di settembre 1858 egli sosteneva le funzioni di governatore delle forze di terra e di mare dell'Algeria allorquando fu chiamato alla testa del 2.° corpo dell'armata d'Italia.

Cavaliere della Legione d'onore nel 14 settembre 1831, ufficiale nell'11 novembre 1837, comendatore nel 28 luglio 1849, grande ufficiale nel 10 agosto 1853, gran croce nel 22 settembre 1855, e gran croce dell'ordine del Bagno, dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, di Medjidié e del Nissan di Tunisi.

Il duca di Magenta è una delle fisonomie militari le più simpatiche e le più giustamente popolari dell'armata, di cui è una gloria, gloria acquistata sui campi di battaglia. La sua persona ispira ai soldati un'illimitata fiducia, prima guarentigia della vittoria. Possede al più alto grado le qualità che si richiedono nell'armata: valore, lealtà, amenità e

d'Angély (1) ch'era promosso all'alta dignità di maresciallo, ed al generale de Wimpffen che Sua Maestà lo nominava generale di divisione.

gran sollecitudine pel soldato. Appartiene a quella valorosa coorte d'ufficiali formata fra le aspre fatiche delle guerre d'Africa, e che fu il semenzaio delle maggiori celebrità militari. Dopo la vittoria di Magenta le nostre brave legioni, delle quali egli è l'idolo, applaudirono assieme coll'intera Francia all'alta dignità conferitagli dall'Imperatore nominandolo maresciallo di Francia e duca di Magenta.

(1) Il maresciallo Regnaud de Saint-Jean-d'Angély.

Nacque a Parigi nel 30 luglio 1794.

Allievo della scuola militare di cavalleria di San Germano nel 30 marzo 1812, ne sortì sotto-luogotenente nel 21 settembre e partì per la grande armata, ove fu incorporato all'8.° reggimento di cacciatori a cavallo col quale fece la campagna di Russia.

Nominato luogotenente all'8.° degli ussari nel 10 settembre successivo, brillantemente si distinse pel suo coraggio alla battaglia di Lipsia, ove il suo reggimento fu quasi interamente distrutto. In seguito passò nello stato maggiore come aiutante di campo del generale Fwrè nel 6 novembre e poscia del generale Corbineau nel 6 dicembre. Allorquando nel 1814 la Francia ebbe a lottare contro l'invasione straniera, Regnaud fece quella campagna fino alla capitolazione di Parigi e mostrò sotto le mura di Reims tutto quello che si poteva attendere dalla sua energia e dal suo valore a tutta prova.

Capitano nel 15 marzo 1814 non vide la sua nomina sancita dal governo della Ristorazione ed entrò nel 1.° ussari ove servì fino al mese di maggio 1815.

Nel corso dei cento giorni l'Imperatore lo risarcì dei rigori della Ristorazione e lo attaccò alla sua persona in qualità di ufficiale d'ordinanza nel 3 maggio 1815. Nel 31 giugno egli riceveva il grado di capo squadrone accordato dall'Imperatore sul campo di battaglia di Waterloo.

Anche la seconda Ristorazione ricusò di ratificare questa nomina ed

Con queste nomine fatte sul campo di battaglia l'Imperatore nobilmente ricompensava grandi servigi pre-

il giovane Regnand, separatosi dall'armata, rientrò nei suoi focolari col grado di luogotenente.

Ma allorquando nel 1825 la Grecia si sollevò per riacquistare la sua indipendenza, seguì in quel paese il colonnello Fabvier, il quale lo incaricò di organizzare un corpo di cavalleria europea. Nel 1828 fece come volontario la spedizione di Morea, ove fu addetto allo stato maggiore del maresciallo Maison. Nominato nuovamente capitano nel 27 dicembre 1829 fu reintegrato dal governo di luglio nel suo grado di capo squadrone, ch'eragli stato contrastato.

Allora egli rientrò in servizio, divenne luogotenente-colonnello del 1.° cacciatori (divenuto 1.° lancieri) nell'11 settembre 1830, colonnello dello stesso reggimento nel 23 ottobre 1832 e fece la campagna del Belgio dal 1831 al 1833.

Generale di brigata di cavalleria nel 18 dicembre 1841, comandò successivamente la 1.ma brigata della 1.ma divisione di cavalleria del corpo d'operazione sulla Marna nel 24 aprile 1842, il dipartimento della Meurthe nel 27 dicembre, la brigata di cavalleria a Versailles nel 24 ottobre 1845, il dipartimento d'Indre-et-Loire nel 3 marzo 1848 e la 1.ma brigata di cavalleria leggiera della divisione dell'armata delle Alpi nel 10 aprile 1848.

Elevato al grado di generale di divisione nel 10 luglio 1848, comandò interinalmente la divisione di cavalleria dell'armata delle Alpi dal 14 luglio 1848 fino al 15 aprile 1849. Allora fu investito del comando delle truppe di terra del corpo di spedizione del Mediterraneo e fece la campagna d'Italia nel 1849.

Nel 1851 nominato ministro della guerra esercitò le sue funzioni dal 9 al 23 gennaio in sostituzione al generale d'Hautpoul e depose le sue alte funzioni in mano del generale Randon suo successore.

Posto in disponibilità nel 2 dicembre 1851 entrò nel senato fino dalla sua formazione nel 25 gennaio 1852, e nel 1.° maggio 1854 posto alla testa della guardia imperiale la condusse in Oriente ove si coprì di gloria.

stati al paese, e presso l'intera armata consecrava il valore dei suoi capi e l'immensa importanza della vittoria di Magenta.

Il prezzo di questa vittoria era la capitale della Lombardia, che gli austriaci posti in disordine abbandonarono senza colpo ferire, ma essa era a caro prezzo acquistata e pagata con generoso sangue.

Noi avevammo 246 ufficiali fuori di combattimento

Nel 20 marzo 1855 riceveva il comando provvisorio del corpo d'armata di riserva, nomina confermata nel 28 aprile.

Ritornato in Francia nel 1.° novembre 1855 fu nominato comandante in capo della guardia imperiale nell' 8 aprile 1856 e divenne nel settembre 1857 maggiore generale di campo di Châlons.

Cavaliere della Legione d'onore nel 4 dicembre 1813, ufficiale nel 4 maggio 1831, commendatore nel 19 dicembre 1847, grande ufficiale nel 12 luglio 1849, gran croce nel 28 dicembre 1855, decorato inoltre della medaglia militare nel 13 giugno 1852, cavaliere dell'ordine del Salvatore di Grecia, decorato dell'ordine di Nissan di Tunisi nel 4 marzo 1847, gran croce dell'ordine di Pio IX nel 1849 e dell'ordine del Bagno nel 1856.

Il generale Regnaud de Saint-Jean-d'Angély fece le campagne di Russia (1812), di Sassonia (1813), di Francia (1814), del Belgio (dal 1831 al 1833), di Roma (1849), d'Oriente (dal 1854 al 1856).

A tale natura energica era certamente d'uopo di una decisa risoluzione per non avvilirsi in mezzo a tutte le vicissitudini delle tempeste rivoluzionarie che toglievano al giovane ufficiale il prezzo del suo sangue e delle sue nobili fatiche. Il generale Regnaud è uno dei pochi soldati delle grandi guerre dell' Impero. Tutt' i campi di battaglia illustrati dalle nostre armi, tinti del nostro sangue, lo videro colla spada alla mano e col cuore pieno di fede.

La sua bella condotta nella memoranda battaglia di Magenta gli valse il bastone di maresciallo, degno premio di una lunga carriera tutta dedicata al servizio del suo paese.

(52 uccisi, 194 feriti) e 4198 uomini uccisi, feriti o scomparsi (1).

(1) *Stato numerico degli ufficiali e soldati uccisi, feriti, e scomparsi alla battaglia di Magenta (4 giugno 1859) dietro le informazioni pervenute al ministero della guerra.*

INDICAZIONE DEI CORPI	UFFICIALI			TRUPPE		
	Uccisi	Feriti	Scomparsi	Uccisi	Feriti	Scomparsi
GURADIA IMPERIALE						
Stato maggiore.	1	3	»	»	»	»
1.° granatieri.	»	6	»	20	88	3
2.° granatieri.	2	4	»	26	115	13
3.° granatieri.	5	11	»	20	235	133
1.° volteggiatori.	»	»	»	4	18	»
3.° volteggiatori.	»	3	»	4	13	»
Battaglione di cacciatori a piedi. . .	»	»	»	5	20	»
Zuavi	1	8	»	51	194	8
Cacciatori a cavallo.	»	1	»	»	14	2
Guide	»	»	»	1	»	»
Artiglieri a piedi	»	»	»	1	4	1
Artiglieri a cavallo.	»	»	»	3	4	5
Genio	»	»	»	»	2	»
Treno d'equipagglo.	»	»	»	»	»	»
	9	36	»	135	707	165
	45			1007		

La Francia ricevè con entusiasmo la notizia di questa memoranda battaglia ed unanimi acclamazioni di al-

INDICAZIONE DEI CORPI	UFFICIALI			TRUPPE		
	Uccisi	Feriti	Scomparsi	Uccisi	Feriti	Scomparsi
2.° CORPO D'ARMATA.						
Stato maggiore	1	3	»	»	»	»
45.° di linea	1	5	»	8	77	3
65.° di linea	7	17	»	49	203	73
70.° di linea	5	12	»	42	215	63
Bersaglieri algerini	4	14	»	28	178	78
71.° di linea	1	2	»	8	76	13
72.° di linea	»	»	»	5	8	»
2.° zuavi	2	12	»	35	198	33
2.° reggimento della legione straniera	4	7	»	21	74	89
11.° battaglione di cacciatori a piedi	»	3	»	12	45	10
4.° reggimento di cacciatori a cavallo	»	2	»	5	7	»
7.° reggimento di cacciatori a cavallo	»	»	»	1	10	2
Artiglieria	»	»	»	1	7	»
Genio	»	1	»	»	1	»
Treno degli equipaggi	»	»	»	»	»	»
	25	78	»	215	1099	364
	103			1678		
3.° CORPO D'ARMATA						
Stato maggiore	1	»	»	»	»	»
23.° di linea	5	11	»	26	195	65
41.° di linea	»	1	»	»	54	»
56.° di linea	»	3	»	4	44	11
90.° di linea	2	18	»	26	272	49
8.° battaglione di cacciatori	1	3	»	25	126	23
43.° di linea	2	7	»	14	88	»
44.° di linea	»	»	»	2	30	3
64.° di linaa	»	»	»	»	»	»
88.° di linea	»	1	»	»	»	»
19.° battaglione di cacciatori	»	2	»	11	63	3
14.° di linea	»	»	»	»	»	»
Artiglieria	»	»	»	1	»	»
Genio	»	»	»	1	»	»
	11	46	»	110	872	154
	57			1136		

legrezza e di orgoglio patriottico salutarono questa bella giornata, in cui le aquile imperiali avevano spiegato il loro volo glorioso sulla terra d' Italia.

Iddio protettore aveva vegliato sui soldati della Francia, e la sua volontà onnipotente aveva combattuto coi nostri eroici battaglioni. A lui dovevasi innalzare i primi inni ed a pie' del suo trono dovevano salire i primi rendimenti di grazia.

Fu stabilito che si cantasse un solenne *Te Deum* nel 7 giugno, nella chiesa di Nostra Signora e il signor Roul-

INDICAZIONE DEI CORPI	UFFICIALI			TRUPPE		
	Uccisi	Feriti	Scomparsi	Uccisi	Feriti	Scomparsi
4.° CORPO D'ARMATA						
30.° di linea	»	»	»	»	22	»
85.° di linea	5	30	»	33	199	39
6.° battaglione di cacciatori	2	4	»	19	72	13
53.° di linea	»	»	»	»	»	»
55.° di linea	»	»	»	»	»	»
76.° di linea	»	»	»	»	»	»
15.° battaglione di cacciatori	»	»	»	»	»	»
Genio	»	»	»	»	»	»
	7	34	»	52	273	52
	41			377		

Il numero di 52 ufficiali uccisi trovasi portato a 70 a motivo delle successive morti avvenute dopo la pubblicazione del presente elenco.

Vedi alla fine del presente capitolo l'elenco nominale cogli stati di servizio degli ufficiali di ogni grado uccisi nella giornata del 4 giugno.

land ministro dell' istruzione pubblica diresse a tutt' i vescovi la seguente lettera piena dei più elevati sentimenti di religione e di patriottismo:

« *Monsignore*,

» L' armata d' Italia riportò una grande vittoria. Dopo aver passato il Ticino sotto il fuoco di un nemico superiore in numero, i nostri soldati condotti dall' Imperatore posero in rotta a Magenta il fiore dell' armata austriaca ed occuparono la capitale della Lombardia. Sì rapidi successi provano che la mano di Dio benedisse le nostre bandiere. L' Imperatore e la nostra augusta Reggente, lieti di riconoscere da tali indizii non dubbii la protezione divina, desiderano che in tale occasione tutta la Francia si unisca in un medesimo pensiero di ringraziamento. Io vi prego, Monsignore, di voler corrispondere a tale pietosa idea ordinando che nella prossima domenica 12 del corrente mese sia cantato un *Te Deum* in tutte le chiese della vostra diocesi. »

L' Imperatrice circondata da tutt' i membri della famiglia imperiale e dai grandi ufficiali della corona si recò a Nostrà Signora, ove l'arcivescovo ufficiava in persona.

Le vie e le piazze erano ornate di bandiere coi colori nazionali della Francia e della Sardegna, e la folla accorsa al passaggio di Sua Maestà proruppe in grida di allegrezza ed in giocondi evviva.

In tutte le chiese della Francia s'innalzò la medesima preghiera e furono resi i medesimi ringraziamenti all'Onnipotente pel glorioso successo delle nostre armi.

A lato delle immortali memorie del passato, a lato dei nostri recenti trionfi che chiamansi: Alma, Inkermann, Traktir, Sebastopoli, la Francia guerriera inscriverà sul gran libro della storia altri nomi gloriosi: Montebello, Palestro, Turbigo, Magenta.

Ed ora, o Sire, alla testa della vostra valorosa armata, proseguite la vostra ardita marcia nel cuore della Lombardia. Altri trionfi vi attendono. Milano vi aprirà le sue porte e la vittoria seguirà fedele ogni vostro passo.

ELENCO

degli ufficiali uccisi alla battaglia di Magenta coi loro stati di servizio.

Comandante Bertrand.

(Onorato) nato nel 15 giugno 1811 a Longuyon (Mosella). Capo battaglione al 70.° di linea. Morto ai 5 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Ventisette campagne (1855, Oriente). Cavaliere della Legione d'onore nel 29 luglio 1840 ed ufficiale nel 27 gennaio 1855. Erasi particolarmente distinto alla spedizione di Milianah (Africa), e per questo fatto fu ricordato nell' ordine generale dell' armata nel 4 luglio 1840. Ricordato dal generale Pélissier per la sua bella condotta nell'attacco delle imboscate del nemico nella notte del 18 al 19 marzo 1855. Ricordato dal generale Canrobert per la bella condotta da lui tenuta nella vigorosa sortita dei russi all'estrema sinistra nella notte del 15 al 16 marzo 1855.

Soldato al 26.° di linea nel 20 settembre 1831; caporale nel 23 ottobre 1833; sergente nel 6 febbraio 1835; sergente maggiore nel 21 novembre 1837; sotto-luogotenente al 2.° della legione straniera nel 3 agosto 1841; luogotenente nel 12 dicembre 1844; capitano nel 28 novembre 1849; capo battaglione al 70.° di linea nel 30 ottobre 1857.

Comandante Boulet.

(Achille Antonio Maria Anna) nato nel 24 ottobre 1817 a Lagardelle (Alta-Garonna). Capo battaglione al 73.° di linea. Morto nel 7 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Campagne: 1855 al 1856 in Oriente.

Allievo della Scuola speciale militare nel 15 novembre 1836; sotto-luogotenente al 30.° di linea nel 1.° ottobre 1838; luogotenente nel 30 gennaio 1841; capitano nel 3 giugno 1847; capo-battaglione al 73.° di linea nel 13 aprile 1856.

Comandante Delord.

(Marco Ernesto Longino) nato ai 15 marzo 1810 a Fraissinet-Gelat (Lot). Capo battaglione all' 85.° di linea. Morto in battaglia nel 4 giugno 1859.

Cinque campagne (1854, 1855 e 1856, Oriente). Cavaliere della Legione d'onore nel 30 marzo 1854.

Nominato sotto-luogotenente al 22.° di linea dietro proposta della Commissione delle ricompense nazionali del 19 dicembre 1830; allievo della Scuola di Saumur nel 19 gennaio 1831; sotto-luogotenente al 19.° di linea nel 1.° aprile 1831; luogotenente nel 24 agosto 1838; capitano nel 16 dicembre 1842; capo battaglione all' 85.° di linea nel 27 aprile 1855.

Comandante Desmé de Lisle.

(Casimiro) nato ai 1 febbraio 1817 a Bagneur (Maine-et-Loire). Capo battaglione al 2.° granatieri della guardia imperiale. Morto in battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne. Cavaliere della Legione d'onore nel 26 dicembre 1852. Ufficiale nell' 8 ottobre 1857. Ufficiale capace e distinto.

Allievo alla Scuola speciale militare nel 14 novembre 1835; sotto-luogotenente al 38.° di linea nel 1.° ottobre 1837; luogotenente nel 7 marzo 1841; capitano nel 27 aprile 1853; capo battaglione al 66.° di linea nel 2 marzo 1854, trasferito al 2.° reggimento di granatieri della guardia nel 28 febbraio 1855.

COMANDANTE FONDREVAYE.

(Giuseppe) nato nel 21 maggio 1812 a Lunéville (Meurthe). Capo battaglione al 2.° degli zuavi. Morto ai 14 agosto 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Campagne: 1831, 1832 e 1833, Belgio; 1839, 1840, 1842, 1844, 1845, 1846 e 1847, Africa; 1851, Francia; 1853 e 1854 Africa; 1855, Oriente; 1856, 1857 e 1858, Africa. Cavaliere della Legione d'onore nell'8 agosto 1847, ufficiale ai 15 agosto 1857; decorato di Medjidiè di 4.ta classe. Ferite: contusione alla testa nel 18 giugno 1855, all'assedio di Sebastopoli; contusione alla spalla sinistra per ischeggia di pietra nel 22 agosto 1855 allo stesso assedio. Ricordato nominalmente nel rapporto ufficiale del governatore d'Algeria in data 25 febbraio 1843 pei combattimenti dei 15 e 16 febbraio presso i Beni-Menacer.

Soldato al 58.° di linea nel 1.° marzo 1831; caporale, sergente foriere, sergente maggiore e aiutante; sotto-luogotenente nel 16 gennaio 1840; luogotenente nel 21 luglio 1843; capitano nel 25 giugno 1849; *idem* al 16.° leggiero nel 20 agosto 1853; *idem* al 91.° di linea nel 1.° gennaio 1855; capo battaglione al 2.° zuavi nel 5 settembre 1855.

COMANDANTE MARIOTTI.

(Gerolamo) nato ai 4 marzo 1817 a Luciana (Corsica). Capo battaglione al 90.° di linea. Morto ai 3 luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Campagne: dal 1852 al 1855 in Africa; 1856 in Oriente; 1856 in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 9 aprile 1854.

Ottenne una medaglia d'argento per aver salvato a Quimper nel 29 giugno 1840, con pericolo di vita, un fanciullo che si annegava. Ricordato nell'ordine generale dell'armata d'Africa per aversi distinto due volte per bravura ed intelligenza di guerra nelle ultime spedizioni di Cabailà nel settembre e ottobre 1856.

Soldato al 60.° di linea nel 15 gennaio 1834; caporale nell'11 aprile 1835; sergente nel 1.° giugno 1837; sergente maggiore nel 26 novembre 1837; aiutante nel 19 agosto 1839; sottoluogotenente nel 25 agosto 1840; *idem* al 77.° di linea del 30 novembre 1840; luogotenente nel 25 ottobre 1846; capitano nel 18 maggio 1850; trasferito al 20.° battaglione d'infanteria leggiera d'Africa nel 6 gennaio 1852; trasferito al 2.° reggimento della 1.ma legione straniera nel 14 luglio 1855; capitano aiutante maggiore nel 5 marzo 1856; *idem* al 2.° reggimento straniero nel 21 giugno 1856; capo battaglione nel 12 agosto 1857; *idem* al 90.° di linea nel 14 marzo 1859.

Comandante de Maudhuy.

(Pietro Adriano) nato nel 9 giugno 1815 a Metz (Mosella). Capo battaglione al 7.° dei granatieri della guardia. Morto in battaglia nel 4 giugno 1859.

Due campagne (1855 Oriente). Cavaliere della Legione d'onore nel 26 dicembre 1852 ed ufficiale nel 22 agosto 1855.

Arruolato volontariamente al 18.° di linea nel 15 gennaio 1832: caporale nel 16 settembre 1832; allievo alla Scuola speciale militare nel 17 novembre 1832; sotto-luogotenente al 18.° di linea nel 1.° febbraio 1835; luogotenente nel 27 dicembre 1840; capitano nel 21 gennaio 1844; *idem*, aiutante maggiore nel 14 giugno 1850; aiutante maggiore al 2.° reggimento dei

granatieri della guardia nel 22 giugno 1854; capo battaglione al l' 82.° di linea nel 4 luglio 1855 e trasferito al 2.° granatieri della guardia nel 23 settembre 1855.

CAPITANO ALAVOINE.

(Ernesto Carlo) nato nel 31 dicembre 1829 a La Bassée (Nord); capitano al 2.° straniero. Morto sul campo nel 4 giugno 1859.

Dieci campagne (1854 e 1855 Oriente). Ferito nella coscia sinistra nel 24 giugno 1852 in Africa; ferito all' assedio di Sebastopoli nel 1.° maggio 1855. Cavaliere della Legione d' onore nel 17 aprile 1855.

Allievo alla Scuola speciale militare nel 7 dicembre 1848; sotto-luogotenente al 1.° reggimento della legione straniera nel 1.° ottobre 1850; luogotenente nel 21 settembre 1854; *idem* al 1.° reggimento della 1.ma legione straniera nel 17 gennaio 1855; capitano nel 20 novembre 1855; capitano al 2.° reggimento straniero nel 21 giugno 1856.

CAPITNO D' ASTIS.

(Giuseppe Maria Isidoro) nato nel 21 febbraio 1818 a Anoye (Bassi-Pirenei). Capitano al 2.° straniero. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Undici campagne (1855 e 1856 Oriente). Ferito con un'arma da fuoco nel petto all'assedio di Sebastopoli (notte del 22 al 23 maggio 1855). Cavaliere della Legione d' onore nel 1.° giugno 1855.

Arruolato volontariamente al 9.° di linea nell' 11 agosto 1836; caporale nel 1.° febbraio 1837; caporale foriere nell' 11 giugno 1837; sergente foriere nel 1.° agosto 1837; sergente nel 17 marzo 1838; allievo della Scuola speciale militare nel 18 no-

vembre 1842; sotto-luogotenente nel 3 maggio 1848; *idem* al 32.° di linea nel 22 giugno 1848; capitano nel 10 luglio 1854; trasferito al 2.° reggimento della legione straniera nel 7 novembre 1854; trasferito al 2.° straniero nel 21 giugno 1856.

Capitano Balingand.

(Pietro Alessio) nato nel 26 novembre 1823 a Metz (Mosella). Capitano di stato maggiore di prima classe, aiutante di campo del generale Jannin. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Ufficiale distinto per la sua capacità, per la sua istruzione e pei suoi buoni modi.

Allievo della Scuola speciale militare nel 19 novembre 1843; sotto-luogotenente al 34.° di linea nel 1.° ottobre 1845; allievo della Scuola di applicazione nel 1.° gennaio 1846; classificato al 9.° dragoni nel 18 gennaio 1846; luogotenente al corpo reale di stato maggiore nel 1.° gennaio 1848; incorporato al 59.° di linea nel 21 gennaio 1848; capitano di 2.da classe nel 25 giugno 1851; incorporato al 2.° dragoni nel 3 aprile 1850; impiegato allo stato maggiore della divisione attiva d'infanteria dell'armata di Lione nel 24 febbraio 1852; nominato allo stato maggiore della 8.va divisione militare nel 10 giugno 1853; aiutante di campo del generale de Bourgon nel 24 maggio 1854; capitano di 1.ma classe nel 17 maggio 1855; aiutante di campo del generale Ladreit de La Charrière nel 2 aprile 1857; aiutante di campo del generale Jannin nel 27 novembre 1858.

Capitano Battioni.

(Luigi Augusto) nato nel 1.° gennaio 1829 a Lilla (Nord). Capitano al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne (1851, 1853 e 1856, Oriente).

Allievo della Scuola speciale militare nel 2 dicembre 1847; sotto-luogotenente al 27.° di linea nel 1.° ottobre 1849: luogotenente nel 10 agosto 1855; *idem* al 2.° reggimento dei bersaglieri algerini nel 17 ottobre 1857; trasferito al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini nell' 11 aprile 1859.

CAPITANO BICHERAUX.

(Dionigi Eugenio) nato nel 4 maggio 1823 a Parigi. Capitano al 23.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Tredici campagne. Ferito da un'arma da fuoco nella coscia destra, da tre colpi di jatagan sulla faccia e nella gola nel 14 maggio 1851 al combattimento presso i Beni-Abibi in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 7 agosto 1851.

Arruolato volontariamente al 18.° leggiero nel 2 giugno 1841; trasferito al 12.° di linea nel 10 settembre 1841; caporale nel 26 luglio 1842; sergente foriere nel 16 maggio 1843; *idem* al 2.° reggimento della legione straniera nel 16 settembre 1844; sergente nel 26 novembre 1845; sergente foriere nel 26 febbraio 1846; sergente maggiore nel 21 febbraio 1847; sotto-luogotenente nel 19 dicembre 1848; alfiere nel 24 settembre 1852; luogotenente nel 5 maggio 1853; *idem* al 23.° di linea nell' 8 dicembre 1853; capitano nel 12 agosto 1857.

CAPITANO DUGOZ.

(Francesco Alfonso) nato nel 4 agosto 1818 a Ruffey (Giura). Capitano del 3.° granatieri della guardia. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Nove campagne (1855 e 1856, Oriente), Cavaliere della Legione d'onore nel 16 aprile 1856.

Arruolato volontariamente al 19.° di linea nel 10 gennaio 1838; caporale nell' 11 settembre 1838; sergente nel 28 aprile

1839; sergente foriere nel 14 agosto 1839; sergente maggiore nel 10 aprile 1840; sotto-luogotenente nel 21 luglio 1843; luogotenente nel 7 agosto 1847; capitano nel 10 luglio 1850; capitano d'abbigliamento nel 12 luglio 1850; *idem* al 54.° di linea nel 1.° gennaio 1855; capitano nel 28 settembre 1855; trasferito al 3.° reggimento dei granatieri della guardia al 13 aprile 1856.

CAPITANO BREUCQ

(Augusto Ernesto) nato nel 25 giugno 1817 ad Ohaln (Nord). Capitano al 8.° battaglione dei cacciatori a piedi. Morto nel 24 luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Quattordici campagne. Cavaliere della Legione d'onore nel 23 novembre 1855.

Arruolato volontariamente nel 10.° di linea nel 14 luglio 1836; licenziato qual sergente maggiore nel 14 luglio 1843; arruolato volontariamente al reggimento degli zuavi nel 30 luglio 1843; sergente foriere nel 1.° ottobre 1843; sergente al battaglione dei bersaglieri algerini nel 26 gennaio 1844; sergente foriere nel 17 aprile 1844; sergente maggiore nel 1.° febbraio 1845; brigadiere a piedi nella legione della gendarmeria d'Africa nel 10 aprile 1847; sergente nella 2.da compagnia di guastatori di disciplina nel 5 febbraio 1849; sotto-luogotenente nella compagnia dei fucilieri di disciplina nel 24 dicembre 1849; luogotenente nella 2.da dei guastatori di disciplina nel 23 dicembre 1853; capitano nella 5.ta compagnia dei fucilieri di disciplina nell'8 agosto 1858; trasferito all'8.° battaglione di cacciatori a piedi nell'8 agosto 1858.

CAPITANO COURNET

(Giovanni Paolo Emilio) nato nel 9 febbraio 1825 a Millau (Aveyron). Capitano al 65.° di linea, morto nel 18 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Campagne: dal 1854 al 1859 in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 16 giugno 1859.

Arruolato volontariamente al 71.° di linea nel 24 maggio 1844; allievo della Scuola speciale militare nel 4 dicembre 1845; sotto-luogotenente al 65.° di linea nel 1.° ottobre 1847; luogotenente nel 29 febbraio 1852; capitano nel 27 marzo 1858.

Capitano Dumanoir Lepellet.

(Carlo Renato Augusto) nato nel 18 marzo 1821 a Voiron (Isera). Capitano al 65.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Undici campagne. Cavaliere della Legione d'onore nel 10 novembre 1856.

Allievo della Scuola speciale militare nel 20 aprile 1841; sotto-luogotenente al 68.° di linea nel 1.° aprile 1843; luogotenente nel 15 maggio 1848; capitano nel 30 novembre 1851; capitano aiutante maggiore nel 22 aprile 1853; capitano nel 14 novembre 1855; *idem* al 65.° di linea nel 14 novembre 1857.

Capitano Favier.

(Giovanni Claudio) nato nel 1.° febbraio 1816 a Vienna (Isera). Capitano al 71.° di linea; morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne.

Arruolato volontariamente nel 40.° di linea nel 12 agosto 1839; caporale nel 6 maggio 1840; trasferito al 71.° di linea nel 4 novembre 1840; sergente nel 31 dicembre 1840; sergente maggiore nel 1.° gennaio 1846; sotto-luogotenente nel 10 settembre 1846; luogotenente nel 1.° marzo 1849; capitano nel 30 gennaio 1855.

Capitano Fayout.

(Giuseppe) nato nel 5 settembre 1818 a Mauzens-Mirencourt (Dordogna). Capitano nel 2.° zuavi; morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sedici campagne (1854 e 1855, Oriente). Ferito da arma da fuoco nella regione superiore del petto nel 7 giugno 1855 (assedio di Sebastopoli); cavaliere nel 25 giugno 1855.

Soldato al 54.° di linea nel 24 febbraio 1840; mandato anticipatamente ai suoi focolari qual sergente maggiore nel 25 marzo 1844; richiamato in servizio rientrò nel reggimento degli zuavi nel 14 gennaio 1845; caporale nel 1.° settembre 1845; sergente foriere nel 1.° novembre 1845; sergente maggiore nell' 11 maggio 1846; *idem* al 2.° reggimento degli zuavi nel 6 marzo 1852; aiutante nel 10 febbraio 1853; sotto-luogotenente nel 31 dicembre 1853; luogotenente nel 27 febbraio 1855; capitano nel 12 marzo 1857.

Capitano Fournier.

(Givanni-Battista Emilio) nato nel 15 gennaio 1828 a Beaune (Costa d'Oro). Capitano al 45.° di linea; morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Allievo della Scuola speciale militare nel 12 dicembre 1846; sotto-luogotenente al 22.° leggiero nel 28 maggio 1848; luogotenente al 25.° leggiero nel 1.° gennaio 1855; trasferito al 100.° di linea nel 1.° gennaio 1855; capitano ai 13 febbraio 1856; trasferito al 45.° di linea nell' 8 maggio 1856.

Capitano Gery.

(Luigi Alessandro) nato nel 6 luglio 1810 a Montmirail

(Marna); capitano al 70.° di linea; morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne.

Arruolato volontariamente al 19.° di linea nel 20 marzo 1831; caporale nel 13 maggio 1832; sergente nel 15 ottobre 1833; sergente foriere nel 12 maggio 1838; sergente maggiore nel 27 ottobre 1838; trasferito al 2.° battaglione di cacciatori a piedi nel 9 febbraio 1842; sergente nel 1.° dicembre 1844; aiutante alla Scuola politecnica nell' 11 aprile 1847; sotto-luogotenente alfiere nel 10 febbraio 1850; luogotenente nel 27 febbraio 1850; capitano nel 22 dicembre 1855.

Capitano Granier.

(Timoleonte Desiderato) nato nel 1.° agosto 1821 a Parigi. Capitano al 65.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne.

Arruolato volontariamente al 65.° di linea nel 6 agosto 1839; caporale nel 5 febbraio 1840; sergente foriere nel 6 settembre 1840; sergente maggiore nel 26 settembre 1841; sotto-luogotenente nel 4 giugno 1848; luogotenente nel 6 febbraio 1853; capitano nel 14 marzo 1859.

Capitano de Houdetot.

(Felicissimo Federico Marco Aurelio) nato nel 4 settembre 1820 a Cosne (Nièvre) Capitano aiutante maggiore al 3.° granatieri della guardia imperiale. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne (Africa, Francia e Italia). Cavaliere della Legione d'onore nel 30 giugno 1856.

Arruolato volontariamente al 2.° di linea nel 4 maggio 1841;

allievo della Scuola speciale militare nel 20 febbraio 1843; sotto-luogotenente al 31.° di linea nel 1.° ottobre 1844; luogotenente nel 28 luglio 1848; capitano nel 29 dicembre 1851; aiutante maggiore nel 14 febbraio 1855; capitano aiutante maggiore nel 9 marzo 1856.

Capitano Lapouble.

(Giovanni) nato nel 14 marzo 1813 a Estinlescq (Bassi-Pirenei). Capitano al 23.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Nove campagne. Cavaliere della Legione d'onore nell' 11 agosto 1855. Ricordato onorevolmente nell'ordine del generale Duvivier comandante la provincia di Titery per la sua condotta nel combattimento del 3 luglio 1840 dinanzi Médéah.

Arruolato al 23.° di linea come soldato nel 3 giugno 1835; caporale nell' 11 gennaio 1836; sergente foriere nel 28 luglio 1836; sergente maggiore nel 20 marzo 1838; aiutante nell' 11 luglio 1840; sotto-luogotenente nel 28 marzo 1841; luogotenente nel 3 maggio 1848; capitano nel 10 maggio 1852.

Capitano Leboulenger.

(Pietro) nato nel 21 settembre 1813 a Cauville (Calvados). Capitano al 23.° di linea, morto nel 31 luglio 1859, in seguito a ferite riportate a Magenta.

Campagne: dal 1856 al 1859 in Africa.

Soldato al 25.° di linea nel 7 maggio 1835; caporale nell' 11 dicembre 1836; sergente nel 16 novembre 1837; sergente foriere nel 22 maggio 1840; sergente maggiore nel 10 novembre 1840; aiutante nel 22 aprile 1848; sotto-luogotenente al 23.° di linea nel 27 marzo 1849; *idem*, alfiere nel 19 maggio 1852; luogotenente nel 2 marzo 1854; capitano nel 20 giugno 1859.

CAPITANO LEGA'

(Francesco Antonio) nato nel 15 febbraio 1818 a Corte (Corsica). Capitano al 52.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Tre campagne (1856, Oriente). Cavaliere della Legione d'onore nel 16 aprile 1856.

Arruolato volontariamente al 19.° di linea nel 24 luglio 1836; caporale nel 25 agosto 1837; sergente nel 1.° gennaio 1839; sergente foriere nel 6 maggio 1839; sergente maggiore al 25.° leggiero nel 18 ottobre 1840; aiutante nel 25 settembre 1845; sotto-luogotenente al 22.° di linea nel 7 agosto 1847; luogotenente nel 13 febbraio 1851; capitano nel 12 agosto 1857.

CAPITANO LENTE.

(Pietro Giuseppe Stanislao) nato nel 20 febbraio 1818 a Leforest (Somma). Capitano al 3.° reggimento dei volteggiatori della guardia imperiale. Morto a Castiglione nel 23 luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta (colpo di arma da fuoco che gli trapassò il petto).

Allievo della Scuola speciale militare nel 14 novembre 1838; sotto-luogotenente al 2.° leggiero nel 1.° ottobre 1840; luogotenente nel 7 febbraio 1847; capitano nel 20 giugno 1851; *idem* al 77.° di linea nel 1.° gennaio 1855; trasferito al 3.° volteggiatori della guardia nel 17 aprile 1856.

Campagne (1854, Baltico).

Cavaliere della Legione d'onore.

Ufficiale che molto promette, istrutto, intelligente, capace e zelantissimo e sarà un ufficiale superiore distinto.

(Annotazione del 1856).

Capitano Maigne.

(Luigi Giuliano Giuseppe) nato nell'8 gennaio 1815 a Lilla (Nord). Capitano al 65.° di linea, ucciso a Magenta.

Sette campagne (1854, 1855 e 1856 in Oriente); cavaliere della Legione d'onore nel 2 giugno 1856.

Arruolato volontariamente al 10.° leggiero nel 13 settembre 1834; caporale nel 21 aprile 1835; caporale foriere nel 21 maggio 1835; sergente foriere nel 26 maggio 1836; sergente maggiore nel 21 giugno 1837; aiutante nel 1.° maggio 1840; sotto-luogotenente nel 2 gennaio 1841; luogotenente nel 22 maggio 1845; capitano nel 18 maggio 1850; trasferito al 85.° di linea nel 1.° gennaio 1851.

Capitano Mancip.

(Germano Giovanni Luigi) nato nel 25 giugno 1821 alla Motte Chalançon (Droma). Capitano all' 85.° di linea, morto nel 16 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Otto campagne (1855 e 1856 Oriente).

Soldato al 33.° di linea nel 10 giugno 1842; caporale nell' 11 dicembre 1842; sotto-luogotenente al 25.° leggiero nel 4 giugno 1848; trasferito al 10.° reggimento d'infanteria leggiera nel 30 dicembre 1852; luogotenente nel 30 dicembre 1854; trasferito all' 85.° di linea nel 1.° gennaio 1855; capitano nel 20 novembre 1855.

Capitano Mennessier.

(Stanislao Enrico) nato nel 1.° novembre 1826 a Metz (Mosella). Capitano all' 8.° battaglione dei cacciatori a piedi. Morto sul cmpo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Allievo della Scuola speciale militare nel 28 novembre 1844; sotto-luogotenente al 19.° leggiero nel 1.° ottobre 1846; luogotenente nel 19 dicembre 1848; *idem* al 18.° battaglione di cacciatori a piedi nel 25 dicembre 1853; capitano al 66.° di linea nel 30 dicembre 1854; trasferito all'8.° battaglione di cacciatori a piedi nel 14 aprile 1859.

CAPITANO MERLIEUX.

(Giuseppe Francesco Pietro) nato nell'11 gennaio 1816 a Parigi. Capitano aiutante maggiore al 70.° di linea. Morto nel 5 giugno in causa di ferite riportate a Magenta.

Cinque campagne. Cavaliere della Legione d'onore nel 30 dicembre 1857.

Soldato al 7.° di linea nel 23 dicembre 1834; caporale nel 1.° luglio 1835; sergente foriere nel 23 aprile 1836; sergente maggiore nel 21 aprile 1837; nominato sotto-luogotenente al 70.° di linea nel 23 dicembre 1840; sotto-luogotenente alfiere nel 23 luglio 1842; luogotenente nel 22 giugno 1845; capitano nell'8 ottobre 1849; capitano aiutante maggiore nell'11 aprile 1851.

CAPITANO MEUNIER

(Alfonso) nato nel 6 gennaio 1827 a Bourg d'Oisans (Isera). Capitano all'85.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Quattro campagne (1854, 1855 e 1859, Oriente)

Arruolato volontariamente al 10.° reggimento d'infanteria leggiera nel 14 luglio 1846; caporale nel 3 febbraio 1847; sergente foriere nel 21 gennaio 1848; sergente nel 9 novembre 1848; sergente maggiore nel 16 aprile 1849; aiutante nel 25 agosto 1853; sotto-luogotenente nel 31 dicembre 1853; *idem*, alfiere nel 23 febbraio 1854; trasferito all'85.° di linea nel 4.°

gennaio 1855; luogotenente nel 30 agosto 1853; capitano nel 21 maggio 1859.

CAPITANO PICHOUD.

(Pietro Adolfo Francesco) nato nel 29 settembre 1817 a Bourg d'Oisans (Isera). Capitano agli zuavi della guardia. Morto a Genova nel 23 luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Campagne (1854, 1855, Oriente; sei in Africa). Cavaliere della Legione d'onore nel 17 giugno 1859. Ferito a Sebastopoli da uno scoppio d'obice nel 22 luglio 1855.

Arruolato volontariamente al 74.° di linea nel 29 ottobre 1845; caporale nel 12 settembre 1846; sergente foriere nel 22 dicembre 1847; sergente nel 14 aprile 1848; sergente foriere nel 16 luglio 1848; trasferito al 1.° battaglione d'infanteria leggiera d'Africa nel 21 marzo 1849; sotto-luogotenente al 1.° degli zuavi al 5 marzo 1852; trasferito al 3.° degli zuavi nel 17 marzo 1852; trasferito agli zuavi della guardia nel 14 marzo 1855; luogotenente nel 1.° aprile 1855; capitano nel 5 luglio 1859.

CAPITANO WOGUE.

(Michele) nato nel 17 febbraio 1811 a Fontainebleau. Capitano al 65.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne. Cavaliere della Legione d'onore nel 14 marzo 1837.

Soldato al 65.° di linea nel 29 ottobre 1832; caporale nel 21 gennaio 1834; sergente foriere nell'11 aprile 1835; sergente maggiore nel 1.° maggio 1838; sotto-luogotenente nel 28 marzo 1841; luogotenente nel 20 ottobre 1844; capitano nel 6 febbraio 1851.

LUOGOTENENTE ANDRÈ.

(Luciano Domenico) nato nel 16 ottobre 1822 a Sault (Valchiusa.) Luogotenente al 2.° straniero. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Dieci campagne (1855 e 1856, Oriente).

Arruolato volontariamente all' 11.° di linea nell' 11 maggio 1841; congedato col grado di sergente maggiore nel 5 maggio 1850; trasferito al 2.° reggimento della legione straniera nel 1.° marzo 1851; caporale nell' 11 aprile 1851; sergente foriere nell' 11 agosto 1851; sergente maggiore nel 19 febbraio 1852; sotto-luogotenente al 2.° reggimento della 1.ma legione straniera nel 17 gennaio 1855; luogotenente al 2.° reggimento straniero nel 13 ottobre 1856.

LUOGOTENENTE BONNEAU.

(Giovanni Giuseppe) nato nel 23 agosto 1831 a Bazugues (Gers). Luogotenente al 65.° di linea. Morto in battaglia nel 4 giugno 1859.

Due campagne.

Soldato al 74.° di linea nel 29 luglio 1842; caporale nel 15 maggio 1843; sergente nel 16 settembre 1844; sergente foriere nel 15 novembre 1845; sergente maggiore nel 15 ottobre 1846; nominato sotto-luogotenente al 45.° di linea nel 27 marzo 1848; luogotenente nel 7 maggio 1853.

LUOGOTENENTE DORDET.

(Luigi Alfonso) nato nel 13 gennaio 1834 a Parigi. Luogotenente al 85.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Tre campagne (1855 e 1856, Oriente).

Allievo della Scuola imperiale speciale militare nell' 8 novembre 1854; sotto-luogotenente all' 85.° di linea nel 1.° ottobre 1855; luogotenente nel 6 maggio 1859.

LUOGOTENENTE FRAILLON.

(Pietro Francesco) nato nel 28 aprile 1823 a Lannoy-Cuillére (Oisa). Luogotenente al 65.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne.

Arruolato volontariamente al 65.° di linea nel 30 marzo 1844; caporale nel 18 ottobre 1844; sergente nel 16 marzo 1846; sergente foriere nel 3 dicembre 1846; sergente maggiore nel 1.° dicembre 1848; aiutante nel 16 marzo 1852; sotto-luogotenente nel 21 maggio 1854; *idem*, alfiere nel 27 dicembre 1854; luogotenente nel 14 marzo 1859.

LUOGOTENENTE GRUMOS.

(Michele Antonio Emmanuele) nato nel 30 ottobre 1821 a Saint-Germain du Bois (Saona e Loira). Luogotenente al 43.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Quattordici campagne (1855 e 1856, Oriente)

Arruolato volontariamente al 2.° di linea nel 14 aprile 1841; caporale nel 24 ottobre 1841; sergente nel 29 dicembre 1842; trasferito al 43.° di linea nel 22 gennaio 1844; sergente foriere nel 6 maggio 1844; sergente maggiore nel 23 luglio 1845; sotto-luogotenente nel 28 maggio 1848; *idem*, alfiere nel 5 giugno 1850; luogotenente nel 28 dicembre 1853.

LUOGOTENENTE LAFOND.

(Francesco Adolfo) nato nel 28 maggio 1831 a Bidache

(Bassi-Pirenei). Luogotenente all' 85.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Quattro campagne (1854, 1855 e 1856, Oriente).

Arruolato volontariamente al 10.° reggimento d' infanteria leggiera nel 4 maggio 1849; caporale nel 3 agosto 1850; sergente foriere nel 17 settembre 1851; sergente nel 1.° febbraio 1853; sergente foriere nel 6 maggio 1853; sergente nel 28 dicembre 1853; sergente maggiore nel 16 marzo 1854; trasferito all' 83.° di linea nel 1.° gennaio 1855; sotto-luogotenente nel 24 marzo 1855; luogotenente nel 14 aprile 1856.

Luogotenente Miard.

(Celestino Luigi Leone) nato nel 15 aprile 1827 a Lamotte d'Aveillam (Isera). Luogotenente al 6.° battaglione di cacciatori a piedi. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Cinque campagne (1855 e 1856, Oriente).

Arruolato volontariamente al 10.° battaglione di cacciatori a piedi nel 6 agosto 1846; caporale nel 1.° gennaio 1848; caporale foriere nel 9 gennaio 1848; sergente foriere nel 3 luglio 1848; sergente nel 20 novembre 1848; sergente foriere nel 24 febbraio 1849; sergente maggiore nel 14 luglio 1849; aiutante nel 24 gennaio 1854; sotto-luogotenente al 9.° battaglione della stessa arma nel 14 agosto 1854; luogotenente al 6.° battaglione *idem* nel 20 novembre 1855.

Luogotenente Mourre.

(Matteo Emilio) nato nel 13 gennaio 1823 a Luc (Var). Luogotenente al 3.° granatieri della guardia. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne (Africa).

Arruolato volontariamente all' 8.° leggiero nel 24 gennaio

1844; caporale nel 26 novembre 1844; sergente foriere nel 9 settembre 1846; sergente nel 12 aprile 1848; sergente maggiore nel 27 giugno 1848; aiutante sotto-ufficiale nel 22 giugno 1850; sotto-luogotenente nel 30 dicembre 1852; trasferito al 63.° di linea nel 1.° gennaio 1855; luogotenente nel 30 gennaio 1855; trasferito al 3.° reggimento granatieri della guardia nazionale nel 6 settembre 1858.

Luogotenente Nardin.

(Carlo Eugenio) nato nel 4 dicembre 1828 a Héricourt (Alta Saona). Luogotenente al 3.° granatieri della guardia imperiale. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne.

Allievo della Scuola speciale militare nel 4 dicembre 1847; sotto-luogotenente al 68.° di linea nel 1.° ottobre 1849; luogotenente nel 14 agosto 1854; trasferito al 3.° reggimento granatieri della guardia imperiale nel 17 aprile 1856.

Luogotenente Nesslè.

(Francesco Giuseppe) nato nel 21 ottobre 1826 a Colmar (Alto Reno). Luogotenente al 8.° battaglione di cacciatori a piedi. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne (1854, 1855 e 1856, Oriente). Cavaliere della Legione d'onore nel 10 dicembre 1858.

Arruolato volontariamente al 63.° di linea nel 27 maggio 1845; caporale nel 9 aprile 1846; trasferito al 22.° leggiero nel 28 agosto 1846; sergente foriere nel 1.° aprile 1848; sergente nel 16 maggio 1850; sergente maggiore nel 1.° gennaio 1851; trasferito al 1.° battaglione di cacciatori a piedi nel 26 gennaio 1854; sotto-luogotenente nel 10 settembre 1854; luo-

gotenente al 9.° battaglione di cacciatori a piedi nel 3 novembre 1855.

LUOGOTENENTE RIANDEY.

(Jacopo) nato nel 12 gennaio 1829 a Jussey (Alta Saona). Luogotenente al 3.° granatieri della guardia. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Nove campagne (1855 e 1856, Oriente).

Arruolato volontariamente nel 13 giugno 1847; caporale foriere nel 13 dicembre 1847; sergente foriere nel 13 giugno 1848; sergente nel 1.° dicembre 1848; sergente foriere nell' 11 luglio 1849; sergente maggiore nel 6 dicembre 1851; *idem* al 2.° reggimento dei granatieri della guardia imperiale nel 17 giugno 1854; sotto-luogotenente al 55.° di linea nel 17 febbraio 1855; trasferito al 3.° reggimento dei granatieri della guardia imperiale nel 13 aprile 1856.

LUOGOTENENTE RIMBAUD.

(Augusto Jacopo Claudio) nato nel 22 febbraio 1824 a Perpignano (Pirenei-Orientali). Luogotenente al 23.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne.

Arruolato volontariamente al 40.° di linea nel 31 marzo 1842; trasferito al 23.° della stessa arma nel 15 ottobre 1844; caporale (capo musica) nell' 11 novembre 1844; sergente *idem* nel 18 maggio 1845; sergente maggiore (*idem*) nel 21 novembre 1845; sotto-luogotenente nel 30 novembre 1851; luogotenente nel 13 ottobre 1856.

LUOGOTENENTE ROBIN.

(Eugenio Vincenzo) nato nel 4 gennaio 1833 a Nantes (Loi-

ra-Inferiore.) Luogotenente al 23.° di linea Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Quattro campagne.

Arruolato volontariamente al 23.° di linea nel 23 marzo 1844; caporale nel 21 settembre 1844; caporale foriere nel 16 ottobre 1845; sergente foriere nel 1.° gennaio 1846; sergente nel 8 novembre 1847; sergente foriere nel 16 marzo 1848; sergente maggiore nel 1.° aprile 1848; aiutante nel 12 marzo 1852; sotto-luogotenente nel 6 febbraio 1853: *idem*, aggiunto al tesoriere nel 17 marzo 1855; luogotenente nel 12 agosto 1857.

LUOGOTENENTE SALENAVE.

(Martino) nato nell'8 gennaio 1825 a Montory (Bassi-Pirenei). Luogotenente all' 85.° di linea. Morto nel 2 ottobre 1859 per ferite riportate a Magenta.

Cavaliere della Legione d'onore nel 29 luglio 1859.

Campagne (1854, 1855 e 1856, Oriente).

Soldato al 10.° leggero nel 15 dicembre 1846; caporale nell' 8 novembre 1847; sergente nel 16 agosto 1848; sergente foriere nel 26 dicembre 1853; sergente maggiore nel 16 marzo 1854; sotto-luogotenente nel 23 settembre 1855 luogotenente nel 2 agosto 1858.

LUOGOTENENTE SAREY.

(Alfredo) nato nel 25 dicembre 1823 a Censeau (Giura). Luogotenente al 90.° di linea, morto nel 19 giugno 1859 per ferite riportate a Magenta.

Campagne (dal 1856 al 1859 in Africa).

Soldato al 44.° di linea nel 22 novembre 1844; caporale nel 28 ottobre 1854; sergente nel 21 dicembre 1846; sergente maggiore nel 22 febbraio 1849; aiutante nel 1.° maggio 1851;

sotto-luogotenente nel 31 dicembre 1853; luogotenente nel 27 dicembre 1858.

LUOGOTENENTE STUTEL.

(Jacopo Emilio) luogotenente al 3.° reggimento granatieri della guardia imperiale. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Tre campagne (1855 e 1856, Oriente).

Allievo della Scuola speciale militare nel 12 dicembre 1848; sotto-luogotenente al 47.° di linea nel 1.° ottobre 1850; luogotenente nel 25 dicembre 1854; trasferito al 3.° reggimento di granatieri della guardia imperiale nel 13 aprile 1856.

LUOGOTENENTE DE VINCENT.

(Carlo Maria Prospero) nato nel 3 settembre 1824 a Passy (Senna). Luogotenente al reggimento zuavi della guardia imperiale. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Undici campagne.

Arruolato volontariamente al 16.° reggimento di cacciatori a cavallo nel 10 novembre 1844; trasferito al reggimento degli zuavi nel 7 ottobre 1845; soldato infermiere al battaglione dei bersaglieri indigeni d'Algeria nel 1.° dicembre 1845; caporale segretario nel 14 gennaio 1846; sergente foriere nell'11 dicembre 1846; trasferito al 25.° leggiero nel 29 novembre 1848; sergente nel 6 luglio 1849; trasferito al 1.° reggimento degli zuavi nel 26 marzo 1852; sotto-luogotenente nel 23 dicembre 1853; trasferito al reggimento degli zuavi della guardia nel 5 marzo 1855; luogotenente nel 25 giugno 1856.

SOTTO-LUOGOTENENTE AURIOL.

(Giovanni Giuseppe Paolino Ulisse) nato nel 16 aprile 1835

a Loubens (Alta Garonna). Sotto-luogotenente al 23.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Allievo della Scuola imperiale militare nel 16 novembre 1853; sotto-luogotenente al 23.° di linea nel 31 gennaio 1855.

SOTTO-LUOGOTENENTE BATTEUX.

(Luigi Augusto) nato nel 22 marzo 1826 a Monampteuil (Aisne). Sotto luogotenente al 70.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne.

Soldato al 70.° di linea nel 27 ottobre 1847; caporale nel 1.° settembre 1848; caporale foriere nel 7 settembre 1848; sergente foriere nel 10 settembre 1850; sergente nel 5 dicembre 1851; sergente foriere nel 21 maggio 1853; sergente nel 18 agosto 1853; sergente maggiore nel 1.° gennaio 1854; aiutante nel 25 gennaio 1855; sotto-luogotenente nel 28 giugno 1856 *idem*, aggiunto al tesoriere nel 13 dicembre 1856.

SOTTO-LUOGOTENENTE BOUVIER.

(Giustino Paolino) sotto-luogotenente al 3.° granatieri della guardia imperiale. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Tre campagne (1855 e 1856, Oriente).

Arruolato volontariamente al 3.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 7 ottobre 1850; allievo alla Scuola speciale militare nel 9 novembre 1851; sotto-luogotenente al 62.° di linea nel 1.° ottobre 1853; trasferito al 7.° reggimento granatieri della guardia imperiale nel 13 aprile 1856.

SOTTO-LUOGOTENENTE COLTELLONI.

(Francesco Michele) nato nell'8 maggio 1830 a Tolla (Cor-

sica). Sotto-luogotenente al 2.° volteggiatori della guardia imperiale. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne (1854, 1855 e 1856, Oriente).

Arruolato volontariamente al 7.° di linea nell' 11 dicembre 1853; caporale nel 26 maggio 1854; sergente nel 30 ottobre 1854; sergente foriere nel 6 dicembre 1854; sergente maggiore nel 26 aprile 1855; sotto-luogotenente al 13.° di linea nel 14 aprile 1856; trasferito al 2.° reggimento dei volteggiatori della guardia nel 16 marzo 1859.

Sotto-luogotenente Fagny.

(Benedetto Maria) nato nel 10 giugno 1820 a Parigi. Sotto-luogotenente al 60.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne.

Arruolato volontariamente al 60.° di linea nel 5 dicembre 1842; caporale nel 15 ottobre 1843; sergente foriere nel 9 ottobre 1844; sergente maggiore nel 9 dicembre 1848; aiutante nel 29 gennaio 1854; sotto-luogotenente nel 27 dicembre 1854.

Sotto-luogotenente Ferrat.

(Carlo) nato nel 5 febbraio 1833 a Seyne (Var). Sotto-luogotenente al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne (1855, Oriente).

Arruolato volontariamente al 13.° di linea nel 30 maggio 1851; caporale nel 10 dicembre 1851; caporale foriere nel 1.° marzo 1852; sergente nel 23 luglio 1852; sergente foriere nel 21 ottobre 1852; sergente maggiore nel 14 luglio 1854; sotto-luogotenente al 1.° reggimento di bersaglieri algerini nel 13

marzo 1857; trasferito al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini nel 21 aprile 1859.

SOTTO-LUOGOTENENTE FROIDEFOND.

(Andrea) nato nel 12 gennaio 1832 a Brignac (Correze). Sotto-luogotenente al 1.° reggimento dei carabinieri, incorporato alla 2.da divisione del 2.do corpo dell'armata d'Italia in qualità d'ufficiale d'ordinanza del generale Espinasse. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Arruolato volontariamente al 12.° dragoni nel 10 febbraio 1849; brigadiere in ottobre del 1849; brigadiere foriere nel 5 settembre 1850; maresciallo d'alloggio nel 29 marzo 1851; maresciallo d'alloggio foriere nel 2 maggio 1853; maresciallo d'alloggio in capo nel 12 febbraio 1854; sotto-luogotenente nel 1.° maggio 1854; entrato nelle guide nel 1.° maggio 1855 e poscia nel 1.° carabinieri nel 27 aprile 1859.

SOTTO-LUOGOTENENTE LEVIS.

(Edoardo Teofilo Giuseppe) nato nel 21 gennaio 1828 a Saint-Omer (Passo di Calais). Sotto-luogotenente al 2.° zuavi. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Quattordici campagne.

Soldato al reggimento degli zuavi nel 3 ottobre 1847; caporale nel 9 gennaio 1851; sergente nel 30 dicembre 1851; *idem,* al 2.° reggimento zuavi nel 1.° aprile 1852; sergente foriere nell'11 gennaio 1853; sergente nel 17 luglio 1853; sergente maggiore nel 25 ottobre 1853; sotto-luogotenente nel 27 dicembre 1856.

SOTTO-LUOGOTENENTE MOHAMMED-BEN-MOHAMMED-BLIDI.

Sotto-luogotenente al reggimento provvisorio dei bersa-

glieri algerini. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Quindici campagne (1854 e 1855, Oriente).

Soldato al battaglione dai bersaglieri algerini nel 18 maggio 1847; caporale nel 28 luglio 1849; sergente nel 14 ottobre 1853; sotto-luogotenente al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini nel 20 aprile 1859.

SOTTO-LUOGOTENENTE RISTON.

(Leone Carlo Alberto) nato nel 10 novembre 1836 a Bouxiéres-aux-Dames (Meurthe). Sotto-luogotenente al 73.° di linea, morto nel 15 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Cavaliere della Legione d'onore nel 17 giugno 1859.

Allievo della Scuola imperiale militare nell' 11 novembre 1854; sotto-luogotenente al 73.° di linea nel 1.° ottobre 1855.

SOTTO-LUOGOTENENTE ROULAND.

(Alfredo Augusto) nato nel 29 giugno 1830 a Rouen (Senna-Inferiore). Sotto-luogotenente al 70.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 9 giugno 1859.

Sette campagne (1854 e 1855, Oriente).

Ferito da un'arma da fuoco all' assedio di Sebastopoli nel 5 novembre 1854.

Arruolato volontariamente al 19.° di linea nel 2 ottobre 1848; caporale nel 16 maggio 1850; sergente nel 6 settembre 1851; sotto-luogotenente al 1.° reggimento della 1.ma legione straniera nel 9 giugno 1855; trasferito al 70.° di linea nel 25 giugno 1856.

SOTTO-LUOGOTENENTE TORTEL.

(Maria Ernesto) nato nell' 8 gennaio 1831 a Strasburgo

(Basso-Reno). Sotto-luogotenente al 1.° granatieri della guardia imperiale. Morto nel 9 giugno 1859 per ferite riportate a Magenta.

Cavaliere della Legione d'onore per decreto 17 giugno 1859.

Campagna del 1858 in Oriente.

Allievo della Scuola speciale militare nel 9 novembre 1850. Sotto-luogotenente al 43.° di linea nel 1.° ottobre 1852; *idem*, al 62.° di linea nel 29 dicembre 1852; trasferito al 1.° reggimento granatieri della guardia imperiale nel 23 settembre 1855

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI.

I.

Dichiarazione del Governo francese, comunicata al Senato ed al Corpo legislativo nel 26 aprile 1859.

Lo stato dell'Italia, reso ancor più grave da misure amministrative adottate nel Regno Lombardo-Veneto, aveva determinato il governo austriaco a fare, nel mese di dicembre ultimo, armamenti che non tardarono a presentare un carattere abbastanza minaccioso per destare in Piemonte le più gravi inquietudini.

Il governo dell'Imperatore non potè veder insorgere queste difficoltà senza mostrarsi vivamente preoccupato dalle conseguenze ch'esse potevano avere per la pace d'Europa. Non essendo nel caso d'intervenire direttamente per proporre egli stesso i mezzi di prevenirle, fu pronto però a cogliere le presentate occasioni. Pieno di fiducia nei sentimenti del governo di Sua Maestà Britannica, come pure nei lumi del suo ambasciatore a Parigi, il governo dell'Impera-

tore sinceramrnte fece plauso alla missione che il conte Cowley andò ad esercitare a Vienna, come ad un primo tentativo atto a preparare un ravvicinamento, e con pari soddisfazione andò lieto nel sapere che le idee scambiate tra l'ambasciator d'Inghilterra ed il governo austriaco erano tali da dare elementi di negoziazioni.

La proposta dell'unione di un congresso, contemporaneamente presentata dalla Russia, era molto adatta alla posizione delle cose, chiamando le cinque potenze a discutere indistintamente una quistione d'interesse europeo. Il governo dell'Imperatore non tardò a far conoscere ch'esso aderiva a tale proposta.

Ed il governo inglese, aderendovi esso pure, ritenne utile il determinare le basi delle deliberazioni da farsi al congresso. Queste basi sono le seguenti:

1.° Stabilire i mezzi coi quali può essere mantenuta la pace fra l'Austria e la Sardegna;

2.° Determinare come meglio possa effettuarsi l'evacuazione delle truppe francesi dagli Stati romani;

3.° Esaminare se convenga introdurre riforme nell'amministrazione interna di quegli Stati e degli altri d'Italia, nei quali l'amministrazione stessa fosse difettosa, e che evidentemente è causa di uno stato permanente e pericoloso di torbidi e di scontentamento, e quali sarebbero queste riforme;

4.° Sostituire ai trattati tra l'Austria ed i ducati una confederazione di Stati dell'Italia centrale onde questi siano reciprocamente protetti tanto nell'interno quanto all'esterno.

Il governo dell'Imperatore aderì senza riserva a queste basi della negoziazione con tanta prontezza quanta aveva mostrata nell'accettare la proposta di un congresso.

Il governo austriaco, dal suo lato, aveva acconsentito alla riunione di un congresso accompagnando di alcune osservazioni la sua adesione, ma senza porvi condizioni formali ed assolute. Tutto prometteva che le negoziazioni potessero in breve cominciarsi.

Il gabinetto di Vienna aveva parlato di un previo disarmamento della Sardegna qual misura indispensabile onde assicurare la calma delle deliberazioni, ed in appresso ne fece una condizione assoluta della sua partecipazione al congresso. Tale domanda sollevò unanimi obbiezioni, ed il gabinette di Vienna vi sostituì la proposta di un disarmamento generale ed immediato aggiungendolo qual quinto articolo delle basi di negoziazione.

Così, o signori, mentre la Francia aveva successivamente, senza esitare, accettato tutte le proposte che le vennero presentate, l'Austria, dopo che aveva mostrato di essere disposta di entrare in negoziazioni, sollevava inaspettate difficoltà.

Ciò nullostante il governo dell'Imperatore perseverò in que' sentimenti di conciliazione che aveva adottato come regola della sua condotta. Il gabinetto inglese, continuando ad occuparsi colla più leale sollecitudine dei mezzi di rimuovere i ritardi che la quistione del disarmamento generale apportava alla riunione del congresso, riteneva che si avrebbe soddisfatto al quinto articolo accampato dall'Austria se immedia-

tamente si ammettesse il principio del disarmamento generale colla riserva di regolarne la esecuzione alla stessa apertura delle deliberazioni dei plenipotenziarii.

Il governo di Sua Maestà acconsentì all' accettazione di tale piano. Rimaneva per altro da determinarsi se, in tale stato di cose, fosse necessario che la stessa Sardegna preventivamente si adattasse al principio del disarmamento generale. Non sembrava che siffatta condizione potesse imporsi al governo sardo, qualora non lo si facesse intervenire alle deliberazioni del congresso, ma tale considerazione dava elementi ad una nuova proposta, che, pienamente conforme ai principii di equità, non doveva trovare opposizione. Il governo dell'Imperatore dichiarò al governo inglese ch'esso era disposto ad impegnare il gabinetto di Torino a dare il suo assenso al principio del disarmamento generale, purchè tutti gli Stati italiani fossero invitati a far parte del congresso.

Ben sapete, o signori, che il governo di Sua Maestà Britannica, modificando tale suggerimento in modo da conciliare tutte le suscettibilità, presentò un' ultima proposta appoggiata al principio del disarmamento simultaneo ed immediato. L' esecuzione doveva essere regolata da una commissione, in cui il Piemonte sarebbe stato rappresentato. I plenipotenziarii si sarebbero radunati tosto che quella commissione fosse stata raccolta, e gli Stati italiani sarebbero stati invitati dal congresso a sedere coi rappresentanti delle cinque grandi potenze, come avvenne nel congresso di Lubiana nel 1821.

Il governo dell' Imperatore volle di nuovo manifestare

le sue disposizioni conciliative aderendo a tale proposta, che fu immediatamente accettata anche dalle corti di Prussia e di Russia, ed alla quale il governo piemontese dichiarò di essere pronto ad uniformarsi.

Ma nel punto stesso in cui il governo dell'Imperatore credeva di potere sperare in un accordo definitivo, apprendemmo che la corte d'Austria rifiutava di accettare la proposta del governo di Sua Maestà Britannica e mandava un' intimazione al governo sardo. E mentre da un lato il gabinetto di Vienna persiste nel non acconsentire all'ammissione degli Stati italiani al congresso, di cui rende in tal modo impossibile la riunione, dall'altro domanda al Piemonte d'obbligarsi a porre la sua armata sul piede di pace ed a licenziare i volontarii, cioè a concedere immediatamente ed isolatamente all'Austria ciò che aveva già accordato alle potenze colla sola riserva d' intendersi con esse.

Non ho d' uopo di far risaltare il valore di tale procedere nè d' insistere viemmaggiormente per porre in chiaro i sentimenti di moderazione da cui anzi il governo dell' Imperatore non cessò mai di mostrarsi animato. Se i ripetuti sforzi delle quattro potenze onde mantenere la pace incontrarono ostacoli, tali ostacoli non derivarono dalla Francia, come pienamente lo dimostra la nostra condotta. Finalmente, o signori, se la guerra debb' essere una conseguenza delle presenti complicazioni, il governo di Sua Maestà avrà il pieno convincimento di aver fatto tutto quello che gli permetteva la sua dignità onde prevenire tale estremo, e la responsabilità non debb'essere a suo carico. Le proteste dirette

alla corte d'Austria dai governi della Gran Brettagna, della Russia e della Prussia attestano che a tale riguardo ci viene resa piena giustizia.

In tale stato di cose, se la Sardegna è minacciata, se, come tutto fa presumere, il suo territorio viene invaso, la Francia non può esitare a rispondere all'appello di una nazione alleata, cui è unita da interessi comuni e da simpatie tradizionali, e viemmaggiormente vincolata da una recente confratellanza d'armi e dalla parentela contratta tra le due case regnanti.

Perciò, o signori, il governo dell'Imperatore, forte della sua costante moderazione e dallo spirito di conciliazione che in lui non venne mai meno, attende con calma il corso degli avvenimenti, avendo la fiducia che la sua condotta nelle varie successive peripezie, avrà l'unanime approvazione della Francia e dell'Europa.

II.

Composizione dell'armata d'Italia nel momento in cui entrò in campagna.

COMANDANTE IN CAPO:

SUA MAESTA' L' IMPERATORE.

Quartier imperiale.

Casa militare dell' Imperatore.

Aiutanti di campo.

- Conte Roguet, generale di divisione.
- De Cotte, *id.*
- Conte di Montebello, *id.*
- Yvelin de Béville, generale di brigata.
- Principe di Moskowa, *id.*
- Fleury, generale di brigata, 1.° scudiere.
- De Waubert de Genlis, colonnello di stato maggiore.
- Marchese de Toulongeon, *id.*
- Conte Lepic. *id.*
- Conte Reille, luogotenente-colonnello di stato maggiore.
- Favé, luogotenente-colonnello d'artiglieria.

Ufficiali d'ordinanza	Barone de Meneval, capo-squadrone d'artiglieria. Schmitz, capo-squadrone di stato maggiore. Brady, capitano d'artiglieria. Conte d' Andlau, capitano di stato maggiore. Klein de Kleinenberg, *id.* Visconte Friant, capitano di cavalleria. De Tascher de la Pagerie, *id.* Principe de là Tour d'Auvergne-Lauragais, capitano d' infanteria. Eynard de Clermont-Tonnerre, capitano di stato maggiore. Darguesse, capitano d' infanteria. Visconte de Campagny de Cadore, luogotenente di vascello. Barone de Bourgoing, scudiere. Davilliers, scudiere. Barone Nicolò Clary.
Servizio di sanità.	Conneau, primo medico. Barone Larrey, chirurgo dell'Imperatore.
Cappellano	Abbate Laine, cappellano dell'Imperatore.
Segretarii di gabinetto	Robert, maestro delle istanze. Lemarié, auditore al consiglio di Stato.

Gran quartier generale.

Maggiore generale.	Maresciallo Vaillant.
Aiutante maggiore generale	De Martimprey, generale di divisione.
Sotto-aiutante maggiore generale .	Barel de Rouvray, generale di brigata.

Comandante del grande quartier generale	Rose, generale di brigata.
Comandante dell'artiglieria. . .	Leboeuf, generale di divisione.
Comandante del genio	Frossard, id.
Intendente generale	Paris de Bollardiére, intendente generale.
Gran prevosto . .	Damiguet de Vernon, colonnello di gendarmeria.
Ufficiale incaricato della condotta del bagaglio dell'esercito	Dalchè de la Rive de Desplanels, luogotenente colonnello di gendarmeria.
Comandante delle truppe di amministrazione . . .	N. . . .
Comandante militare a Genova . .	Herbillon, generale di divisione.

Guardia imperiale.

Comandante . . .	Regnaud de Saint-Jean-d' Angély, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Raoult colonnello.
Comandante dell'artigliria. . . .	De Sevelinges, generale.
Comandante del genio	Goury, capitano.
Intendente	De Cetty, intendente militare.

Prevosto	D'Eggs, luogotenente colonnello di gendarmeria.

1.ª DIVISIONE D'INFANTERIA.

Comandante . . .	Mellinet, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	De Tanlay, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	N. . . .
Sotto-intendente .	Boucher.
Prevosto	Guiraud, capitano di gendarmeria.

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Cler, generale di brigata.
Reggimento di zuavi	Guignard colonnello. Porion, luogotenente-colonnello.
1.° reggimento di granatieri. . .	Lenormand de Bretteville, colonnello. Guynet, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	De Wimpffen, generale di brigata.
2.° reggimento di granatieri. . .	D'Alton, colonnello. Guilhem, luogotenente-colonnello.
3.° reggimento di granatieri . .	Metman, colonnello. De Tryon, luogotenente-colonnello.

Artiglieria . . . .

Genio . . . .

Treno degli equipaggi . . . .

2.ª DIVISIONE D'INFANTERIA.

Comandante . . .	Camou, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Besson, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Viguier.
Prevosto	Maurice, capitano di gendarmeria.

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Manéque, generale di brigata.
Battaglione di cacciatori.	Clinchant, capo-battaglione.
1.° reggimento di volteggiatori .	Mongin, colonnello. Signorino, luogotenente-colonnello.
2.° reggimento di volteggiatori.	Douay, colonnello. Eudes de Boistertre, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Decaen, generale di brigata.
3.° reggimento di volteggiatori .	Dubos, colonnello. Daudel, luogotenente-colonnello.
4.° reggimento di volteggiatori .	Montaudon, colonnello. Bittard Desportes, luogotenente-colonnello.

DIVISIONE DI CAVALLERIA.

Comandante . . . Morris, generale di divisione.

Capo di stato maggiore generale. . Pajol, colonnello.

Comandante dell'artiglieria . . . N. . .

Sotto-intendente . Dubot.

Prevosto . . . . . N. . . .

1.ª Brigata.

Comandante . . . Marion, generale di brigata.

1.° reggimento dei corazzeri . Ameil, colonnello.
De Chavoy, luogotenente-colonnello.

2.° reggimento dei corazzeri . De La Martinière, colonnello.
De Larocque-Latour, luogotenente-colonnello.

2.ª Brigata.

Comandante . . . De Champéron, generale di brigata.

Dragoni. . . . . . Crespin, colonnello.
Jouve, luogotenente-colonnello.

Lancieri . . . . . Lichtlin, colonnello.
De Montalembert, luogotenente-colonnello.

3.ª Brigata.

Comandante . . . De Cassaignolles, generale di brigata.

Reggimento di cacciatori. . . . . . De Cauvigny, colonnello.
Cassagne, luogotenente-colonnello.

Guide	De Mirandol, colonnello. Massue, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	4 batterie a cavallo. 2 miste.
Genio	Le 2 compagnie.
Equipaggi	1.ª e 2.ª compagnia.

Primo corpo.

Comandante . . .	Maresciallo Baraguey-d'Hilliers.
Capo di stato maggiore generale .	Foltz, generale di brigata.
Comandante dell'artiglieria. . .	Forgeot, generale di brigata.
Comandante del genio	Bouteilloux, generale di brigata.
Intendente	Réquier, intendente militare.
Prevosto	Delhorme, capo-squadrone di gendarmeria.
Cappellano	L'abate Suchet, vicario generale di monsignor vescovo d'Algeri.

1.ª DIVISIONE D'INFANTERIA.

Comandante. . . .	Forey, generale di divisione.
Capo di stato maggiore.	D'Auvergne, luogotenente-colonnello.
Comandante dell'artiglieria. . .	N.
Comandante del genio.	Schuster, capo battaglione.

Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Beuret, generale di brigata.
17.° battaglione di cacciatori. . .	D' Audebard de Férussac, capo-battaglione.
74.° reggimento di linea. . . .	Guyot de Lespart, colonnello. Bartel, luogotenente-colonnello.
84.° reggimento di linea. . . .	Cambriels, colonnello. Villermain, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Blanchard, generale di brigata.
91.° reggimento di linea. . . .	Méric de Bellefon, colonnello. Vallet, luogotenente-colonnello.
98.° reggimento di linea. . . .	Consiglio Dumesnil, colonnello. Maire, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	6.ª batteria dell' 8.° reggimento. 14.ª id. del 10.° reggimento.
Genio.	3.ª compagnia del 2.° battaglione del 2.° reggimento del genio.
Treno degli equipaggi	2.ª compagnia del 1.° squadrone.

2.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	De Ladmirault, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Hecquard, luogotenente colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .

Comandante del genio	Duval, capo-battaglione.
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Niel, generale di brigata.
10.° battaglione di cacciatori .	Courrech, capo-battaglione.
15.° reggimento di linea	Guérin, colonnello. Schneider luogotenente-colonnello.
21.° reggimento di linea. . . .	De Fontanges de Conzan, colonnello. Le Roy de Daïs, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	De Négrier, generale di brigata.
61.° reggimento di linea	De Taxis, colonnello. Hémard, luogotenente-colonnello.
100.° reggimento di linea. . . .	Mathieu, colonnello. Deparfouru, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	15.ª batteria del 10.° reggimento. 7.ª *id.* dell'11.° *id.*
Genio.	5.ª compagnia del 1.° battaglione del 1.° reggimento del genio.
Treno degli equipaggi	1.ª compagnia del 5.° squadrone

3.ª DIVISIONE D'INFANTERIA.

Comandante . . .	Bazaine, generale di divisione.

Capo di stato maggiore	Letellier Valazé, luogotenente-colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Séré de Riviéres, capo-battaglione.
Sotto-intendente . .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante	Goze, generale di brigata.
1.° reggimento di zuavi	Paulze d' Ivoy, colonnello. Brincourt, luogotenente-colonnello.
33.° reggimento di linea. . . .	Bordas, colonnello. Rey, luogotenente-colonnello.
34.° reggimento di linea. . . .	Micheler, colonnello. Silvestre, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Dumont, generale di brigata.
37.° reggimento di linea. . . .	Susbielle, colonnello. Rivet, luogotenente-colonnello.
75.° reggimento di linea. . . .	La Vassor Sorval, colonnello. Jammes, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	12.ª batteria del 12.° reggimento. 9.ª *id.* del 13.° *id.*
Genio.	6.ª compagnia del 2.° battaglione del 1.° reggimento del genio.
Treno degli equipaggi	2.ª compagnia del 3.° squadrone.

DIVISIONE DI CAVALLERIA.

Comandante . . .	Desvaux, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Dupin, luogotenente-colonello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª Brigata.

Comandante . . .	Genestet de Planhol, generale di brigata.
5.° reggimento degli ussari. .	De Montaigu, colonnello. Des Ondes, luogotenente-colonnello.
1.° reggimento dei cacciatori d'Africa	De Salignac Fenélon, colonnello. Fénin, luogotenente-colonnello.

2.ª Brigata.

Comandante . . .	De Forton, generale di brigata.
2.° reggimento dei cacciatori d'Africa. . . .	De Bremond d'Ars, colonnello. Buraud, luogotenente-colonnello.
3.° reggimento dei cacciatori d'Africa. . . .	De Mézange, colonnello. Franeq, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	8.ª batteria del 16.° reggimento. 11.ª *id.* dell'8.° *id.* 8.ª *id.* del 9.° *id.* 17.ª *id.* principale del 5.° reggimento.

Secondo corpo.

Comandante . . .	De Mac-Mahon, generale di divisione.
Capo di stato maggiore generale .	Lebrun, generale.
Comandante dell'artiglieria	Auger, generale di brigata.
Comandante del genio	Lébaron, colonnello.
Intendente	Lebrun, sotto-intendente di 1.ª classe che fa le funzioni d'intendente.
Prevosto	Beynaguet, capo-squadrone di gendarmeria.

1.ª DIVISIONE D'INFANTERIA.

Comandante . . .	De La Motterouge, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	De Leveaucoupet, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Humbert, capo-battaglione.

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Lefévre, generale di brigata.
Reggimento dei bersaglieri algerini.	Archinard, colonnello. Monfort, luogotenente-colonnello.
45.° reggimento di linea . . .	Manuelle, colonnello. Waubert de Genlis, luogotenente-colonnello.

65.° reggimento di linea. . . .	Drouhot, colonnello. D'Argy, luogotenente-colonnello.

2.ª Brigata.

Comandante . . .	Polhes, generale di brigata.
70.° reggimento di linea . . .	Donay, colonnello. Mennessier, luogotenente-colonnello.
71.° reggimento di linea. . . .	Duportal-Dugoasmeur, colonnello. Zenitz, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	12.ª batteria del 7.° reggimento. 11.ª *id.* del 11.° *id.*
Genio.	4.ª compagnia del 2.° battaglione del 2.° reggimento del genio.
Treno degli equipaggi	2.ª compagnia del 5.° squadrone.

2.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	Espinasse, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Poulle, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Gras, capo-battaglione.
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª Brigata.

Comandante . . .	Gault, generale di brigata.
11.° battaglione di cacciatori .	Dumont, capo battaglione.

2.° reggimento di zuavi.	Tixier, colonnello. Gambier, luogotenente-colonnello.
72.° reggimento di linea. . . .	Lejumeau de Kergaradec, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante. . . .	De Castagny, generale di brigata.
1.° reggimento straniero. . .	Brayer, colonnello. Butet, luogotenente-colonnello.
2.° reggimento straniero.	De Chabriére, colonnello. Martinez, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	2.ª batteria del 9.° reggimento. 13.ª » del 13.° »

BRIGATA DI CAVALLERIA.

Comandante. . . .	Gaudin de Villaine, generale di brigata.
4.° reggimento di cacciatori . . .	De Montfort, colonnello. De Lionx, luogotenente-colonnello.
7.° reggimento di cacciatori. . .	Savaresse, colonnello. De Maubranches, luogotenente-colonnello.
Riserva d'artiglieria	11.ª batteria del 10.° reggimento. 14.ª » dell' 11.° » 3.ª e 6.ª batteria del 14.° reggimento. 10.ª batteria principale del 2.° reggimento.

Terzo corpo.

Comandante . . .	Maresciallo Canrobert.

Capo di stato maggiore generale. .	De Senneville, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	Courtois Roussel d'Hurbal, generale di brigata.
Intendente	Mallarmé, intendente militare.
Prevosto	Arnaud de Saint Sauveur, capo-squadrone di cavalleria.

1.ª DIVISIONE D'INFANTERIA.

Comandante. . . .	Bourbaki, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Martenot de Cordoue, luogotenente-colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Massu, capo-battaglione.
Sotto-intendente. .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Vergè, generale di brigata.
18.° battaglione di cacciatori. .	Avril de L'Enclos, capo-battaglione.
11.° reggimento di linea	Gelly de Montela, colonnello. Vergnes, luogotenente-colonnello.
14.° reggimento di linea	Duplessis, colonnello. Barry, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Ducrot, generale di brigata.

46.° reggimento di linea. . . .	Blaise, colonnello. Ponsard, luogotenente-colonnello.
59.° reggimento di linea. . . .	Hardy de La Largère, colonnello. Esmieu, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	7.ª batteria del 9.° reggimento. 12.ª » dell'11.° »
Genio.	1.ª compagnia del 1.° battaglione del 2.° reggimento.
Treno degli equipaggi	1.ª compagnia del 2.° squadrone.

2.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	Trochu, generale di divisione.
Capo di stato maggiore.	De Place, luogotenente-colonnello.
Comandante dell'artiglieria. . .	N. . . .
Comandante del genio.	Rémond, capo-battaglione.
Sotto intendente. .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Bataille, generale di brigata.
1.° battaglione di cacciatori.	La Tourneur, capo-battaglione.
43.° reggimento di linea. . . .	Broutta, colonnello. Courbier, luogotenente-colonnello.
44.° reggimento di linea. . . .	Pierson, colonnello. Vendenheim, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Collineau, generale di brigata.
64.° reggimento di linea. . . .	De Jouenne d'Esgrigny, colonnello. Boris, luogotenente-colonnello.
88.° reggimento di linea. . . .	Sanglé-Ferriére, colonnello. Authoine, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	7.ª batteria del 7.° reggimento. 10. » dell'8.° »
Genio.	5.ª compagnia del 1.° battaglione del 3.° reggimento.
Treno degli equipaggi	3.ª compagnia del 4.° squadrone.

3.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	Renault, generale di divisione.
Capo di stato maggiore.	Anselme, colonnello.
Comandante dell'artiglieria. . .	Barbary de Langlade, capo-squadrone.
Comandante del genio	Jaban, capo-battaglione.
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Picard, generale di brigata.
8.° battaglione di cacciatori . . .	Merle, capo-battaglione.

23.° reggimento di linea. . . . { Auzouy, colonnello. De Solignae, luogotenente-colonnello.

41.° reggimento di linea, . . . { Bourjade, colonnello. Paër luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . . Jannin, generale di brigata.

56.° reggimento di linea. . . . { Doens, colonnello. De Luxer, luogotenente-colonnello.

90.° reggimento di linea. . . . { Charlier, colonnello. Roudiére, luogotenente-colonnello.

Artiglieria . . . . { 9.ª batteria dell',8.° reggimento. 11.ª » del 12.° »

Genio. . . . . . . { 3.ª compagnia del 1.° battaglione del 2.° reggimento.

Treno degli equipaggi . . . . . . { 1.ª compagnia del 4.° squadrone.

DIVISIONE DI CAVALLERIA.

Comandante . . . Partounceaux, generale di divisione.

Capo di stato maggiore. . . . . . { De Gaujal, luogotenente-colonnello.

Comandante dell'artiglieria. . . { N. . . .

Sotto-intendente . N. . . .

Prevosto . . . . . N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . . De Clérambault, generale di brigata.

2.° reggimento di ussari.	L'Huillier, colonnello. Le Bégue de Germiny, luogotenente-colonnello.
7.° reggimento di ussari.	De Lacombe, colonnello. Rufin, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Dalmas de Lapérouse, generale di brigata.
6.° reggimento di ussari.	De Valabréque, colonnello. Cousin, luogotenente-colonnello.
8.° reggimento di ussari.	De Fontenoy, colonnello. De Mathan, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	6.ª batteria del 15.° reggimento.
Riserva d'artiglieria.	5.ª e 8.ª batteria del 7.° reggimento. 3.ª e 7.ª » del 17.° » 17.ª batteria principale del 1.° reggimento.

Quarto corpo.

Comandante . . .	Niel, generale di divisione.
Capo di stato maggiore generale. .	Espivent de la Villeboisnet, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	Soleille, generale di brigata.
Comandante del genio.	Jourjon, colonnello.
Intendente	Wolff, intendente militare.
Prevosto	Potiè, capo-squadrone di gendarmeria.

1.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	Vinoy, generale di divisione.
Capo di stato maggiore.	Osmont, colonnello.
Comandante dell'artiglieria. . .	N. . . .
Comandante del genio.	Coffyn, capo-battaglione.
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª Brigata.

Comandante . . .	De Martimprey, generale di brigata.
6.° battaglione di cacciatori. . .	Fermier de La Provotais, capo-battaglione.
52.° reggimento di linea. . . .	Capriol de Péchassaut, colonnello. Abbatucci, luogotenente-colonnello.
73.° reggimento di linea. . . .	O'Malley, colonnello. Giraud, luogotenente-colonnello.

2.ª Brigata.

Comandante . . .	De la Charrière, generale di brigata.
85.° reggimento di linea. . . .	Véron, detto Bellecourt, colonnello. Bigot, luogotenente-colonnello.
86.° reggimento di linea. . . .	De Bertier, colonnello. L'Herllier, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	12.ª batteria dell' 8.° reggimento. 9.ª » del 9.° »

Genio.	7.ª compagnia del 2.° battaglione del 3.° reggimento.
Treno degli equipaggi	N. . . .

2.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	De Failly, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	De Rosiéres, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Faissolle, capo-battaglione.
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	O' Farrell, generale di brigata.
15.° battaglione di cacciatori .	Lion, capo-battaglione.
2.° reggimento di linea	Lévy, colonnello. Campagnon, luogotenente-colonnello.
53.° reggimento di linea	Capin, colonnello. Gérard, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Saurin, generale di brigata.
56.° reggimento di linea. . . .	De Maleville, colonnello. Pinard, luogotenente-colonnello.

75.° reggimento di linea	Béchon de Caussade, colonnello. Ganteaume, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	7.ª batteria del 10.° reggimento. 12.ª » del 13.° »
Genio.	3.ª compagnia del 2.° battaglione del 3.° reggimento.
Treno degli equipaggi	N . . .

3.ª DIVISIONE D'INFANTERIA.

Comandante . . .	De Luzy de Pélissac, general di divisione.
Capo di stato maggiore	Pissis, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Worms de Romilly, capo-battaglione.
Sotto-intendente . .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Donay, generale di brigata.
5.° battaglione di cacciatori.	Thouvenin, capo-battaglione.
30.° reggimento di linea.	Lacroix, colonnello. Guichard, luogotenente-colonnello.
49.° reggimento di linea.	De Mallet, colonnello. Longchamp, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Lenoble, generale di brigata.
6.° reggimento di linea	Dupin de Saint-André, colonnello. De La Bastide, luogotenente-colonnello.
8.° reggimento di linea	Curson de la Villeneuve, colonnello. De Neuchéze, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	13.ª batteria del 12.° reggimento. 7.ª » del 13.° »
Genio.	3.ª compagnia del 1.° battaglione del 1.° reggimento.
Treno degli equipaggi	N. . . .

BRIGATA DI CAVALLERIA.

Comandante . . .	Richepanse, generale di brigata.
2.° reggimento di cacciatori. . .	Lepio, colonnello. De Cotte, luogotenente-colonnello.
10.° reggimento di cacciatori .	Arbellot, colonnello. Amyot, luogotenente-colonnello.
Riserva di cavalleria.	15.ª batteria del 12.° reggimento. 10.ª » del 13.° » 2.ª » del 15.° » 5.ª » del 15.° » 18.ª » principale del 3.°

Quinto corpo.

Comandante . . . S. M. I. il principe Napoleone.

Capo di stato maggiore generale. .	De Beaufort d'Hautpoul, generale di brigata.
Comandante dell'artiglieria . . .	Fiereck, generale di brigata.
Comandante del genio	Coffinières, generale di brigata.
Intendente	N. . . .
Prevosto.	N. . . .

1.ª DIVISIONE D'INFANTERIA.

Comandante . . .	D'Autemarre, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Desusleau de Malroy, luogotenente-colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Fervel, capo-battaglione.
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª Brigata.

Comandante . . .	Neigre, generale di brigata.
3.° reggimento di zuavi	De Chabron, colonnello. Berger, luogotenente-colonnello.
75.° reggimento di linea. . . .	De Lestellet, colonnello. Thouvenin, luogotenente-colonnello.
89.° reggimento di linea	Pelletier de Montmarie, colonnello. De La Chaise, luogotenente-colonnello.

2.ª Brigata.

Comandante . . .	Corréard, generale di brigata.

93.° reggimento di linea. . . .	Pissonnet de Bellefonds, colonnello. Mangin, luogotenente-colonnello.
99.° reggimento di linea. . . .	Gondallier de Tugny, colonnello. Compérat, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	
Genio.	3.ª compagnia del 1.° battaglione del 2.° reggimento.
Treno degli equipaggi	. . . .

2.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	Uhrich, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Regnard, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	De Courville, capo-battaglione.
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Grandchamp, generale di brigata.
14.° battaglione di cacciatori .	Severin, capo-battaglione.
18.° reggimento di linea. . . .	D' Anterroches, colonnello. Melcion d'Arc, luogotenente-colonnello.
26.° reggimento di linea. . . .	De Sorbiers, colonnello. De Latouche, luogotenente-colonnello.

2.ª Brigata.

Comandante . . .	Cauvin de Bourguet, generale di brigata.
80.° reggimento di linea. . . .	Chardon de Chaumont, colonnello. Daix, luogotenente-colonnello.
82.° reggimento di linea. . . .	Becquet de Sounay, colonnello. Jeanningros, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	. . . .
Genio.	3.ª compagnia del 1.° battaglione del 3.° reggimento.
Treno degli equipaggi	. . . .

BRIGATA DI CAVALLERIA.

Comandante . . .	De Lapeyrouse, generale di brigata.

III.

Combattimento di Montebello.

Primo corpo — Prima divisione.

RAPPORTO UFFICIALE DEL GENERALE FOREY, TRASMESSO DA S. E. IL MARESCIALLO BARAGUEY-D'HILLIERS A S. M. L'IMPERATORE.

Voghera, 20 maggio 1859, mezzanotte.

Signor maresciallo.

Ho l' onore di rendervi conto del combattimento oggi dato dalla mia divisione.

Avvertiti alle ore dodici e mezzo meridiane che una forte colonna austriaca con cannoni aveva occupato Casteggio ed aveva respinto da Montebello le grandi guardie di cavalleria piemontese, io mi sono immediatamente recato agli avamposti sulla strada di Montebello con due battaglioni del 74.° destinati a dar cambio a due battaglioni dell' 84.° appostati sopra questa strada in avanti di Voghera ed all'altezza di Mortara.

Frattanto il rimanente della mia divisione prendeva le armi, marciando alla testa una batteria di artiglieria (6.° e 8.° reggimento.)

Giunto al ponte gittato sul ruscello di Fossazzo, estremo

limite dei nostri avamposti feci mettere in batteria una sezione di artiglieria alla destra ed alla sinistra appoggiata a due battaglioni dell' 84.° che costeggiavano il ruscello coi loro bersaglieri.

Nel frattempo il nemico si aveva spinto da Montebello sopra Ginestrello, ed essendo io informato ch'esso dirigevasi verso di me in due colonne, una delle quali procedeva per la strada maestra e l'altra per la ghiaiata della ferrovia, ordinai al battaglione di sinistra del 74.° di coprire la ghiaiata a Cascina Nuova, ed all' altro battaglione di portarsi a destra della strada alle spalle dell' 84.°

Terminato appena questo movimento, una viva fucilata s'impegnò sopra tutta la linea tra i nostri bersaglieri e quelli del nemico, che si avanzava su noi, sostenendo i suoi bersaglieri colle teste di colonna che venivano da Ginestrello. L' artiglieria aprì utilmente il suo fuoco sovr'esse e il nemico rispondeva.

Allora io ordinai alla mia destra di procedere avanti. Il nemico si ritirò dinanzi l' impeto delle nostre truppe, ma accorgendosi che io non aveva che un battaglione alla sinistra della strada, diresse contro quel battaglione una forte colonna. Mercè il vigore e la fermezza del battaglione comandato dal generale Cambriels e le felici cariche della cavalleria piemontese, ammirabilmente condotta dal generale de Sonnaz, gli austriaci furono costretti a ritirarsi.

In questo momento il generale Blanchard, seguito dal 98.° e da un battaglione del 91.° (mentre gli altri due erano

rimasti a Oriolo, in cui ebbero uno scontro), mi raggiungeva e riceveva l'ordine di andare presso il battaglione del 74.° incaricato di difendere la ghiaiata della ferrovia e di stabilirsi fortemente a Cascina Nuova.

Rassicurato da questa parte, spinsi di nuovo la mia destra in avanti e m'impadronii, senza grave resistenza, della posizione di Ginestrello. Siccome allora giudicai che seguendo col grosso dell'infanteria la linea delle alture e la strada colla mia artiglieria protetta dalla cavalleria piemontese, io mi sarei impadronito più facilmente di Montebello, organizzai come segue le mie colonne d'attacco sotto gli ordini del generale Beuret.

Il 17.° battaglione di cacciatori, sostenuto dall'84.° e dal 74.° posti in iscaglioni, si scaglierà sulla parte sud di Montebello ove il nemico erasi fortificato.

Colà s'impegnò un combattimento corpo a corpo nelle vie del villaggio che fu d'uopo prendere casa per casa. In questa pugna il generale Beuret rimase mortalmente ferito al mio fianco.

Dopo un'ostinata resistenza gli austriaci dovettero cedere a fronte dello slancio delle nostre truppe, e quantunque essi fossero fortemente trincerati nel cimitero, quest' ultima posizione venne loro tolta alla baionetta in mezzo alle grida le mille volte ripetute: *Viva l' Imperatore!*

Erano allora le sei e mezzo. Io giudicai essere prudente cosa il non isforzare maggiormente il successo della giornata ed arrestai le mie truppe dietro l'elevazione di terreno sul quale è situato il cimitero, guernendo le alture con

quattro pezzi di cannone e con molti bersaglieri che cacciarono le ultime colonne austriache in Casteggio.

Poco stante vidi una colonna austriaca abbandonare Casteggio lasciandovi una retroguardia e ritirarsi per la strada di Casatisma.

Non potrei mai lodare abbastanza, signor maresciallo, il contegno delle mie truppe in questa giornata. Tutti, ufficiali, sotto-ufficiali e soldati gareggiarono in ardore. Ricorderò pure gli ufficiali del mio stato maggiore, che mi corrisposero perfettamente.

Avrò l'onore di spedirvi anche i nomi di coloro che particolarmente si distinsero.

Non conosco ancora l'esatto numero delle nostre perdite. Esse sono molte specialmente in ufficiali superiori, che vendettero a caro prezzo la propria vita. Calcolo approssimativamente il numero di 600 a 700 uomini tra morti e feriti.

Le perdite del nemico debbono essere rilevanti se si vuol giudicare dal numero dei morti trovati specialmente nel villaggio di Montebello.

Abbiamo fatto circa 200 prigionieri, tra i quali trovansi un colonnello e parecchi ufficiali.

Inoltre sono caduti in nostro potere parecchi cassoni di artiglieria.

Reputo per me una fortuna, signor maresciallo, che la mia divisione sia stata la prima ad azzuffarsi col nemico. Questo glorioso battesimo, che ricorda uno dei bei nomi dell'Impero, sarà, lo spero, una fazione distinta nell'ordine dell'Imperatore.

Sono con rispetto, signor maresciallo, vostro umilissimo ed obbedientissimo servitore,

Il generale comandante la 1. divisione del 1. corpo.
FOREY.

P. S. Secondo le informazioni che mi vengono da ogni parte le forze del nemico non potrebbero superare i 15 a 18,000 uomini, e se si vuol credere ai rapporti dei prigionieri supererebbero di molto questa cifra.

IV.

Combattimento di Palestro.

RAPPORTO SPEDITO AL MINISTERO DELLA GUERRA.

Palestro, 31 maggio.

Verso le nove ore del mattino il 3.° reggimento degli zuavi veniva a stabilire i suoi bivacchi sulla destra di questo villaggio e sulla sponda destra del canale della Cascina avendo di fronte questo ostacolo, allorquando alcuni colpi di cannone, cui tenne dietro una fucilata molto viva impegnata con bersaglieri e con altre truppe sarde spiegate dinanzi il 3.° zuavi in bersaglieri, annunciarono che il nemico si avvicinava. Il colonnello fece prendere le armi al suo reggimento e lo portò a circa 500 metri sulla sua destra, dalla parte in cui era più vivamente impegnata la fucilata.

Gli austriaci, che avevano preso l'offensiva si avanzavano rapidamente.

Primieramente quattro compagnie furono disposte in bersaglieri tra le messi alte più di un uomo, ed il reggimento fu formato in colonna d'attacco.

Tosto la fucilata s'impegnò assai vivamente. In questo momento il colonnello scoperse che una forte colonna, appoggiata dall'artiglieria, procurava di girare la posizione, come pure il villaggio di Palestro.

Tutto il reggimento fu allora scagliato contro le masse nemiche.

Dopo aver passato rapidamente il canale che era di fronte, profondo circa un metro, gli zuavi assaltarono risolutamente il nemico alla baionetta e gli tolsero tre pezzi di cannone che mandavano un fuoco micidiale.

Il nemico, veggendo gli zuavi sulle alture in cui erano collocati i cannoni, se ne fuggì in disordine. Altri due pezzi di cannone, che aveva all'indietro furono tolti al pari dei primi.

Da quel punto la colonna d'attacco si scagliò sul grosso del nemico nella direzione del ponte di Confienza sulla riviera della Busca.

Questo ponte era fortemente difeso da due pezzi di artiglieria.

Gli austriaci, che imprudentemente avevano impegnata una parte delle loro masse in avanti di questa riviera, furono violentemente respinti dall'urto impetuoso dei nostri soldati. Essi furono quasi tutti distrutti, sendo nell'impossibilità di fare la loro ritirata.

Più di 600 restarono nostri prigionieri, ed un gran numero, che si può fare ascendere a 800 si annegarono tentando di passare la riviera della Busca. Molti altri furono uccisi sul campo.

Benchè il ponte della Busca fosse chiuso con due pezzi di cannone ed i cavalli fossero attaccati a questi pezzi (tre dei quali erano uccisi), il colonnello fece passare alcuni uomini sull'altra sponda, e dopo aver formato una colonna assai forte, continuò il suo movimento in avanti.

Il nemico, sostenuto dalle sue riserve, continuò la sua ritirata in buon ordine abbandonandoci ancora due pezzi di cannone.

Fu inseguito fino alla riviera Rizza-Biraza al villaggio di Robbio.

Colà si arrestò il movimento in avanti. Il nemico già lontano, continuava ad eseguire rapidamente la sua ritirata.

Il 3.° zuavi ha preso nove cannoni, fatti circa 700 prigionieri, tra i quali nove ufficiali.

Dal canto nostro le perdite furono sensibili.

46 morti tra i quali un capitano.

229 feriti, tra i quali 15 ufficiali.

20 scomparsi (questi uomini caddero nella riviera della Rizza-Biraza facendovi precipitar entro gli austriaci.)

V.

Combattimento di Turbigo.

RAPPORTO DIRETTO ALL' IMPERATORE DAL GEN. DE MAC-MAHON COMANDANTE IL 2.° CORPO.

Dal quartier generale a Turbigo, 3 giugno.

Sire,

Com' ebbi l' onore di dire a Vostra Maestà nel primo rapporto che questa mattina le diressi, il nemico ha fatto saltare in aria il ponte di San Martino ieri verso le cinque pomeridiane, ritirandosi sulla sponda sinistra del Ticino.

Questa mattina, allo spuntare del giorno, il generale Espinasse si portò con una brigata sulla testata di ponte che gli austriaci avevano abbandonato al suo avvicinarsi. Egli vi trovò tre obici, due cannoni da campagna e parecchi carri di munizioni.

Secondo gli ordini di Vostra Maestà il 2.° corpo ha oggi nel mattino lasciato Novara alle ore otto e mezzo per portarsi sopra Turbigo e passare il Ticino sul ponte gittato nella notte sotto la protezione della divisione dei volteggiatori della guardia imperiale.

Nel momento in cui arrivai a Turbigo io aveva trovato una brigata di questa divisione sulla sponda destra del Ticino

che occupava il villaggio ed i suoi accessi, in modo da assicurarci il libero possesso del ponte e sorvegliava la vallata all'ingiù del passaggio.

L'altra brigata della divisione Camou era sulla sponda destra.

La testa di colonna della 4.ta divisione del 2.° corpo passava il ponte verso un'ora e mezza. Nel momento in cui, essendomi portato in avanti di Turbigo, esplorava il terreno e visitava le alture di Robecchetto per istabilirvi le mie truppe, improvvisamente mi accorsi che aveva alla distanza di circa 500 metri una colonna austriaca, che sembrava venire da Buffalora e marciava sopra Robecchetto certamente coll'intenzione di occupare quel villaggio.

Robecchetto si trova sulla sponda sinistra del Ticino all'est ed a 2 chilometri da Turbigo. È un villaggio considerabile che facilmente può essere difeso, e la cui occupazione sarebbe certamente utilissima ad un nemico che venisse da Milano o da Magenta coll'intenzione di chiudere il passaggio a Turbigo. Questo villaggio giace sur una vasta altura che domina da 15 a 20 metri la vallata del Ticino. Vi si giunge, sortendo da Turbigo, per due strade praticabili all'artiglieria, una che mette capo ad una delle sue vie da parte del sud del villaggio e l'altra per la parte ovest.

La strada che viene da Magenta e da Buffalora vi penetra per la parte est. Questa era la strada battuta dalla colonna austriaca.

Io ordinai al generale de La Motterouge, il quale non aveva seco che il reggimento dei bersaglieri algerini, men-

tre gli altri suoi erano ancora sulla sponda sinistra della riviera, di portare i suoi battaglioni di bersaglieri sopra Robecchetto e di disporli in tre colonne d'attacco nel modo seguente:

Il 1.° battaglione, che forma la destra, in colonna per divisione, preceduto da due compagnie di bersaglieri destinati a portarsi sul villaggio attaccandolo dalla parte sud;

Il 2.° battaglione che forma la sinistra, disposto in egual modo, destinato a penetrare nel villaggio attaccandolo per la parte ovest;

Il 3.° battaglione, al centro e un poco all'indietro del 1.° e 3.°, scaglionato in riserva e pronto ad appoggiare i due altri battaglioni era inoltre disposto in colonna e preceduto da bersaglieri.

Le tre colonne marciando come per ispiegarsi, dovevano, al comando generale, convergere sopra Robecchetto e penetrandovi per la strada principale che lo attraversa dall'ovest all'est, e procurare inoltre di girarlo per la parte est in modo da minacciare la ritirata del nemico.

Mentre il generale de La Motterouge si disponeva ad eseguire questi movimenti col reggimento dei bersaglieri algerini, io stesso prendeva le disposizioni necessarie per far arrivare presso di lui gli altri reggimenti della sua divisione. Il 45.° di linea, secondo reggimento della 1.ma brigata, riceveva l'ordine di marciare sulle traccie del reggimento dei bersaglieri algerini.

La 2.da brigata, composta dei 65.° e 70.° di linea, ri-

ceveva un poco più tardi l'ordine di portarsi sul villaggio di Robecchetto per la strada di Castano onde fiancheggiare l'attacco convergente eseguito dai bersaglieri algerini.

Verso le due il generale de La Motterouge marciava coi suoi tre battaglioni sopra Robecchetto seguito da una batteria della riserva generale dell'armata, diretta in persona dal generale Auger.

Le colonne dei bersaglieri algerini animati dal maggior vigore alla voce del generale de La Motterouge ed a quella del loro colonnello, marciavano rapidamente sopra Robecchetto senza far fuoco.

All'ingresso del villaggio i nostri bersaglieri, accolti da una vivissima fucilata, si precipitarono, testa bassa, sopra gli austriaci che ne difendevano gli accessi. Solamente nell'interno del villaggio essi fecero fuoco e poscia si slanciarono tosto alla baionetta sopra tutti quelli che tentavano di resistere e di chiuder loro il passaggio. In dieci minuti il nemico era sloggiato dal villaggio ed in ritirata sulla strada per la quale era venuto.

All'uscir del villaggio esso volle far uso della sua artiglieria e ci mandò una dozzina di colpi a mitraglia che non arrestarono minimamente lo slancio dei nostri soldati.

La nostra artiglieria rispose con buoni colpi che sbaragliarono le colonne nemiche e le posero in completa rotta.

I bersaglieri le inseguirono correndo fino a due chilometri al di là di Robecchetto e ne uccisero un gran numero.

Il generale Auger, facendo prendere alla batteria quattro successive posizioni e felicemente scelte, fece loro molto male.

In una di queste posizioni il generale Auger, parendogli di scorgere tra le messi un pezzo austriaco, che a stento seguiva il movimento della ritirata nemica, si precipitò di galoppo sopra di esso e se ne impadronì. Vicino al pezzo giaceva a terra il comandante della batteria che aveva il corpo diviso in due parti da una delle nostre palle.

Mentre succedeva ciò a Robecchetto, una testa di colonna di cavalleria austriaca si presentava sulla nostra destra, venendo da Castano. Io condussi ad incontrarla un battaglione del 65.° e due pezzi di cannone. Due palle bastarono per farla decidere a ritirarsi precipitosamente.

Il nemico soffrì perdite considerabili. Il campo di battaglia è coperto dai suoi morti e da una rilevante quantità di effetti di ogni specie che lasciò in nostro potere, cioè effetti di accampamento e sacchi completi da esso gittati sul luogo del combattimento per fuggire con maggior agilità. Noi abbiamo raccolto armi, carabine e fucili, ma abbiamo fatto pochi prigionieri, la quale circostanza viene spiegata dalla natura del terreno sul quale ebbe luogo l'azione.

Per nostra parte abbiamo un capitano ucciso (signor Vaneechout), quattro ufficiali feriti, tra i quali un colonnello di stato maggiore (signor de Leveaucoupet), 7 soldati uccisi e 38 feriti, tra i quali quattro, come mi fu detto, dei volteggiatori della guardia, che ebbe i suoi bersaglieri impegnati col nemico al di quà di Robecchetto.

Non posso ancora, o Sire, dare a Vostra Maestà particolari precisi sopra tale fatto, il quale, oltre quelli che avvennero dopo la nostra entrata in campagna, mostra

tutto ciò che Vostra Maestà può attendersi dai nostri bravi soldati.

Non ricevei ancora i rapporti particolari che devono indicare quelli che si sono più particolarmente distinti. Tutti fecero bravamente e degnamente il loro dovere, ma per ora ricorderò a Vostra Maestà il generale La Motterouge, il quale diede prova di un irresistibile slancio; il generale Auger pel fatto che più sopra riferii, e che a termini della nostra legislazione militare merita un ricordo nell'ordine generale dell'armata; il colonnello de Leveaucoupet, il quale combattendo corpo a corpo coi bersaglieri austriaci ricevette un colpo di baionetta nel capo, ed il colonnello Laure dei bersaglieri algerini, per l'impulso intelligente col quale condusse i battaglioni a fronte del nemico.

Sono col più profondo rispetto, o Sire, di Vostra Maestà umilissimo, obbedientissimo e fedelissimo suddito

Il generale di divisione comandante il 2. corpo.
DE MAC-MAHON.

VI.

Passaggio del Ticino e Battaglia di Magenta.

Quartier generale di San Martino 5 giugno 1859.

L'armata francese, raccolta intorno ad Alessandria, aveva a fronte grandi ostacoli da superare. Se andava sopra Piacenza, doveva fare l'assedio di questa piazza ed aprirsi a viva forza il passaggio del Po, il quale in questa parte non ha meno di 900 metri di larghezza, e sì difficile operazione doveva eseguirsi in presenza di un'armata di più di 200,000 uomini.

Se l'Imperatore passava il fiume a Valenza, trovava il nemico concentrato sulla sponda sinistra a Mortara e non poteva attaccarlo in questa posizione che con colonne separate, manovrando in mezzo ad un paese tagliato da canali e da risaie. Da ambe le parti vi era adunque un ostacolo quasi insuperabile. L'Imperatore decise di girarlo ed ingannò gli austriaci raccogliendo la sua armata sulla destra e facendole occupar Casteggio ed anche Robbio sulla Trebbia.

Nel 31 maggio l'armata ebbe l'ordine di marciare per la sinistra e passò il Po a Casale, il cui ponte era rimasto in nostro potere; prese tosto la strada di Vercelli, in cui si fece passaggio della Sesia per proteggere e coprire la nostra rapida marcia sopra Novara. Gli sforzi dell'armata furono

diretti verso la destra sopra Robbio, e due combattimenti gloriosi per le truppe sarde, dati da questa parte, produssero anche l'effetto di far credere al nemico che noi fossimo diretti sopra Mortara. Ma nel frattempo l'armata francese erasi portata verso Novara, ed aveva preso posizioni sul luogo medesimo, ove dieci anni fa aveva combattuto il re Carlo Alberto. Colà essa poteva far fronte al nemico qualora si avesse presentato.

Quest' ardita marcia era stata protetta da 100,000 uomini accampati sul nostro fianco destro a Olengo al di là di Novara. Per ciò l'Imperatore doveva affidare alla riserva l'esecuzione del movimento che facevasi all' indietro della linea di battaglia.

Nel 2 giugno, una divisione della guardia imperiale fu diretta verso Turbigo sul Ticino, e non trovandovi alcuna resistenza, vi gittò tre ponti.

L' Imperatore, avendo raccolto informazioni che si accordavano nell'affermare che il nemico si ritirava sulla sponda sinistra del fiume, fece passare il Ticino in questa parte dal corpo di armata del generale Mac-Mahon seguito nel giorno appresso da una divisione dell'armata sarda.

Le nostre truppe avevano appena preso posizione sulla sponda lombarda, allorquando furono attaccate da un corpo austriaco venuto da Milano per la strada ferrata. Esse vittoriosamente lo respinsero sotto gli occhi dell' Imperatore.

Nella medesima giornata del 2 giugno la divisione Espinasse, essendosi avanzata sulla strada da Novara a Milano fino a Trecate, donde essa minacciava la testata di ponte di

Buffalora, il nemico evacuò precipitosamente i trinceramenti che aveva stabiliti sopra questo punto e si ripiegò sulla sponda sinistra facendo saltare in aria il ponte di pietra che in questa parte attraversa il fiume. Ma l'effetto delle sue mine non fu pieno e i due archi di ponte che esso voleva distruggere eransi soltanto piegati sopra sè stessi, senza crollare, e quindi il passaggio non fu interrotto.

L'Imperatore aveva stabilita la giornata del 4 per prendere il definitivo possesso della sponda sinistra del Ticino. Il corpo d'armata del generale de Mac-Mahon, rinforzato della divisione dei volteggiatori della guardia imperiale e seguito da tutta l'armata del re di Sardegna, doveva portarsi da Turbigo sopra Buffalora e Magenta, mentre la divisione dei granatieri della guardia imperiale s'impadronirebbe della testata del ponte di Buffalora sulla sponda sinistra ed il corpo d'armata del maresciallo Canrobert si avanzerebbe sulla sponda destra per passare il Ticino nel medesimo punto.

L'esecuzione di questo piano di operazione fu turbata da alcuni incidenti che spesso accadono in guerra. L'armata del re soffrì ritardo nel passaggio del fiume ed una sola delle sue divisioni potè seguire da molto lontano il corpo del generale de Mac-Mahon.

Anche la marcia della divisione Espinasse soffrì ritardi, e d'altro lato, allorquando il corpo del maresciallo Canrobert sortì da Novara per raggiungere l'Imperatore, che in persona si era portato alla testata del ponte di Buffalora, quel corpo trovò la strada totalmente ingombra che non potè pervenire al Ticino che molto tardi.

Tal' era la situazione delle cose, e l'Imperatore ansiosamente attendeva il segnale dell' arrivo a Buffalora di quel corpo del generale de Mac-Mahon, allorquando verso le ore due, egli intese da quella parte una fucilata ed un cannoneggiamento vivissimi. Arrivava il generale.

Quest' era il momento di sostenerlo marciando verso Magenta. L' Imperatore spinse tosto la brigata de Wimpffen contro le posizioni formidabili occupate dagli austriaci al di là del ponte, e la brigata Cler seguì il movimento. Le alture che fiancheggiano il Naviglio (gran canale) ed il villaggio di Buffalora furono tolte al nemico dall' impeto delle nostre truppe, ma queste allora trovavansi a fronte di masse considerabili che non poterono essere superate e che arrestarono il loro progresso.

Ma il corpo d' armata del maresciallo Canrobert non appariva, e d' altro lato il cannoneggiamentó e la fucilata che avevano segnalato l' arrivo del generale de Mac-Mahon erano affatto cessati. La colonna del generale sarebbe forse stata respinta, e la divisione dei granatieri della guardia dovrebbe forse sostenere da sè sola tutto lo sforzo del nemico?

Ora si deve spiegare la manovra fatta dagli austriaci. Allorquando essi seppero, nella notte del 2 giugno, che l'armata francese aveva passato il Ticino a Turbigo, avevano fatto passare rapidamente questo fiume a Vigevano da tre corpi d' armata, che abbruciarono il ponte alle loro spalle. Nel mattino del 4 essi erano a fronte dell' Imperatore in un numero di 125000 uomini, e contro forze si sproporzio-

nale doveva lottar sola la divisione dei granatieri della guardia, colla quale trovavasi l'Imperatore.

In tal critica circostnaza il generale Regnaud de Saint-Jean-d'Angély diede prova della maggior energia al pari dei generali che comandavano sotto i suoi ordini. Il generale di divisione Mellinet ebbe due cavalli uccisi sotto di lui; il generale Cler cadde mortalmente ferito, il generale de Wimpffen fu ferito nel capo; i comandanti Desmé e Maudhuy dei granatieri della guardia, furono uccisi; gli zuavi perdettero 200 uomini ed i granatieri soffrirono perdite non meno forti.

Finalmente dopo una lunga aspettativa di quattr' ore, nelle quali la divisione Mellinet sostenne senza retrocedere gli attacchi del nemico, la brigata Picard, col maresciallo Canrobert alla testa, giunse sul luogo del combattimento. Non andò guari che apparve la divisione Vinoy del corpo del generale Niel che l' Imperatore fece chiamare, e finalmente vennero le divisioni Renault e Trochu del maresciallo Canrobert.

Contemporaneamente il cannone del generale de Mac-Mahon si faceva nuovamente sentire da lontano. Il corpo del generale, ritardato nella sua marcia e meno numeroso di quello che doveva essere, erasi avanzato in due colonne sopra Magenta e Buffalora.

Siccome il nemico voleva portarsi sopra queste due colonne per tagliarle, il generale de Mac-Mahon aveva unita quella di destra con quella di sinistra verso Magenta e ciò spiega come al principio dell'azione il fuoco aveva cessato dalla parte di Buffalora.

E di fatti, gli austriaci vedendosi incalzati a fronte ed alla sinistra, avevano evacuato il villaggio di Buffalora ed avevano portato la maggior parte delle loro forze contro il generale de Mac-Mahon al di là di Magenta. Il 45.° di linea intrepidamente si scagliò all' attacco della masseria di Cascina Nuova, che precede il villaggio e ch' era difesa da due reggimenti ungheresi. Mille e cinquecento uomini del nemico abbassarono le armi e la bandiera fu portata via sul cadavere del colonnello. Nondimeno la divisione de La Motterouge si trovava incalzata da forze considerabili, che minacciavano di separarla dalla divisione Espinasse. Il generale de Mac-Mahon aveva disposto in seconda linea i tredici battaglioni dei volteggiatori della guardia sotto il comando del prode Camou, il quale, mettendosi in prima linea, sostenne al centro gli sforzi del nemico e permise alle divisioni de La Motterouge ed Espinasse di riprendere vigorosamente l'offensiva.

In questo momento d' attacco generale, il generale Auger, comandante l' artiglieria del 2.° corpo, fece mettere in batteria, sulla ghiaiata della ferrovia, quaranta bocche da fuoco, le quali, prendendo di fianco gli austriaci, li posero in gran disordine e fecero una spaventevole carneficina.

A Magenta il combattimento fu terribile. Il nemico difendeva con accanimento questo villaggio. Ambedue le parti sapevano che quest' era la chiave della posizione. Le nostre truppe se ne impadronirono casa per casa facendo soffrire agli austriaci perdite enormi. Più di 10,000 uomini furono posti fuori di combattimento, ed il generale de Mac-Mahon

fece circa 5000 prigionieri, tra i quali un intero reggimento, cioè il 2.° cacciatori a piedi comandato dal colonnello Hauser. Ma anche il corpo del generale ebbe a soffrir molto, e 1500 uomini rimasero uccisi o feriti. All' attacco del villaggio il generale Espinasse ed il suo ufficiale d'ordinanza, il luogotenente Froidefond caddero mortalmente feriti, come pure caddero mentre erano alla testa delle loro truppe i colonnelli Drouhot del 65.° di linea e de Chabriére del 2.° reggimento straniero.

D'altro lato, le divisioni Vinoy e Renault facevano prodigi di valore sotto gli ordini del maresciallo Canrobert e del generale Niel. La divisione Vinoy, partita da Novara nel mattino, era appena giunta a Trecate, ove doveva bivaccare, allorquando fu chiamata dall' Imperatore. Essa marciò a passo forzato fino a Ponte di Magenta cacciando il nemico dalle posizioni che occupava e facendo più di 1000 prigionieri; ma impegnata contro forze superiori dovette soffrire molte perdite. Furono feriti 11 ufficiali e 50 uccisi; 650 sotto-ufficiali e soldati furono posti fuori di combattimento. L' 85.° di linea soffrì più degli altri; il comandante Delort di questo reggimento si fece valorosamente uccidere alla testa del suo battaglione e gli altri ufficiali superiori rimasero feriti. Il generale de Martimprey fu colpito da un'arma da fuoco conducendo la sua brigata.

Le truppe del maresciallo Canrobert fecero deplorabili perdite. Il colonnello de Senneville, suo capo di stato maggiore, fu ucciso a fianco del maresciallo; il colonnello Charlier del 90.° fu mortalmente ferito da cinque colpi di fuoco

e parecchi ufficiali della divisione Renault furono posti fuori di combattimento mentre il villaggio di Ponte di Magenta si prendeva e riprendeva per sette volte di seguito.

Finalmente verso le otto e mezzo della sera, l'armata francese era padrona del campo di battaglia e il nemico si ritirava lasciando in nostra mano quattro cannoni, uno dei quali fu preso dai granatieri della guardia, due bandiere e 7000 prigionieri. Si può calcolare a 20,000 circa il numero degli austriaci posti fuori di combattimento. Sul campo di battaglia si trovarono 12,000 fucili e 30,000 sacchi.

I corpi austriaci che hanno combattuto contro di noi sono quelli di Klam-Gallas, Zobel, Schwarzemberg e Lichtenstein. Il feld-maresciallo Giulay comandava in capo.

Così, cinque giorni dopo partita da Alessandria l'armata francese aveva dato tre combattimenti, guadagnata una battaglia, fatto sgombrare il Piemonte dagli austriaci ed aperto le porte di Milano. Dal combattimento di Montebello in poi l'armata austriaca perdette 23000 uomini tra uccisi e feriti, 10,000 prigionieri e 17 cannoni.

VII.

Battaglia di Magenta.

RAPPORTO DEL GENERALE REGNAUD DE SAINT-JEAN-D'ANGELY, COMANDANTE IN CAPO L'ARMATA IMPERIALE.

Dal Ponte di san Martino, 6 giugno 1859.

Sire,

Secondo gli ordini di Vostra Maestà, la 2.da brigata dei granatieri della guardia, sotto il comando del generale de Wimpffen, partì da Trecate nel 4 giugno a otto ore del mattino per andare ad occupare la testata del ponte di San Martino che si trovava evacuata dagli austriaci. Questi, facendo la loro ritirata nel giorno precedente, avevano tentato di far saltare in aria il ponte del Ticino. Ma questa operazione riuscì male, e quantunque due archi fossero molto danneggiati, erano peraltro ancora praticabili alla fanteria ed anche all'artiglieria, facendovi qualche riparazione.

I granatieri attraversarono il ponte ed andarono a riconoscere l'opposta sponda, sulla quale il nemico non mostrava che poca forza.

A dieci ore del mattino la brigata del generale Cler, due squadroni di cacciatori a cavallo della guardia sotto gli ordini del generale de Cassaignolles, tre batterie d'artiglie-

ria a piedi e due batterie d'artiglieria a cavallo si posero in marcia da Trecate per recarsi alla testata del ponte di San Martino, ove le truppe arrivarono ad undici ore e mezzo.

In questo momento ebbero luogo alcuni colpi di cannone e di fucili scambiati tra gli austriaci e due battaglioni del generale de Wimpffen appoggiati da una sezione d'artiglieria a piedi. I bersaglieri austriaci ed alcuni pezzi da essi mostrati furono respinti al di là del ponte del Naviglio. Verso un'ora dopo il mezzogiorno io ordinai di cessare da quel combattimento senza scopo, e non ebbero più luogo che alcuni rari colpi di fucile scambiati tra i nostri granatieri, che si erano avvicinati al ponte di San Martino ed i bersaglieri nemici che avevano ricuperate le loro prime posizioni al di là del ponte del Naviglio.

Ad un'ora e mezza Vostra Maestà sentì il cannoneggiamento impegnato verso la destra della posizione del nemico e ne indusse che il corpo d'armata del generale de Mac-Mahon e la divisione dei volteggiatori della guardia sotto gli ordini del generale Camou avessero eseguito il loro movimento di conversione.

Lasciando quel corpo d'armata solo alle prese con tutte le forze nemiche si avrebbe reso più difficile od anche indeciso l'esito dell'attacco si ben combinato dal generale de Mac-Mahon. Onde dividere l'attenzione e le forze del nemico, Vostra Maestà, conoscendo il prossimo arrivo del generale Niel e del maresciallo Canrobert, ordinò alla divisione dei granatieri della guardia, forte di 5000 uomini almeno, di attaccare di fronte la posizione del nemico.

Questa posizione forma un vasto semicerchio di colline che appoggia la sua destra al villaggio di Buffalora, il suo centro a Magenta e la sua sinistra a Robecco. Tutta quella linea è difesa da un canale largo e profondo, il Naviglio Grande, che scorre a mezzo poggio tra due dighe molto erte e che si può passare soltanto in tre punti dirimpetto i tre villaggi. Al di là e al di quà del ponte di Magenta si trovano quattro grandi case di pietra (i fabbricati della stazione e della dogana), le quali, occupate dal nemico, impedivano di avvicinarsi al canale e quindi di passarlo.

Il terreno a destra ed a sinistra della strada maestra che conduce dal ponte di San Martino a quello di Magenta è tagliato da fossati pieni d'acqua e di risaie inondate che rendono difficilissima la marcia dell'infanteria fuori della strada. A sinistra una stretta ghiaiata conduce al ponte di Buffalora e a destra il terrato della ferrovia mena a quello di Robecco. Onde togliere al nemico questa formidabile posizione feci attaccare a sinistra il villaggio di Buffalora dal 2.° dei granatieri sotto la condotta del colonnello d'Alton e feci marciare a destra sul terrato della ferrovia il 3.° dei granatieri comandato dal colonnello Metman. Il reggimento di zuavi fu ammassato dietro un'ineguaglianza di terreno presso la strada maestra e posto al coperto del fuoco nemico; la strada stessa, all'altezza degli zuavi, fu occupata da due pezzi d'artiglieria che con vantaggio sostenevano il fuoco dell'artiglieria nemica.

A destra il 3.° dei granatieri, diretto dal generale de Wimpffen, tolse al nemico un ridotto che difendeva il ponte

di Robecco, lo respinse al di là del canale, e mercè la vigoria di questo reggimento, tutti gli sforzi fatti dagli austriaci per riprendere quella importante posizione furono vittoriosamente ribattuti nel rimanente della giornata.

Tolta al nemico questa posizione, il luogotenente-colonnello de Tryon, con un battaglione del 3.° granatieri, rapidamente corse alla sinistra ed attaccò le prime due case che impedivano di avvicinarsi al ponte di Magenta. Dopo una viva fucilata ottenne d'impadronirsene, ma le sue truppe erano troppo deboli per passare il ponte, ch'era vigorosamente difeso da forze molto superiori. Allora gli zuavi, comandati dal colonnello Guignard e diretti dal generale Cler, appoggiando l'attacco del 3.° granatieri, forzarono il passaggio del ponte, si stabilirono nella casa di destra e dovettero per alcun tempo lottare ancora prima d'impadronirsi della casa di sinistra, da cui partiva una fucilata micidiale. Finalmente, dopo una mezz'ora di ostinato combattimento, quella posizione fu tolta a viva forza e rimase affatto libero il passaggio del ponte.

Forse sarebbe stato prudente partito di arrestarsi a questa operazione e di limitarsi al possesso di quella specie di testata di ponte attendendo l'arrivo dei corpi d'armata del generale Niel e del maresciallo Canrobert, e tale partito sarebbe stato tanto più necessario in quanto che il generale de Mac-Mahon aveva sospeso il suo attacco, ma spinte dal loro impeto abituale le nostre truppe, forti appena di tre battaglioni, sortirono dalla situazione da esse conquistata e si portarono sopra Magenta centro della posizione nemica. Ben

tosto esse si trovarono alla presenza di forze superiori e alcune colonne nemiche coperte da bersaglieri vennero a minacciare la loro destra e sinistra. In tal momento il generale Cassaignolles, alla testa di 110 cacciatori della guardia, caricò più volte e con una ammirabile energia sulla sinistra, e, ad onta della difficoltà del terreno piantato di alberi e di vigne, pervenne a colpire di sciabla i bersaglieri nemici e ad arrestare la marcia offensiva delle sue colonne.

Ma il nemico, favorito dalla natura del terreno poco praticabile alla cavalleria, riprese ben tosto l'offensiva e il debole distaccamento di cacciatori della guardia si ritirò tra le due case che formano la testata del ponte di Magenta, ove fu tosto raggiunto dall'artiglieria e dall'infanteria ch'eransi portate sul centro della posizione nemica.

Le due masserie a destra ed a sinistra del ponte vennero fortemente occupate dal 3.° granatieri e dagli zuavi, e la cavalleria fu rimandata al di là del ponte.

Erano le quattro della sera e il nemico si credeva vittorioso.

Importava al successo della giornata di conservare l'uscita del ponte sul Naviglio onde permettere ai corpi d'armata del generale Niel e del maresciallo Canrobert di attaccare il nemico tosto che fossero arrivati.

Vostra Maestà ordinò di difendere il posto colla maggiore energia in aspettativa dei rinforzi che si avvicinavano. Gli ordini di Vostra Maestà furono eseguiti. Gli zuavi, i granatieri del 3.° come pure quelli del 1.° reggimento, che

erano venuti a sostenerli, resistettero a tutti gli attacchi nei posti che vennero loro affidati.

Verso le cinque della sera la brigata Picard comparve all'ingresso del ponte; i granatieri, gli zuavi ripresero allora l'offensiva, si scagliarono alla baionetta respingendo un'altra volta ancora il nemico verso Magenta ed assicurarono una libera uscita ai due corpi d'armata che arrivavano. Allora la divisione Vinoy, del corpo Niel, entrò in azione. Le operazioni del generale Niel furono secondate dal fuoco dell'artiglieria della guardia, abilmente diretto sulle riserve nemiche coperte dai villaggi di Castello, di Barsi e di Robecco.

Mentre facevansi le operazioni di cui resi conto, il reggimento del colonnello d'Alton erasi impadronito del villaggio di Buffalora, vigorosamente difeso, e secondato dal 75.° di linea del corpo d'armata del generale de Mac-Mahon, erasi mantenuto sino alla fine della giornata contro l'attacco di forze superiori.

Tutt'i reggimenti della divisione Mellinet, la cavalleria e l'artiglieria fecero degnamente il loro dovere. Ma la presa di una posizione che l'arte e la natura sembravano aver resa inespugnabile, posizione difesa da forze di gran lunga superiori in numero, non si potè ottenere che a prezzo di considerabili perdite. Tra le perdite le più deplorabili debbo ricordare a Vostra Maestà quella del prode generale Cler, ufficiale di gran merito, il quale ricevè la morte conducendo alla carica i suoi zuavi.

Nell'attacco di Buffalora per parte del 2.° granatieri, i comandanti de Maudhuy e Desmè de Lisle trovarono una

morte gloriosa. Il generale de Wimpffen, conducendo l'attacco di destra, è stato leggermente ferito in volto.

Il generale Mellinet, che per tutto il tempo che durò l'azione, mi secondò con raro valore, ebbe due cavalli uccisi sotto di lui.

In appresso darò a conoscere a Vostra Maestà i nomi degli ufficiali che maggiormente si distinsero e che mi sembrano più particolarmente degni di ricompensa.

Benchè il signor generale Leboeuf non sia stato sotto i miei ordini, io mancherei al mio dovere se non lo ricordassi per l'energica assistenza che questo ufficiale generale mi prestò dirigendo il fuoco della mia artiglieria nel maggior ardore dell'azione. Il solo suo zelo lo condusse in mezzo a noi. Egli è un ufficiale che si ha certezza di trovarlo ovunque si presenti un pericolo.

Il generale comandante in capo la guardia imperiale

REGNAUD DE SAINT-JEAN-D'ANGÉLY.

VIII.

Battaglia di Magenta.

RAPPORTO DEL GENERALE DE MAC-MAHON COMANDANTE IN CAPO IL 2.° CORPO.

Dal quartiere generale a Magenta, 6 giugno.

Sire,

Ieri aveva l' onore d' innalzare a Vostra Maestà un primo succinto rapporto sulle operazioni del 2.° corpo nella giornata del 4; questa mattina lo completo avendo ricevuto i rapporti particolari dei comandanti della divisione.

Conformemente agli ordini di Vostra Maestà, il 2.° corpo e la divisione dei volteggiatori della guardia imperiale lasciarono Turbigo nel 4 a dieci ore del mattino per recarsi a Magenta.

La prima divisione del 2.° corpo (divisione de La Motterouge) è partita da Turbigo per Robecchetto, Malvaggio, Casate e Buffalora, mentre la divisione Espinasse si dirigeva sullo stesso punto per Buscate, Inveruno, Mesero e Marcallo.

La divisione Camou, dei volteggiatori della guardia, marciava sulle traccie della divisione La Motterouge. Arrivato a Cuggiono mi accorsi che la testa di questa divisione (era circa il mezzogiorno) aveva il nemico dinanzi ad essa a

Casate. Dalle avute informazioni risultava che sopra questo punto v'erano due reggimenti austriaci.

Io li feci immediatamente attaccare dal reggimento dei bersaglieri algerini. Il villaggio fu preso ed il reggimento si stabilì a 200 metri in avanti. Lo feci fermare sopra questo punto e feci spiegare la 1.ma divisione, colla destra alla Cascina Valizio, colla sinistra verso la Cascina Malastalla, mentre il nemico raccoglieva forze a Buffalora ed a Cascina Guzzafame.

Dalle disposizioni che prendeva il nemico mi risultava che io aveva a fronte considerabili forze.

Mentre la divisione La Motterouge formava la sua linea di battaglia, io faceva avanzare la divisione dei volteggiatori della guardia in seconda linea. Questa divisione componevasi di tredici battaglioni, e questi disposti per battaglioni in massa ad intervalli come se si spiegassero.

Sulla mia sinistra faceva dire al generale Espinasse di affrettare il suo movimento sopra Mesero e Marcallo.

Verso le ore due quest' ufficiale generale m' informava che anch'egli aveva a fronte il nemico a Marcallo.

Tosto gli ordinai di togliere al nemico questo villaggio e poscia di stabilirsi, colla sinistra appoggiata a Marcallo e colla destra nella direzione di Cascina Guzzafame. Come fui certo che si cominciavano queste disposizioni preparatorie, feci attaccare vigorosamente Buffalora dalla divisione La Motterouge sostenuta dalla divisione Camou.

Se sono esatte le informazioni da me ricevute, la posizione di Buffalora trovavasi occupata da 15000 austriaci

aventi a tergo, tra Buffalora e Magenta, un corpo di 20000 uomini.

Il nemico aveva dinanzi il villaggio di Buffalora una forte batteria d'artiglieria ed una batteria di razzi.

La posizione fu vigorosamente attaccata dal reggimento dei bersaglieri indigeni e dal 45.° di linea, mentre i granatieri della guardia, sortendo da San Martino, attaccavano egualmente Buffalora ed obbligavano il nemico a battere la ritirata verso Magenta.

Quando il villaggio di Buffalora fu passato dalle mie truppe, io feci immediatamente un quarto di conversione a sinistra per formare una linea di battaglia appoggiata dalla parte destra alla strada da Buffalora a Magenta e dalla parte sinistra a Cascina Nuova, congiungendosi da questo lato colla divisione Espinasse verso Marcallo.

Come la divisione La Motterouge ebbe preso il suo ordine di battaglia, e la divisione Camou sortì sulla sinistra di Buffalora, io feci marciare direttamente tutta la linea sopra Magenta in allora fortemente occupata dal nemico.

A Cascina Nuova il 45.° di linea s'impegnò colla maggiore intrepidezza contro forze stabilite nell'interno e nell'esterno di quella gran masseria. Due reggimenti ungheresi, che difendevano quella posizione, furono costretti a cedere al nostro impeto e circa 1500 uomini abbassarono le armi. Una bandiera fu portata via dal 45.° sul cadavere del colonnello di uno di questi reggimenti.

Prolungandosi il movimento in avanti verso Cascina Guzzafame, la divisione La Motterouge si trovò dinanzi a

forze considerabili che manovrarono colla evidente intenzione di opporsi alla congiunzione delle mie divisioni e d'isolare affatto la divisione Espinasse.

In tale momento io rallentai alquanto il movimento della divisione La Motterouge, lasciando soltanto che i suoi bersaglieri s'impegnassero col nemico onde dar tempo ai battaglioni della divisione di ordinarsi bene ed ai tredici battaglioni della divisione Camou di prendere egualmente la loro linea di battaglia a 200 metri all'indietro della divisione La Motterouge.

Ciò fatto, ordinai al generale de La Motterouge di fare uno sforzo sopra Magenta e di far prendere per punto di direzione a tutt'i suoi battaglioni il campanile di quel villaggio, minacciando la destra del nemico colla sua estrema destra composta del 45.°

Nel frattempo la divisione Espinasse, marciando da Marcallo per Cascina Medici, si abbattè col nemico alla destra. Il movimento convergente delle due divisioni si eseguì con un'unione e con un ardore ammirabili. La divisione La Motterouge sapevasi appoggiata dai volteggiatori della guardia e questi volteggiatori avevano in avanti una prima linea formata da reggimenti di cui conoscevano tutto l'ardore, e quindi le due truppe gareggiavano per concorrere al medesimo scopo. L'accanimento del nemico in Magenta fu estremo. I due eserciti sapevano che Magenta era realmente la chiave della posizione. In questo momento d'attacco generale, il generale Auger, comandante l'artiglieria del 2.° corpo, aveva seguito il movimento della divisione

La Motterouge, stabilendo successivamente le batterie di questa divisione e quelle della riserva sulla destra della mia linea di battaglia onde rispondere vigorosamente all'artiglieria nemica stabilita all' uscita del villaggio sulla strada di Buffalora.

Verso le ore sette il grosso delle forze nemiche cominciò il suo movimento di ritirata verso Robecco, Castellazzo e Corbetta. Una parte prese la strada che conduce da Magenta a Ponte di Magenta.

In questo momento la nostra artiglieria, con quaranta pezzi in batteria sulla strada ferrata parallela alla direzione della linea di ritirata del nemico, potè cogliere di fianco le colonne austriache che sfilavano da questo lato nel maggiore disordine, le quali dovettero provare perdite rilevanti essendo state accolte in questo momento col maggior vigore da una delle divisioni del 4.° corpo, un reggimento delle quali, il 62.° di linea, aveva per un istante concorso all'attacco di Magenta.

In questo momento il villaggio di Magenta, caduto in nostro potere verso le sette ore e mezzo, era ancora pieno di numerosi distaccamenti nemici trincierati e barricati in tutte le case, che intrepidamente si difendevano, ma era loro divenuta impossibile una ritirata. Ad otto ore il fuoco cessò da ambe le parti e que'distaccamenti dovettero abbassare le armi. L'attacco del villaggio per parte della divisione Espinasse, fatto contemporaneamente a quello della divisione La Motterouge, fa il più grande onore ai reggimenti della 2.da divisione.

Il 2.° zuavi ed il 2.° straniero si distinsero particolarmente.

Il campo di battaglia tutto coperto di cadaveri nemici, sparso d'armi e di effetti d'ogni specie, indica quanto vigorose sieno state le nostre truppe e quanto gravi siano le perdite del nemico.

Per ora calcolo a 5 o 6000 il numero dei prigionieri che feci condurre a San Martino.

Sul campo di battaglia vi sono più di 10000 fucili. Le nostre perdite sono relativamente poco rilevanti.

Il generale Espinasse, caricando in persona alla testa di uno dei suoi battaglioni cadde mortalmente ferito, come pure uno dei suoi ufficiali d'ordinanza, nel villaggio di Magenta.

Brillantemente al pari di lui, alla testa delle loro truppe, caddero il colonnello Drouhot del 65.° di linea e Chabriére del 2.° reggimento straniero.

Non devo ommettere di ricordare i servigi che ci rese la nostra cavalleria in questa giornata. Essa caricò più volte la cavalleria nemica, che tentava di penetrare negl' intervalli delle nostre colonne.

Particolarmente il nostro plotone di scorta caricò tre volte sopra bande di ulani. La cavalleria austriaca non potè resistere dinanzi alla nostra.

Dietro le informazioni somministrate da un ufficiale d'ordinanza del generale Jellachich, ch'è stato fatto prigioniero, il nemico aveva a nostra fronte quattro corpi d'armata di 30,000 uomini; ma nominali, chè realmente non formavano che 25000 combattenti.

Questi corpi sarebbero quelli di Klam-Gallas, Lichtenstein, Benedek e Zobel, comandati in capo dal feld-maresciallo Giulay.

Non ho d'uopo, o Sire, di dirvi quanto io debba essere contento del vigore e dell'energia di tutte le truppe di ogni arma che ho l'onore di comandare, compresa, bene inteso, la divisione dei volteggiatori della guardia posta per un momento sotto i miei ordini, il cui concorso mi è stato utilissimo.

L'unico dispiacere che provo si è di non poter dare nel presente rapporto i nomi dei moltissimi ufficiali e soldati che meritano di essere posti all'ordine del giorno.

Gli ufficiali generali, sono tutti, senza eccezione, in questa classe, e posso dire altrettanto di tutt'i capi di corpo.

Ho spedito ieri sopra San Martino tre cannoni austriaci che furono tolti al nemico nella giornata del 4 giugno.

Sono col più profondo rispetto,

Sire,

Di Vostra Maestà
Umilissimo ed obbedientissimo servitore e suddito

Il generale comandante in capo il 2.° corpo
DE MAC-MAHON.

IX.

Battaglia di Magenta.

RAPPORTO DEL MARESCIALLO CANROBERT COMANDANTE IN CAPO IL 3.° CORPO.

Il maresciallo comandante il 3.° corpo partì da Novara nel 4 giugno. Com' ebbe passato il ponte del Ticino (cinque ore della sera) e preso gli ordini dell' Imperatore, si recò rapidamente sulla linea del combattimento, ove la brigata Picard della divisione Renault, arrivata a quattr' ore della sera, erasi posta alla destra dei granatieri della guardia che con tanto valore avevano preso al nemico posizioni veramente formidabili.

All'arrivo del maresciallo, la brigata Picard, aiutata da alcuni battaglioni della divisione Vinoy, aveva già preso e ripreso più volte il villaggio di Ponte di Magenta, ma la disposizione del terreno, che si estende tra quel villaggio e la ghiaiata della ferrovia, presenta un contra-forte vicinissimo a quella ghiaiata, dominandola, e l' occupazione del quale era da questo lato quasi una chiave di posizione.

Il maresciallo lo fece occupare da parecchie compagnie dirette dal signor generale Comtois d'Hurbal e dal signor capitano de Molènes, uno dei suoi ufficiali d'ordinanza, e poscia prolungò la sua marcia fino allo stesso villaggio di

Ponte di Magenta, il quale, dopo essere stato preso e ripreso tre volte doveva ancora essere difeso una quarta volta contro il ritorno degli austriaci.

Il generale Picard, il colonnello Bellecourt dell' 85.° e molti ufficiali, che diedero alle truppe l'esempio dell'ardore e della tenacità lo fecero nuovamente riprendere.

Il nemico conosceva l' importanza di quel punto, il quale, se fosse rimasto in suo potere, lo conduceva sullo stesso fianco della nostra linea di comunicazione col ponte del Ticino. Questa circostanza spiega la tenacità nei successivi attacchi e l' irresistibile slancio dei nostri negli assalti per riprendere la posizione.

La brigata Jannin, avendo alla testa il generale Renault, potè finalmente uscire e portarsi rapidamente sulla linea austriaca, appoggiandosi a Ponte di Magenta nella parte di questo villaggio posta sulla sponda sinistra del canale del Naviglio. Questa parte del villaggio, presa e ripresa più volte ed isolata del ponte del Naviglio che il nemico aveva fatto saltare in aria, rimase in possesso del generale Renault, che definitivamente vi si stabilì.

La divisione Trochu, la quale non apparve sul teatro della lotta che verso le ore otto di sera colla sua prima brigata, si stabilì nel villaggio di Ponte di Magenta ed aiutò il nostro successo con una solidissima occupazione.

Grandi elogi devono farsi alla truppa, la quale, ad onta della sua debolezza numerica e delle fatiche di una marcia penosa, ha costantemente seguito l' esempio dei capi in tutti i

gradi della gerarchia, e ogni volta caricò energicamente il nemico alla baionetta.

L'esito fu glorioso, ma acquistato a caro prezzo. Più di 1100 uomini furono colpiti. Tra gli ufficiali morti ho il dolore di ricordare il signor colonnello di Senneville, mio capo di stato maggiore e perfetto ufficiale superiore; il colonnello Charlier del 90.° ucciso alla testa dei suoi soldati; il capitano di stato maggiore Baligand, eccellente ufficiale, aiutante di campo del signor generale Jannin. Tra i feriti trovansi l' intendente Mallarmé, il colonnello Auzouy del 23.° di linea, il colonnello di stato maggiore de Cornély, mio primo aiutante di campo, che soffrì una contusione per la caduta di un cavallo ucciso sotto di lui; il capitano di stato maggiore Armand, uno dei miei aiutanti di campo, ferito leggermente da una palla al mento; il sotto-luogotenente de Lostanges colpito da un leggiero colpo di sciabla nella testa.

Noi abbiamo preso al nemico più centinaia di prigionieri, che furono immediatamente mandati sopra San Martino.

Tutto fa credere che la perdita del nemico sia stata almeno tripla della nostra.

Il signor conte de Vimercati, ufficiale piemontese, posto a mia disposizione dall' Imperatore, mi è stato utilissimo.

Il maresciallo di Francia, comandante in capo il 3.° corpo

CANROBERT.

X.

Battaglia di Magenta.

RAPPORTO DEL GENERALE NIEL, COMANDANTE IN CAPO IL 4.° CORPO.

Dal quartiere generale di Ponte di Magenta, 5 giugno 1859.

Sire,

Ancora non ho potuto raccogliere tutt'i documenti relativi alla parte che la divisione Vinoy del 4.° corpo ha preso alla battaglia che ieri fu data al ponte del Ticino, ma ritengo che Vostra Maestà leggerà con interesse il riassunto delle informazioni che potei finora procurarmi.

La divisione Vinoy, proveniente da Novara, nel momento in cui veniva a bivaccare a Trecate, è stata chiamata dall'Imperatore. La distanza da Trecate a Ponte Nuovo di Magenta fu quasi interamente percorsa a passo di corsa, e io dovetti calmare anzichè eccitare la rapidità della marcia. Era necessario che questa divisione arrivasse. La grande superiorità delle forze del nemico faceva soffrir perdite alla guardia imperiale, ch'era vivamente incalzata nelle sue posizioni. Dovetti spedire rinforzi sui punti i più minacciati. Le truppe della divisione, combattendo per gruppi di due o tre battaglioni, parecchie volte trovavansi inposizioni critiche. In li-

nea noi eravamo minacciati di essere tagliati, ed in colonne d'attacco, di essere avviluppati.

Il nemico è stato scacciato da tutte le posizioni che noi volemmo occupare, e che restarono coperte dei suoi morti e dei suoi feriti. La divisione fece più di 1000 prigionieri.

Un vivo combattimento produsse perdite sensibili. Dietro i rapporti che mi pervennero fino a questo momento e che sono quasi esatti, la divisione Vinoy ebbe 11 ufficiali morti e 50 feriti, ed il numero dei sotto-ufficiali e dei soldati uccisi o feriti è di 680. L' 85.° è il corpo che soffrì più degli altri. Il comandante Delord, di questo reggimento, si fece valorosamente uccidere alla testa del suo battaglione, e tutti gli altri ufficiali superiori furono posti fuori di combattimento. Il generale de Martimprey è stato ferito alla testa della sua brigata.

Avrei molti atti di valore da far conoscere, ma credo dover per ora ricordare a Vostra Maestà la condotta del generale Vinoy. È impossibile un più alto grado di ardore, che elettrizza il soldato, ed una maggiore presenza di spirito che provvede ai casi difficili e impreveduti.

Tutti, o Sire, fecero il loro dovere nella 2.da divisione del 4.° corpo. Eravamo felici di combattere sotto gli occhi di Vostra Maestà.

Sono col più profondo rispetto,

Sire,

di Vostra Maestà
Il più devoto servitore e suddito

Il generale di divisione aiutante di campo dell' Imperatore, comandante il 4.° corpo

NIEL.

XI.

Battaglia di Magenta.

RAPPORTO DEL COMANDANTE DEL 2.° ESERCITO, GENERALE DI ARTIGLIERIA CONTE GIULAY, ALL' IMPERATORE D' AUSTRIA.

Sire,

Mi affretto di trasmettere col più profondo rispetto a Vostra Maestà, per mezzo del colonnello Veiszirmmel dello stato maggiore del quartier generale, una breve relazione sulla battaglia di Magenta, e la farò seguire da una descrizione circostanziata di questo avvenimento glorioso per le armi di Vostra Maestà, quantunque l' esito non abbia coronato i nostri sforzi.

Nel 4 giugno alle ore 7 del mattino, il tenente feld-maresciallo conte Clam m' annunziò ch'egli teneva occupata, con circa 7000 uomini del suo corpo e col secondo corpo, la posizione di Magenta e che forti masse nemiche si avvicinavano a quella testata di ponte, abbandonata pochi giorni prima da quel tenente feld-maresciallo per non essere suscettiva di difesa.

Al momento in cui ricevetti quell' annunzio (alle ore otto e un quarto antimeridiane) egli aveva del 7.° corpo la divisione Reischach a Corbetto, il tenente feld-maresciallo Lil-

lia in Castelletto, il 3.° corpo ad Abbiategrasso, il 6.° reggimento parimenti in marcia per Abbiategrasso, l'8.° corpo in marcia da Binasco a Bestazzo, il 9.° corpo al Po all'ingiù di Pavia. Mandai l'ordine ai corpi di avanzare tosto maggiormente e diressi il 3.° e il 5°. corpo d'esercito contro il fianco destro del nemico pel caso che l'avversario avesse effettivamente a tentare un attacco dalla parte di San Martino. Era venuto a mia cognizione già il giorno precedente che il nemico aveva passato il Ticino a Turbigo.

Da questo lato io aspettava quindi il suo attacco principale. Contro Turbigo era già stata spedita prima la divisione Cordon del 1.° corpo, la quale però dovette ritirarsi in parte, e più tardi, allorchè Buffalora fu perduta, dovette egualmente ritirarsi anche da quel punto, perchè il nemico la attaccava in quest'ultima posizione.

Ordinai al tenente feld-maresciallo conte Clam di difendere Magenta, ed a tutt'i corpi feci affrettare il loro movimento in avanti.

A mezzo giorno il nemico cominciò l'attacco. Con forze preponderanti gli riuscì di prendere l'argine del Naviglio e Ponte di Magenta. Esso vi soffrì enormi perdite, ma però le arginature ed il terreno intersecato gli permisero di stabilirsi in questa posizione verso le ore due. A quest'ora io mi sono recato a Magenta col mio stato maggiore e prendeva le mie disposizioni.

Nel momento in cui la prima linea cominciò a cedere, la divisione del tenente feld-maresciallo barone Reischach ricevette l'ordine di ritogliere al nemico Ponte di Magenta. Io mi

condussi a cavallo a Robecco per indicare al 3.° corpo d'esercito la direzione verso il fianco destro del nemico. Breve tempo dopo il mio arrivo colà, mi fu annunziata l'eroica ripresa del Ponte di Magenta e la conquista di un cannone rigato.

Certi della vittoria si spinsero allora innanzi anche le colonne del 3.° corpo, il generale maggiore Ramming alla sponda orientale del Naviglio, la brigata Hartung tra il Canale e Carpengnago, e la brigata Dürfeld dietro ambedue quale riserva.

Allorchè queste brigate procedettero all'attacco, anche la divisione del tenente feld-maresciallo Reischach era stata nuovamente respinta, benchè essa, e specialmente la brigata del generale maggiore Lebzeltern, la quale in un assalto a Buffalora precedette eroicamente il reggimento d'infanteria l'*Imperatore*, avesse valorosamente respinti varii assalti.

Il nemico faceva entrare sempre nella linea truppe fresche; la comparsa del 3.° corpo sul fianco nemico fece da principio un assai buon effetto. La brigata del generale maggiore Hartung, appoggiata dal generale maggiore Dürfeld, corse più volte all'assalto contro Ponte Vecchio di Magenta; quel punto fu preso, perduto, riperduto, ma poi rimase in mano del nemico. Masse di cadaveri attestavano la pertinacia dei due avversarii.

Anche la brigata del generale maggiore Ramming, dopo varii assalti dati dal bravo reggimento *Re de' Belgi*, dovette ritirarsi verso Robecchetto e si fermò dinanzi a quel luogo. Verso sera giunse sul campo di battaglia il 5.° corpo;

la brigata principe d'Assia, benchè combattesse con distinta bravura, tentò indarno di respingere il nemico, che si avanzava contro Magenta. Magenta, tenuta ancora dalle truppe spossate del tenente feld-maresciallo Clam e del tenente feld-maresciallo principe Lichtenstein, dovette finalmente essere abbandonata a fronte degli attacchi di un nemico superiore in numero che veniva anche dalla parte del nord. Allora fu spedita avanti la divisione del tenente feld-maresciallo Lillia, la quale occupò Corbetto per mantenere quale riserva quel punto, pel quale doveva aver luogo la ritirata.

Essendosi fatta sera, io feci occupare fortemente Robecco e preparare il tutto per attaccare nuovamente la mattina del 5. Le enormi perdite del nemico facevano sperare di trovarlo scosso; il valore dimostrato dalle nostre truppe in tutti gli attacchi faceva sperare che col loro urto avrebbero scompigliato il nemico.

Noi avevamo fatto prigionieri di quasi tutt'i reggimenti dell'esercito francese; sembrava quindi che si fossero condotte al fuoco anche le ultime riserve, mentre dal canto nostro il 5.° ed 8.° corpo d'esercito ed una divisione del 3.° corpo d'esercito non avevano ancora combattuto, sicchè potevano gittarsi nella bilancia come truppe fresche. Tutto ciò io aveva ben ponderato ed aspettava a dare le disposizioni d'attacco sinchè mi fossero giunte le relazioni delle truppe sulle posizioni da esse occupate e sulle perdite sofferte.

Allora soltanto venni in cognizione che la truppa del 1.° e 2.° corpo d'esercito, i quali avevano maggiormente sofferto dal primo attacco del nemico, era già data addietro

e non avrebbe potuto ritornare sul campo di battaglia che con una marcia notturna assai faticosa. Anche alle ore 3 del mattino essa aveva già incominciato a marciare ulteriormente, sicchè, al momento nel quale mi sarebbe stato possibile di spedirla nuovamente innanzi, essa doveva essere rimarciata indietro. In tali circostanze dovetti cercare di mantenere intatti i corpi ancora pronti a combattere, per coprire gli altri, e si dovette ordinare la ritirata.

Al 5 di buon'ora il bravo reggimento d'infanteria Granduca d'Assia prese d'assalto ancora una volta Ponte di Magenta per agevolare il movimento di ritirata. Era l'ultimo sforzo di un prode reggimento, dice il tenente feld-maresciallo Schwarzenberg nel suo rapporto, il quale nel giorno innanzi aveva avuto feriti 25 ufficiali e perduto un ufficiale di stato maggiore e 9 capitani senza esitare un'unica volta nell'attacco, senza vacillare nella ritirata.

Il nemico fu respinto verso Magenta, poscia si fece regolarmente la ritirata. Io credo poter dire con piena sicurezza che il nemico, ad onta delle sue forze superiori, abbia pagato a caro prezzo il possesso di Magenta e ch'esso renderà all'esercito di Vostra Maestà la giustizia di non aver ceduto senza aver sostenuta una lotta eroica e di aver ceduto in faccia ad un'armata valorosa e superiore in numero.

Io non sono ancora in grado d'indicare più precisamente le particolarità del combattimento, mentre, nelle presenti condizioni, non poteva pretendere che arrivassero in tempo i rapporti delle truppe. Credo attenermi al vero esponendo da 4 a 5000 il numero dei morti e feriti e dichiarando

che il nemico ne avrà certo perduto una metà di più. Tra i feriti trovansi il tenente feld-maresciallo barone Reischach, ch'ebbe trapassato il femore ed i generali Lebzeltern e Dürfeld feriti ambidue in un braccio. Non mancherò d'innalzare a Vostra Maestà un rapporto più circostanziato allorchè mi giungano relazioni, e di nominare quelli che si sono particolarmente distinti.

Dal quartier generale di Belgioioso, il 6 giugno 1859

Generale di artiglieria
GIULAY.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE

IN QUESTA PRIMA PARTE.

CAUSE DELLA GUERRA D'ITALIA.

Libro primo.

Capitolo I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

Libro secondo.

Capitolo I.

Capitolo II.

CAPITOLO III.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI.

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE DELLA I PARTE